Omaggio all'Ill.mo Comm.
Conte Malaguzzi Valeri

S. MARIA DI CAMPAGNA

(PIACENZA)

SIMULACRO DELLA B. VERGINE FRA I SANTI GIOVANNI BATTISTA E CATERINA.

P. ANDREA CORNA

STORIA ED ARTE
IN
S. MARIA DI CAMPAGNA

(PIACENZA)

Architetto: ALESSIO TRAMELLO - *Pittori:* MANTEGNA, PORDENONE, BOCCACCINO, BERNARDINO GATTI detto il *Sojaro*, CAMPI, TINTORETTO, PROCACCINO, CRESPI, TIARINI, GUERCINO, PARMIGIANINO, LANFRANCO, BIBIENA, AVANZINI, LANDI.

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE
1908

ALL' ILLUSTRE CONCITTADINO

Mons. Giacomo M. dei Conti Radini Tedeschi

VESCOVO DI BERGAMO

QUESTE PAGINE ILLUSTRATE

CHE PARLANO DELLA STORIA E DELL'ARTE

DEL SANTUARIO DI S. MARIA DI CAMPAGNA

IN PIACENZA

DOVE S'INIZIÒ IL MOTO DELLE CROCIATE

E LA PRIMA VOLTA SI RECITÒ

LITURGICA PRECE ALLA VERGINE

P. ANDREA CORNA

DEI FRATI MINORI

CON SENTIMENTI DI SINCERA VENERAZIONE

DEDICA.

FONTI STORICHE

1. Ambiveri L.: Storia Piacent. - Storia degli Artisti Piacent.
2. Archivio di Fabbrica: Documenti inediti.
3. Banduchi Fontana N.: Cronaca Ms. di Piacenza.
4. Baronio: Analecta eccles.
5. Bollett. Stor. Piacent.: Anno 2 - fasc. II.
6. Boselli: Storie Piacentine.
7. Campi P. L.: Historia di Piacenza.
8. Cerri Leop.: Guida di Piacenza - Indicat. Eccles. Piacent.
9. Costantini dott. Celso: Nozioni d'Arte (Firenze, 1907).
10. Enciclopedia Italiana: Vol. 17-18.
11. Ephemerides Sacræ: Joan. Bapt. Anguissola an. 1838.
12. Ferrari: Catalogo dei Santi.
13. P. Flaminio da Parma: Memorie Istoriche della Provincia di Bologna.
14. Giarelli Franc.: Storia di Piacenza (Vincenzo Porta, 1889).
15. Guida di Piacenza: Anno 1881.
16. Hergenröther-Kirsch: Storia Univ. della Chiesa - vol. II-III.
17. Labbé: Coll. Conc. - vol. 12.
18. Malchiodi dott. Gaet.: S. Savino Vescovo di Piacenza, 1905.
19. Marucchi Or.: Eléments d'Archéologie Chrétienne (seconde édit. 1906).
20. Melani A.: Manuale di Pittura italiana (Hoepli, 1907).
21. Mensi avv. Luigi: Dizion. Biograf. Piacent. (Piacenza, 1899).
22. Muratori A.: In vita Urbani II, Tom. III.
23. Pagi *in notis Baronii:* Anno 1095.
24. Panzacchi E.: Conferenze e Discorsi (Milano, 1899).
25. Piacenza mons. P.: Il Concilio di Piacenza (Amico del Popolo, 1895).
26. Poggiali: Memorie di Piacenza.
27. Riv. Stor. Crist. Scienze Teol.: Anno 1905.
28. Tononi A. G.: Vita di S. Savino.
29. Vasari: Storia dei Pittori ecc.
30. Watman: Storia delle Missioni.

A CHI LEGGE

Se vi è Monumento glorioso ed illustre per l'arte squisita che lo distingue, e che perciò meriti di essere descritto nella sua origine e nel suo perfezionamento, è certamente il Tempio di S. Maria di Campagna in Piacenza. Attribuito al Bramante, ma poi rivendicato al suo vero Autore, la cui fama ingiustamente è assai minore del suo merito, esso può dirsi vero lustro artistico di Piacenza. Se togli qualche descrizione frammentaria del Campi e del Poggiali, i maggiori Storici Piacentini, niuno s'accinse a narrarne *ex professo* la gloria nei fasti religiosi e artistici. Le opere d'arte che racchiude sono famose; ma, vedi contraddizione, nessuno o pochi le conoscono. Si consulti qualsiasi Istoria o Manuale d'Arte pittorica, e vi si troverà, che gli affreschi di S. Maria di Campagna, per vivezza di colorito, perfezione di disegno, magnificenza di chiaro-scuro, sono fra i migliori che si conoscono, ma nessuno li ha mai illustrati! E perchè tanti tesori d'arte non rimanessero più oltre ignorati, mi sono accinto, traendone i documenti certi dagli Archivi pubblici e privati di Piacenza, a tesserne l'Istoria; Storia del Santuario, Storia dell'Arte che esso contiene. Quasi tutto proviene da documenti inediti, molti dei quali si conservano nell'Archivio della Fabbricieria Municipale del Tempio; però, non ho

ommesso di consultare anche i maggiori Storici Piacentini ed altri Scrittori assai valenti delle patrie istorie, quali l'Arc. Tononi, Francesco Giarelli, Mg. Piacenza, il Dott. Malchiodi ed altri.

Fortunatamente ho trovato il terreno storico abbastanza sgombro da false leggende o da racconti meno consoni alla sana critica. Appoggiato ai soli documenti autentici, il più delle volte li ho esposti nel testo nella loro interezza, perchè entrassero a far parte del materiale storico, e sia perchè il lettore potesse giudicare di per sè, indipendentemente dal giudizio dell' espositore, del loro valore.

Forse da una parte mi si accuserà di essere stato troppo profano, e di non aver fatto cenno di fatti miracolosi, ottenuti per l' intercessione della B. Vergine detta di Campagna, e di cui fanno parola diversi documenti. Altri mi accuseranno di non aver fatto una semplice monografia storico-artistica, ommettendo la parte religiosa. Primieramente, circa i documenti che raccontano fatti miracolosi, che si dicono avvenuti per l'intercessione della B. Vergine di Campagna, la loro testimonianza non è accompagnata da tutte le guarentigie richieste dalla ragione e dalla Chiesa, per dar loro un valore almeno relativo; e perciò ho creduto bene di non farne parola. Nel compiere poi questo studio, io ho inteso di condurlo con doppio scopo, *religioso* e *civile-artistico;* cosa che mi parve più consentanea alla *natura del lavoro* che avevo fra le mani, e più conveniente alla *natura nostra*, in cui si fondono tutte le tendenze, siano religiose, che civili ed artistiche.

Trattandosi di un'Opera nuova, non sarà riuscita certamente perfetta; il materiale molto abbondante, atto a formare diversi volumi, ho cercato di restringere entro quei termini, che più avrebbero interessato il lettore, ren-

dendo più utile e piacevole la lettura del libro. Avrei potuto moltiplicare anche le illustrazioni; ma chi conosce la difficoltà grande di riprodurre certe pitture, congiunta alla mancanza dei mezzi necessari, mi darà ragione, che, per un povero francescano, è un vero *tour de force* l'aver ottenuto il già riprodotto. Tuttavia, la parte illustrata addimostrerà quali tesori artistici contenga la Chiesa di S. Maria di Campagna.

Che se io fossi riuscito, con la mia narrazione, a rendere più caro e venerato questo Santuario, terrei ben compensate le mie fatiche.

Ed ora mi sia permesso di esprimere un voto. Perchè non si potrebbero riorganizzare ancora i numerosi Pellegrinaggi di una volta a questo Santuario, da cui trassero i migliori auspici i Padri nostri in tutte le loro necessità? Perchè non si potrebbe introdurre fra di noi la bella e poetica usanza, che si pratica a Bologna con la Madonna di S. Luca, di portare, cioè, processionalmente e con tutta la pompa possibile, una volta l'anno, il Simulacro della Madonna di Campagna nella Chiesa maggiore della Città, la Cattedrale? Queste manifestazioni di fede religiosa, oltrechè eccitare grandemente il sentimento religioso e la devozione verso la benedetta Madre di Gesù, riuscirebbero anche di utilità materiale alla Città. Per tal modo, a questo Tempio, la carità dei fedeli restituirebbe quello splendore artistico, che ora va perdendo, col lasciarsi deperire quegli ammirevoli affreschi, che, per la pietà dei padri nostri, lo resero un giorno famoso fra tutti i Monumenti dedicati alla Vergine di Nazareth.

S. Maria di Campagna
in Piacenza - Maggio 1908.

P. Andrea Corna.

CAPO I.

(SEC. X).

Fondazione di Piacenza - Origine della Chiesa di Piacenza - Suo primo Vescovo - S. Antonino mart. - Clero di Piacenza - Il Diacono Presidio - Privilegi alla Chiesa dei Ss. Antonino e Vittore - Fiere annuali in Piacenza - Fondazione del monastero di S. Sisto - Erezione del monastero di S. Savino - Titolo di Conte al Vescovo di Piacenza - Fondazione di S. Antonino - Privilegi dell'Imp. Enrico a vari monasteri - Cappella della Madonna di Campagna - Propagazione del culto della Madonna - Il culto di Maria nelle belle arti - Questione sulla bellezza fisica di Cristo - Istrumento di cessione ai Benedettini del Santuario di S. Maria di Campagnola - Menzione del Pozzo dei Martiri - Costruzione di S. Vittoria - Approvazione della donazione - Origine della Statua della Madonna - Perizia di Gio. Gherardi Fiammingo - Se possa attribuirsi a S. Luca.

SECONDO l'antica geografia, Piacenza apparteneva alla Gallia cispadana e la sua fondazione si perde nell'oscurità dei tempi ; probabilmente esisteva duecento anni av. C. Una colonia romana vi fu stabilita nell'anno 218 circa av. C., e nel suo primo impianto non contava meno di 6000 coloni partecipi del giure latino. Alla venuta di Annibale ne fu saccheggiato il territorio, ma la città rimase sempre in potere dei Romani, prima e dopo la famosa battaglia della Trebbia. Saccheggiata poi dai Galli, fu ristaurata da L. Valerio Flacco. Il Console Emilio fece costruire da Piacenza a Rimini la celebre strada, detta dal suo nome Emilia. Tacito la chiamò una delle più fiorenti e popolose città della Gallia cispadana. Durante l'assalto

di Cecina, generale di Vitellio, fu distrutto da un incendio l'anfiteatro, uno dei più splendidi d'Italia; aveva anche sontuosi templi, seguendo in tutto la civiltà della capitale. Dopo la caduta dell'Impero di Occidente, si conservò una città relativamente prospera. In essa, per ordine di Odoacre, fu messo a morte Oreste, padre dello sventurato Augustolo. Per la sua posizione, fu sempre ritenuta come una fortezza assai importante, essendo stata presa una sol volta, da Totila per fame nel 546 av. C.

Congiunta dalla via Emilia e dalla via Flaminia a Roma, non è improbabile che conoscesse fin dal principio la dottrina di Cristo, sia per mezzo dei militari, già cristiani, che v'accampavano; i quali, inconsciamente, propagavano la nuova dottrina; sia che, predicando a Roma l'apostolo Pietro e dirigendo dall'Urbe tutto il movimento dell'evangelizzazione, non è improbabile che abbia dato a Siro e ad Apollinare il mandato di evangelizzare la Gallia cispadana. Secondo la tradizione, il primo avrebbe evangelizzato Verona, Brescia, Asti, Tortona, Piacenza e Parma; ed il secondo, cacciato da Ravenna, avrebbe portato il Vangelo alle genti dell'Emilia; nulla però si può ancora affermare circa l'origine della Chiesa Piacentina.

Però si può conghietturare, che Piacenza avesse il suo Vescovo, prima che Costantino desse la libertà alla Chiesa; sebbene il più antico vescovo di cui facciano menzione le storie piacentine sia S. Vittore, salito sulla cattedra episcopale di Piacenza nel 322.

Però un cristiano tutto ardore, che alcuni fanno nascere a Tebe d'Egitto e ascritto alla famosa legione tebea e martirizzato per la fede sotto l'imperatore Massimiano in Piacenza o nel suo territorio, è la gemma più fulgida della Chiesa Piacentina in mezzo alle terribili persecuzioni; il suo nome è Antonino. Sfidando egli le furie dei persecutori, predicò, con frutto, l'Evangelo, chiamando a rac-

colta i dispersi, incoraggiando i timidi, guadagnando nuovi seguaci a Cristo. Il Vescovo S. Vittore innalzò una chiesa al glorioso Martire, denominata prima Vittoriana dal fondatore suo, poi di S. Antonino, quando il Sacro Deposito del martire fu posto accanto alle spoglie di S. Vittore. Fu il Santo Vescovo Savino, successore di S. Vittore, che ritrovò le reliquie di S. Antonino e le depose nella Basilica Vittoriana. È verosimile che questo Santo sia stato eletto Vescovo di Piacenza nel 376, e che terminasse i suoi giorni verso l'anno 397.

La Chiesa Piacentina fu illustrata, in quei bassi tempi, da un clero santo e dotto. Emergono sugli altri S. Opilio, primo custode del sepolcro di S. Antonino, e il Vescovo S. Mauro; ma il vero luminare fu il Diacono Presidio, elevato poi alla dignità di Vescovo di una Chiesa Africana. Fu celebrato dai Santi Dottori Girolamo ed Agostino, dei quali era amico intrinseco.

Vari privilegi concessero i Re Longobardi alla Chiesa dei SS. Antonino e Vittore. Nell'ottavo secolo, essendo Vescovo di Piacenza il monaco benedettino Tommaso, Ildebrando, successore del re Luitprando, confermò ed accrebbe i privilegi concessi da' suoi predecessori alla Chiesa dei SS. Antonino e Vittore, che furono poi riconfermati dal successore Rachis.

Nell' 808 il Vescovo di Piacenza Giuliano venne autorizzato da Carlo Magno, con diploma da Aquisgrana, di istituire due fiere annuali a beneficio del commercio della città. Lodovico, successore di Carlo, provvide che la gioventù di Piacenza andasse a Cremona per compiervi gli studi. A Lodovico successe Lotario il quale morì in Piacenza il 10 agosto 869 e fu sepolto nella chiesa di S. Antonino. Verso l'anno 870 Angilberta moglie di Lodovico II fondava in Piacenza il monastero della Risurrezione, detto poscia di S. Sisto, al quale legò le sue ricchezze.

Nell'898 il Vescovo Everardo acquistò parte della Rocca di Bardi, e nel 903 fece gettare le fondamenta della primitiva Chiesa e del Monastero di S. Savino, trasportandovi dalla chiesa delle Mose il Corpo di S. Savino.

Avendo Berengario I, duca del Friuli, chiamato gli Ungheri in Italia, questi, fra le altre, incendiarono la Chiesa e il Convento delle Mose presso Piacenza. Durante il regno dell' Imperatore Ottone III (964-1002), il Vescovo di Piacenza fu insignito da Ottone del titolo di Conte e col diritto di dare curatori, tenere giudizi, porre gabelle, ed avere giurisdizione sulle acque, sopra le pesche, sopra i pubblici aggravi tanto in città, che fuori di essa ad un miglio di circuito. Il Vescovo Sigifredo ricostrusse, nella foggia odierna, nel 1007 la cadente Chiesa di S. Savino e quasi contemporaneamente quella di S. Antonino, che consacrò nel 1014.

Nella contesa fra il re Arduino ed il re Enrico per l' impero di Germania, il Vescovo di Piacenza non si peritava di dichiararsi per Enrico; ma alla discesa di costui, si dichiarò per lui, dal quale ottenne molti privilegi pei Monasteri di S. Sisto e di S. Savino. Enrico, fattosi incoronare in Roma, al suo ritorno, fermandosi in Piacenza, confermò i dati privilegi e ne concesse altri a diverse Chiese e Monasteri, fra i quali all'Abbazia di Tolla.

Un documento del monaco Rufino del monastero dei Benedettini di S. Savino riporta a quest'epoca la fondazione di una cappella dedicata alla Vergine Maria, che, per essere fuori di città, allora, venne appunto chiamata Santuario di S. Maria di Campagnola, poi di Campagna. Il documento veramente parla della donazione fatta da un prete Wilfredo nel 1030 del piccolo Santuario al Monastero di S. Savino, ma non accenna all'origine, che deve essere molto più antica. È desso uno dei più antichi Santuari d' Italia e certamente il più antico di Piacenza.

Il culto della Vergine è nato col Cristianesimo. Ancora vivente, gli Apostoli e i Discepoli del Signore l'hanno attorniata di tenera venerazione e di affettuosa devozione; ma, dopo morte, il culto di questa Gran Donna si dilatò in modo ineffabile; passò nelle Catacombe e quando la Croce cominciò a brillare libera sul Labaro imperiale, magnifiche Basiliche ed umili Chiesette s' innalzarono alla Madre di Gesù.

E difatti, il Cristianesimo, che è l'espressione di tutte le verità e bellezze, non poteva non ispirare un culto verso Colei, che è l' ideale più umanamente bello, più squisitamente gentile, più armonicamente poetico. Anzi, la poesia del Cristianesimo è formata dalla fioritura di questo culto, che ogni secolo contribuì a rendere più splendido. Tutti i Padri della Chiesa s' ispirarono, in qualche modo, alla Madre di Gesù. Da S. Clemente Papa fino a S. Bernardo, a S. Bonaventura, a Scoto, il primo che pose ne' suoi veri termini la questione dell' Immacolata Concezione, a S. Bernardino da Siena, a S. Francesco di Sales, a S. Alfonso de' Liguori è un concerto unanime di lodi entusiastiche e supplicazioni ardenti. Il nome, la commemorazione, l'invocazione di Maria entrano in tutte le liturgie, e, fin dai primi tempi, la Chiesa ha celebrato con feste speciali i misteri e le circostanze gloriose della sua vita, e anche le più recenti rammemorano avvenimenti grandiosi, che dalla Chiesa sono dichiarati come trionfi di Maria. Inni e invocazioni liturgiche furon composti in onore della Madre di Gesù, che la proclamano beata sotto tutte le forme e i titoli possibili.

Mel medio evo il culto a Maria prese uno slancio veramente grandioso; tutte le illustrazioni del tempo, S. Bernardo, S. Francesco d'Assisi, S. Bonaventura, Alessandro d'Ales, Scoto, Alberto il grande cantarono Maria; fin da quei tempi le lettere, le arti andarono a gara per cele-

brare la virtù e la gloria della Vergine Nazzarena. E difatti, essa doveva essere l'ispiratrice di ciò che è bello nelle arti, mentre è l'aurora di un sole quale è Cristo; e come della bellezza di Giove tutto l'Olimpo dovea partecipare, così in tutte le gerarchie del Cristianesimo vi dovea essere il riflesso della bellezza del Cristo. E così Maria, unita in vincolo dolcissimo e intimissimo a Gesù, il di lei culto, fresco come un fiore, ricco di nobili e graziose ispirazioni, fu inesauribile sorgente di sublimi concetti per la pittura, scultura, musica e tutto ciò che è espressione del bello. Maria è un tipo celeste che compendia il pensiero cristiano, e costringe l'artista ad evocare tutte le bellezze del mondo ideale e realizzabile. L'arte cristiana si atteggiò nelle penombre dei sotterranei di Roma pagana, e prima che quest'arte si movesse, si agitasse era necessario che morisse un mondo che aveva già toccato il sommo della perfezione della bellezza materiale animata dalla parvente letizia del vivere.... declinata quest'arte, lentamente sorge e si delinea il nuovo ideale, in cui si cullerà la stanca anima umana; e lo scultore e il pittore tenteranno di fermarlo in una forma sensibile. L'arte vera è una simmetria o accordo di elementi esprimenti il senso e la misura del bello, di modo che è necessario che l'idea discenda e in qualche maniera si umanizzi, e nel tempo stesso la materia si elevi e si affini. Dall'umanarsi dell'idea e dall'elevarsi della materia ne nasce un accordo, una simmetria nuova nel Cristianesimo, e quindi da esso una nuova arte, la quale poi non è che la realizzazione e umanizzazione del nuovo ideale cristiano. La simmetria dovea ricostituire non il senso e la misura del bello pagano, ma creare un nuovo mondo, sostituendo l'ideale cristiano al pagano, perchè più conforme alle nuove esigenze religiose e consentaneo al cuore.

Ma questo accordo dell'idea nuova e della materia

non poteva essere perfetto subito a principio. Le idee non si svolgono e realizzano perfettamente tutte in una volta; come nel mondo fisico l'evoluzione avviene gradatamente e date certe condizioni; così nel mondo intellettuale e dell'arte, il vero e il bello non si evolvono subito verso la perfetta simmetria estetica, cui l'uomo arriverà per gradi e date certe condizioni. Il Cristianesimo, come nuovo principio di moralità, d'intellettualità, di bellezza, aveva in sè stesso, come in germe, la potenza di svilupparsi e di ascendere verso tutte le forme del vero e del bello, estrinsecato anche per mezzo della materia, ma non si trovò subito nelle volute condizioni, perchè gli fosse dato sprigionare tutta la sua energia. Primieramente, dovea imitare la forma sensibile dell'arte pagana, che già aveva toccato la perfezione; cosa allora impossibile, perchè, stante la forte reazione che il Cristianesimo aveva prodotto nel mondo morale contro il paganesimo, questa escludeva ogni contatto del primo col secondo; e poi, come dice il Panzacchi, quel tempo di invasioni barbariche e di servaggio era un tempo di terrore, di tristezze, di scoramenti; mentre l'arte, per vivere e fiorire, ha bisogno di amore, di giocondità, di speranza; la negazione pessimistica è come un vento nel deserto che mortifica e abbrucia ogni opera d'arte. E difatti, l'arte medievale ha qualche cosa di faticoso, di triste, di pesante. Giova ancor ricordare un fatto, che avrà molta importanza riguardo all'estetica nel Cristianesimo. Nel secolo III sorse questione, e alcuni Padri orientali, specialmente africani, sostenevano che la faccia di Gesù, tipo consolatore del genere umano, fosse singolarmente brutta; Gesù venuto a redimere il mondo, aveva preso sopra di sè tutte le miserie del vecchio Adamo, compresa la bruttezza; questa teoria fu contraddetta dai Padri latini, i quali fecero trionfare il concetto che corporeamente nella figura del Cristo si erano accumulate tutte le perfezioni: *speciosus*

forma prae filiis hominum; e così ci fu conservato quel tipo del Cristo, che, variando nelle accidentalità, rimase identico della sostanza sia nell'arte umile delle catacombe, lungo il medio evo, sotto il pennello di Giotto, sotto lo scalpello di Michelangelo. Difatti nella *Pietà* egli lo ha scolpito placidamente bello, mentre umanamente triste lo ha dipinto Leonardo nella *Cena*, trasfigurato nella gloria Raffaello, potente di pensiero e di volontà nel *Cristo taumaturgo* il Rembrandt, tragico nel *Cristo morto* l' Holbein, elegiaco e amabilmente sentimentale nelle *teste* il Van Dyck, romantico Guido Reni; e questo fu un trionfo del bello sul brutto nel Cristianesimo, e non fu senza conseguenze. (Panzacchi, Conferenze sull'origine dell'arte nuova in *Conferenze e discorsi*).

Quando le condizioni permetteranno al nuovo ideale cristiano di svolgersi, di fiorire, allora sorgerà l'arte nuova e consentanea allo spirito del Cristianesimo; allora la bellezza corporea, di cui il paganesimo aveva un culto, sarà ritratta, informata però dalla purezza, dalla santità dell' ideale cristiano, e come il Cristo, così anche la Vergine, cui il Cristianesimo deve tutta la sua poesia, riscalderà la fantasia del poeta, e condurrà maestrevolmente la mano dell'artista. Essa infatti ispira i primi nostri poeti; il duolo che preme il cuore della Madre di Gesù ispirò a Fr. Giacopone da Todi un canto pieno di mestizia profonda, rassegnata, sublime; e quel sospiro, che esce con la veste di un idioma ancor grezzo, raccoglie l' Alighieri, e sotto il suo magistero brilla di più splendida forma; risuona sulle labbra del Certaldese pentito, acquista grazia per opera del Petrarca e del Poliziano, maestà dal Tasso; ed arriva fino a noi negl' inni del Manzoni e nell'ode alla Chiesa di Polenta del Carducci.

La pittura, che fa le prime prove con Cimabue e con Giotto, s' ispira dalla Vergine, e la Vergine si scopre come

in una visione celestiale a Frate Angelico, a Bartolomeo della Porta, al Vinci, al Sanzio, al Francia, al Reni, al Correggio, al Velasquez, al Murillo, al Tiziano, al Buonarroti, al Pordenone, al Rubens ecc. Muove lo scalpello di Nicolò dell'Arca, del Donatello, del Buonarroti, del Canova, del Bartolini, del Tenerani e di tanti altri. I musicisti Haydn, Weber, Pergolese, Beethoven, Mozart, Haendel, Rossini, Verdi, Gounod la cantano in fiotti d'armonia, e le loro *Ave Maria*, i loro *Stabat Mater* stanno fra i loro capi d'opera. I Templi pure, maravigliosi per armonia e proporzioni, per sveltezza di forme, per maestà e ricchezza d'ornati, sorgono nelle nostre città. Roma la onora nella più vaga fra le sue Basiliche; Firenze le consacra la sua magnifica cattedrale; Livorno, Bologna, Venezia, Vicenza, Milano, Torino, Pompei le innalzano meravigliose Chiese e Piacenza pure la venera in un famoso Santuario.

Chi arriva dalla parte di ponente a Piacenza, appena passata la terza linea delle fortificazioni che sbarra la via Emilia, per cui la strada, divisa in due dai forti, trapassati questi diventa ancora una, vede stendersi a destra una vasta pianura, che si perde lontano lontano, verso gli Appennini; a sinistra l'occhio spazia verso la pianura lombarda, mentre di fronte vede sorgere la città di Piacenza, dalle cui mura maestoso, elegante si profila il celebre Santuario della Madonna di Campagna, il quale, per le sue linee prospettiche esterne a forma ottagonale, produce gratissima impressione a chi lo guarda. Questo monumentale Tempio, costruzione moderna, sorge sull'antico e piccolo Santuario della Madonna di Campagna, il quale era di proporzioni assai più modeste. L'antica Chiesa, esistente fin dal 1030, era uffiziata da un certo prete Walfredo, il quale, desiderando in cuor suo di accrescere la devozione alla venerata immagine della Madonna di Campagnola, pensò di cedere tutto al monastero dei Benedettini di S. Savino.

Perchè questi accettassero l'offerta del prete, era necessario acquistare l'adiacente terreno per fabbricarvi un'abitazione per almeno due Monaci sacerdoti. Il pio desiderio di Walfredo fu presto soddisfatto; imperocchè, trovati ben disposti i proprietari del luogo, che erano i fratelli Azzone, Oberto, Friderico, Odone, questi cedettero a lui la Chiesa e sedici pezze di terreno, al prezzo di lire cento di moneta coniata, a condizione che ivi si facessero preghiere per i loro genitori Rainerio ed Erlinda, per essi fratelli e per le loro mogli Geza, Berta, Adelaide ed Atta. Appena Walfredo ebbe acquistato questo luogo, si presentò all'Abate dei Benedettini di S. Savino, il quale era un certo Donizone, offrendo a lui e al suo Monastero il piccolo Santuario della Madonna di Campagnola e il circostante terreno, alle condizioni già poste dai venditori, e con l'obbligo di fabbricare ad Oriente e vicino alla chiesa una abitazione, che potesse contenere almeno due monaci, i quali, celebrando la Messa e i divini uffizi secondo l'intenzione sua e dei predetti signori, assistessero anche nello spirituale i devoti, che da più parti v'accorrevano numerosi. L'Abate Bonizone accettò l'offerta di Walfredo, e fece stendere dal notaio Adalberto il seguente Istrumento, conservatoci dal monaco Rufino: « Walfredo prete ufficiante
« S. Maria e figlio del fu Dodone compra da Azzone e
« Geza, da Oberto e Berta, da Friderico e Adelaide, da
« Oddone e Atta sposi, pel prezzo di lire cento di moneta
« coniata, una pezza di terra con la Cappella ivi costrutta,
« edificata e consacrata in onore di S. Maria detta di
« Campagna, con sedici pezze di terreno aratorio poste
« sulla stessa campagna, le quali come siano poste si trova
« tutto nell' istrumento di compera; cioè, una di dette pezze
« è vicina alla Chiesa con l'abitazione di legno vicino alla
« detta pezza ove è la Cappella. Il soprascritto prete Wal-
« fredo adunque offrì, donò e consegnò tutte le sopra-

« scritte cose al Monastero di S. Savino, cioè a Don Bo-
« nizone Abate dello stesso monastero, a questo patto,
« che esso Bonizone, o i di lui successori, costruiscano o
« facciano, nella detta pezza di terra che è dalla parte di
« Oriente, un'abitazione, nella quale vi dimorino continua-
« mente due monachi, i quali celebrino i Divini Uffici per
« le anime di Rainerio ed Erlinda, che furono i genitori
« dei predetti fratelli e facciano preghiere ed elemosine
« per essi. Questo istrumento ha molte sottoscrizioni.

« Adalberto Notaio fece questo istrumento nel 1030 ».

Non si conosce il valore di dette monete, ma sembra, che queste sedici piccole pezze di terreno siano state ben pagate con cento lire, sapendosi, che per egual valore si acquistavano estensioni di terreno molto più ampie di quelle cedute, per tal prezzo, a prete Walfredo. Forse più che di valore intrinseco, fecesi questione di prezzo d'affezione, se si considerano anche gli aggiunti obblighi; ma Walfredo voleva comperare tutto ciò a qualunque costo per onorare la Vergine Maria. L' Imperatore Corrado confermò tale donazione nel 1037.

La menzione che si fa, nel citato istrumento, del nome di S. Maria di Campagna, è la più antica che si ritrovi nelle cronache piacentine. Il Campi [1] vorrebbe che questo sacro luogo esistesse fin dall'anno 324, e che Walfredo fosse mosso alla compera non tanto per onorare la Madonna, quanto *per lo principio o maggior copia del miracoloso olio, in salute di molti sorgente dal pozzo dei tanti Martiri in detta Chiesa sepolti* — *che* — *non solo dai Cittadini, ma dagli stranieri ancora* — frequentavasi — *non poco* [2]. Il Poggiali combatte acremente l'asserzione del Campi e noi più oltre vedremo quale fondamento storico possa avere

1. Parte I, pag. 54.
2. Ibid., pag. 317.

l'esistenza di un Pozzo contenente Corpi di S. Martiri in S. Maria di Campagna.

Scrive ancora il Campi [1]: « Ricevutosi pertanto da « Bonizone Abate e da suoi monaci la prenarrata dona- « zione et offerta con l'obbligo insieme di sodisfare, pre- « gando per la salute dei donatori e dei parenti loro; si « posero i detti Padri indi a pochi giorni per adempiere « la promessa, a fabricare, costituito però prima Mona- « sterio etiandio il picciol luogo di Campagna, nel desi- « gnato sito verso Oriente; ove hora giace la Capelletta « esteriore su la piazza, e tutto il giardino e Convento « dei Padri minori osservanti riformati, un Tempio assai « magnifico con la sua Sottochiesa, o Tiborii e col Mo- « nasterio annesso sotto la invocazione di S. Vittoria ».

Veramente, nell'istrumento di compra-vendita non si fa menzione dell'obbligo d'innalzare un monastero con un sontuoso Tempio; e nessun monumento o documento ci autorizza ad ammettere l'esistenza di questa grandiosa fabbrica; quella dedicata a S. Vittoria, prima ufficiata dai monaci, poi eretta in Commenda o Priorato, e distrutta nel 1551 per dar luogo alla fabbrica del Convento dei frati minori, vicino al Santuario, non era quella magnifica Chiesa descritta dal Campi, ma una Chiesa di modeste proporzioni. Sarebbe forse stato distrutto il sontuoso tempio, e poi edificata quella più piccola esistente fino al 1551? Possibile che non rimanesse memoria scritta o tradizionale, oppure qualche segno di tale distruzione? Se la Chiesa priorale di S. Vittoria fosse stata degna di conservarsi, avrebbero i frati trovato un altro terreno per fabbricarvi il loro Convento, senza allontanarsi dal Santuario della Madonna. Quindi, a me pare non verosimile il racconto del Campi.

1. Parte I, lib. X, pag. 318.

(Fot. P. Aless. Poggioli).

ANTICHISSIMO SIMULACRO DELLA MADONNA DI CAMPAGNA.

Nel 1072 il Vescovo di Piacenza Dionisio approvò e riconfermò a Bachizzone Abate del Monastero di S. Savino la prima donazione fatta nel 1030. Di questa conferma fa menzione l'Ughelli: *In Placent. Ecclesiam S. Mariae de Campanea, Ecclesiam S. Ambrosii, Ecclesiam S. Salvatoris in Tivio publice constitutam cum omnibus eisdem Ecclesiis pertinentibus* [1]. — Venuto il Santuario della Madonna di Campagna in possesso dei monaci benedettini, essi impiegarono tutto il loro zelo e la loro pietà nel servizio del Santuario, celebrando i divini uffizi in modo da soddisfare le pietose esigenze dei fedeli, i quali da quel tempo vennero sempre più numerosi a venerare la divota Immagine, recando per tal modo il nome del Santuario fra i più lontani paesi.

Al lettore verrà di domandare l'origine e il tipo del Simulacro della Madonna di Campagna. Il Simulacro che si venera sotto il nome di Madonna di Campagna, è una scultura in legno; misura in altezza metri 1.60, tiene in braccio un bambino. Come tipo d'arte non le si può assegnare un'epoca; la modellatura ha del bisantino, anzi la tecnica è molto arcaica; il volto sembra meno rozzo perchè dipinto, il resto è scolpito a foggia di veste. Lo stato di sua conservazione è buona.

Dello stesso stile sono le statue di S. Giovanni Battista e di S. Caterina v. m. di Alessandria che le stanno ai lati; queste due statue sono dipinte, mentre quella della Madonna è coperta di ricca veste e di manto. Nel 1757 trovandosi in S. Maria di Campagna lo statuario fiammingo Giovanni Gherardi (Gio. Herman Geernaert) per il collocamento della *Pietà*, gruppo di statue in legno, che anche ora si trova nella Cappella detta del Crocifisso, gli fu dato dai frati l'incarico di fare una perizia intorno la

[1] Ughelli, tomo 2 *de Episc. Plac.* n. 39.

qualità del legno di cui è formata la statua della Madonna per conoscerne l'origine; ed egli, dopo di averla diligentemente esaminata, rilasciò il seguente certificato, autenticato da un notaio:

Piacenza adì 10 Luglio 1757.

Essendo io infrascritto stato, pochi giorni sono, ricercato dai MM. RR. PP. della Chiesa della B. V. di Campagna di questa città di Piacenza, essendo dissi ricercato del mio parere ossia perizia intorno alla qualità del legno, e fattezza della tanto venerabilissima e miracolosissima statua conservata ed adorata in detta Chiesa, dico costantemente avere ritrovato quella Santa Imagine essere di legno di tavernello, vocabolo forse piacentino, altrimenti detto pioppa di fatezze antichissime in tutte le sue qualità, scorgendo in essa ma spezialmente nel panneggiamento tutto il fare degli antichi greci. Ciò però, che mi fa stupore, egli è il vederla perfettamente sana quando intendo dai Religiosi aver essi documenti autentici che la danno fatta molto prima del millesimo. Ma non più finiscono le mie meraviglie; quello che ancora più mi sorprende si è ch'essendo io certo esser il sopradetto legno pioppa, per averne fatti in ogni miglior modo replicati saggi, l'ho trovata pesantissima più di qualunque legno duro a tal segno che rassembra fatta di pietra quantunque io l'abbia ritrovata tutta vuota di dentro dalla cima sino al fondo, e non abbia scoperto minimo corpo estraneo, che la possa rendere in veruna parte pesante.

In fede ecc.

Io Gio Gherardi, Fiamingo - *Statuario.*

Ego Versusius M. de Carra notarius placentinus fidem facio et attestor cartam.... esse scriptam manu propria dicti D.D. Ghernardi mihi optime nota, in quorum

testimonium hic me cum solito mei Tabellionatus signo subscripsi.

Come prova di antichità e per creare attorno a detta Immagine l'aureola di maggior venerabilità, essa, come leggo in un manoscritto nel 1506, fu attribuita a S. Luca, supposto autore di altre statue, come quella di Loreto; e di altre pitture rappresentanti la Madonna, come quella di S. Luca sopra Bologna, di Montenero sopra Livorno, della Madonna greca di Ravenna ecc.; ma si sa che S. Luca è stato nè pittore, nè scultore, e la statua non può essere stata fatta in Oriente, perchè gli Orientali non ammettono sculture nelle loro Chiese, ma solo pitture. A noi invece non importa, perchè una Immagine della Madonna acquisti maggiore *venerabilità*, attribuirla ad un autore santo o classico; basta che per essa si veneri debitamente e si renda onore alla Madre di Dio, giacchè se per essa si ottengono grazie, è segno, che in essa si manifesta in un modo più singolare la bontà e la virtù di Dio, e perciò stesso deve aversi in venerazione. Per provarne l'*antichità* bastano i documenti citati e la non mai interrotta tradizione, la quale dice che il Simulacro della Madonna di Campagna che si venera presentemente, è precisamente quello che si venerava nel piccolo Santuario della Madonna di Campagnola nel 1030. In ogni modo siamo dinnanzi ad un tipo d'arte, che si può ritenere scultura del X o XI secolo.

CAPO II.

(Sec. XI-XIV).

Elezione di Papa Vittore III - Elezione di Urbano II - Morte di Bonizone Vescovo di Piacenza - Matilde - Urbano II a Piacenza - Concilio Piacentino - Radunato nella Campagna fuori Piacenza - Canoni conciliari - Personaggi intervenuti - Lamenti dell'imperator greco contro i turchi - Urbano II pensa alla Crociata - Prefazio della Madonna - Santuario di S. Maria di Campagnola - Indulgenze concesse a questo Santuario - Opinione del Poggiali - Argomenti contro il Poggiali - Morte di Urbano II - Colonna di fuoco - Propagazione della divozione alla Madonna di Campagna - Elezione di Gregorio X - Indice il Concilio di Lione - Crea Cardinale S. Bonaventura - Arriva a Piacenza - Visita il Santuario di S. Maria di Campagna - Concede indulgenze - Morte di S. Bonaventura - Il Vescovo Ugo ed altri concedono indulgenze a S. Maria di Campagna.

Alla morte del grande Gregorio VII, la Chiesa si trovava in cattive condizioni; Roma devastata e in preda all'anarchia. Enrico IV e l'antipapa Guiberto erano potenti, l'alta Italia ubbidiva loro e solo restava Matilde di Canossa a difendere la causa della Chiesa; Roberto Guiscardo, sollecito del proprio vantaggio, e i suoi figli, in contesa per la successione del padre, nulla potevano a favore della Chiesa. Fu eletto Papa Desiderio Abate di di Montecassino, raccomandato da Gregorio; e illustratosi per molti anni come Vicario del Papa nell'Italia meridionale, era stretto in amicizia coi principi di Salerno e di Capua e col duca Roberto. Ora pcco eravi da temere dall'antipapa suscitato da Enrico IV; e sebbene Desiderio avesse rinunziato risolutamente al Pontificato, dovette accettarlo, dopo una seconda elezione, assumendo il nome di Vittore III. Indisse un Sinodo a Benevento, proibendo

la simonia, le investiture laiche, il ricevere i Sacramenti dai preti di Enrico, e scomunicò di nuovo l'antipapa Guiberto, Morì il 16 sett. 1087 in Montecassino, raccomandando a suo successore il Card. *Ottone d'Ostia*, il quale fu appunto eletto a Terracina col nome di Urbano II e consecrato il 12 marzo 1088. Era francese, della Diocesi di Reims ; fu arcidiacono d' Auxerre, poi priore di Cluny, e venne promosso Vescovo da Gregorio VII. Forte del suffragio cattolico, seguì le tracce di Gregorio, annunziandosi alla Chiesa nella sua prima lettera : *de me porro ita credite sicut de beatissimo Gregorio cuius ex toto sequi vestigia cupiens omnia quae respuit respuo, quae damnavit damno, quae dilexit prorsus amplector*. La sua fu una vita operosissima, in mezzo ai continui rivolgimenti, padrone di Roma, poi cacciatone da Guiberto, andò esule in case private, o sull'isola Tiberina, o nell'Italia meridionale, o in Francia. Rinnovò la scomunica contro Enrico ; nel Sinodo di Melfi (1089) fece sedici canoni contro gli abusi, che vi erano nella Chiesa.

Per la difesa del Patrimonio della Chiesa diede l'investitura a Roggero duca dei Normanni. Ma la Chiesa aveva perduto diversi campioni, Anselmo di Lucca era morto ; Bonizone, prima Vescovo di Sutri, indi di Piacenza, antico compagno di prigionia con Urbano, forte campione della causa cattolica, sorpreso dagli aderenti di Enrico e dall' antipapa Guiberto, mentre faceva col clero la processione nel Quadrivio del Guasto, vicino alla Chiesa di San Donnino, venne acciecato, coperto di ferite e lasciato semivivo ; poi condottosi a Cremona, ivi morì. Altri prodi cattolici cadevano combattendo per la giusta causa. Ma il magnanimo pontefice non si perdette d'animo. Confidò alla virile Matilde, disposatasi col valoroso Guelfo di Baviera, la difesa materiale del centro d' Italia contro le invasioni tedesche.

Molti principi della Germania giurarono ubbidienza al Papa conforme ai canoni; e lo stesso figlio di Enrico, già incoronato in Aquisgrana nel 1087, passò alla parte del Papa. Minacciato dal padre, si rifugiò dalla contessa Matilde; come pure fu accolta da Matilde la seconda moglie di Enrico, per nome Prassede (Eufrasia, Adelaide) fuggita dalla sua prigione di Verona; e con Matilde andò al Sinodo di Costanza. Urbano, sempre pel bene della Chiesa, aveva tenuto diversi Sinodi, di modo che la sua autorità sempre più cresceva. Esso si portò in Toscana, ove la sua presenza avrebbe giovato alla causa cattolica. Di qui si avviò verso Piacenza, in cui aveva divisato di tenere un Concilio; vi invitò i Vescovi d'Italia, Francia e Germania. Piacenza, allora in mano al partito dell'antipapa e dell'imperatore, era nel mezzo degli stessi scismatici, i quali avevano ucciso allora il Santo Vescovo Bonizone ed eletto lo scismatico tedesco Vinrico.

Scrive Donizone, che circa la metà di Quaresima del 1095 si diede principio al Concilio Piacentino, al quale intervennero circa 200 vescovi, quattromila ecclesiastici e 30000 laici; cosicchè questa riunione canonicamente fu vero Concilio generale, e per la parte politica fu piuttosto una Dieta, come usavasi in quei tempi, e Piacenza doveva esserne spettatrice un'altra volta nella vicina Roncaglia.

L' Ostenio riporta da un codice vaticano, che la prima e terza sessione di questo Concilio o Dieta si tenesse in aperta campagna, fuori le mura della città, perchè non v'era nessuna Chiesa che potesse contenere tante persone.

La seconda sessione invece sarebbesi tenuta in Chiesa, dove, secondo l'Hefele, il Concilio avrebbe fatto i seguenti canoni: 1. Nessuno si deve ricevere a penitenza, se non abbia lasciata la concubina, l'odio o altro peccato mortale — 2. Nessun sacerdote può amministrare la Penitenza senza l'incarico del suo Vescovo — 3. Non si

deve negare l'Eucarestia a chi si è ben confessato, anche se esternamente appartiene alla parte scismatica e senza communicare *in divinis* con essi — 4. Nel modo più esplicito è condannata l'eresia dei simoniaci — 5. È condannata l'eresia dei nicolaiti — 6. È condannata l'eresia di Berengario — 7. Si scomunica di nuovo Guiberto e suoi aderenti — 8. Nulla si deve pagare per ricevere la Confermazione, il Battesimo, la sepoltura — 9. Sono fissate le stagioni per le quattro tempora — 10 Sono dichiarate irrite le ordinazioni senza titolo — 11. Si vietano le investiture laicali — 12. Furon sciolti contratti relativi a Monasteri e a Chiese.

La tradizione piacentina assegna, per il luogo della Dieta, le adiacenze della città, dal Po fuori Porta di Gariverto, sino alla Porta di S. Brigida, e così tutta quella parte attuale della città che forma il Borgo e che si estende da S. Sisto alla Chiesa di S. Maria di Campagna.

Illustri personaggi convennero al detto Concilio: La famosa Matilde, la grande Italiana, anima del movimento cattolico di quei dì, che con virile fortezza si oppose ad Enrico ed a Guiberto, e così salvò la religione e l'Italia; l'infelice Prassede moglie ripudiata di Enrico, che veniva a muovere querela contro il marito per le turpitudini e gli strazii, cui l'aveva assoggettata; gli ambasciatori dell'imperatore greco Alessio, i quali venivano a sollecitare le armi della cristianità contro l'invadente Islamismo; i legati di Filippo di Francia, il quale non intervenne, sebbene si dovesse trattare anche di lui, per avere ripudiata la Regina Berta, convivendo pubblicamente con Bertrada di Monforte.

Lo scopo canonico e disciplinare si ottenne coi canoni. L'infelice Prassede fu con molta carità ricevuta dal Papa e dichiarata innocente dal Sinodo. Ma l'importantissimo argomento, che dovevasi trattare nella straordinaria assem-

blea, era l'aiuto che dovevasi prestare all'imperatore di Costantinopoli contro i nemici del nome di Cristo. Urbano, infatti, nella Dieta tenutasi in campo aperto con quella ingente moltitudine, trattò di questi aiuti d'armi e d'armati, incitando molti, perchè con giuramento promettessero di portarsi in Oriente contro gli Islamiti. Il Baronio, riferendolo dal Bertoldo, dice[1]: *Ad hoc ergo auxilium dominus Papa multos incitavit, ut etiam jurejurando promitterent se illuc, Deo annuente, ituros, et eidem imperatori contra paganos pro posse suo fidelissimum adiutorium collaturos.* È quindi onore di Piacenza aver udito nel suo Concilio il primo grido delle Crociate; e quantunque nel Concilio, che Urbano tenne poi nel novembre dello stesso anno 1095 a Clermont, fossevi proclamata la Crociata propriamente detta, pure deve dirsi, che dal Papa era già stata stabilita e da trentamila laici giurata nel Concilio di Piacenza.

La tradizione piacentina, che ha fondamento nel cronista Musso e da una Vita antica di Urbano pubblicata dal Muratori, ci riferisce, che il Papa non solo ordinò per tutta la Chiesa il Prefazio della B. Vergine: *in eodem etiam Concilio antiquis novem Praefationibus decima addita est, quae ita se habet*; **Aequum et salutare nos tibi semper... Et Te in veneratione Beatae Mariae semper Virginis etc.,** ma che per la prima volta egli stesso la cantò in un pontificale, che avrebbe celebrato nella Chiesa della B. V. di Campagna, detta allora di Campagnola. Questo Santuario, dunque, ebbe l'altissimo onore di udire, la prima volta, la prece liturgica ad onore della Vergine santa e per bocca dello stesso sommo Pontefice! Fu adunque in questo Santuario reso celebre per la visita di Urbano II nel 1095, che, sotto gli auspici della

1. Tom. 3, pag. 2.

Madre di Dio, esso ebbe compiuto la prima parte del suo gigantesco disegno di fiaccare la mussulmana tracotanza; fu qui che esortò, per la prima volta, alla guerra santa, persuadendo i Pisani ed i Veneziani a mandare in Oriente il nerbo delle lor forze! Qui, che con infiammato zelo parlò della Crociata contro il Turco invasore. Fu qui, che all'udire confermate dagli ambasciatori dell'imperatore greco le minacce e le sevizie dei nemici di Cristo, ebbe chiarissima visione di salvare l'Europa, prendendo l'offensiva, prima di essere invasa. Fu nel Santuario della Madonna di Campagna, che innanzi a lui innumerevoli giurano di dedicarsi per la vita e per la morte alla eroica impresa. Qui medita la grave parola che doveva dare un certo indirizzo a tutta quell'epoca tumultuaria; la fatidica parola che doveva elettrizzare per oltre due secoli l'Europa; che fu tramandata di generazione in generazione come una sacra eredità; che echeggiò nunzia di vittorie in cento battaglie, dall'alto dei pennoni delle galere di Genova, di Pisa e di Venezia; sugli spalti di Gerusalemme, di Cipro, di Malta, a Lepanto, sotto le mura di Vienna, il motto ch'egli disse più tardi a Clermont: *Iddio lo vuole!*

Prima di partire per la Francia Urbano II, a manifestazione dell'affetto suo singolare verso la Vergine Maria, che con tanta divozione si venerava nel piccolo Santuario di Campagna, e ad incremento di pietà dei popoli visitanti detta Madonna, l'arricchì di copiosissime Indulgenze, cosa, per quei tempi, assai rara. Una tradizione conservataci in una tabella membranacea, riportata interamente dal Campi [1] e che a' suoi tempi si teneva appesa all'altare sopra il Pozzo dei santi Martiri ed ora si conserva in Archivio, dice, che il Papa fece il Sinodo in un certo

1. Tom. 3, pag. 2.

luogo chiamato campo dei Vescovi ossia Mezzano, fuori porta Fudesta; che nella Chiesa di S. Maria di Campagnola fuori di Piacenza si facevano molti miracoli per intercessione della Madre di Dio; che il Papa Urbano, prima di partire da Piacenza, fattosi portare un sacchetto pieno di sabbia, ne prese con le mani quanto più potè, e, voltosi verso il Cemeterio, gittolla a terra dicendo: Lascio alla Chiesa di S. Maria di Campagnola e di S. Vittoria tanti anni d'Indulgenza, quanti sono i grani di sabbia in questo sacchetto a tutti quelli, che, veramente pentiti e confessati, visiteranno le sopraddette Chiese. Altre Indulgenze concesse dal 12 febbraio a tutta l'ottava di Pentecoste nelle quattro solennità della Madonna, nella festa di S. Vittoria ed in quella di tutti i Santi o in qualcuna fra l'Ottava di esse feste a chi, per motivo di *divozione, di pellegrinaggio o di orazione* le avesse visitate; concesse pure indulgenze alle donne *quae in dicta Ecclesia S. Mariae ex devotione primam Missam audierint post partum*. Detta tabella dice ancora, che in S. Maria di Campagnola esisteva un Pozzo, in cui, nel tempo della persecuzione di Massimiano e Diocleziano, i cristiani gettarono i corpi di quelli che gloriosamente avevano confessata la fede di Cristo e dove scaturiva olio miracoloso.

Lo storico Poggiali impugna acremente questa tavoletta, sembrando a lui cosa troppo straordinaria, per quei tempi, la concessione di sì larghe indulgenze, come l'esistenza del Pozzo dei Martiri e relativa scaturigine d'olio, ed anche per inesattezze cronologiche e storiche. Del Pozzo ne parleremo poi. Checchè ne sia dell'estensione delle Indulgenze e del modo onde furon concesse, mi pare conforme a ragione, che dopo un fatto così solenne e di così grave importanza, come fu il Concilio Piacentino, il Papa dovesse lasciare, come ricordo, uno speciale favore al luogo, che egli aveva benignamente visi-

tato e dove era avvenuto un tale fatto ; e che trattandosi di una Chiesa di molto concorso, è naturale, che il favore più appropriato fosse la concessione di grazie spirituali in forma d' Indulgenza ai visitatori di detta Chiesa.

Non mi sembra quindi inusitato il motivo di concedere Indulgenze non solo nelle solennità, ma anche negli altri tempi, *a tutti quelli che, veramente contriti e confessati, avessero visitato, in ogni giorno, le soprascritte Chiese.* Non è forse un motivo giusto il concedere tali favori spirituali *vel devocionis, vel peregrinationis, vel orationis causa?* Sono i soliti motivi per cui concedevansi indulgenze in quei tempi ai pellegrini di Terra Santa, di Roma, di Compostella e di altre Chiese, che lo stesso Poggiali cita ; come può dirsi questo un privilegio inusitato concesso alla Madonna di Campagnola? Non è forse una liberalità pia il concedere indulgenza alle donne che ascolteranno per divozione nella detta Chiesa la prima Messa dopo il parto? Ed è appunto per questo fatto, che il popolo piacentino ebbe sempre dette Chiese in grande venerazione e furono visitate sempre da molto popolo, *populus placentinus habuit semper dictas Ecclesias in summa veneratione, et visitatae fuerunt a multo populo.* Vedremo che non era poi cosa così straordinaria il concedere tali Indulgenze in quei tempi. Ciò viene poi confermato da una Lettera Apostolica di Clemente VII, indirizzata alla Comunità di Piacenza, il cui originale si conserva in Archivio ; essa dice : ....*in Ecclesia S. Mariae de Campagnola Placent. quam fel. record. Urbanus Papa secundus Praedecessor noster... visitaverat et indulgentiis decoraverat ac populus placentinus ex devotione saepe frequentare consueverat... nos... tenore praesentium statuta nec non omnia et singula in dictis ac etiam super indulgentiis, non tamen plenariis... approbamus et confirmamus supplemusque* ecc. Con questo Breve Clemente settimo, oltre gli statuti ecc., viene a confermare anche le Indul-

genze, ma non le Plenarie, le quali voleva, forse, non fossero perpetue; dunque, secondo dice questo Breve Clementino, Urbano II, oltre le indulgenze parziali e quotidiane, concesse anche Indulgenze plenarie; *quelle* confermò Clemente VII, *queste* ritirò o non approvò. Quindi pare che alla detta Tabella si possa concedere un certo valore circa le Indulgenze, che dice concesse da Urbano II.

Questo immortale Pontefice, uomo di tempra d'acciaio come Gregorio VII, fra le tante contrarietà ed afflizioni, che gl'iniqui gli fecero soffrire, dopo aver continuata l'opera pacificatrice del suo glorioso predecessore, passò a miglior vita il 29 giugno 1099, prima di aver avuto notizia della presa di Gerusalemme, fattasi dai Crociati quattordici giorni innanzi. (Storia Univ. della Chiesa pel Card. Gius. Hergenröster — rifusa dal Kirsch — Vol. IV, pag. 45-52).

Il fatto che Urbano II venne a Piacenza e con la sua presenza onorò il Santuario di Maria, decorandolo di varie Indulgenze, e che in occasione del Concilio molti chierici e laici quivi convenissero da diversi regni, la fama del Santuario dovette crescere grandemente, e, in quei tempi di fede ardente, non poteva a meno di suscitare negli animi l'affetto devoto verso la Vergine, che nella Campagna di Piacenza era stata oggetto di venerazione da parte di tanti illustri personaggi. D'allora si ebbero principio quei pellegrinaggi numerosi, che solo cessarono dal momento in cui i religiosi, cacciati dal loro Convento, non poterono più ufficiare la Chiesa.

Raccontano il Campi (Parte II, libro XIV, pag. 3, anno 1152) ed il Poggiali (Tom. 4 all'anno 1152, pagina 223) che ai 13 di luglio 1152 il Santuario della Madonna di Campagna fu molto danneggiato da una *colonna di fuoco, che consumò tutto ciò che trovava avanti a sè, e diroccò la torre di S. Maria di Campagna col tetto della*

contigua Chiesa di S. Vittoria ed alquante casette circonvicine, andando finalmente con veloce e tortuoso moto a tuffarsi nelle onde del Po.

Altri due fatti di somma importanza per l'Italia nostra avvennero in questi anni in Piacenza e nelle sue vicinanze, i quali avranno contribuito essi pure a portare in lontani paesi il nome di Piacenza e del suo già famoso Santuario. Nel 1158 l'imperatore Federico Barbarossa, disceso in Italia, s'accampò nei pressi di Piacenza, poi si portò nella vicina Roncaglia, dove tenne solenne Dieta; scopo era di farsi riconoscere imperatore dalle città dell'alta Italia. Per opporsi alle idee espansioniste del Barbarossa, si costituì allora la famosa Lega Lombarda, la quale fu fatale a Federico, perchè egli venne sconfitto in decisiva battaglia presso Legnano, nel maggio del 1176. Conchiusa una tregua di sei anni tra l'imperatore e le città collegate, prima che questa spirasse, cercarono di pattuire una vera pace fra di loro. I preliminari si stabilirono il 30 aprile 1183 nella Chiesa di S. Antonino in Piacenza, alla presenza del Vescovo Tebaldo, di chierici e di moltissimi laici ; a Costanza poi fu sancita la pace definitiva.

Nel novembre del 1268 morì in Viterbo il sommo Pontefice Clemente IV. La vacanza della S. Sede durò due anni e otto mesi ; finalmente, per un compromesso consigliato da S. Bonaventura, allora Generale Ministro dei Frati Minori, il 1° settembre 1273 si venne all'elezione in Sommo Pontefice dell'Arcidiacono di Liegi *Teobaldo Visconti di Piacenza*, il quale allora trovavasi a Tolemaide col re d'Inghilterra. Il nuovo eletto ritornò in Italia, e il 10 di febbraio 1272 rientrò in Viterbo, dove era avvenuta la sua elezione e si chiamò Gregorio X.

Nel suo breve pontificato (1272-76) fece di tutto per ristabilire la pace e la giustizia, riformare i costumi, ricon-

durre alla Chiesa i Greci Scismatici e liberare Gerusalemme. Intimò per il maggio 1274 un Concilio Ecumenico a Lione (II di Lione). Prima di mettersi in viaggio per questa città, creò cinque Cardinali, fra i quali S. Bonaventura Generale dei francescani, avendo urgentissimo bisogno della sua persona e della sua sapienza nel Concilio; e prevedendone la rinunzia, gli comandò di accettare la dignità di Cardinale e di Vescovo d'Albano. Invitò al Concilio i più celebri teologi, fra i quali S. Tommaso d'Aquino, che morì in viaggio.

Da Orvieto Papa Gregorio partì per Lione e con gli altri Cardinali vi era pure S. Bonaventura. Arrivò a Piacenza, sua patria, il 2 ottobre 1273, accolto, come ben può immaginarsi, con tutti quei segni di gioia, che poteva mettere nell'animo di tutti la venuta del Padre comune, del Vicario di Cristo, del concittadino illustre. La città trovavasi allora divisa in fazioni civili, contendendosi il di lei predominio Alberto da Fontana e il conte Ubertino Landi, il quale si trovava profugo nel Pavese nel Castello di Pietra. Il Papa gli mandò un salvacondotto, perchè potesse venire liberamente da lui entro dieci giorni.

Ricordando come il suo glorioso antecessore Urbano II avesse radunato un Concilio nei pressi del Santuario di S. Maria di Campagnola, ordinandone quivi il Prefazio decimo della Messa ad onore della Vergine, egli pure si portò al celebre Santuario, decoro della sua città, per chiedere alla Vergine Santa particolari favori pel buon esito del Concilio; e come Maria protesse e benedì i pii desideri di Urbano e gli sforzi di lui per radunare una Crociata, onde liberare i luoghi Santi, consacrati dalla nascita, passione e morte di Gesù, dagl'infedeli: così ora la Vergine interponesse il suo valido patrocinio, perchè fosse tolta la scissione tra la Chiesa greca e la latina, e si facesse un solo ovile con un sol Pastore. E Gregorio si compiacque di ar-

ricchire maggiormente questo Santuario con nuove Indulgenze, della quale visita e grazia spirituale si ha memoria nella soprascritta Tabella: *nell'anno del Signore 1273 il Signor Gregorio Papa de' Visconti di Piacenza, venne in Piacenza, e visitò la Chiesa della B. Maria di Campagna e concesse indulgenza a tutti i visitatori, per ogni giorno, di detta Chiesa, mille anni ed altrettante quarantene — E questa visita avvenne il 2 di ottobre essendo per andare al Concilio di Lione.*

Veramente, fermandosi in Piacenza, non poteva non visitare quel luogo già celebre per le gesta di Urbano, e lasciare un ricordo del suo passaggio, coll'arricchirlo di nuove Indulgenze. A questa visita fu presente certamente anche S. Bonaventura, come facente parte della Corte del Pontefice; è quindi lecito affermare, che davanti la Venerata Immagine della Beata Vergine siasi prostrato pure il S. Dottore, così devoto della Madre di Gesù. Ed oh! quanto ne avrebbe giubilato in cuor suo, se avesse preveduto, che un giorno i suoi Confratelli Frati minori avrebbero avuto in custodia questo glorioso Santuario, e che essi l'avrebbero ufficiato sempre col massimo decoro e devoto affetto, essi che dal loro Patriarca Francesco, dal medesimo serafico Dottore, dallo strenuo difensore del Privilegio dell'Immacolata Giovanni Duns Scoto ereditarono la più tenera devozione all'Immacolata Madre di Dio.

Gregorio partì da Piacenza il 6 ottobre lasciando due Cardinali, che definissero ogni questione col detto Conte Ubertino Landi; ma per allora nulla si fece. Il 7 maggio 1274 il Papa aprì in Lione il XIV Concilio Ecumenico alla presenza del Re d'Aragona Giovanni I, dei Patriarchi latini di Costantinopoli e d'Antiochia, degl'inviati di Germania, Francia, Inghilterra, Sicilia e di altri principi, con cinquecento Vescovi e altri prelati in gran numero.

Durante il Concilio, ai 17 di luglio 1274, morì il Car-

dinale S. Bonaventura [1] con grandissimo dolore di tutto il Concilio, cui era sommamente caro, e del Papa specialmente, per l'amore e la venerazione che a quel Cardinale portava, onde ebbe a dire in pubblico Concilio, che la Chiesa aveva fatto una gravissima perdita per la morte di così caro Figlio, e ordinò splendidi funerali, cui assistettero Egli stesso e il Concilio. Disse l'orazione funebre l'amico Card. Fr. Pietro da Tarantasia incominciando da quelle parole: *Doleo super te, frater mi Ionatha*, e Gregorio stesso con tutto il Concilio l'accompagnò alla sepoltura, e a tutti i sacerdoti del mondo comandò che celebrassero una messa in suffragio dell'anima del grande Porporato.

Nel Concilio fu fatta l'unione della Chiesa greca con la latina. Finito il Concilio, Gregorio X ritornò in Italia, andò a Perugia, dove passò di vita ai dieci gennaio 1276.

Racconta il Campi [2], che il Vescovo di Piacenza Ugo, essendo andato nel 1316 ad Avignone per esporre i suoi bisogni al Papa, trovandosi colà la Sede Apostolica, e pensando di diffondere sempre più o di rinnovare l'intiepidita devozione alla Madonna di Campagna (il Santuario allora era ufficiato non più da monaci, ma da un prete solo, Priore di esso) tanto fece, che nel dicembre Isnardo Patriarca di Antiochia, tre Arcivescovi e nove Vescovi e lo stesso Ugo concessero una insigne Indulgenza, secondo l'uso di quei tempi, alle Chiese *S. Mariae de Campagna et S. Victoriae Virgini*: « A tutti i credenti in Cristo che vedranno la presente lettera, per misericordia di Dio Isnardo Patriarca Antiocheno-Raimondo Ragusense

---

1. Nel preziosissimo Compendio del *Chronicon de successione Gen. Min. Ord. Min.* di fr. Pellegrino da Bologna, edito da A. G. Little, si dice che S. Bonaventura morisse *potionatus*.

2. *Hist. Eccl.*, P. III, XXII, pag. 13.

di Andrinopoli, Bartolomeo di Ragusa, Pietro Nazareno Arcivescovi; Pietro di Cittanova, Bartolomeo Cemense, Benedetto Suacense, Guglielmo Gnuamense, Guglielmo dei Tartari, Pietro di Nardi, Ugo di Piacenza, Giovanni Visionense, Egidio Andrinopolitano (?) Bietmaro Galliel... Vescovi, salute sempiterna nel Signore. Glorioso Iddio ne' suoi Santi... desiderando pertanto, che la Chiesa di Santa Maria di Campagna, e la Chiesa di S. Vittoria Vergine Piacentina, sieno visitate coi dovuti onori, e dai fedeli di Cristo continuamente si venerino, a tutti quelli che veramente pentiti e confessati visiteranno per motivo di devozione, di pellegrinaggio o di orazione nelle feste della Beata e gloriosa sempre Vergine Maria e per le Ottave delle feste di S. Vittoria e delle altre predette, nella commemorazione di tutti i Santi e nella Dedicazione di essa Chiesa e nelle ottave di dette feste; oppure chiunque in fine di vita farà qualche legato alla detta Chiesa, non che a chi presterà aiuto in qualsiasi modo alla fabbrica e alla detta Chiesa, o dovunque il Rettore della predetta Chiesa predicherà al popolo... confidati nella misericordia di Dio, e nell'autorità dei di lui Ss. Apostoli Pietro e Paolo, ognuno di noi rilasciamo misericordiosamente nel Signore quaranta giorni della penitenza a loro ingiunta. E in testimonio di dette cose abbiamo comandato di munire de' nostri sigilli la presente lettera. E noi Ugo, per grazia di Dio Vescovo Piacentino, Diocesano del predetto luogo, confermiamo la presente lettera d'indulgenze, per testimonio di ciò apponiamo il nostro sigillo con quelli dei predetti Venerabili Padri.

Dato ad Avignone presso la sede Apostolica nel mese di dicembre, anno del Signore 1316 ».

Da questo documento, di cui si conserva copia in Archivio, si fa manifesta, che non era poi cosa inusitata per quei tempi, come vorrebbe il Poggiali, concedere In-

dulgenze ai pentiti e confessati, che avessero visitato *causa devotionis, peregrinationis vel orationis*, non soltanto i Santuari più celebri, ma anche l'umile luogo di S. Maria di Campagna. Come Urbano II e Gregorio X, così anche questi Vescovi, secondo la loro ristretta giurisdizione, concedono l'indulgenza di 40 giorni ciascuno, nelle feste ecc. nelle Ottave ecc. ed anche a qualsiasi donna *quae in dicta Ecclesia S. Mariae ex devotione primam missam audierint post partum*, motivo questo che ha fatto sorridere il Poggiali!... Essendo poi sopraggiunte nuove circostanze, come quella dei legati a favore della Chiesa ecc., s'aggiunsero altri motivi per la concessione e l'acquisto delle Indulgenze.

CAPO III.

Storici piacentini e il Pozzo dei Martiri in S. Maria di Campagna - Argomenti contro il Poggiali.

Ci raccontano gli scrittori delle cose piacentine, che in occasione della famosa persecuzione di Diocleziano « contro alla fede di Gesù Cristo nell'anno 303... i seguaci « di essa.... vennero decollati in un certo campo, posto « allora fuori della città, ma chiuso oggidì nel recinto di « essa; con gittarsi i loro corpi dentro di un pozzo, o « voragine che si fosse, di cui rimangono tuttavia alcune « vestigia nel mezzo della magnifica Chiesa, ivi successi« vamente eretta sotto il titolo di Madonna di Campagna. « Aggiungono che per più secoli scaturì da quel pozzo un « olio miracoloso... » così il Poggiali [1].

Di questo pozzo ne parlano l'antica cronaca di Gio. Lod. Malvicini, gli Annali manoscritti di Piacenza, il Campi, il P. Gatti, Mons. Gonzaga Vesc. di Mantova, il Vescovo di Bagnorea, Mons. Sillingardi Vescovo di Modena, il Bagarotti, il Crescenzi, Filippo Ferrari nel Catalogo dei Santi d'Italia, Giovanni Bollando, Girolamo Mengo [2], Bernardino Contino [3], Lorenzo Longo [4] tutti citati dal Poggiali stesso; il quale soggiunge: « ... nonostante tante testimonianze.... è una tradizione veramente popolare, mancante d'antichità, di fondamento, di prove » [5].

---

1. Vol. I, all'anno 286, pag. 266.
2. *Tesoro celeste.*
3. Descrizione di una Processione in Piacenza nel 1636.
4. *Gerusalemme Piacentina.*
5. Ibid., pag. 267.

Come può asserire il Poggiali che questa tradizione manchi d'antichità? Primieramente, noi sappiamo da documento certo, che innanzi l'anno 1030, quando il prete Walfrido acquistò il luogo ove trovasi il pozzo ed ora sorge la Chiesa di S. Maria di Campagna, esisteva detto pozzo; 2° ch'esso esisteva nell'anno 1095 quando il Pontefice Urbano II celebrò il Sinodo di Piacenza. Il Ferrari, citato dal Poggiali, ai due di gennaio scrisse: *Placentiae in campo peregrinorum, ubi antiqua et celebris B. M. V. Ecclesia Campaniae dicta passio innumerabilium sanctorum Martyrum utriusque sexus in Diocletiani ac Maximiani persecutione sub Gordiano Praeside interfectorum cum aliis civibus in campo peregrinorum extra urbem.* Un altro autore, appoggiandosi all'autorità di S. Massimo, disse, che Piacenza venne chiamata *macellum christianorum, ubi in puteum ejecti finitis persecutionibus sacellum extructum fuit.* Il Baronio pure (2 gennaio), il Bollando, l'Heusch, il Papebrochio, il Ianningo assegnano la commemorazione di questi Martiri, *quorum nomina scit Deus*, ai due di gennaio.

Dunque, perchè questa tradizione manca di documenti anteriori al 1030, dovrà dirsi spacciata affatto? Eppure, quando le tradizioni sono ininterrotte, anche se non esistono documenti, hanno il loro valore storico. E poi la mancanza di documenti, in sana critica, non è un argomento perentorio; perchè potrebbe darsi che questi esistano in qualche luogo e a noi siano ignoti, ovvero che ci sieno stati e poi venissero distrutti.

È probabile che questo sia avvenuto riguardo al fatto di cui si fa parola? Certo è probabile che ciò sia avvenuto, e che della notizia dell'esistenza del Pozzo dei Martiri, appoggiata su qualche documento o monumento, questi perduti o distrutti, siasi mantenuta la tradizione orale, finchè poi, fermata con qualche segno, fu raccolta con lo scritto.

Se si considera il tempo in cui avvenne il fatto e i tempi successivi di distruzione, sia per l'invasione dei barbari, sia per le continue guerre interne civili ed esterne, i movimenti religiosi ecc., non deve recare meraviglia che siansi smarriti documenti del sec. IV e V riguardanti un fatto di relativa importanza, mentre a quei tempi dovevano essere così numerosi questi pozzi, o queste tombe contenenti corpi santi di Martiri.

Dei principali personaggi del Cristianesimo nascente, tolto il poco che ne dicono i Vangeli, gli Atti e le Lettere degli Apostoli, non sono rimaste che notizie scarse e confuse. Nulla conosciamo in particolare da fonti extracanoniche e fede degne intorno alla vita di Maria Vergine dopo la Risurrezione, e alla sua morte. La storia di quasi tutto il Collegio Apostolico è parimenti immersa in dense tenebre. Le grandi Chiese che ebbero per fondatori od evangelizzatori i primi Apostoli nulla tramandarono delle loro gesta e della loro fine. Roma stessa che cosa sapeva, nel IV secolo, dell'anno preciso della venuta di Pietro, dell'anno e giorno della sua morte e della sua lunga vita apostolica? A parte le frammentarie informazioni degli Atti e della I^a Petri, ciò che a Roma si conosceva allora sul Principe degli Apostoli, si riduce quasi tutto al celebre conflitto con Simon mago, nel quale resta ancora a definire quanta parte abbia la storia e quanta la leggenda. La data della morte è incertissima; il 29 giugno non è il giorno emortuale, ma indica l'anniversario di una traslazione. La venuta a Roma nel 42 e il pontificato di 25 anni riposano sopra tarde tradizioni, oggi generalmente rifiutate e non suscettibili d'alcuna dimostrazione scientifica.

Alla fine del secondo secolo regnava già una certa indecisione sul numero e sulla successione dei primi vescovi romani. Nel IV secolo Eusebio di Cesarea († 340) e Girolamo di Stridone († 420) benchè fossero abbastanza

vicini ai tempi primitivi ed avessero a loro disposizione gli scritti e le tradizioni degli antichi, pur tuttavia del primo Apostolo non sanno darci che ragguagli limitatissimi [1]: e S. Giovanni Grisostomo († 407) si lamentava al suo tempo di conoscere solamente le tombe di Pietro, Paolo, Giovanni e Tommaso, ma non quelle degli altri Apostoli [2].

E del nostro Antonino Mart. che sanno dirci del paese, della famiglia e quali documenti provano ch'egli appartenesse alla Legion Tebea e fosse quindi militare? Solo se ne conoscono l'esistenza ed il martirio. Questa scarsità di documenti deve attribuirsi non solo alla perdita o distruzione degli antichi atti, ma anche al fatto che nei primi tre secoli il racconto del martirio della maggioranza dei martiri non fu scritto. S. Ambrogio († apr. 397) ignorava quasi affatto la storia dei Martiri di Milano. I SS. Celso e Nazario, Gervasio e Protasio sarebbero stati forse dimenticati dalla Chiesa milanese, se S. Ambrogio non ne avesse ritrovato le ossa e rinfrescata la memoria. A Bologna nel 392 circa, come si raccoglie dallo stesso S. Ambrogio, si avevano pochissime notizie sui SS. Vitale e Agricola, martiri bolognesi, e le loro sepolture erano ignorate dai cristiani di quella città. S. Pier Crisologo (426-452), facendo al suo popolo l'elogio del primo vescovo di Ravenna, dice soltanto che fu martire e poco più. Questo fatto si spiega, quando si pensi che i padri nostri, invece che interessarsi della storia e del luogo della loro sepoltura, procuravano di imitarne gli esempi.

Se adunque di cose così gravi ed importanti non ci hanno conservati documenti, e le notizie che si hanno si appoggiano per lo più a tradizioni, quale maraviglia che

1. Eus. Hist. Ecc. lib. cc. 14-15-23 — S. Girol. Ap. Amn. Venezia 1736: De Viris illustr., vol. II, 812 e Chronicon, vol. VIII, 659-673.

2. Giov. Grisost. in Hebr. hom. 26, n. 2.

nessun documento siasi conservato del Pozzo dei Martiri di S. Maria di Campagna? Sarà questo un argomento, come vuole il Poggiali, per negarne l'esistenza?

È vero che esiste un documento ammesso dal Campi, ma è impugnato dal Poggiali, i due soli storici che ne parlino. Ora quale importanza e valore storico può avere questo documento?

A questo documento, da un attento esame paleografico, non si può assegnare un' origine anteriore al 1450. Il carattere usato è appunto quello adoperato in tale epoca. La prima lettera alfabetica, con la quale s'incomincia il documento, è intrecciata ad un'immagine della Vergine che tiene in braccio il Bambino; a destra si prostra ginocchioni un Pontefice che indossa il piviale e che tiene per terra una tiara a due corone; a sinistra si trovano due angioletti, il tutto tracciato con rara abilità. In fondo al documento, con caratteri rossi, quasi impercettibili, si trova scritto: *Camillo Bonadeo scrisse:* formola italiana non certamente anteriore al XV secolo; però la rozza dicitura di questa pergamena, contraria all'eleganza del XV secolo, ci dice che questa deve essere una copia di un'altra più antica. Essa contiene errori storici ed esagerazioni leggendarie, in parte dovute certamente al copista: ma sfrondato tutto il racconto di ciò che la critica non può ammettere, resta sempre però un fondo di vero, che è la sostanza del documento, la quale si riduce a questo: 1° che Papa Urbano II venne a Piacenza; 2° che vi celebrò un generale Concilio; 3° che compose il Prefazio della Vergine; questi tre punti sono ammessi da tutti gli storici e dallo stesso Poggiali; 4° che vi elargì molte indulgenze, questo pure fu confermato dal Pontefice Clemente VII in una sua Lettera Apostolica del 1529, dove dice: *In Capella S. Mariae de Campagnola Placentiae, quam fel. rec. Urbanus Papa Secundus praedecessor noster personaliter*

visitaverat et indulgentiis decoraverat.... tenore praesentium statuta et ordinationes huiusmodi.... necnon omnia et singula in dictis, ac etiam super indulgentiis.... et gratiis in favorem eiusdem Ecclesiae quandocumque concessis quomodolibet contenta approbamus et confirmamus ; 5° che vi esisteva un Pozzo o Cripta contenente Corpi di Ss. Martiri; ed è questo che il Poggiali tende a negare. Ma con quali argomenti? Argomenti veramente non ne produce, ma formula alcuni *canoni critici*, che tutti si riassumono in questo, cioè, che documenti o circostanze posteriori al decimo secolo non possono avere valore per provare fatti accaduti nel quarto o quinto secolo, e su questo canone appoggia tutta la sua dimostrazione, la quale sarebbe concludente e potrebbe avere un certo valore, qualora non sussistesse il fatto, che quasi tutti i documenti di quell'epoca, specialmente quelli che riguardano il martirio e la sepoltura dei martiri, non si fossero smarriti o non fossero stati distrutti ; e qualora la tradizione non potesse sussistere senza documenti o monumenti. Se per addimostrare la veracità di un fatto del quarto o quinto secolo non si possono avere documenti, ma intanto sussiste una tradizione, allora, prima di negare l'autenticità della tradizione, è necessario esaminarne l'origine, e se non si trova l'origine di questa in un tempo posteriore al fatto, e d'altronde l'oggetto della tradizione è possibile, è probabile, mi pare che detto canone critico non possa applicarsi al caso.

Ora, prescindiamo dal valore intrinseco del documento impugnato dal riportato storico, ma esaminiamo come possa avere avuto origine la tradizione dell'esistenza del Pozzo dei Martiri. Intanto però è certo, che al tempo degli storici riportati dallo stesso Poggiali, non solo esisteva la tradizione, ma s'indicava anche il posto, dove il pozzo poteva essere. O a questa tradizione si può con documenti assegnare un'origine molto posteriore al fatto, o, in caso

contrario, bisogna ammettere l'antichità e l'autenticità di essa. Nel primo caso, quando avrebbe avuto principio detta tradizione? In qual modo si sarebbe manifestata? Non esistono documenti che c'istruiscano intorno a ciò; nè vale l'asserzione, ch'essa possa essere nata da un *si dice* popolare. Comprendo che questo possa avvenire, quando la cosa asserita non si può constatare *de visu*, ma quando sussiste un segno del fatto, allora non è più un *si dice* fantastico, leggendario che crea il fatto, ma è il fatto che genera e formola la tradizione, di cui non si conosce la origine.

Forse che si vorrà negare l'autenticità della tradizione di questo fatto, unicamente perchè col progredire del tempo la fantasia popolare ha ingrandito, esagerato il fatto, traendone conseguenze contrarie alla critica? Ma e allora perchè esiste la critica? Forse unicamente per negare, o invece sfrondare le tradizioni dalle aggiunte leggendarie e ridurle ai loro veri termini? Se la tradizione, per restare nel fatto concreto del Pozzo di Campagna, dice che esiste *ab immemorabili* questo Pozzo, e che da questo Pozzo scaturiva olio d'olivo con virtù soprannaturali, non mi sembra ragionevole negare addirittura l'esistenza del Pozzo, perchè la leggenda v'ha introdotto qualche cosa che sa del favoloso; senza mancare di rispetto alla tradizione, la ragione può usare de' suoi diritti, esaminando quali siano degne di fede, e quali no. Anzi si deve farlo per rispetto alle vere tradizioni, alle quali non si debbono unire le false. Senza dubitare dell'onnipotenza di Dio, il quale è ammirabile ne' suoi santi, tuttavia si debbono esaminare le opere che si dicono soprannaturali, come fa la Chiesa, per vedere se sono ben provate, e perchè non si faccia falsa testimonianza contro di lui, attribuendogli ciò che non fece.

Dunque, se non vi è argomento per affermare essere

la tradizione del Pozzo dei Martiri di un'origine posteriore al fatto, resta provato ch'essa è sempre stata, il che meglio apparirà da quanto segue. Ma prima di procedere oltre, osserviamo come si seppellivano i fedeli e i martiri dei primi secoli, a migliore intelligenza di quanto esponiamo.

I primitivi cimiteri cristiani erano gallerie sotterranee dette *arenarie*, se curve, larghe, con le pareti inclinate, quindi *cripta arenaria* ha senso di cimitero; oppure *catacombe*, se le gallerie erano diritte, strette e tagliate verticalmente. La loro estensione variava. Nelle pareti di queste gallerie si formavano cavità di forma rettangolare, se la parte superiore era ad *arco* si diceva *arcosoglio*, se a *plafone*, il De Rossi le chiama *tombe a mensa*, e queste sono anteriori all'arcosoglio. Queste tombe furon chiamate *loci* o *loculi*, ed erano disposti simmetricamente uno sopra l'altro, finchè lo permetteva l'altezza della parete; il corpo, avviluppato in un drappo, era deposto nel *loculo;* si spandevano d'attorno aromi e fiori. Si chiudeva con una lastra di marmo o con *briques;* vi si scriveva la data della deposizione, il mese, qualche volta il giorno della settimana e la data consolare. Quando il corpo deposto nel loculo era quello di un martire, la tomba era segnata con un *Martyr* o M., mentre su quella dei semplici fedeli vi si mettevano le parole *refrigeret* o *pax tecum* o qualche altra cosa di simile. Alla superficie delle tombe vi si ponevano anche lampade, che s'accendevano in certe circostanze. Di fianco alla galleria si aprivano dei *cubicula* o camere. Queste erano tombe di famiglia o di qualche associazione. Se queste camere, più grandi, contenevano i resti di un martire erano chiamate *cryptae.* Sopra le cripte, cessata la persecuzione, vi si fabbricarono Cappelle e Basiliche.

Ora torniamo all'origine della nostra tradizione.

Nel tempo delle persecuzioni, i fedeli, dispersi, pote-

vano facilmente dimenticare la posizione del sepolcro di qualche martire, perchè, pel timore che i gentili lo scoprissero, ne toglievano ogni segno o simbolo. Cessate le persecuzioni, i fedeli superstiti stentarono ad orientarsi, e dispersi documenti e monumenti, non rimaneva ad essi che qualche confuso ricordo delle memorie dei martiri e dei loro sepolcri; però tutto non poteva essere stato dimenticato, e questi ricordi, sebbene incerti, servivano di guida per ritrovare i sepolcri dei campioni della fede. Ed ecco perchè quasi solamente un secolo dopo furono scoperti in Milano da S. Ambrogio i Corpi dei SS. Nazzaro e Celso, Gervaso e Protaso, a Bologna dei SS. Agricola e Vitale, in Piacenza di S. Antonino, e se i sepolcri di tanti altri martiri non furono scoperti per mancanza di documenti dispersi, tuttavia ne dovette restare sempre una traccia nella tradizione orale, la quale più tardi dovea essere raccolta e scritta.

Nella prima persecuzione di Diocleziano, così detta militare, avvenuta nel 286-91, Piacenza ebbe il suo primo martire in S. Antonino; la seconda, avvenuta nel 303-305, fece un grandissimo numero di martiri. Si confiscarono i beni dei cristiani, furon distrutti gli Archivi delle Chiese, si usarono tutti i modi per obbligare i cristiani a sacrificare agli Dei; e questa seconda persecuzione non fu meno terribile per la cristianità piacentina; e certamente, ai fedeli di questa provincia non toccò sorte meno dolorosa di quella toccata ai cristiani delle altre parti d'Italia. Dove saranno stati sepolti questi eroi della fede di Cristo? Certamente fuori di città, essendo proibito dalla legge delle XII tavole d'inumare i cadaveri in città; è quindi credibile che fossero messi in una di quelle camere o cripte, che stringendosi comunicava al suolo, mediante una canna, che volgarmente venne chiamato Pozzo. La Piacenza di allora si estendeva a due kilometri circa ad *Est* della

presente ; quindi i cimiteri cristiani, ossia le tombe dove si seppellivano i fedeli ed i martiri, esistevano nella posizione extramuraria ad *Ovest* della città, dove appunto fu trovato, in un pozzo, il corpo del glorioso S. Antonino. È quindi verosimile, che i corpi degli altri gloriosi martiri fossero nascosti nel luogo, ove presentemente trovasi il Tempio di S. Maria di Campagna, costrutto sopra la piccola Cappella di cui è parola nell'istrumento del 1030.

Io credo di poter conghietturare, che questo luogo, segnato o no da qualche simbolo nel tempo della persecuzione, fosse ricordato dai fedeli, i quali dovevano accorrervi per venerarvi i Santi Martiri e celebrare l'anniversario del loro martirio. Quando poi si credettero ben sicuri, avranno edificata sopra questa tomba una Cappella per celebrarvi con solennità i divini Misteri in memoria di essi martiri; dimodochè, la tradizione non deve mai essere stata interrotta. Certamente, questa Cappella avrà subìto la sorte di tanti altri monumenti, sia per le invasioni barbariche, ed anche per l'incuria degli uomini, ma qualche segno deve essere sempre rimasto a richiamare alla memoria il luogo sacro. Non sappiamo quando sia stata fabbricata la Chiesetta, di cui si fa cenno nel documento del 1030; ma io suppongo, che si erigesse appunto per custodire meglio il sepolcro dei Martiri, e che solo in progresso di tempo vi sia stata posta l'Immagine o Simulacro della Vergine, la quale divenne poi l'oggetto principale del culto in detta Chiesetta. E dal momento in cui ebbe il sopravvento il culto alla Vergine, s'indebolì la devozione e la tradizione per le Sacre Reliquie, fino al 1580 sopra questa tomba eravi eretto un altare per la celebrazione della S. Messa, come afferma il Malazappi [1]. E in una relazione fatta da Carlo Malvicino il 26

1. Cronaca ms. della Prov. di Bologna.

gennaio 1609, si legge, come lo riporta il Poggiali, che « *quello Pozzo, ch'è sotto l'altare dietro la prima ferriata, dove pochi anni sono si tenevano lampade accese, sia quello, nel quale furno gettati li Corpi de' S. Martiri....* Il signor Filippo Mazzaveggia Dottore, et me Carlo Malvicino habbiamo riferto, il giorno 10 di Febbraio, in Congregatione di Campagna, che Monsignor Illustrissimo nostro Vescovo si contenta che si cerchi, et si faci quanto piace in ciò alla Congregatione, con l'assistenza de' Rettori, et Padri di Campagna; et così s'è ordinato domattina si canti la Messa dello Spirito Santo in detta Chiesa; et hanno elletto il sig. Conte Federico Scotti, il sig. Gio: Francesco Crolalanza et me ad assistere doman sera a cavare il pozzo, per vedere cosa vi è dentro »[1]. Poi il Cronista non ci dice l'esito di questa ricerca.

Accresciuta di molto la devozione alla Madonna di Campagna, si credette di far scomparire anche l'ultimo segno di culto ai Santi Martiri sotto giacenti coll'abbattere l'altare, conservandosi scoperto ancora per circa due secoli un breve tratto della canna del Pozzo, entro cui, sorrette da superiori colonnette, pendevano varie lampade, che sempre si mantenevano accese; soltanto circa il 1800, come ne fa fede un testimonio oculare, il di cui manoscritto si conserva in Archivio, fu ostruita tutta la bocca del Pozzo con una lapide di marmo, che appena ricorda la tradizione con le parole: *ferunt hic condi martyres.* Eppure questo fatto a noi così vicino nessuno lo ricorda, e soltanto la breve relazione del testimonio oculare, conservata a caso, ce ne ha tramandata la memoria. Che maraviglia adunque, se, trattandosi di una tradizione di una antichità quasi bismillenaria e passata per vicende fortunosissime, siasi affievolita per la perdita di documenti e

1. Vol. 10, pag. 344.

distruzione di monumenti, che sicuramente l'avrebbero recata fino a noi? Mi pare adunque di potere con sicurezza conghietturare essere autentica la tradizione, la quale vuole che sotto il suolo della Chiesa di Campagna riposino i corpi dei Campioni di Cristo, e che il Pozzo, ostruito un secolo fa, ne indichi il posto preciso ove sono deposti. Ci sarebbe un modo solo per avere la certezza assoluta, fare un sopraluogo.

Fu questo un nobile pensiero di Mons. Scalabrini di ven. mem., il quale aveva la mente aperta a tutto ciò che è bello e generoso, e non era uomo da indietreggiare per gli ostacoli che poteva incontrare nell'attuazione de' suoi disegni; ma distratto poi da tanti altri pensieri, iniziative, lavori e cure, ne fece nulla. Eppure quanto splendore ne avverrebbe per ciò alla Chiesa Piacentina dei secoli IV e V! Ma non se ne farà nulla, e chissà per quanto tempo ancora i Piacentini ed i forestieri, che visiteranno il Santuario di Campagna, vedranno, sul piamente creduto sepolcro dei Martiri, l'iscrizione: *Ferunt hic condi martyres!*

Come sarà nata la leggendaria scaturigine dell'olio d'olivo nel sopra accennato Pozzo? La più semplice spiegazione mi pare la seguente. Si rammenti il lettore, come i primitivi cristiani dessero sepoltura ai loro morti; essi, sulle lastre di marmo che racchiudevano i *loculi*, v'attaccavano lampade, le quali s'accendevano negli anniversari ed in altre circostanze. Trattandosi poi di martiri, cui si prestava culto, molte dovevano essere queste lampade e sempre accese. Dato questo, il passo della leggenda è facile. È noto dalle Ecclesiastiche Agiografie, che qualche volta adoperavasi l'olio delle lampade, che ardevano davanti alle Immagini o alle Sacre Reliquie di qualche Santo per ottenere guarigioni di ammalati; e si trova pure, che dalle ossa di qualche Santo giacenti nel sepolcro ne scaturisse olio miracoloso. Che Iddio si possa servire di questo

mezzo per glorificare i suoi santi è fuor di dubbio. Scrive S. Giovanni Damasceno: Christus Dominus Sanctorum Reliquias velut salutiferos fontes praebuit, ex quibus plurima ad nos beneficia manant, suavissimunque unguentum profluit. Nec quisquam huic sermoni fidem detrahat. Nam si aqua in deserto ex aspera et solida rupe, atque ex asini maxilla, ad sedandam Sampsonis sitim, Deo ita volente, prosiliit, erit ne, cur cuiquam incredibile videatur, ex Martyrum Reliquiis suave unguentum scaturire? Minime certe, iis quidem quibus Dei potentia honorque, quo sanctos suos afficit perspectus et exploratus est. (De fide Orthodoxa, lib. 4, cap. 15). Ma quanto nei singoli casi non è storicamente provato, nessuno ci obbliga a credervi.

Ora ecco come si spiega il fatto dell'olio scaturiente dal Pozzo di S. Maria di Campagna. Siccome sul sepolcro dei martiri i fedeli vedevano ardere di continuo lampade, del cui olio molti dovevano servirsi; e il popolo è portato a vedere il miracoloso e il soprannaturale in tutti i fatti religiosi, che non comprende, così ne venne la persuasione, che detto olio fosse tolto non dalle lampade, ma che scaturisse dal sepolcro a manifestare la santità degli eroi della fede, e a beneficio delle umane infermità. Questa leggenda[1], come si può comprendere facilmente, non che a distruggere, serve anzi a provare l'autenticità della tradizione e la verità dell'esistenza di questo sepolcro dei Martiri; poichè l'errore, che nasce di fianco alla verità, è una prova della verità stessa; così la leggenda, che germoglia dalla tradizione, suppone sempre la realtà e veracità della tradizione. Niente quindi d'innaturale di trovare fatti veri, possibili, reali, avviluppati talmente dall'esagerazione e dal fantastico, che tante volte cambiano faccia agli stessi fatti

1. Leggenda per quanto riguarda l'olio d'olivo.

e riesce difficile discernere la verità. Ma per questo non si corra all'eccesso contrario di negar tutto. Che cosa dovrebbe mai credere d'umano, allora, l'uomo?

(Fot. Alinari). (Archit. Alessio Tramello, a. 1521).

CHIESA DI S. MARIA DI CAMPAGNA.

CAPO IV.

(Sec. XVI).

Elezione in Papa di Adriano VI - Morte del Card. Triulzio Vescovo di Piacenza - I Piacentini pensano di erigere un sontuoso Tempio alla Madonna di Campagna - Deliberazione presa presso il Marchese Malvicini da Fontana - Formazione degli Statuti - Conferma di essi per Mons. Recorda - Petizione al S. Pontefice per la conferma - Il Papa conferma gli Statuti.

A Leone X, morto il 1° dicembre 1521, successe nel Pontificato il Card. Adriano Vescovo di Tortosa, che, ritenuto il proprio nome, si fece chiamare Adriano VI. Fu coronato solennemente in Roma, e per ricordare l'avvenuta unione di Piacenza allo Stato Pontificio sotto il suo illustre Predecessore, il quale, prevenuto dalla morte, non aveva potuto solennizzare tale fatto, fece coniare una moneta d'oro del peso di due doppie italiane, sulla quale si scorge da un lato il ritratto del Pontefice colla leggenda: ADRIANUS VI PONT. MAX. ET D. (dominus) 1522; dall'altro lato, in mezzo, a grandi lettere: PLACENTIA, e d'intorno: ROMANOR. COLONIA ECCL. REDDITA.

Ai 29 gennaio 1522 moriva in Cremona Antonio Trivulzio Arcivescovo di Piacenza, dignità personale concessagli dal Papa. Adriano VI gli diede a successore il fratello Scaramuccia Trivulzio Vescovo di Como e Cardinale.

Essendo aumentata grandemente la divozione dei popoli verso la Madonna di Campagna, e l'antica Cappella non essendo più capace di contenere tutti quelli che vi accorrevano, per le grazie straordinarie che la Vergine

impartiva a' suoi devoti, si venne nella deliberazione di erigere un nuovo e maestoso Tempio, che fosse degno della celebrità del Santuario e dell'aumentata devozione. In questo tempo l'arte era arrivata nel suo periodo aureo, si era nel secolo di Leone X; illustrato da Donato Bramante grande genio dell'architettura all'alba del cinquecento. Accanto a lui giganteggia Michelangelo. Iacopo Barozzi, detto il Vignola, detta il trattato *dei cinque ordini d'architettura* e col Sansovino e il Palladio l'architettura tocca i fastigi. Grandi architetti dell'epoca sono pure Baldassare Peruzzi, Antonio da San Gallo, il Serlio, Raffaello, Giulio Romano, Giacomo della Porta ecc.

In mezzo a questo movimento artistico, detto Rinascimento, non potevano rimanere indifferenti i Piacentini, i quali erano già iniziati a questa ascensione artistica da opere stupende e squisite, di un loro concittadino, di merito eguale ai grandi maestri del rinascimento, ma di fama assai minore, perchè il tempo non gli ha reso ancora giustizia contro la storia e la tradizione!

Fra i cittadini piacentini, che sentivano il soffio di questo momento artistico, ve ne furono alcuni che, mossi da un sentimento di religione, di pietà e di civiltà, vollero sposare e far servire il bello estetico al culto religioso, ed eccitati dalle esortazioni di Frate Domenico da Castenedolo Bresciano, famoso predicatore Domenicano, s'intesero fra di loro e determinarono di fabbricare sul luogo, ove sorgeva il piccolo Santuario della Madonna di Campagna, un più grandioso Tempio. A tal fine fecero ricorso al R.mo Lazzaro dei Marchesi Malvicini da Fontana, Proton. Apostol., Dott. in ambe le leggi, Priore e Commendatore perpetuo di S. Vittoria, da cui dipendeva il Santuario.

Il Malvicini generosamente lodò ed approvò la loro determinazione, esibendosi pronto a secondarla in tutto ciò che dipendeva da lui. Da questo felice inizio incoraggiati

essi, si unirono il giorno 27 dicembre 1521, e per mezzo di rogito fecero il seguente atto: « Nel nome del Signore « amen. Anno dell'Incarnazione 1521.... 27 del mese di « Dicembre, Piacenza in casa dell'infrascritto sig. Lazzaro « e dei fratelli, posta nella parrocchia di S. Agata, davanti « a Gio: Cristoforo Bracciforte.... Essendo che da lunghis- « simo ed antichissimo tempo esista nel popolo piacentino « e di giorno in giorno s'accresca la devozione alla Chiesa « della Madonna di Campagna in Piacenza, decorata di « molte indulgenze e il popolo vi concorre con molta « frequenza e in tanta moltitudine, specialmente nelle « Feste solenni e di devozione, di modo che la detta « Chiesa, per la sua piccolezza, sia incapace di ricevere i « devoti fedeli che vi concorrono, e ciò torni *in maximum* « *dedecus populi placentini*, alcuni devoti.... assenziente e « concorrendovi il R.mo D. Lazzaro Malvicini da Fontana, « perpetuo Commendatore di S. Vittoria e il Popolo Pia- « centino, come già aveva acconsentito a viva voce, hanno « stabilito di prendere possesso del terreno attiguo, per « ampliare e decorare la detta Chiesa, come sarà più « conveniente, ferma restando e intatta la prima Cappella. « Ma siccome queste cose non possono farsi, se non vi è « chi si prenda la cura e il peso dell'opera, facendo costruire « la detta Fabbrica, governarla e fare in modo che venga « a compimento, prestando il necessario a lode ed onore « della Vergine, si sono presentati gli spettabili ed egregi « sig. Nicolò Banduca da Fontana, Giovanni Bazzigalupo « Dottori, il sig. Melchiorre dei Visdomo, Pietro Antonio « Rollieri, Pietro da Parma Notaro, Pietro Scarponi Spe- « ziale, Giacomo Francesco Galli negoziante e Niccolò de « Bossi fonditore di Campane ed alcuni altri, esibendosi « volentieri per assumere nelle loro persone la cura e il « peso delle cose predette, concorrendovi anche col proprio « danaro e colla propria fatica, come hanno già incomin-

« ciato ciascuno, secondo il proprio grado, ordinando che
« vi siano presso di loro quattro chiavi per custodire la
« cassa delle elemosine e delle offerte al predetto santo
« scopo; una delle quali sia presso il Sacerdote Gio: Antonio
« dei Bramerii Cappellano di detta Chiesa; un'altra presso
« il detto Pier Antonio...... e che non si possono levare
« le offerte dalla predetta cassa senza la presenza di tutti
« e quattro i cassieri..... e che il sig. Pietro da Parma....
« *reddat bonum computum*.... e che il sig. Pietro Scarponi,
« presso cui sono le elemosine, non possa distribuire le
« predette elemosine od offerte, se non avrà il mandato
« in iscritto dai quattro Cassieri, o almeno da tre......... e
« il predetto sig. Lorenzo Malvicini spontaneamente, per
« lo scopo sopraddetto, oltre ciò che ha dato del suo per-
« sonalmente, dia lire 800 imperiali della rendita di S. Vit-
« toria..... e questo col permesso dell'apostolica autorità....
« Questo atto è stato fatto e rogato dal pubblico Notaro
« Sig. Gio: Francesco da Parma ».

Ai tre di marzo 1522 i suddetti cittadini formarono i seguenti statuti o regolamenti riguardanti le vie, i mezzi per eseguire il loro generoso disegno e lo stabilimento di una Congregazione, che doveva presiedere all'esecuzione di quanto fosse necessario eseguirsi; i membri della Congregazione dovevano chiamarsi *Rettori et gubernatori* di detta Fabbrica.

« A l'aude del summo ed onnipotente dio et della gloriosissima vergine maria sua madre et delli gloriosi martyri Antonino et justina patroni di questa alma cita de piasenza et ad honor della prelibata maria vergine sie incomentiata la fabrica de una nova giesia dessa Intemerata Vergine de Campagna del anno mille cinquecento vintiduy del mese de aprile evangelizante il verbo divino il R.do domino frate dominico de castenedulo Bersano in la giesia de sancto Ioanne de le canalle de questa Citta

ordinis predicatorum, et per alcune persone devote della memorata vergine ad da far la ditta fabrica. Se fanno le infrascritte ordinatione, provisione, statuti et capituli da esser perpetuamente observati, ad cio le cose vadano da bene in melio, et con partecipatione et intervento del prefato predicatore.

« 1. Primo se ordina che ogni anno in el giorno della annunciatione della Beata V. M., o, vero fra la sua ottava in la quale le persone sono più devote et le loro consientie piu monde siano eletti dieci homini seculari de bona conditione voce et fama tra li quali non sia alcuno mechanico ne exercente arte ville per rettori et gubernatori de ditta fabrica in questo modo. Primo per il Reverendissimo episcopo nostro placentino overo per il suo vicario uno, per li presidenti della magnifica Comunita uno altro, per il R.^{do} messer Lazaro malvicino come prior de sancta victoria prothonotario apostolico uno, per il collegio delli magnifici Iuristi uno, per li R.^{di} domini abbate de sancto xisto uno, et quel de sancto benedetto un altro, per lo R.^{do} domino priore de Sancto Ioanne predetto de Canalli uno, per el R.^{do} domino guardiano de nazareth uno, per il collegio delli domini notarij uno, et per il Collegio delli domini mercadanti di questa città uno altro.

« 2. Item che nel prefatto giorno della annunciatione li prefatti rectori et gubernatori electi ut supra insiema se convenano in ono loco dove alloro meglio parera et elegeranno et cadauno de loro dieci facia fare uno scripto sul quale siano scritti li dieci nomi et pronomi de loro rectori et gubernatori de quel medemo anno electo, et ciascaduno de loro signa et facia una cruce in margine del nome de duy nommi de quelli dieci, quali duy habiano ad remanere rectori et gubernatori per lo anno che havera a venire et chi piu croce haverano remanerano come piu informati, li altri otto vacano da detto officio per duy anni continui.

« 3. Item che in uno medemo tempo non si possa elegere il padre et il fiolo ne duy fratelli ne alcuni che fussi advocato, procuratore overo intercessore contra detta fabrica, et se fussano eletti che la electione de tali sia nulla ipso iure et facto, et in loco de essi li domini rectori et gubernatori elegano altre persone qual non siano suspette et alcuno dessi rectori et gubernatori non possa elegere si medesimo, ne signar per cruce sotto la pena de periurio.

« 4. Item che eletti sarano li soprascritti duy li altri otto et loro duy insiema siano obligati solicitare che li altri dieci siano eletti secundo la forma del soprascritto capitulo.

« 5. Item quando le persone soprascritte qual hano autorita de elegere o parte de loro non elegessano o fusseno negligenti, o, non curassino da elegere effectualmente in termino de otto giorni doppo la electione delli duy antedicti chel sia impossanza delli altri rectori et gubernatori vel della magior parte de loro de elegere quelli che non sarano stati electi per li soprascritti electori, et se accadesse chel fusso facto due electione de una medema persona che la prima electione facta de quella tal persona sia firma et valida, et quel secundo electore elega una altra persona.

« 6. Item eletti che sarano li ditti dieci homini il principio de loro officio se cominciara la secunda dominica del mese de aprile et durara per uno anno tanto et in esso giorno avante se intromettano nel loro officio siano obligati andar a zurar in le mane del prefatto R.mo Monsig.re episcopo vel del suo vicario de justamente fidelmente et realmente administrar, regere gubernare et defendere li beni della dita fabrica.

« 7. Item li soprascritti dieci eletti ogni anno nel principio del suo officio siano obbligati, una cun li duy de l'anno passato eleger uno de loro per prior che dura per

uno mese et cosi far de mese in mese et lo eletto si possa confirmare come parira a loro et esso priore sia tenuto far congregare li ditti rettori et gubernatori ogni lunedi la matina, o, doppo disnar come meglio a loro parera per ordinario, et anchora selaccadesse el bisogno li possa fare congregar in li altri giorni a suo piacere dove a luy parera fina tanto sia la predetta fabrica redducta che in quella si possa comodamente congregare.

« 8. Item che li soprascritti rectori et gubernatori quali sarano eletti ut supra o vero la magior parte de loro habiano autorita de elegere uno texaurario sive capserio, uno cancellario, uno factore, uno nunctio et altri officiali secundo sara il bisogno si per detta fabrica, quanto che per lo guberno della Compagnia dil Sancto rosario collocato in la giesa prefatta di Sancta Maria de Campagna facendo electione de tutti li competitori per le cruce secundo il modo ditto de sopra et ad tali electi officiali possano li prefati gubernatori et ut supra constituirli uno salario honesto come a loro parera et il loro officio sij ad annum vel ad annos ad beneplacitum delli domini rectori possino etiam li prefatti et ut supra eleger advocato et procure per il bisogno de ditta fabrica et collegio secundo le occurrentie et constituirli honesto salario et essi confirmarli et cassarli ad beneplacitum.

« 9. Item che tutti li beni et elemosine li quali sarano dati legati ed fatti alla detta fabrica et Giesia de Sancta maria de campagna cosi per respetto dessa giesia et fabrica, o, vero della compagnia et collegio del sancto rosario come altrimente, et usi delli beni mobili quanto che delli immobili et ogni reddito del ditto rosario et fabrica excetto calici pattene, pianede, paramenti tovalie et altre cose date aut lassate alla ditta giesia de campagna per uso del culto divino, se habiano a dispensare per li prefatti domini rectori et ut supra in la fabrica antedicta sin

a tanto che la sara fornita, poi ditti beni et redditi siano dispensati per li prefatti ut supra vel per la magior parte ut supra in poveri vergognosi in reddimere li incarcerati et in donzelle quale volessano farse religiose, o, vero maritarse et non havessano il modo per sì, ma poverette.

« 10. Item li prefatti eletti ut supra siano obligati ogni anno in la solennita della resurrectione dil nostro Signore, o, vero infra la ottava elegere duy de loro et uno altro bon rasonatto qual non sia de la compagnia quali habiano a vedere li computi et rasoni di quelli haverano administrato li beni mobili et immobili et redditi della predetta Giesia fabrica et collegio del sancto rosario et quel et quanto troverano sia scritto in uno libro ad cio se cognosca la fidelità, o, altrimente delli ministri et tale electione se facia viva voce sesi poterano concordar se non per cruces ut supra, et fatti ditti computi quali se habiano a fare in uno mese una il taxaurierio sive capserio, l'altra el piu vecchio delli rectori et gubernatori la quale capsa sia posta in loco securo dove melio a loro parira piu conveniente et in essa capsa anchora siano reponuto tutti li beni sarano dati per elemosina et quelli anchora quali se cavarano delle facultade quale se possiderano.

« 11. Item denari alcuni ne altri beni de ditta fabrica et del ditto collegio del sancto rosario non si possano spendere ne dar ad persona alcuna senza il mandato scritto et sottoscritto de mane del canzilerio vel contrascriptore et sottoscripto de mano del priore et de uno delli fabriceri.

« 12. Item che alcuno delli domini rectori non debba reportare ne pubblicare fuora della congregatione cosa alcuna de quello et quanto se tractara in essa chi potessi redundare in danno della fabrica et caricho overo inimicitia de alcuno delli domini rectori.

« Et che li antedicti siano confirmati per il sommo pontifice nostro vel saltem per monsignore nostro R.mo

episcopo vel suo vicario. Dato in Piacenza nel anno soprascritto MDXXII A dì iiij Martii ».

Queste ordinazioni furono confermate da Mons. Pietro Recorda Vesc. di Sebaste, suffraganeo di Piacenza, Vic. e luogotenente generale in spiritualibus et temporalibus del Card. Scaramuccia Trivulzio Vescovo di Piacenza, il giorno 10 aprile 1522; e nello stesso giorno venne eletta la prima Congregazione secondo gli approvati Statuti, eleggendosi il

sig. Luigi Mancasola per il Collegio dei Giudici,
sig. Filippo da Fontana per il Collegio dei Mercanti,
sig. Nicolò di Burla per il R.mo sig. Lazzaro Malvicini Comm. di S. Vittoria,
sig. Tommaso da Fontana per il R.mo Abbate di S. Agostino o S. Benedetto,
sig. Girolamo de Rizolli per il R.mo Abbate di S. Sisto,
sig. Filippo Arcelli per il Collegio dei Notai,
sig. Pier Antonio Rollieri } ambedue rettori dell'anno
sig. Nicolò Banduca } scorso.

Tutti questi, davanti a Monsig. Recorda, fecero giuramento di rettamente, fedelmente esercitare, governare, amministrare, difendere i redditi e i beni della Chiesa e della predetta Fabbrica di S. Maria di Campagna, secondo le loro forze e conforme agli Statuti e Capitoli approvati. Questo atto è rogato dal Notaio Pietro da Parma in nome e per comando del sopraddetto Vescovo Vic. e luogotenente generale.

Per dare maggior vigore ed autorità ai sopraddetti Statuti e alla stessa Congregazione, la Comunità di Piacenza presentò una supplica al Sommo Pontefice per l'approvazione degli Statuti e delle Indulgenze, la quale è del seguente tenore: « Beatissimo Padre. I sudditi di V. S., la Comunità della vostra città di Piacenza, desiderando che verso la Cappella o Chiesa di S. Maria di Campagna, la

quale Urbano II personalmente aveva visitata e decorata con Indulgenze e il Popolo Piacentino è solito frequentare per divozione, aumenti il divin culto e la devozione verso di essa, curarono di darle una forma assai più bella e più ampia; la stessa Comunità, o i cittadini da essa *ad hoc* deputati e confermati dall'autorità e con decreto del Vic. del Vescovo di Piacenza, ordinarono diverse cose, cioè, fra le altre, che ogni anno nella Festa della SS. Annunziata o della di lei ottava si eleggano e deputino dieci uomini probi in Rettori e Governatori della detta Fabbrica e Chiesa, dei quali uno in Priore, altri in Tesorieri ed altri ufficiali, perchè possano curare i beni immobili e le elemosine fatte alla Chiesa, eccetto i calici e i paramenti sacri, per erogarsi a beneficio della Chiesa. Che finita la fabbrica della Chiesa, si debbano distribuire in doti a fanciulle da maritarsi, nella redenzione degli schiavi, nel sostentare i poveri ecc. Perciò i predetti oratori supplicano umilmente la Santità Vostra perchè, provvedendo alla loro devozione e confortandoli in questa lodevole opera, voglia approvare e confermare gli Statuti, le Ordinazioni e tutte e singole le cose sopraddette, come pure tutte le indulgenze e grazie in qualunque modo concesse alla predetta Chiesa.... E che i Rettori *pro tempore* o essa Comunità soltanto possano reggere, governare la predetta Chiesa e tutti i di lei beni, siano mobili, che immobili e le offerte quivi fatte ecc. nonostante le costituzioni apostoliche, provinciali, sinodali ecc. alle quali si compiaccia di derogare ecc. ».

Tutto questo fu accordato in una udienza privata avuta presso il S. Padre dal Vescovo Gio. Battista di Caserta. Con questo atto si conferma, con privato rescritto, l'istituzione della celebre Compagnia dei Fabbricieri amministratori delle offerte o limosine per la fabbrica di questo Tempio.

(Fot. Sabino Danani). (Arch. Alessio Tramello, a. 1521).

INTERNO DELLA CHIESA.

CAPO V.

(Cont. sec. XVI).

Scelta dell'Architetto - Chi era Alessio Tramello - Convenzioni tra la Fabbrica di Campagna e mastro Tramello - Principio della nuova Chiesa - Lettera circolare di Mons. Recorda ai diocesani - Contratto tra i Fabbricieri e il fornaciaio Antonio da Azola - Contratto tra i Fabbricieri e il *picapreda* Sebastiano da *Castello milaneso* - Descrizione del Tempio.

Ottenuta l'approvazione del Vescovo e del Sommo Pontefice per l'erezione della Congregazione, coi relativi Statuti, era necessario trovare l'artista, cui affidare il disegno della Fabbrica e della esecuzione di essa. Come abbiamo già accennato, Piacenza possedeva tra i suoi figli un artista d'altissimo ingegno, di squisito sentimento artistico, cui si poteva, con tutta fidanza di esito splendido, commettere l'opera ideata. È da poco tempo che incominciano a diradarsi le dense tenebre, che fino ad ora hanno involto il nome e l'opera di quest'artista, e da quanto siamo venuti in cognizione, Piacenza può andare orgogliosa di aver dato i natali a chi può considerarsi come uno dei più grandi artisti del Rinascimento. E non senza un sentimento di rispetto e di ammirazione sarà d'ora innanzi pronunziato il nome di *Alessio Tramello*, che tale è l'uomo, il quale ha lasciato a noi tanti monumenti del suo genio, da renderci, davanti ad essi, stupefatti. Egli non teme il confronto fra i più grandi architetti del Rinascimento, e l'opera sua sarà sempre ammirata dagl'intelligenti; ed anche gl'indotti, sebbene non abbiano il senso del bello

molto evoluto, pure, al cospetto delle opere di questo artista, restano estasiati.

Alessio Tramello, come dice una deliberazione dell'Anzianato del Comune in data 1527 [1], si diede ad esercitare l'architettura non per amore di lucro, perchè dopo aver eretto tanti palazzi e tante Chiese da rendere magnifica la città, pure in sua vecchiaia si ridusse a chiedere al Comune l'esenzione dal pagamento di alcune tasse, trovandosi nell'impossibilità di soddisfarle, ma per amore dell'arte, per la speranza della gloria e per l'onore della città; impiegando lungo spazio di tempo ad erigere palazzi e templi, restaurandone altri; le quali cose non servono soltanto all'utilità privata, ma rendono decorosa e magnifica tutta la città. Quali sieno questi tempii, di cui parla il documento citato, già si possono conoscere da vari documenti scoperti. In un rogito del Notaro da Tridio incidentalmente viene indicato il Tramello come autore della Chiesa di S. Sisto (1499-1511). Maggior luce però doveva rinfrangersi su questo artista da un documento tanto ricercato e da me ritrovato [2], il quale documento contiene appunto le Convenzioni tra la neo-Fabbrica di Campagna e *Mastro Alexio Tramello* per la costruenda Chiesa di Campagna. Questo documento, da solo, basta per togliere di sotto il moggio il nome del Tramello, segnargli sulla fronte lo stigma del genio, e renderlo glorioso, immortale, come imperitura sarà nell'arte l'opera sua. Egli diventa il capostipite di una famiglia gloriosa in arte, lasciando nel figlio Fredenzio, che disegnò le porte di S. Lazzaro, di S. Raimondo, di S. Antonio e le riedificate mura della città, di cui ne diresse i lavori dal 1531 al 1542, nei nipoti Sisto e Agostino, che continuarono la geniale tradizione di Alessio, una dinastia di grandi artisti.

1. Cfr. *Bollettino Stor. Piac.*, anno I, fasc. 5, pag. 226.
2. Ibid., anno II, fasc. 2.

(Fot. Sabino Danani). (Archit. Alessio Tramello, a. 1521).

INTERNO DELLA CHIESA.

I cittadini Rettori e Gubernatori della Congregazione di Campagna e che si erano assunto l'obbligo d'innalzare alla Vergine un Tempio maestoso non dovevano pensare molto per ricercare l'artista capace di comprendere il loro ideale e realizzare il loro disegno; difatti diedero l'incarico al Tramello di preparare il disegno della Chiesa, ed il giorno 3 aprile 1522 in casa *de messer pedro scarpon speziario*, uno dei Fabbricieri, fecero le seguenti Convenzioni:

« Al nome del omnipotente dio et de la madre sua clementissima.

« Anno Domini 1522 die Iovis tertio mensis Aprilis. In cassa de messer pedro Scarpon speziario.

« Convenctione facte tra li spectabili messeri Melchior Visdomo, messer Io: Bartolomeo de Caxate, messer pedro Antonio rolero et messer Iacobo Stefano fabriceri de la fabrica de S. Maria de Campagna etiam a nome deli Compagni et mastro **Alesio Tramelo** architecto de piasenza: per fare dicta fabrica.

« El primo per fare el fondamento de dicta fabrica dechiarono di tenerla fin al solo de Giesia, ad opera metendoli mastro Alexio duij mastri, videlicet el fiolo fredincio et uno altro mastro sufficienti sive Sixto suo nepote se li da, ogni giorno, per lopera depso mastro Alexio solidi quindexi, per quella del fiolo solidi dodici, per quella de Sixto solidi dece, et per il resto de dicta fabrica se da infra.

« Item per fare uno brazo de murro sopra el solo de dicta Giesia con le sue basse de dentro et de fora se li da per dicto brazo libre cento octanta.

« Item per murrare dicta Giesia in cercho in cercho con li soj cantoni de dentro, incornisati come quelli de Sancto Sepolcro de dentro et de fora fin alaltezza de braza trenta octo, sive 38, da la cima de la basse in susso, se li da per ogni brazo libre nonanta.

« Item per fare tuti li cornisoni picoli con li soj architravi che serano de dentro su la fogia de la Giesia de Sancto Sepulcro, se li da per cadauno brazo solidi cinque.

« Item per li cornisonj grossi et li soj architravi chi serano de dentro a la fogia antedicta per cadauno brazo solidi dece.

« Item per la cornixe sgreza che andera fora de la Giesia soto a li copi in cercho in cercho ala fogia antedicta soldi tri per brazo.

« Item per li archi picoli che se troverano de dentro mesurati dove se retrovara et taliamente se li da soldi tri per brazo.

« Item per li archi grossi chi vano dentro a dicta Giesia mesurando come è dicto de sopra per ogni brazo solidi septe.

« Item per fare li quatro pilastri maystri in mezo la Giesia, cornisati su la fogia de Sancto Sepulcro con li duj cantonj come serano quelli chi serano dreto al murro, montano in summa tutti finiti libre ducento cinquanta, 250 libr.

« Item per fare le volte tute picole e grande, excepto il tiburio grande, montano in summa libre duecento sexanta.

« Item per fare el tecto tuto de dicta Giesia monta libre cento venti.

« Item per fare el tiburio grande con uno corrodore de dentro con la lanterna secundo el disegno dato per mastro Alexio monta stabilito in summa lire quatro cento.

« Item stabilire la Giesia de dentro et de fora monta in summa libre duecento cinquanta.

« Item per tagliare tute le porte et fenestre le quali vano in dicta Giesia monta in summa libre cento, el sopra piu qual dira Mastro Alexio lassare a dicta fabrica, lo lassa per elemosina per amor de la madona » [1].

1. In queste Convenzioni troviamo registrato il nome di due fabbricieri che

(Fot. Sabino Danani). (Archit. Alessio Tramello, a. 1521).

INTERNO DELLA CHIESA.

È chiaro, da queste Convenzioni rimaste fino ad ora nascoste e ignote a tutti, che l'autore della Chiesa di S. Maria di Campagna è l' architetto *Alessio Tramello.* Questa splendida opera d'arte, per la purezza e maestà delle sue linee si volle, senza alcuna prova, attribuire al Bramante, che, sebbene morto fin dal 1514, pure la tradizione, alla presenza di sì magnifico Tempio, non credette inverosimile di attribuirlo a lui. Mastro Tramello adunque fu l'architetto della Chiesa, ed ebbe a coadiutori nell'erezione il figlio Fredincio o Fredenzio e il nipote Sisto.

Per ragioni intrinseche di analogia e di stile ed estrinseche, come risultano dallo stesso documento, conghietturai [1] che il Tramello fosse anche autore della Chiesa di S. Sepolcro, dove ora fu portata la Parrocchia dei SS. Nazaro e Celso.

Il Comune di Piacenza, dicendo che il Tramello, per essere esonerato dalle tasse, aveva esposta la verità, confermava la povertà di lui, e veramente non era un mezzo di arricchirsi, lui *architetto famosissimo di Chiese e Palazzi*, lavorare come un muratore qualunque per *quindici soldi al giorno*, mentre ne aveva dodici il figlio e dieci il nipote! Come si vede, gli mancava il senso evoluto di certe teorie moderne!

Finalmente, il giorno 13 di aprile 1522 si diede principio alla nuova Fabbrica; ed uno dei Rettori, Niccolò Banduchi da Fontana, ne parla così nella sua Cronaca: « 1522 a dì 13 Aprile fu posta la prima preda del fon- « damento della nuova Chiesa di Campagna, et sotto alla

---

non sono accennati nell'atto d'origine della Congregazione, cioè: Messer Io: Bartolomeo de Caxate e Messer Iacobo Stefano; da questo potrebbe sorgere qualche dubbio nella mente del lettore; ma si noti, che per rogito legale troviamo accennati sette cittadini, i quali si unirono onde prestare l'opera loro a questa monumentale impresa, non sono nominati tutti, perchè appena accennato l'ultimo, soggiunge *et quam plures alii seseque sponte et libenti animo etc.* e i due suaccennati erano compresi appunto fra questi non nominati.

1. Cfr. *Bollett. Stor. Piac.*, ann. II, fasc. 2.

« Porta grande, che si fa l'entrata verso mattina, li forno
« messe due ampolline di vetro, una piena di vino e l'altra
« d'olio, con doi dinari d'argento: vi era su l'Imagine
« nella Madonna, et vi era tutta la città di Piacenza, et
« Ordini de Religiosi, et Canonici del Duomo, et Sancto
« Antonino et altri Religiosi della Città, tutti in ordinanza
« in processione dalla Chiesa maggiore sino in Campagna,
« con suoni di pifferi, et altri instrumenti; et Monsignor
« Scaramuza Triulzo Vescovo nostro et Cardinale li inter-
« venne, et Monsignor Pietro Recorda suo suffraganeo,
« quale consacrò detta Chiesa, et benedì tutti li fonda-
« menti d'essa nuova Chiesa, et ancho vi era il Reveren-
« dissimo Goro Gerio Episcopo Fanense, et Gubernatore
« novo della Città, et il Sig. Nicolò Benducha da Fontana
« (cioè lo stesso Cronista) Priore di detta fabbrica; et ne
« fu fatto uno instrumento publico, rogato per Iacopo
« Bernono, Notaro, et Cancelliero dello Episcopale Palacio,
« et essa Chiesa è fatta d'elemosine ».

Afferma l'Ardizzoni nella sua Cronaca, che i Fabbricieri, quando diedero incominciamento alla Fabbrica, *non habebant ad manus nisi libras triginta septem denariorum!* Non era la fiducia nella divina Provvidenza e nella cooperazione dei proprii cittadini che mancava! Tuttavia, se il Commendatario di S. Vittoria aveva dato il terreno gratuitamente coll'aggiunta di ottocento lire imperiali, e i primi Rettori avevano sborsato del proprio per concorrere alle spese, ci doveva essere qualche cosa di più presso il *capserio!*

Due mesi dopo ch'era stata posta la prima pietra, Mons. Recorda, per eccitare maggiormente i devoti a concorrere generosamente per il proseguimento della Fabbrica, mandò una lettera circolare a tutto il clero, in questi termini:

« A Voij domini Arcipreti, rectori et curatori de le

(Fot. Sabino Danani). (Archit. Alessio Tramello, a. 1521.

INTERNO DELLA CHIESA.

« plebe et giesie del diocese placentino, et anchora alli
« zentilhomini cittadini et contadini habitanti in essa dio-
« cese per parte del Rev.mo Mons. Episcopo Sebastense
« suffraganeo della giesia placentina Vicario et locotenente
« del Rev.mo Mons. Cardinale episcopo placentino, se ve
« notifica, come per inspiratione delo omnipotente dio et
« de la sua madre pietosissima virgine Maria la qual per
« Infinita sua bonta et clementia continuamente intercede
« per nuij apresso al suo dulcissimo fiolo, se dato principio
« a fabricare una bella giesia in sancta maria de campagna
« ad honore et reverentia della prenominata virgine, la
« qual giesia oltra chel sia debito digna et bella per ho-
« norare la madre de dio maria virgine, era anchora et
« e· necessario farla grande et bella per commoditate dil
« populo el quale in tanta multitudine concorre alla giesia
« prefata de campagna per indulgentiae infinite [1] quale ce
« son et per le infinite gratie receute et quale de continuo
« se recevano dal omnipotente dio per merito et inter-
« cessione de la madre sua pientissima che non se po
« stare in la giesia per essere picola come e notorio et
« perche ad questa fabrica li andera grossa spesa, et non
« se potera perficere se non con lo aiuto et elemosine de
« li devoti cristiani pero se manda li presenti nuntij et
« latori ad questo effecto; ogniuno aduncha voglia per
« amore de dio et la madre sua sacratissima, et in re-
« missione de li soij peccati fare voluntiera et liberamente
« elemosina che per uno ne receverete cento et sete certi
« che ad persona piu grata a dio non posseti fare elemo-
« sina che alla madre sua la quale maij cessa ne cessara
« de entercedere per tutti nuij peccatori appresso al suo
« unigenito fiolo ed oltra de cio facendo elemosina gua-
« dagnati infinite Indulgentie concesse alla giesia prefata

1. Dunque Urbano II ed altri Papi aveano realmente concesse di queste indulgenze plenarie, che ora Clemente VII non giudica opportuno di concedere !

« et Mons. R.mo suffraganeo antedicto da anchora sua
« Signoria quaranta di de Indulgentia ad chi fara elemo-
« sina per dicta fabrica; et vuij domini arcipreti rectori
« et curatori il prefato R.mo Mons. ve admonisse imo
« comanda sotto pena de excomunicatione che debete
« admonir li parochiani vostri con gran fervore et carita
« in le vostre misse ad fare che faciane elemosine per la
« dicta fabrica et per darli exemplo anchora voi sareti
« contenti fare elemosina et alli nuntij antedicti prestareti
« ogni aiuto et favore sara possibile pero habiano dele
« elemosine in abundantia. Quella è opera sanctissima et
« e governata da homini di bona conditione quali li dano
« dil suo et hano bona cura dil resto ita che non se ha
« dubitare che uno picolo denaro vada in sinistro. Et ve-
« nendo altri a domandare elemosina per dicta fabrica
« non li admiteti mai li prenderite con le lore bestie et
« robe, et li mandarite in mane nostre sotto bona custodia
« alla spesa nostra. Dato in el pallatio episcopale de pia-
« senza adi primo de Iulio 1522 » [1].

Questa lettera ebbe un esito assai soddisfacente, perchè, tanto fu l'impegno e sì grande la liberalità dei Piacentini per erigere alla Madre di Dio un suntuoso tempio, che in pochi anni, senza che ne avvenisse interruzione alcuna, lo videro terminato. Severe erano le misure prese perchè non si distraessero le elemosine ed offerte fatte a questo scopo, e nessuno s'attentò certamente di raccogliere offerte sotto simulazione di rappresentare i veri *nuntij!* Sapevano bene che, una volta presi con *le loro bestie et robe* e condotte a Piacenza *sotto bona custodia,* non era poi facile uscirne, senza pagare di persona!

Il due marzo 1523 fu fatto un contratto tra i fabbri-

1. Con rogito di Lanfranco Nibbi del 9 luglio 1523 vennero erette due prebende della sig. Caterina Ariapponi, una per la famiglia Paveri, l'altra per quella di Giac. Ant. Scotti.

cieri sigg. Nicolò Banduco da Fontana, Nicolò de Burla, Tommaso di Roncarolo e Pier Antonio Rollieri con i fornaciai Antonio e Bartolomeo, padre e figlio, da Ozola, i quali promettono e si obbligano di somministrare, per la costruzione della fabbrica della Chiesa di S. Maria di Campagna, centomila quadrelli di ottima qualità, in ragione di lire quattro e soldi dieci per ogni mille; e l'undici maggio 1523 gli stessi fornaciai de Ozola della Fornace dello Spedale grande di Piacenza fecero un altro contratto, obbligandosi di consegnare, per la detta fabbrica, cinquanta carri di ottima calce al prezzo di lire sei e soldi dieci imperiali per ogni carro.

Il 27 aprile 1524 si convenne per mezzo di un contratto tra li sigg. Priori di Campagna e i *Mastri picapreda* Giovanni delli Primi, Francesco da Monte, Francesco delli Medici ed altri, obbligandosi questi di somministrare quattro grosse colonne, ossia quattro grossi piloni tutti di pietra della cava di Momeliano, alti braccia 16 e rispettiva grossezza con le loro basi e capitelli da erigersi in detta Chiesa; « e li prefati fabriceri per mercede de li dicti mastri a « fare el lavoro antedicto son tenuti darli in denaro libre « duamila trecento et una vezola de vino, et li danari se « darano ad questo modo, cioe libre cento el presenti et « conducte che sarano sul lavore pietre per libre cento, « al iudicio de signori fabricieri altre libre cento, et cusì « successivamente fin a tanto sarano conducte tutte le « pietre per li quatro pilloni, et conducte sarano dicte « pietre sul lavore. Secundo el lavore farano ala giornata, « sarano pagati dicti maystri a discretione deli sig. Fabri- « ceri et per la conducta de dicte pietre li domini fabri- « ceri haverano a sborsare li danari a li biolci a cunto de « dicti maystri per la summa de le dicte libre 2300 ».

Il lavoro proseguiva febbrilmente, e il 1 marzo 1527 s'acquistarono materiali speciali dai fratelli Bartolomeo ed

Agostino de Ozola, che dovevano servire alle diverse modanaure; si era già arrivato al tamburo della cupola, quando, nel novembre di questo stesso anno, si fece un accordo tra i Fabbricieri e *maestro Sebastian da Castello milanese picapreda*, obbligandosi questi di somministrare sedici colonne *de sarice miarole*, il quale atto qui riporto intero, perchè vi si fa diverse volte il nome dell'architetto *Alessio Tramello*, e dal quale documento sempre più si rende manifesto essere il *Tramello* il vero architetto della Chiesa di S. Maria di Campagna.

« 1527 Indictione prima die martis 19 Novembris placentie in sacristia S. Marie de Campanea.

« Acordio facto per li magnifici signori fabricieri de Sancta Maria de Campagna de placentia videlicet Nicolao benduco de fontana doctore priore, honofrio sachello doctore, petro antonio rolerio, Tomaso da fontana per una parte et maestro Sebastian da Castello milaneso picapreda habitante de presenti in la Cita de papia per l'altra parte a fare sedeci collone de sarice miarole longhe braza sey once sey - grosse in fonde once 9, in cima once 8 — « Item pezi n. 8 de sarice longhe braza 3 once 6 e più e mancho ala descritione de maestro Alexio Tramello. La groseza secundo ge la dara dicto mastro Alexio — et li suprascripti signori Fabricieri promettene darli per cadauna collona libre vintisepti de imperiali.

« Item per cadauno pezo libre dece et solidi deci. Et il suprascrito maestro Sebastian promette de darli le soprascrite collone conducte al posto da po de piasentia et piu apresso ala Cità dove potera venir la nave a tute sue spexe; et ita ecc. et per luj la promissa maestro Alexio Tramello ecc.

« Et li supradicti signori fabriceri prometene darli al presente libre cento de imperiali, et a carnevalle proximo futuro altre libre cento, et il resto quando havera finita

lo pera.... ed insuper ecc. testes ecc. Die loco et coram testibus subscriptis subscripti domini fabricierij se sono acordate con magistro Alexio Tramello muratore a fare il tiburio de dicta Ghiesa de S. Maria de Campagna de tuto ponto secondo el designo per luy monstrato in libre due millia ducento de imperiali dandoli per lo dicto maestro Alexio tuto lo aparichiamento et prometene darli al dicto magistro Alexio a Carnevale proximo libre ducento de imperiali ».

Finalmente, dopo sei anni, circa, d'intenso lavoro, nel 1528 la fabbrica era terminata; e dove, pochi anni prima, sorgeva una modesta Cappella, ora, per volontà di popolo, assecondata mirabilmente dalla Comunità, con uno slancio che rivela il vero intelletto d'amore per la Madre di Gesù, davanti alla quale, qui, si prostravano le moltitudini impetranti grazie, veniva innalzato un maestoso Tempio, splendida manifestazione d'arte, gloria e decoro della religione, che ispira sì stupende cose.

La Chiesa è un edificio grande, sontuoso e per bellezza di linee architettoniche dentro e fuori quant'altri mai ammirabile. L'ordine, un dorico molto elegante, le arcate minori e maggiori svelte ed allegre, la cupola, che si aderge nel mezzo della croce a lati eguali o greca, maestosa e superba, quanto gaia e gentile. Il tamburo della cupola s'appoggia su quattro grandiosi archi sostenuti da quattro grosse colonne di stile dorico; sul tamburo gira un'elegante galleria spartita in diversi piccoli archi, sostenuti da colonnette; un'altra galleria interna, in cui apronsi diversi finestroni, gira intorno a questa. Sulla galleria s'erge il catino sormontato dal lanternino; e da una fascia posta sotto il tubo della lanterna si partono le liste, che tracciano gli scompartimenti. Sugl'architravi dei capitelli delle colonne gira tutt'intorno alla Chiesa un fregio col suo cornicione, su cui s'appoggiano gl'introdossi degli

archi e delle arcate dei volti. Ai quattro angoli, dove si incrociano le linee principali delle grandi navi, le quattro cappelle minori, finienti in quattro vaghe cupolette, che in piccole proporzioni ritraggono la grande cupola, che solleva il centro dell'edifizio a piramide. Al fondo, di riscontro alla porta maggiore, un'altra piccola cappella, che ricopia le linee delle quattro minori.

La Chiesa aveva una porta sola, quella di mezzo, le laterali furono aperte molto posteriormente; il tutto è disegnato con una purezza di stile, con una maestà di forme che rallegra l'occhio e produce nell'animo un vero godimento artistico. La lunghezza, larghezza, altezza della Chiesa è di metri 37 per 37.

Papa Clemente VII, volendo dare un pegno del suo amore a questo sacro luogo e ai Piacentini, che si erano mostrati così generosi e religiosi, con Lettere Apostoliche emanate nel giugno del 1529, dietro una supplica della Comunità di Piacenza, volle solennemente approvare quanto aveva benignamente concesso con privato Rescritto nel 1522; cioè, confermò gli Statuti già approvati da Monsignor Recorda Vic. Gen. del Card. Scaramuzia, permettendo l'alienazione dei beni mobili, eccetto i paramenti sacri ed immobili, che si avevano per elemosina od offerte, onde maggiormente si aumentasse il divin culto, si potesse venire in soccorso delle fanciulle senza dote, dei poveri e degli schiavi e concluse: « Noi adunque, a tenore delle presenti, approviamo e confermiamo gli Statuti, le Ordinazioni e tutto ciò che si contiene nella petizione ed anche tutte le indulgenze, non però le plenarie, e tutte le grazie concesse in qualsiasi tempo... a cotesta Chiesa... così pure approviamo che le elemosine ed offerte di qualsiasi genere siano spese per la manutenzione, conservazione ed altri bisogni della fabbrica, ed in altre opere pie, senza bisogno di licenza, autorità o consenso d'alcun altro ».

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Dip. Antonio Licinio detto il Pordenone, a. 1530).

S. CATERINA D'ALESSANDRIA V. M.

CAPO VI.

(Cont. sec. XVI).

Pordenone - Quando venne a Piacenza - Descrizione dell' affresco di S. Agostino - Descrizione del quadro « L'Adorazione dei Re Magi » - Descrizione del quadro della superiore lunetta in cui si raffigura l'adorazione della Vergine - Descrizione della natività della Madonna - Descrizione della lunetta superiore con la fuga in Egitto - Descrizione del quadro Disputa di S. Caterina - Descrizione del martirio con la ruota - Descrizione del quadro a olio « Sposalizio di S. Caterina » - Descrizione della morte di S. Caterina - Descrizione delle pitture degli archi - Descrizione della fascia sotto il lanternino - Descrizione delle fascie e dello scompartimento del catino - Quando il Pordenone fece quelle pitture - Citazione al Pordenone.

Terminata la parte muraria della Chiesa, l'opera non poteva dirsi ancora finita; cosicchè i solerti fabbricieri s'accordarono subito di farla decorare per renderla più splendida ed un vero capo d'opera. Perciò essi convennero di chiamare il miglior pittore a fresco che si conoscesse a quei giorni; sicuri, che i fedeli cittadini avrebbero corrisposto, come sempre, con le elemosine e le offerte, onde il loro Santuario fosse in tutto degno della loro pietà, e la bellezza decorativa non fosse inferiore alla bellezza architettonica.

Si era allora nel secolo d'oro della pittura; se nel quattrocento c'è nelle pitture una più dolce ingenuità, un misticismo più puro e soave, che esprimono tutta la gioia del credere e la voluttà del soffrire cristiano e parlano con un candore e con un calore di fede che l'anima vi rimane rapita, e l'arte sia *più cristiana*, pure nel cinquecento si dipinge meglio, il disegno è più perfetto, il co-

lore più smagliante, l'arte raggiunge la perfezione, sebbene sia *più umana*.

Correva famoso in quei giorni il nome del pittore Gio. Antonio Licinio, nato in Pordenone del Friuli, lo stesso anno in cui in Urbino veniva al mondo colui che fu chiamato il più gran pittore del mondo, *Raffaello Sanzio*, nel 1483, da Angelo Mario de Lodesani dell'antica famiglia detta Corticellis ; si chiamava anche Regillo e più comunemente viene conosciuto col nome della patria sua, il Pordenone. S'ignora chi gli fosse maestro; i biografi credono che imparasse l'arte da sè : si diede ad imitare Martino da Udine, detto il Pellegrino, ma specialmente il Giorgione. È difficile trovare nella scuola veneziana un genio più elevato, più fiero e risoluto. Temendo la gelosia de' suoi rivali, i seguaci del Tiziano, dal quale non voleva lasciarsi sopravvanzare, dipingeva quasi sempre con la spada al fianco quando si trovava a Venezia; ei concepiva con vigore e prontezza idee, che variava all'infinito, e da cui sapeva trarre effetti meravigliosi. Studiando molto la verità e nelle sue forme e nel suo colore, se ne fece interprete, senza cadere in minuzie, anzi allargando gli effetti con belle piazze di luce ed ombra e con disegno ampio, fermo e pieno. È maraviglioso il suo colorito e sovrana la perizia nel chiaroscuro. La sua tavolozza, che anche ad olio è robusta, varia, intonata, armoniosa, negli affreschi tocca il massimo della perfezione. In questo genere di difficile pittura nessuno lo supera nella verità, nella luminosità delle tinte, nessuno gli va innanzi nell'impasto e nella modellazione delle parti, nessuno sa giocare meglio i contrasti, variare i toni, ottener gran rilievo con mezzi semplici, che sarebbero accessibili a tutti, ma che finora non fu eguagliato da alcun pittore. Esso sapeva affrontare con rara facilità gli scorci più arditi e le prospettive più complicate. Dissomigliante dal Tiziano, che

(Fot. Alinari). (Affresco del Pordenone, a. 1529).

S. AGOSTINO.

(Fot. Alinari). (Affresco del Pordenone, a. 1529-31).

L'ADORAZIONE DEI MAGI.

era sopratutto valente nel dipingere le donne, il Pordenone riusciva meglio nelle figure d'uomo; il suo disegno è irreprensibile pressochè sempre. Dipinse a Pordenone, a Venezia dove si misurò col Tiziano, a Genova ed in altre città. Per conoscere il valore di questo colosso, bisogna esaminare i numerosi scompartimenti condotti nel Duomo di Cremona e più ancora quelli che stanno nella nostra Chiesa di Campagna, i quali, rispetto al colore ed alle apparizioni del rilievo, sono le più ben colorite pitture a fresco che si conoscono.

Il Pordenone venne chiamato a Piacenza dai Fabbricieri di S. Maria di Campagna nel 1529. Il suo primo lavoro in questa Chiesa fu il *S. Agostino*, affresco che si trova a sinistra entrando in Chiesa. Su di un trono pontificale, di stile classico, siede il Santo, e cinque putti gli sorreggono le insegne episcopali e alcuni libri. Il Santo veste un ricco paludamento. La faccia è di una concezione così vigorosa e reale, gli occhi così vivi ed espressivi, che pare vogliano scrutare l'animo di chi li fissa; la barba fluente e naturale, il cranio che si profila a fior di pelle sulla spaziosa fronte, le dona una tale espressione d'ingegno vasto e profondo, da rendere il volto vivo e parlante. Chi conosce Agostino nella sua vita e nelle sue opere non può figurarselo diverso. Difficilmente, nella storia della pittura, si trova un artista che abbia dato ai volti maschili un'impronta piena di verità e così corretta come il Pordenone! Le figure dei putti, che sostengono due libri aperti, hanno una movenza un po' forzata, ma il colorito del nudo è assai naturale e il disegno corretto e studiato. Peccato, che il manto del Santo sia quasi totalmente consunto, specialmente nelle pieghe inferiori, dall'umidità; e che alcuni iconoclasti, nemici del nudo, abbiano, fregando con un chiodo, eseguita l'operazione origeniana sui due putti! Per la conservazione di questo

affresco e degli altri tre più grandi, furono escogitati vari rimedi; nel 1791 fu fatto all'esterno della Chiesa, di contro all'affresco, un riparo di viva pietra, e nel 1907 l'Ufficio Regionale pei monumenti dell'Emilia di Bologna, per mezzo dell'architetto Ottavio Germano, fece tagliare orizzontalmente tutto il muro e per tutta la lunghezza dell'arcata, sotto dove si trovano detti affreschi, per collocarvi una lastra di piombo larga lo spessore del muro e lunga quanto l'arcata, per impedire che i mattoni assorbano l'umidità del terreno e questa arrivi fino all' affresco. È da far voti, che questo prezioso affresco sia conservato almeno in quelle parti risparmiate fino ad ora dall'umidità.

Passata l'arcata ove è dipinto il S. Agostino, si trova una Cappella sormontata da una cupoletta e relativo lanternino, il tutto dipinto dal Pordenone, eccetto i peducci che sono del Marini. Questa Cappella fu dipinta a spese della famiglia Rollieri, ma non trovo nessun documento, in cui sia registrata la spesa. Nella parete *Sud* di questa Cappella, si trova un magnifico e grandioso dipinto a fresco rappresentante l'Adorazione dei Magi. È un quadro di molte figure, disegnato correttamente e con una sapiente prospettiva. Le figure si distaccano dal fondo per i contrasti più vivi di chiaroscuro. Nel mezzo, un'ideale figura di Madonna emerge sulle altre figure, si trova assisa fuori di una naturalissima capanna di legno. Il capo della Vergine è coperto da un velo trasparente; tiene in braccio il bambino, e con atto pietoso e pudibondo protende all' omaggio di un re Mago, dalla lunga e fluente barba, che riverente sta ai piedi di lei, un piedino del Bambino, il quale stende una mano verso la Madre piegata dolcemente verso di lui. Le faccie dei re Magi sono piene di espressione, il loro paludamento ha tutta la ricchezza ed abbondanza degli Orientali, con pieghe natura-

(Fot. Alinari). (Affresco del Pordenone, a. 1529-31).

L'ADORAZIONE DEI PASTORI.

(Fot. Alinari). (Affresco del Pordenone, a. 1529-31).

NATIVITÀ DELLA VERGINE.

lissime. Essi stanno in atto di ammirazione e di reverenza; dietro ad essi si accalca il loro seguito composto di molte persone con cavalli, dromedari ecc., le quali persone aspettano di presentare il loro devoto omaggio al neonato Re dei Giudei. Dall'estremità del quadro protende quasi tutta la persona una singolare figura: è lo scaccino della Chiesa con in mano la bussola per l'elemosina! Forse uno scherzo del pittore! In alto, sopra la capanna, si scorge la stella, che condusse i Magi alla capanna di Gesù; in mezzo alla stella appare un bambino... con le mani protese verso la terra, in atto d'indicare ai Magi il luogo sicuro dove si ritrovava il ricercato e desiderato Bambino. Di fronte alla capanna s'innalza una casa a quattro piani, con le finestre gremite di persone, che si sporgono per meglio osservare l'insolito e magnifico corteo. Nello sfondo s'erge un' altura alpestre digradantesi verso un torrentello, che, asciutto, si disegna alle sue basi, e che nelle secche deve servire anche da strada. Questo quadro è di stupendo effetto, di modo che le figure formano un assieme pieno di varietà, di arditezza e di naturalezza. È l'affresco meglio conservato. Nel 1893 fu fatto copiare, nelle identiche proporzioni, dal Governo Francese, ad opera del pittore Andrieux, per adornare il nuovo Museo del Louvre, che doveva raccogliere il capolavoro dei più grandi pittori d'ogni tempo.

Nella lunetta superiore evvi dipinto il presepio. La Vergine, in atto di adorazione, si piega sopra il neonato Bambino steso per terra su di un lembo del manto di lei. In atto devoto vi si trova anche S. Giuseppe, i pastori presentano doni. Il volto della Vergine è poco espressivo e un poco volgare; nel tutto assieme si vede un lavoro eseguito in fretta...

Nella parete *Est* della stessa Cappella il Pordenone vi ha dipinto la Natività della Madonna. La prospettiva

della camera è disegnata sapientemente; il soffitto è a travetti; a ridosso di una parete si trova il letto della puerpera, su cui scende un padiglione con ricco panneggiamento; sull'altra parete è dipinto un caminetto del più bel 400. Alcune figure di donne, dalle forme giunoniche, nell'atto di lavare la neonata bambina in una catinella, sono dipinte con movenze esagerate. Fu scritto che in questo affresco il Pordenone volesse rendere un omaggio a Michelangelo — *muscoleggiando* —. Michelangelo spingeva il disegno delle sue figure all'estremo della forza e della grandiosità; quindi, chi dopo di lui ne avesse voluto cercare l'effetto, pretendendo di imitarle, doveva cadere nel manierismo; perchè è assai difficile, a chi vuole imitare Michelangelo, il contenersi. Così potrebbe darsi che ciò fosse accaduto al Pordenone in quest'affresco. Ma piuttosto che manierismo, io trovo, in queste figure, scorrettezza di disegno e mancanza di naturalezza nelle movenze; difetto raro, se vuoi, a trovarsi nei dipinti di questo pittore; il che dovrebbesi attribuire non alla incapacità di imitare il fare michelangiolesco senza esagerarne lo stile, ma alla troppa fretta nel dipingere. È certo che il Pordenone in questo affresco non è altezza degli altri lavori.

Nella lunetta superiore è dipinta la Fuga in Egitto, lavoro non troppo coltivato nel disegno, ma che nell'assieme è abbastanza intonato. Sugli scompartimenti del bacino della cupoletta v'erano dipinte belle figure di Santi, ma che in parte, essendo caduto l'intonaco, si sono perdute, e le altre si perderanno presto, se qualche benefica e intelligente mano non arresterà l'opera del tempo, degli elementi distruttori, e della miserevole noncuranza in cui sono tenuti in generale i dipinti di questo grande in S. Maria di Campagna. Sulle liste che tracciano gli scompartimenti e sulle pilastrate sono dipinte figure simboliche,

(Fot. Alinari). (Affresco del Pordenone, a. 1529-31).

LA FUGA IN EGITTO.

(Fot. Alinari). (Affresco del Pordenone, a. 1529-31).

DISPUTA DI S. CATERINA.

puttini con emblemi, animali ed istrumenti musicali; i peducci degli archi di questa cupoletta sono del Marini; il tutto è coperto da uno strato di polvere, che toglie tutto l'effetto del vivace colorito del Pordenone. Si è gridato tanto in Italia per salvare gli affreschi del Correggio e di qualche altro assai inferiore, e nessuno ha mai levata la voce, non dirò in Italia, ma neppure in Piacenza, per salvare questo tesoro di pitture, le quali, a detta dei veri intelligenti, non sono inferiori a quelle del Correggio, ma, sotto qualche rispetto, le superano. Il loro difetto è di non essere conosciute, non soltanto come meritano, ma nulla affatto; e sì che il Pordenone fu tenuto come il rivale del Tiziano, e chiamato dal Vasari, non troppo tenero della scuola veneta, come il più raro e il più celebre pittore del Friuli, lasciandosi addietro tutti i suoi predecessori per invenzione, disegno, arditezza e pratica nella pittura a fresco, rapidità d'esecuzione e per tutte le altre doti artistiche! Ho consultato molte storie d'arte pittorica, ed ho trovato, che alcune ignorano l'esistenza di questo grande artista, ed altre se ne sbrigano con quattro righe! Niuna maraviglia adunque se sono lasciati in abbandono e deperire miseramente i più bei affreschi che si conoscono!

Passato il secondo braccio della croce, a sinistra, si trova un'altra Cappella, e questa fatta dipingere al Pordenone dal Cav. Paveri Fontana per la somma di L. 400. È chiamata Cappella di S. Caterina d'Alessandria, perchè in essa vi sono dipinti i fatti principali della vita di questa Santa. Sulla parete *Sud* è dipinta a fresco la disputa che S. Caterina dovette sostenere con cinquanta filosofi pagani per volere dell'Imperatore Massimino, il quale credeva di vincere ed abbattere, in questo modo, l'animo e la fede invincibile di questa giovanetta! Quest'opera, per la vigorosa concezione, per la correttezza del disegno, per la vi-

vacità dei colori, per gli effetti magici di chiaroscuro, per l'ardito distacco delle figure dal fondo, per i contrasti vivi dei diversi personaggi, per la facilità con cui sono condotti gli scorci più arditi, si può dire il capolavoro del Pordenone. La scena si svolge in un ampio intercolunnio con intreccio di archi e di volte. Nell'arco principale si apre un paesaggio, in cui si erge maestoso un Tempio di stile classico con cupola, avente sui pinnacoli della facciata e sull'alto della lanterna statue di diverse divinità. Dall'alto dell'intercolunnio si protende un elegantissimo balcone, da cui si sporge la figura dell'Imp. Massimino, il quale con gesto vigoroso sembra arringare la folla dei filosofi, che difatti stanno disputando, pensando d'infondere loro più coraggio per confondere una giovanetta, la quale se ne sta col volto inspirato, con un gesto largo, espressivo in mezzo ai barbuti filosofi, tenendo testa ai loro sofismi, i quali con tutta la loro scienza non sanno che pesci pigliare, non potendola convincere con fallaci argomentazioni, impotenti anche di resistere all'inflessibile efficacia delle ragioni della Santa. Le espressioni dei volti, dei tipi di questi filosofi sono naturalissime; alcuni in atteggiamento dubbioso si comunicano le loro idee con espressioni delle mani significantissime, mentre altri, sfogliando e consultando libri, sembrano cercare negli scritti e nella autorità di Aristotile o di Platone quella dimostrazione, che i loro sofismi erano incapaci di formare per scuotere le forti convinzioni di una giovanetta.

Una figura di vecchio venerando, con la faccia inspirata, rivolta verso l'imperatore e con un gesto pare gli dica: Che vuole, Maestà, noi non abbiamo mai sentito nulla di eguale: le nostre ragioni contro la fede e gli argomenti di questa giovanetta, cadono spuntate. Niente vi ha di più espressivo dei volti, dei gesti di tutti questi personaggi; sono figure addirittura parlanti!

(Fot. Alinari). (Quadro ad olio del Pordenone, a. 1529-31).

SPOSALIZIO DI S. CATERINA.

(Fot. Alinari). (Affresco del Pordenone, a. 1529-31).

DECAPITAZIONE DI S. CATERINA.

Dal fondo dell'intercolunnio si vedono figure di curiosi, che assistono a questa singolare tenzone, dove la ragione, illuminata dalla fede, di una giovane conquide la vana scienza di tanti vecchioni, i quali hanno spesa tutta la loro vita sui libri! Peccato che il panneggiamento di alcune figure sia stato guasto da una lapide, che vi fece murare nel 1629 un nipote di chi fece dipingere la Cappella [1].

Nella lunetta superiore è dipinto il martirio che il feroce Massimino fece subire alla Vergine Alessandrina. Da un lato si vede l'imperatore, il quale, attorniato da alcuni filosofi e da una plebaglia curiosa, fa cenno al carnefice che si faccia spiccare il capo della invitta Vergine, la quale, col sembiante spirante grazia e coraggio, affronta la morte per la sua fede. Ben disegnate e naturali sono le figure di questo dipinto.

Nell'altra parete della Cappella evvi un quadro ad olio su tela, su cui il Pordenone dipinse lo Sposalizio di S. Caterina con Gesù. Sotto un abbondante e ricco cortinaggio trovasi la Vergine Madre che abbassa dolcemente il Bambino, il quale, tenendo fra le dita un anello, lo mette in quello di Caterina, che, in atto reverente e devoto, trovasi più in basso protendendo il braccio con la mano aperta, in quella che il Bambino Gesù le pone in dito l'anello. Ai fianchi stanno, come testimoni di questo mistico sposalizio, gli Apostoli Pietro e Paolo, due figure di vigore e di maestà, come le sa ritrarre con somma perizia il Pordenone. I volti della Madonna e di S. Cate-

(1) La lapide dice così:

Catharinae Scottae Urbani Scotti Filiae — Quod hoc sacellum proprio aere extruxit — Divae Catharinae V. et Mart. pio affectu dicavit — Quodque missa quotid. ad suam suosq. salutem dotavit — Urbanus Scottus Pronepos — Iurisq. elig. sacerd. — Uti huius Famil. Primonatus P.ronus — Ad memor. sempiternam — Posuit — Anno MDCXXIX — P.ut sup.dicta ap. ex inst. rog. p. D. Antonium Maretum — Anno 1546.

rina hanno lineamenti squisitamente fini e gentili. Tipo tutto ideale, la Vergine Madre esprime, con uno sguardo dolce e limpido, la sua compiacenza nel presentare il Bambino alla Santa, mentre questa in atteggiamento devoto, col volto tinto di un leggero virginale rossore, con gli occhi pieni di una grazia celestiale, sembra voglia ringraziare Gesù per essersi degnato di averla favorita in modo così singolare! Ai piedi della Vergine vi sono tre puttini, che sembrano tre amorini, i quali con una movenza graziosissima si divertono, con una ingenuità ed alllegria tutta bambinesca, a trarre da un grosso chitarrone chissà quali suoni ed armonie per celebrare le nozze di Caterina con Gesù! I colori delle figure si mantengono ancora bene, nonostante che lo sfondo, piuttosto scuro, tenda ad annerire. È uno dei quadri ad olio che tengono alta la fama del pittore friulano.

Sulla lunetta superiore è dipinta la storia della tortura con la ruota a cui fu sottoposta Caterina dal crudele Massimino; ma quell'ordigno di crudeltà si spezzò a contatto del corpo della Vergine Alessandrina, la quale, in atto ispirato, pare non si curi della terribile prova, cui è sottoposta. In tono sono anche, oltre le figure, il colorito sempre vivo.

Dalla piccola lanterna della cupoletta scendono liste, che dividono in tanti spicchi il bacino; in alcuni spicchi sono aperte finestre, in altre vi sono figure di Santi, ma quasi tutto è irriconoscibile per lo scrostamento dell'affresco. Soltanto nelle pilastrate e negli archi della Cappella trovansi, ben conservati, intrecciati arabeschi, frutta, putti con emblemi, istrumenti musicali e di tortura; i peducci degl'archi di questa cupoletta sono del Marini.

Finalmente, la grande cupola in parte fu dipinta dal Pordenone, il quale, partito da Piacenza, lasciò incompiuto il lavoro, che venne poi finito da *Bernardino Gatti*

(Fot. Alinari). (Affresco del Pordenone, a. 1529-31).

MARTIRIO DI S. CATERINA.

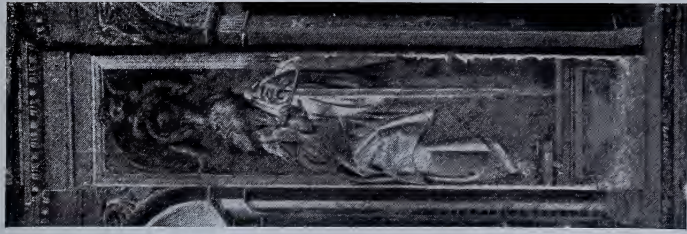
(Fot. Alinari). (Affresco del Pordenone, a. 1529-31).

LA CUPOLA.

(Fot. P. Aless. Poggioli).
(Affresco del Pordenone).

UN APOSTOLO.

(Fot. P. Aless. Poggioli).
(Affresco di Bernardino Gatti detto il Sojaro, a. 1543).

I RE MAGI.

(Fot. P. Aless. Poggioli).
(Affresco del Pordenone).

L'APOSTOLO S. PAOLO.

detto il Sojaro. Il Pordenone dipinse tutta la parte superiore al tamburo; sotto il coperchio della lanterna dipinse il Padre Eterno fra una gloria d'Angioli; nella fascia posta sotto il tubo della lanterna frescò un vaghissimo intreccio di puttini in modo così squisito e naturale, che non si può immaginare effetto più espressivo e grazioso; alcuni giuocano con cagnolini, agnelli; altri si tirano su piccoli carretti; ed altri si fanno portare da mostri marini; tutti ridono, scherzano, non più come un gruppo d'angioletti tizianeschi, ma come gli amoretti arguti e vispi d'un corteggio mitologico! Non so se si trovi un gruppo del genere, che possa stare al pari di questo.

Da questa fascia si partono liste, che dividono gli scompartimenti del bacino. Su queste liste vi sono ovali a fondo oro con storie bibliche a chiaroscuro dell'Antico Testamento, e sopra e sotto questi ovali ancora putti di mirabile fattura, che si divertono in mille movenze fra di loro o con animali, o con istrumenti musicali od astronomici, i quali lavori furono eseguiti dal Pordenone col più perfetto disegno e con insuperabile naturalezza negli scorci. Negli scompartimenti del bacino, con grande conoscenza del sotto in su, effigiò profeti nell'esaltazione sublime dell'estasi, e le sibille con un modo grandioso e molto espressivo. Sopra i piccoli archi, che girano attorno e formano la galleria, condusse una fascia con soggetti mitologici e fregi bellissimi, e, negli spazii tra le finestre, alcuni Ss. Apostoli. Si può ben dire che nella cupola il Pordenone abbia seguìto lo stile michelangiolesco, accentuando sapientemente le proporzioni per l'osservazione a distanza, senza però mai cadere nel manierismo. Le pitture degli scompartimenti del catino si trovano in condizioni miserevoli, causa l'acqua che penetrava, quando il tetto non era ben riparato da lastre di piombo o di rame come è ora.

Gli storici, che parlano della venuta e della permanenza del Pordenone in Piacenza, assegnano gli anni 1532-34; ma questa data è errata. Nell'atto notarile fatto dal notaio Bernardino Cerioli l'undici marzo 1531 si citano i patti e i modi della Convenzione fatta nel 1529, secondo le quali fu convenuto, che il Pordenone dipingesse il S. Agostino, tutta la Cappella dei Re Magi, quella di Santa Caterina e la cupola maggiore; fatte queste convenzioni, il Pordenone non si mosse più da Piacenza, ma si mise subito al lavoro, dimodochè, quando nel 1531 si fece l'altro atto legale dal notaio Cerioli, il Pordenone aveva già dipinto quanto si conteneva nelle convenzioni del 1529, eccetto le quattro colonne della Cappella di S. Caterina e il tamburo della cupola. L'atto rogato dal Cerioli non sono nuove convenzioni, come hanno pensato alcuni, ma semplicemente contiene dichiarazioni tra la Fabbricieria e il Pordenone; per cui quella si obbliga di dare a questi un permesso d'allontanarsi da Piacenza per due o tre mesi, promettendo il Pordenone di ritornare, al più tardi, fra 4 mesi onde terminare la cupola rimasta imperfetta, pel quale lavoro aveva già ricevuto scudi 620. Ecco quello che si contiene nel preaccennato atto: « In nomine Domini amen: Anno ab Incarn. milllesimo quingentesimo trigesimo primo... die undecimo mensis martij, placentie.,. Domini Fabbricerii... coram testibus vocatis et rogatis: Cum sit che li signori rectori passati de la fabrica de Sancta Maria de Campagna habiano conducto maestro Antonio de Pordenone pictore ad pingere el tiburio dela gesia de Sancta Maria de Campagna prèdicta con quelli pacti et modo se contene in li capituli sopra di ciò facti del anno 1529 prox. pass. a li quali se habia relatione, conciosia cossa che in executione de dicti capituli dicto maestro Io: Antonio habia pitturito parte del dicto tiburio et recepute parte del precio promisso per dicta opera cioe scuti sei-

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Affreschi del Pordenone, a. 1529-31).

CATINO DELLA CUPOLA — PROFETI.

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Affreschi del Pordenone, a. 1530).

CATINO DELLA CUPOLA — PROFETI.

centi vinti vel circa... Conciosia cossa anchora che dicto messer Io: Antonio se voglia absentare da questa cita ancora per volonta de dicti signori rectori per dui overo tri mesi, et volendo li prefati signori rectori provvedere che sia finita dicta opera, et ad cio che dicto maestro Io: Antonio possa ritornare de bono animo ad perficere dicta opera secundo la conventione facta ut supra, pertanto dicti signori Rectori moderni videlicet... per una parte et dicto messer Io: Antonio che qui presente per l'altra, accepta, che tuti li denari de la offerta granda se ha ad facere post pascha de la risurrectione proxime advenire... et che a la ritornata de epso maestro Antonio ad fornire l'opera ut infra, li siano exbursati per dicto texaurero supra la mercede sua de dicta pictura, et maestro Antonio promette a li dicti signori rectori... retornare in termino de mesi quatri prossimi advenire ad formare et proporre dicta opera del tiburio iuxta quella de la quale le dicte parti non intendono de partirse. Item perchè esso messer Io: Antonio e creditore de la predicta fabrica ultra la sua mercede del tiburi grande per la pictura de la capela del sig. Cavalero messer Francisco pavero di libre quatre cento imperiali. Et ultra ciò quelle quattro colunne angulari che sone dentro la capella... essi signori fabricieri promettono dicte libre quattrocente imperiali et de più per quelle colunne angulari, quando li sia sta promesse cossa alcuna per li soi predecessori et secundo le conventione facte tra lori tutto quello li sara sta promesso. Et predicta omnia etc. sub pena libr. quinque imperialium toties ecc. et dicte partes rogaverunt me notarium ut inde publicum conficerem instrumentum.

Ego Bernardinus Ciriollus Apost. et Imper. Auctoritatibus ecc. hoc instrumentum breviavi finivi et ita scripsi mea manu subscripsi ».

Dunque se nel 1531 aveva già dipinto il catino della

cupola, rimettendo il resto al suo ritorno, non avendola poi più terminata, vuol dire che il Pordenone non ritornò più a Piacenza dopo la partenza del 1531; prima però di andarsene, dipinse le quattro colonne della Cappella. Che se nel 1531, prima di terminare la cupola, il Pordenone partì e non ritornò più, è chiaro che le altre pitture le fece dal 1529-31, e non dopo il 1532 come vogliono alcuni storici; ed è tanto vero che non ritornò più a Piacenza, come aveva promesso, che nel 1536 i nuovi Fabbricieri, vedendo che egli non manteneva la data parola di venire a terminare il tiburio, e rimanendo ancora qualche pendenza da aggiustare, relativamente al danaro già sborsato da essi, con atto notarile a rogito del notaio Cristoforo Lombardo, fatto il 31 dicembre 1536, elessero un procuratore nella persona del sig. Viustino, perchè questi, a nome della Chiesa di Campagna, agisse, chiedesse e ottenesse tutto ciò che alla detta Chiesa spettava, cioè il credito che la Fabbrica di Campagna aveva col Maestro Gio. Antonio da Pordenone pittore, per vigore delle convenzioni in altri tempi fatte tra i Fabbricieri d'allora e detto pittore per dipingere il tiburio della detta Chiesa ecc.: « predicti fabricerii faciunt constituunt et solem-
« pniter ordinant eorum et dicte Ecclesie certum nuncium
« missum sindicum dominum Viustinum ad... agendum,
« petendum, et consequendum... omne id totum quod ej-
« dem debet..... creditum quod prefata fabrica habet cum
« magistro Io: Antonio de Pordenone pictore tam vigore
« convencionis alias facte inter dominos tunc fabricerios
« predicte ecclesie et dictum pictorem pro depingendo
« tiburium predicte ecclesie quam aliter et de receptis et
« exactis et de his que receperit vel dixerit recepisse ei-
« sdem confessum et quietanciam faciendum et facere
« possendum etiam reali et actuali numeracione non in-
« terveniente et per instrumentum publicum et cum qui

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Affreschi del Pordenone, a. 1529-31).

CATINO DELLA CUPOLA — PROFETI.

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Affreschi del Pordenone, a. 1529-31).

CATINO DELLA CUPOLA — PROFETI.

« buscumque clausulis et aliis solitis et necessariis.....
« ita ad et pro predicta fabrica et eorum et ipsius nomine
« faciendum et facere possendum cum dicto pictore quas
« cumque convenciones, transaciones et pacta tam de
« et super convenciones de quibus supra et picturis de
« quibus in eis et mercede earum..., etc. ».

Quale esito abbia ottenuto questo mandato dato al Viustino di esigere dal Pordenone il mantenimento dei patti fatti nelle convenzioni del 1529 riguardo le pitture e quella del 1531 riguardo la durata nella sua licenza, non si sa, o almeno non conosco documenti che ci dicano, se il Pordenone si mettesse in regola *circa recepta et exacta et circa confessum et quietanciam de receptis et exactis*, e circa ancora la penale di pagare 5 lire imperiali, qualunque volta avesse mancato a qualche parte delle convenzioni [1].

---

1. Con rogito di Francesco Lupi del 2 giugno 1528 viene istituita in questa Chiesa la prebenda S. Antonio Abate da Gio. Antonio Berneri.

CAPO VII.

(Cont. sec. XVI).

Monache di S. Maria di Campagna - Contratto con la Fabbricieria - Trasporto della Statua della Madonna dalla vecchia alla nuova Cappella - Statua di Clemente VII - Elezione del primo organista - Camillo Boccaccino - Grida del Governatore - Bernardino Gatti - Convenzione per dipingere tutte le volte della Chiesa - Perchè non eseguita la Convenzione.

Sebbene nelle lettere apostoliche di Clemente VII emanate nel 1529: *Cum erga Ecclesias* etc., con le quali concesse alla Comunità di Piacenza *dumtaxat Ecclesiam praedictam* (S. Maria di Campagna) *illiusque nunc et pro tempore quaeque bona mobilia et immobilia ac semoventia, iuraque et actiones, ac oblationes inibi, et pro ipsa Ecclesia alibi erogandas regere et gubernare.... ad bona stabilia si quae Ecclesiae a Christi fidelibus obvenerint, illorumque praetium et oblationes h. m. in fabricam convertere* ecc., non si faccia menzione di monache in verun tempo abitanti in S. Maria di Campagna, pure è certo, che nel 1497 si stabilirono in Campagna certe monache o Terziarie dell'Ordine dei Servi, che poscia furono denominate di S. Maria di Campagna. In un processo dell'anno 1498 rilevasi, che dette monache di S. Maria di Campagna erano dell' Ordine dei Servi di Maria, le quali nell'anno precedente abitavano in una casa della famiglia di Leone Arcelli, e che nel mese di giugno acquistarono un sito posto vicino la chiesa di S. Maria di Campagna di sei pertiche, per edificarvi un monastero. Questo Convento fu poi demolito, quando fu allargata la città. Mi sono pure rincontrato in

tre Istrumenti del 1533-34-36, nei quali si dice, che, alle monache già di S. Maria di Campagna, furono pagate dai fabbricieri di detta Chiesa, in diverse rate, il convenuto prezzo per i materiali del demolito loro convento.

Il primo dice: « Anno ab Incarn. Dom. 1533.... die « 27 *Ianuar.* plac. in capella hospitalis magni coram Dom. « Polidoro de Vicedominis.... convocatis et congregatis do- « minabus abbatissa et monialibus Monasterii, alias S. Ma- « riae de Campanea nuncupati Ordinis S. Augustini [1] in « loco in quo a tempore demolitionis earum monasterii « convocari et congregari solent.... in qua quidem congre- « gatione interfuerunt infrascriptae dom., videlicet Soror « Blanca de Ferraris abbatissa, Helisabeth malvicina, Monica « malvicina, Laura malvicina, Maura de Nicellis, Eufrasia « de Nicellis, Cecilia de Frigidis, Lucia de Frigidis, Lu- « cretia Scota, Aloysia Scotta, Antonia de Codesenis, Flo- « rentia de Florentiola, Ludovica Maria Arcella, Bartho- « lomea de Badritis, Valeria de Arcellis, Arcangela de Fer- « raris, Marcha de Bozonellis dicentes.... et confessae sunt, « et manifestaverunt habuisse et recepisse, et ita vere et « realiter habuerunt et receperunt in pecunia auri et ar- « genti ibidem numerata in presentia mei notarii et te- « stium.... a dom. Angelo de Ripalta texaurario fabricae « S. Mariae de Campanea plac. ibidem presente, dante et « solvente nomine et vice dictae fabbricae.... libras 260 « imp. pro plena et integra solutione omnium fictorum et « proventuum et seu interesse capitalis librarum 800 imp. « quas ipsi domini fabricerii predictis dom. Abbatissae et « monialibus dare tenentur pro residuo libr. 1461.15 imper.

1. Come si spiega la denominazione di Monache Servite, quale si trova nel Documento del 1498, con quello di Monache dell'ordine di S. Agostino, come si ha dal Documento del 1533? Forse perchè, oltre la Regola di S. Agostino, si reggevano anche con Costituzioni speciali, per cui si chiamavano pure col nome di Monache Servite?

« pro praetio et existimatione materiae dicti monasterii, « videlicet demoliti et fondi et aliarum adiacentium... ».

Nel 1534 questo credito di lire 800, che le monache avevano con i fabbricieri di S. Maria di Campagna, di comune consenso, passa nella persona di mastro Girolamo *de Pace*, al quale i fabbricieri promettono di pagare nel termine di 6 anni in due o tre rate, non dandosi per volta meno di lire 200 con l' interesse del 5 %.

Il giorno poi 2 ottobre 1536, con rogito del notaio Taddeo da Caverzago, i fabbricieri soddisfano tutto il loro debito di lire 800 imper. al suddetto Girolamo *de Pace*.

Si fa manifesto da questi Istrumenti, che prima della fabbrica della presente Chiesa, esisteva un monastero *S. Mariae de Campanea* di monache, che esso era abitato dalle già enumerate monache appartenenti alle più nobili famiglie di Piacenza, che il loro monastero fu demolito nel tempo in cui fu fortificata la città, come risulta da un altro documento, da cui si viene pure a conoscere, che il terreno, dove sorgeva il monastero, era del sig. Nicolò Fontana, il quale lo lasciò ai fabbricieri di S. Maria di Campagna, con l'obbligo di pagare annualmente al Priore Commendatario di S. Vittoria il frutto di lire 18. Essi affrancarono questo canone nel 1538 con lo sborsare al suddetto Priore 360 lire imper. Su questo terreno si fabbricò la Chiesa, adoperandovi anche il materiale del demolito monastero e delle case adiacenti acquistato direttamente dalle monache al prezzo di lire 1461,15 e pagato nel modo detto di sopra. È facile comprendere, che detto monastero sussisteva tra la Chiesa di S. Vittoria e l'antica di S. Maria di Campagna.

Aveva il Pordenone quasi terminato di decorare parte della Chiesa co' suoi mirabili affreschi ed era già partito da Piacenza, quando i fabbricieri stabilirono di portare la statua della Madonna nella sua nuova Cappelletta. Ed

infatti il 24 dicembre 1531 « la statua della madonna di « Campagna quale erra sotto la Capelleta de la Gesia « nova, fu trasportata in la Capella nova de la dita Gesia « con gran solennità.... per Alessandro Cazia gubernatore ». Così il cronista Villa. Rettori della Chiesa erano: Sig. Gio. Angelo Sacchelli priore, Conte Claudio Landi, Cav. Francesco Paveri, March. cav. Antonio Scotti, Conte Antonio Darulli, Dott. Geminiano Vicedomo, Capit. Robino Secchamelica, Alberto de Rizzolo, Giov. Girolamo Ruffino, Matteo da Casele, Antonio Luigi Darulli. — In questa occasione Papa Clemente VII concesse l'indulgenza plenaria.

Narra il Wadingo [1], togliendolo forse dal Gonzaga, che trovandosi Papa Clemente VII assediato in Castel S. Angelo dal Principe Filiberto d'Oranges, comandante dell'esercito imperiale, e vedendo nessun soccorso dall'esercito collegato, in queste strettezze ed angustie rivolgesse il pensiero alla celebre Immagine di Nostra Signora di Campagna in Piacenza, che forse aveva visitato quando, Governatore generale di Ferrara, Parma, Piacenza, non era che il Cardinale Giulio de' Medici, *eidem libertatem suam commendavit prout eius effigies ibidem appensa satis indicat;* e difatti, vediamo in Chiesa una statua di Clemente VII, fatta porre per voto dal Governatore Alessandro Caccia, come leggevasi intorno alla mensola che sostiene la statua: *Alexander Caccia florentinus, Quaestor vovit, Gubernator posuit 1530;* e questo, io credo, per ricordare quanto il suo concittadino illustre aveva fatto pel Santuario della Madonna di Campagna.

Trasportata la statua della Madonna nella nuova Cappella, nonostante che i primi fabbricieri facessero voti che si conservasse il vecchio piccolo Santuario sotto il grandioso Tempio, come monumento storico, questo voto non

1. Ann. Min., Tom. 10, pag. 55

fu soddisfatto. Non si sa quando, nè perchè, ma certamente fu atterrato quando alla Chiesa fu fatta l'aggiunta del coro nel 1555.

I cittadini rettori del Santuario proseguivano con vero amore ed attività a procurare tutto quanto poteva essere di decoro o di utilità alla Chiesa in riguardo al culto divino. E deve dirsi, che le elemosine, sia dei cittadini, che dei forestieri pellegrini, non dovevano mancare, avendo potuto in così breve tempo far fronte ad ingentissime spese. Appena finita la Chiesa si pensò alla fabbricazione di un nuovo organo; chi fosse l'autore non si sa; solo esiste un atto del primo gennaio 1532, che contiene l'elezione del primo organista e i patti che dovevano regolare il servizio dell'organo. L'organista era un certo *Iacobus rimondus ditus brambilia*, come si firma a piè dell'atto. Il suo stipendio era di 100 lire imper. annue, somma non piccola, avuto riguardo ai tempi. — Aveva l'obbligo di suonare l'organo « 1. *la festa di S. Antonino la messa ed i Vesperi.* - 2. *la « festa de S. Giustina ut supra.* - 3. *le feste de li quatro « doctori principali de la giesa ut supra.* - 4. la festa de « S. Antonio Abate la messa. - 5. la Conversione de S.t « Paule la messa. - 6. tutti li venardì et sabati de la qua- « dragesima alla completa. - 7. le mercordì de le tanie a « la mattina. - 8. le messe et li Vesperi in tute le feste « comandate come se fa in le altre giese collegiate ed si « come parerà et più et meno alli signori Rectori. - 9. et « etiam tute le feste de tuti li altrari che sono in detta giesa. « - 10. et così ancora tute le feste de la Madona anchora « non siano comandate ».

A dipingere le portelle o ante dell'organo fu chiamato, probabilmente dopo la partenza del Pordenone, il pittore Camillo Boccaccino (circa 1510†46), figlio di Boccaccio, da cui apprese la pittura. I suoi lavori si distinguono per un florido colorito, unito ad un buon disegno,

rivelandosi un meraviglioso chiaroscuratore e coloritore; egli appartiene alla scuola cremonese, la quale, dietro l'esempio dei dipinti del Pordenone, che s'ammiravano in Cremona e nella vicina Piacenza, e del Correggio, che offriva mirabili esempi in Parma, tentò uno stile, che sfoggiasse le robuste intonazioni venete e le dolci armonie del caposcuola parmense. Il Boccaccino dipinse in S. Maria di Campagna, come abbiamo detto, le *ante* dell'organo dalla parte dell'Epistola. Al di dentro raffigurò l'Angelo e Maria SS. Annunziata; al di fuori, i due profeti David e Isaia. Nel 1770 furcno tolte via le partite dell' organo così dipinte, perchè, dovendosi ritirare l'organo più indietro per l'ampiamento delle cantorie, furonvi sostituite le tendine, e per non vedere consunte sì belle pitture, nè potendosi per la loro lunghezza collocare in altra parte della Chiesa, si adattarono nei due pennacchi o spazi triangolari sopra la facciata del Santuario, come era prima del 1791. Atterrato il Santuario, furono posti nel muro di sfondo del coro, dove si trovano presentemente; i colori sono però molto deteriorati.

Non è a dire come crescesse e si divulgasse nelle più lontane regioni la fama di questo Santuario insigne, il quale, per bellezza artistica e decorazione interna, era già diventato uno dei più belli che esistessero in Italia, e come corressero i devoti a gruppi, in folla pellegrinando alla Madonna di Campagna, che sì largamente distribuiva le sue grazie alle anime devote. Come è facile immaginare, fra tanta moltitudine di devote persone, avveniva, che qualcuna fosse attratta a visitare il Santuario non da motivi di devozione, sibbene talvolta da semplice curiosità o anche mossa da fini meno confessabili. Non è da maravigliarsene! Finchè lo spirito umano si lascierà predominare dall' ignoranza in materia di religione, o da passione, potrà sempre servirsi della religione e delle cose più sante

per soddisfare la propria vanità o istinti bestiali. E pur troppo, elementi torbidi anche qui, e nelle circostanze più solenni, si mescolavano ai veri devoti per farsi beffe di loro e, col loro modo scorretto e sconveniente alla casa del Signore, suscitare disordini, tanto che la cosa, essendosi fatta seria, venne alle orecchie del Governatore della città, il quale credette di rimediare a simile sconcio con pubblicare la seguente grida:

« Essendo venuto a notizia dell'Ill.mo sig. Guberna-
« tore ducale della Città di Piacenza delli eccessi et
« disordini che sono comessi et si cometano nella giesa
« di S.ta Maria di Campagna per qualche persone scan-
« dolose e mal costumate et volendo quanto a S. S. sia
« possibile provvedere a tali disordini; Perho per parere
« et comandamento del predetto Ill.mo sig. Gubernatore
« si fa pubblica crida banno e comandamento che non
« sii persona alcuna di qual stato grado e condicione vo-
« glia, o se sia maschio o femina che ardischa ne pre-
« suma intrare, stare ne impedire, il Choro, la ferada, la
« porta et andito al detto choro della giesa detta della Ma-
« donna di Campagna e, dove stanno detti signori Ret-
« tori, e soy ministri durante li giorni della vigillia et festa
« della annuntiacione della Madona prosimi et altri giorni
« festivi eccetto che li signori rettori et choristi ed altri
« ministri di detta giesa e questo alla pena et sotto la
« pena di scuti cinquanta doro in oro per cadauno con-
« travventore da essere aplicati alla fabrica di detta giesa,
« et non havendo modo di pagare, tri tratti per di corda,
« in la qual pena incorono ipso jure et questo senza altra
« declaracione. Dato in Piacenza ali XXIII di marzo
« MDXLVI ab Incarnacione.

A. Auditor.

23 marzo 1546.

Nibius Notarius subscripsi ».

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Affreschi di Bernardino Gatti detto il Sojaro, a. 1543).

NATIVITÀ E PRESENTAZIONE DI MARIA VERGINE.

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Affreschi di Bernardino Gatti detto il Sojaro, a. 1543).

ANNUNZIATA E SPOSALIZIO DI MARIA VERGINE.

Quale effetto immediato ottenesse questa grida non sapremmo dire.... forse quello che ottenevano tante altre gride in quei tempi!... nostante la minaccia della multa di *cinquanta scudi* d'oro *in oro, o tri tratti di corda*, agli insolvibili, si dovette seguitare anche dopo, trovando modo di non pagare li scudi d'oro e non subire li tratti di corda!

I Rettori della Fabbrica, sempre intenti a rendere più complete le pitture della Chiesa, mal sopportavano che essa rimanesse in parte disadorna, rendendosi più stridente il contrasto tra la parte grezza e quella che era ornata con dipinti così splendidi per vivezza di colori e magnificenza. A terminare il tiburio, lasciato incompleto così bruscamente dal Pordenone, fu chiamato il pittore Bernardino Gatti detto il *Sojaro*. Questi fu discepolo del Correggio, e, più che gli altri suoi condiscepoli, si tenne fermo alle massime dell'Allegri; e serbando una certa originalità nello stile, volle emulare il suo grande maestro, dipingendo bellissime le teste delle donne e dei putti. S'assomigliò al Correggio per un certo colorito festoso, svariato, armonioso, non attenendosi perfettamente alla stessa scala di toni. Ricco, ma meno abile nel raggruppare, fu più copioso di leggiadre fantasie che il maestro suo, senza però arrivare a quella magica potenza nel chiaroscuro, rimanendogli assai inferiore nei rilievi degli oggetti; e non evitò errori nel disegno.

Il Gatti eseguì i lavori del tamburo della cupola e il S. Giorgio nel 1543, come si ha da questa iscrizione, che si trova sul tamburo: *Bernardini de Gattis Papiensis Opus* MDXXXXIII.

Nel tamburo dipinse a fresco, in otto quadri, i fatti principali della Vita di Maria. Sebbene manchi di ispirazione, avendo riprodotto in alcuni quadri motivi di altri artisti, tuttavia, per la vivacità e l'armonia del colorito, se non per la correttezza del disegno e la potenza del chia-

roscuro, fanno bella figura accanto agli affreschi del Pordenone. Il S. Giorgio che uccide il dragone, reputato il suo più bel lavoro, fu pagato 1416 scudi di argento. Questo dipinto fu tratto da una carta di Giulio Romano incisa dal Bonasoni.

Il 10 aprile 1646 furono rogati i capitoli, in cui si obbligava dipingere le volte, gli archi e i loro architravi cogli stessi colori fini e con l' oro adoperato pel tiburio: *con piuttosto melliorare che peggiorare.* — In queste convenzioni egli s'obbligava *a pingere le volte o vero le fasse di detta Giesa, le quali sono in numero otto, fasendo doy capituli per fassa, nei quali capituli che sarano sedici, mi obbligo de pingere tuta la passione di nostro Signore Gesù Christo, fasendo le figure che vi anderano de grandeza braza quatro et mezo, et li quali capituli saranno per cadauno braza sei et mezo per ogni verso etc.*

Essendosi il Gatti, con queste convenzioni, obbligato di dipingere pel prezzo di scudi d' Italia 1416 nel modo come è detto nelle Convenzioni, ed i fabbricieri nuovi non volendo stare ai patti firmati dai fabbricieri scaduti e non potendo egli, perchè forestiero e povero, sottostare alle spese, ricorse al Duca Pier Luigi Farnese, il quale, il 31 luglio 1546, incaricò dell'affare il Magnifico ducale Consigliere Bernardo Bergondio; questi citò davanti a sè i fabbricieri e il pittore Gatti. Quello che decidesse il magnifico ducale Consigliere non si sa, ma si può supporre con certezza, che non riuscisse ad accordare le parti, perchè il Sojaro, terminato il tamburo coi peducci e il San Giorgio, non dette seguito a ciò che aveva promesso nelle Convenzioni; e fu un male grave e per l'arte e per la decorazione della Chiesa; perchè, se il Gatti avesse potuto svolgere il suo programma, ci avrebbe lasciato certamente un lavoro, che non avrebbe sfigurato vicino ai maravigliosi affreschi del Pordenone. Questa mancanza ai patti da parte

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Dip. Bernardino Gatti detto il Sojaro, a. 1543).

S. GIORGIO CHE UCCIDE IL DRAGONE.

dei Fabbricieri, non può essere venuta per mancanza di mezzi, ma per uno strano puntiglio; e tanto più strano, in quanto che ci ha privati di lavori, che avrebbero indubbiamente fatto onore all'arte, e accresciuto lustro al nostro Santuario [1].

---

1. Con rogito di Gio. Antonio Nibbi Not. del 21 marzo 1546 fu fatta convenvenzione tra la Congregazione e Pietro Cristoforo padre e figlio Mersensi ricamatori, con la quale s'obbligano di fare una pianeta, due tunicelle ed un piviale con ornamenti di broccato d'oro e figure per il prezzo di sei scudi d'oro ital. per ogni figura, il quale lavoro fu eseguito con mirabile arte.

CAPO VIII.

(Cont. sec. XVI).

I Frati minori e S. Maria di Campagna - Distruzione del Convento di S. Maria di Nazareth - Convento dei Ss. Giovanni, Paolo e Monica - Delegazione per l'acquisto di S. Maria di Campagna - Rogito della cessione ai Frati minori di S. Maria di Campagna - Perchè venne il contratto tra la Comunità e i Religiosi.

L'ANNO 1547 resterà memorabile nei fasti della Chiesa di S. Maria di Campagna e dei Frati minori di Piacenza. Quest'epoca segna un'êra nuova pel Santuario, il quale da questo momento assurgerà a nuovo splendore per l'opera dei figli di S. Francesco. Essi, ispirandosi alle tradizioni dell'Ordine, dietro l'esempio del Poverello d'Assisi e del difensore invitto dell' Imm. Concez. della Vergine, metteranno ogni impegno nell'ufficiare col maggior decoro e col più devoto affetto il Santuario, che la città di Piacenza ha loro affidato, e perchè da tutti venga onorata la Vergine benedetta. D'ora innanzi la storia dell'Ordine francescano in Piacenza sarà storia del Santuario della Madonna. Con lo splendore del culto cattolico, con la parola divina, con la continua e premurosa assistenza spirituale ai devoti, essi faranno del Santuario della Madonna di Campagna, nel corso di tre secoli, il centro da cui si irradierà, per la Diocesi e per i paesi anche più lontani, la divozione più tenera alla madre benedetta di Gesù; e solo sospenderanno questo pacifico apostolato, quando, forzati da vicende politiche, dovranno abbandonare, col cuore affranto, la loro sede, il loro caro Santuario.

Fino al 1547 l'ufficiatura del Santuario era tenuta da un prete dipendente dal Priore Commendatario di Santa Vittoria; e perchè esso solo non bastava al servizio, per comodità dei pellegrini e devoti, vi erano mantenuti dai nobili alcuni prebendari; quando nel 1547 ai dieci di luglio vi furono immessi i Frati minori. Facciamo un po' di storia retrospettiva.

Nel 1527 Papa Clemente VII si trovava assediato dagl'Imperiali in Castel S. Angelo e non potè essere liberato che sottoponendosi a patti gravosissimi, come di pagare all'esercito imperiale quattordicimila ducati, consegnare all'Imperatore Castel S. Angelo, Ostia, Civitavecchia, Modena, Parma, Piacenza. In seguito a questa capitolazione Piacenza doveva passare sotto il dominio di Carlo V; già erano arrivati i messi papali per fare la consegna della città agl'Imperiali, ma i Piacentini rifiutarono di sottomettersi; rinforzarono le opere fortilizie, dichiarando di volere rimanere sudditi del Papa. Tale fermezza fu la salute della città, la quale continuò ad essere governata pel Papa dal vice legato Bartolomeo Ferrantino, lo stesso, per ordine del quale, nel 1528, s'incominciarono in cotto le nuove mura della città, proseguite poi sotto la direzione di quel *Fredincio* o *Fredenzio* Tramello, che abbiamo trovato lavoratore a dodici soldi al giorno coi padre suo Alessio nella Chiesa di Campagna.

I Frati minori osservanti abitavano allora nel Convento di S. Maria di Nazareth fuori le mura della città, e fu appunto nell'occasione dell'erezione delle mura in cotto che, assieme ad altre fabbriche, fu demolito questo Convento, perchè il locale non servisse ai nemici, e il materiale fosse impiegato nelle nuove fortificazioni; il prezzo di questo materiale fu valutato quarantamila scudi d'oro. S' immagini il lettore quale dolore ne provassero i religiosi per la demolizione di questa cara loro dimora! Essi

si ritirarono in città, portando seco il corpo del B. Marco Fantuzzi, che collocarono, come in deposito, presso le suore di S. Maria Maddalena; ed essi si ricoverarono provvisoriamente in alcune case della parrocchia di S. Alessandro. Essendo il locale troppo ristretto per fabbricarvi un Convento, si pensò d'acquistare il monastero dei SS. Giovanni e Paolo e l'altro contiguo di S. Monica nella parrocchia di Gariverta, le cui monache erano già state trasferite nel Convento della Neve. Il 10 dicembre 1528 se ne fece lo acquisto per mezzo dei sindaci apostolici dei religiosi. Furon spesi trentasei mila scudi, che furon dati tutti dai benefattori, eccetto duemila lire fatte avere dal Cardinale Salviati, allora legato, per il danno sofferto dalla demolizione del Convento di Nazareth! Ma non dovevano terminar qui le tribolazioni dei poveri religiosi. Il Duca Pier Luigi Farnese, volendo allargare e continuare le fortificazioni della città, comandò che si demolissero molte fabbriche, compresa la Chiesa e il Convento dei Canonici regolari di S. Agostino. I minori osservanti, trovandosi entro la città, si credevano del tutto sicuri da ogni angheria ducale; ma pure, eccoli ancora senza Chiesa e Convento, che legittimamente avevano acquistato. Il Duca Pier Luigi dà lo sfratto ai frati minori, per mettere nel loro Convento i canonici di S. Agostino, onde compensarli del demolito loro Convento. Allora i poveri Francescani si raccolsero in alcune case vicino e di proprietà della Madonna di Campagna. Era la Provvidenza che li guidava alla custodia di questo caro Santuario. Frattanto corsero proposte dalla parte della Comunità di Piacenza e dei frati per la cessione del Santuario.

Il primo di febbraio 1547 si radunarono i frati a Capitolo, e decisero di eleggere i sindaci apostolici e i procuratori, perchè trattassero, in loro nome, quest'affare con la Comunità piacentina. Furono eletti, come tali, il signor

Matteo da Casate, Pellegrino di Casate, Girolamo Cavalli notaio, i quali accettarono l'onorifico incarico. Ad essi fu data specifica facoltà di trattare con la Comunità di Piacenza e con l'Anzianato per qualunque contratto, alienazione, convenzione, cessione, transazione, patti ecc. risguardanti il luogo, monastero e fabbricati adiacenti dei Santi Giovanni, Paolo e Monica e per la Chiesa che s'era incominciata a costruire e per qualunque altro diritto; e invece dei predetti locali, che avrebbero ceduto, accettare in cambio, dalla prefata Comunità e dall'Anzianato, la Chiesa di S. Maria di Campagna, con tutte le case, i diritti, preminenze, onori e tutto ciò che fosse inerente a detta Chiesa.

I Procuratori si misero all'opera, di modo che il 9 luglio tutto era combinato; ed in esecuzione di ciò, la mattina del giorno 10 i predetti frati minori osservanti, ordinati in processione, si avviarono verso la detta Chiesa, accompagnati da Pier Filippo Martorello Governatore della Città, in nome del Duca Pier Luigi Farnese, Barnaba del Pozzo priore della Comunità, con gli Anziani e seguiti da un buon numero d'altri nobili e di cittadini; e quivi *celebrate diverse messe, e cantate Orazioni, laudi* ecc. dai sopradetti Governatore a nome del Duca, dal Priore, dagli Anziani fu dato loro ed ai prefati loro Procuratori, con le debite solennità e cerimonie, l'attuale tenuta ed il corporale possesso di essa Chiesa di S. Maria di Campagna *ac omnium pertinentiarum, jurium, aediumque et domorum ipsi Ecclesiae adiacentium*, e ciò rogato dai pubblici notai Gio. Antonio Fasolo e Lodovico Carasale. La stessa cerimonia deve essere avvenuta per mettere i Canonici Regolari di S. Agostino in possesso del Monastero dei SS. Giovanni, Paolo e Monica.

Però, anche dopo tale solenne possesso, pretesero alcuni che tale atto fosse invalido; quindi nacquero malumori

tra i frati e la Comunità per il libero ed assoluto possesso di S. Maria di Campagna, e i Canonici regolari per il possesso del Monastero dei SS. Giovanni, Paolo e Monica. Nello stesso anno, ucciso il Duca Pier Luigi, alcuni della Comunità piacentina protestarono di aver acconsentito all'atto di cessione per timore del Duca, ma che ora insisistevano, perchè i frati fossero rimossi dalla Chiesa di Campagna, allegando le Lett. Apost. di Clemente VII del 1529, in virtù delle quali sostenevano appartenere ad alcuni deputati cittadini l'amministrazione delle offerte fatte al Santuario, ed essere loro diritto di deputare sacerdoti al servizio del tempio, rimuovendoli a loro piacere. *Nata subinde inter dictos R. D. Canonicos et Fratres contentione, et etiam Magn. Communitatem dictae Civitatis, respectu dictae Ecclesiae S. Mariae de Campanea tamquam huius Civitatis et Communitatis Iuspatronatus, et multis hinc inde occasione praemissa dictis et discussis; tandem pro h.m. contentione amicabiliter tam pro universali comodo et quiete huius Civitatis, quam dictorum D. Canonicorum et Fratrum sedanda*; nel medesimo giorno 3 febbraio 1548 il Governatore della città, che era il magn. Pietro Paolo Arrigoni, senatore di Milano, il Priore, gli Anziani del Comune ed altri molti cittadini convocati a generale Consiglio nella Cappella nuova di esso Comune, ratificarono, ed a maggiore cautela rinnovarono la cessione della Chiesa e delle pertinenze di S. Maria di Campagna, fatta circa sette mesi prima in favore di essi frati minori; e dal loro canto i frati, i sindaci e i procuratori cedettero e rinunziarono ai prefati magn. sign. priore e anziani ad ogni diritto, ragione, azione, comodo, beneficio che ad essi frati e al Convento di S. Maria di Nazareth e a tutto l'Ordine potesse spettare sul luogo, chiesa e monastero dei SS. Giovanni, Paolo e Monica ecc., salvo i legati fatti dai devoti in favor loro, e salvo la facoltà di

trasportare nel nuovo loro Tempio di S. Maria di Campagna i cadaveri e le ossa di coloro, i quali, per affezione verso il francescano Istituto, *sibi in dicta Ecclesia sepulturam elegerant.* Il Sommo Pontefice Paolo III, a richiesta della Comunità di Piacenza, dei Canonici regolari, dei frati minori, approvò e dell'apostolica confermazione munì le convenzioni, cessioni e traslazioni suddette, non meno che i giuramenti, chirografi, rogiti ed altri atti, prestiti, fatti, stipulati in occasione delle medesime: « Paulus Papa III, ad « perpetuam rei memoriam, *Inter Christi fideles....* cum « inter canonicos et fratres, ac ratione dictae Ecclesiae de « Campania tamquam de jure patronatus Comunitatis Pla- « centiae existentis, communitatem ipsam super amotione, « translatione et trasmutatione huiusmodi lis et causa seu « controversia aut questionis materia orta fuisset.... pro « huiusmodi contentione sedanda.... partes ipsae pro h.m. « contentione sedanda ad infrascriptos devenerunt.... con- « ventionem per quos praefati Prior et Anciani.... eiusdem « Communitatis nomine praefatis fratribus eorumque syn- « dicis et procuratoribus ecclesiam S. Mariae de Campanea « praefatam cum omnibus illius aedibus, juribus, praemi- « nentiis, honorantiis, praerogativis, honoribus et aliis eidem « Ecclesiae adiacentibus dederunt et concesserunt.... nec « non etiam omni et cuicumque juri et actioni eisdem Com- « munitati in Ecclesia de Campania, ac aedibus, juribus « et aliis adiacentibus praedictis vel ad illa quomodolibet « competenti et competituro in dictorum fratrum favorem « etc. Quare pro parte Prioris et Ancianorum ac Guar- « diani et fratrum.... Nobis fuit humiliter supplicatum ut « tractatui et conventioni praedictis pro illorum subsi- « stentia firmiori robur apostolicae confirmationis adii- « cere.... Nos igitur tractatum et conventionem h.m... auc- « toritate apostolica tenore praesentium approbamus et con- « firmamus etc. ».

Di fronte all'Istrumento della Comunità di Piacenza, fatto il 10 luglio 1547, riconfermato dalla stessa Comunità il 3 febbraio 1548, approvato solennemente dal Pontefice Paolo III il giorno 8 giugno dello stesso anno, quali erano le condizioni giuridiche dei Frati minori di S. Maria di Campagna? È necessario stabilire, che prima di questo Istrumento, la proprietà della Chiesa di Campagna e sue pertinenze, acquistate con le offerte dei fedeli, era della Comunità di Piacenza. Fu essa, infatti, che fece petizione a Papa Clemente VII per l'approvazione degli statuti dei Fabbricieri e per conferma delle Indulgenze. Questo Pontefice, con privato Rescritto, approvò subito ciò che gli era stato chiesto dalla Comunità, e nell'anno 1529 indirizzò alla medesima Comunità una Bolla, in cui confermava solennemente quanto aveva approvato in privato Rescritto. Basta leggere questi atti pubblici e solenni per convincersi di questo. I Fabbricieri non erano che persone elette da diversi Enti morali della città e delegati dalla Comunità a ricevere le elemosine, l'offerte, attendere ai lavori e ai bisogni della Chiesa, ma dipendendo sempre dalla Comunità, la quale sola, come avente il Giuspatronato sulla Chiesa, poteva disporre, indipendentemente da qualsiasi altra Autorità, dei beni mobili, immobili ecc. della Chiesa, di modo che nessuno poteva intromettersi senza che la Comunità avesse dato il suo consenso: *nullusque.... de Ecclesiae bonis.... ex rebus praedictis.... aut eorum aliquid concernenti se directe vel indirecte.... nisi de expresso Communitatis consensu.... intromittere* [1].

Se la Comunità aveva il diritto di proprietà sulla Chiesa, beni ecc. di Campagna, essa sola poteva cedere questo diritto a favore di un altro, alienare i beni mobili ed immobili della Chiesa; e questo l'ha fatto cogl' Istru-

1. Brev. Pauli III. Inter Christifideles.

menti del 10 luglio 1547 — 3 febbbraio 1548. — Da questi Istrumenti si ricava: 1.° Che i signori della Comunità e il Consiglio generale ha dato ai frati minori *actualem tenutam ac legittimam et corporalem possessionem dictae Ecclesiae S. Mariae de Campanea et aedum, aedificiorum, dominii et omnium iurium et pertinentiarum suarum* [1].

2.° Che detto Consiglio e Signori della Comunità hanno rinunziato ogni favore o Bolla, o Breve concesso fino allora a detta Chiesa, e cedono ad ogni ragione che in essa avesse detta Comunità o Consiglio Generale, e particolarmente rinunciano il favore fatto loro da Clemente VII: *Magnifica Comunitas cedit, pleno iure, fratribus minoribus et eorum sindicis et procuratoribus Ecclesiam S. Mariae de Campanea cum omnibus aedibus, juribus, praeminentiis, honorantiis, prerogativis, honoribus, et aliis eidem Ecclesiae adiacentibus cum cessione quorumcumque jurium, rationum et actionum spectantium et competentium seu quod in futurum quomodolibet et competere posset magnif. Communitati et Civitati quomodocumque, qualitercumque et undecumque* [2].

3.° I frati, per tale possesso, cessioni e rinunzie, sono liberi padroni di detta Chiesa, case, edifici, e di questi possono servirsene liberamente con tutte le ragioni, preminenze, giurisdizioni, utilità e comodità loro, nonostante qualsivoglia cosa in contrario: *ita quod in futurum ipsi domini fratres in dicta Ecclesia S. Mariae de Campanea et eius domibus et aedificiis.... stare, habitare valeant, eaque et in eis cum omnibus quibuscumque juribus, praeminentiis, jurisdictione et utilitatibus et commoditatibus suis libere et expedite gaudeant et fruantur, aliquibus in contrarium facientibus non obstantibus* [3].

4.° Il Consiglio generale e gli Anziani si riservano due

1. Istrum. 1548.
2. Ibid.
3. Ibid.

casi, nonostante la presente rinunzia: Il primo, che i preti deputati allora e per l'avvenire in cappellani, prebendari potessero celebrare ogni giorno, senza che i frati potessero impedire, alle cappelle o prebende in detta Chiesa: *excepto tamen quod presbyteri deputati.... in Cappellanos et Praebendarios ad Capellas seu praebendas.... possint et eis liceat celebrare missas.... absque aliquo impedimento eisdem per dictos fratres inferendo.* Il secondo, che si eleggessero per l'avvenire i sig. Fabbricieri come prima, affinchè, non solo riducessero a perfezione la fabbrica della chiesa... ma anche fabbricassero un Convento ai frati, acquistando, a tale scopo, i fondi e le case vicine, coi danari della Fabbricieria; e questo fu il fine principale per cui dalla Comunità e dai frati si lasciarono i fabbricieri: *Verum quia finalis intentio tam Comunitatis quam fratrum, ut fabrica monasterii et templi ad coronidem perducatur.... ita sibi vicissim (Communitas et fratres) solemniter promiserunt.... in futurum fabricerii dictae ecclesiae et fabricae quotannis eligantur, non obstante praesenti renunciatione Bullae et aliorum de quibus supra facta* [1].

Dunque i Fabbricieri non furono mai i padroni della Chiesa ecc. come lo pretesero nei secoli scorsi; perchè, essendo essi semplicemente delegati dalla Comunità, avendo questa rinunziato ad ogni proprietà sulla chiesa e i beni di essa, sarebbe ridicolo il sostenere che resti qualche diritto di simil genere nei Fabbricieri, i quali, dopo queste cessioni, han ben definito il loro compito dalla stessa Comunità, cioè attendere ai lavori della Chiesa e del Convento, restando questi sempre in possesso dei religiosi. La Comunità ha fatto un contratto con i frati, pel quale ha rinunciato ad ogni Bolla e a tutto ciò che fu detto di sopra, eccettuando l'elezione dei Fabbricieri, non per man-

1. Ibid.

tenere, con l'esistenza dei Fabbricieri, un diritto di proprietà sulla Chiesa, ma perchè, trattandosi di un monumento decoro della città, questa ne voleva curare il compimento, restando impregiudicata la proprietà dei frati.

Eppure questo inconcusso diritto dei frati, contraddetto dai Fabbricieri, tenne accesa una lite per più di due secoli! L'errore dei Fabbricieri era di supporre che i frati fossero messi per *graziosa concessione* ad ufficiare la Chiesa, come Cappellani. Invece dal citato Istrumento si vede, che questa rinunzia, fatta dalla Comunità ai frati, non fu una *preziosa concessione*, ma un vero contratto giuridico, fondato sulla giustizia commutativa. Infatti, i frati minori cedettero ogni diritto sui loro conventi di S. Maria di Nazareth, dei SS. Giovanni, Paolo e Monica alla Comunità di Piacenza, che l'accettò, e questa, in cambio, cedette ai frati tutti i propri diritti sulla Chiesa e proprietà di S. Maria di Campagna: *Praefati Domini Fratres et eorum sindici sive procuratores... pari modo sponte cesserunt et cedunt ac renuntiaverunt et renuntiant praefatis magnificis Dom. Priori et Antianis et Consilio praesentibus...... omni et cuicumque juri, rationi et actioni et commodo et beneficio ipsis dom. fratribus et Monast. S. Mariae de Nazareth O. F. Min. S. Francisci... quomodocunque spectantibus et pertinentibus in dicto loco et Ecclesia ac Monast. SS. Ioannis et Pauli ac Monicae praedictorum et etiam in quibuscunque domibus et aedificiis et aliis eorum juribus, pertinentiis et adiacentibus Locis, ac Templo ibidem construi coepto et jam per dictos Dominos Fratres et eorum nomine acquisitis...* e la Comunità di Piacenza: *loco et scontro dictorum locorum S. Mariae de Nazareth, Templi et situum SS. Ioannis, Pauli et Monicae et aliorum ut supra cedendorum, acceptandorum a praedicta magnif. Comunitate seu magnif. eius Consilio generali cedit, pleno jure, Ecclesiam S. Mariae de Campanea cum omnibus ae-*

dibus etc. ut supra. In forza di questi Istrumenti i frati minori diventarono veri padroni della chiesa di S. Maria di Campagna e di tutto ciò che le apparteneva. Ma siccome, per la loro Regola, non possono possedere nulla, tutto ciò che per essi acquistano i loro sindaci o procuratori, l'acquistano in nome della S. Sede e passa in di lei possesso, rimanendo ai frati il semplice uso delle cose acquistate. La Comunità di Piacenza cedette a sua volta il Convento dei SS. Giovanni, Paolo e Monica ai Canonici regolari di S. Agostino.

5.° I frati si riservano essi pure due casi: cioè, i legati; e il potere trasferire i cadaveri e le ossa dei loro benefattori nella loro nuova Chiesa di Campagna: *reservatis tamen quibuscumque legatis factis Ordini et Religioni dictorum fratrum S. Mariae de Nazareth seu ipsis fratribus... et reservata pariter facultate levandi et exportandi cadavera seu ossa quorumcumque defunctorum etc.*

Quest'Atto solenne e questa Convenzione furono confermati con apostolica autorità dal Sommo Pontefice Paolo III, *Inter Christifideles*, dato a Roma il giorno 8 giugno in corrispondenza alle suppliche *Dilectorum filiorum prioris et antianorum Civit. Placentiae ac Guardianis et Domus S. Mariae de Campania alias SS. Joannis et Pauli ac Monacae eiusden civitatis ord. fratr. Minorum de Observantia nuncupatorum;* e perchè mai più nascessero contenzioni fra le parti contraenti comanda: *partes prædictas ab illis resilire non posse, sed ad illorum et in eis contentorum observationem integramque satisfactionem prout quemlibet eorum concernunt teneri et efficaciter obbligatos existere ac ad id censuris et poenis ecclesiasticis compelli posse, illosque validos et efficaces fore ac suos plenarios et integros effectus sortiri, sicque per quoscumque iudices et comissarios sublata eis et eorum cuilibet quavis judicandi facultate judicari debere, nec non quidquid secus etc.*

Tali lettere apost. ottennero il loro pieno effetto riguardo le relazioni ottime, che sempre furono tra i frati di S. Maria e la Comunità; quindi, conseguito il tranquillo e sicuro possesso di detta Chiesa, i religiosi furono solleciti di accrescere sempre maggior splendore al Santuario loro affidato e sì caro al cuore de' Piacentini, i quali corrisposero sempre generosamente ai bisogni della fabbrica, al decoro e al servizio del culto religioso.

Il 10 settembre 1547, essendo stato ucciso il Duca Pier Luigi Farnese dai congiunti Conte Agostino Landi, Conte Giovanni Anguissola, Gio. Luigi Confalonieri e Girolamo Pallavicini, il suo corpo, riposto in una cassa e munita col sigillo di D. Ferrante Gonzaga, coperta di velluto nero e fregiata al di sopra con una gran croce di broccato d'oro, fu trasferito nella Chiesa di S. Maria di Campagna e dato in deposito ai frati minori, ch' egli aveva cacciato dal loro Convento dei SS. Giovanni e Paolo; ed essi lo collocarono nell'andito a lato dell'altar maggiore dalla parte dell'Epistola. Racconta il cronista Villa, che il giorno 3 luglio 1548 *vene*, ai frati minori, *una persona non de tropo autorità, quale havendo habuto licentia da D. Ferrante de levarlo e condurlo via, involtando la deta cassa in canavazo da fachini senza altre cerimonie lo fece condurre in nave, conducendola in giosa (nel Po): et fu dito, che ad instantia de la moliere sua è stato mandato a torre, e fu portato in Parma, et fatoli un funerale assai onorevole* [1].

1. *Ann. di Piac.* all'anno 1548, pag. 73.

CAPO IX.

(Cont. sec. XIII-XIV)

Quando vennero i Minori a Piacenza - Costruzione della Chiesa di S. Francesco - S. Bernardino da Siena - S. Maria di Nazareth - S. Maria Maddalena - P. Michele Carcano fonda l'Ospedale Maggiore - B. Marco Fantuzzi - B. Amadeo - B. Bernardino da Feltre fonda il Monte di Pietà - I Frati minori e la Chiesa di S. Protaso.

Sebbene, come vuole il Campi [1], il Poverello d'Assisi, nelle sue peregrinazioni in Lombardia ed in Francia, non passasse per Piacenza, pure il di lui nome e la fama del suo Istituto correndo per tutta la Cristianità, anche i Piacentini l'ebbero in grande venerazione; tanto che presto vollero, che nella loro città si stabilissero i Frati minori; il che seguì poco dopo la morte del S. Fondatore. La vita dei primi seguaci del gran Padre Francesco in Piacenza era tutta edificante, austera, atta a condurre i popoli alla virtù, alla salute, a Dio; anzi ci riscontriamo in opere degne di quei servi del Signore, le quali mostrano l'instancabilità del loro zelo per la gloria di Dio e il ristabilimento morale dei popoli.

Nel 1229 la città era divisa in fazioni, i nobili e i popolari perdevano in lotte inutili la loro energia, quando ridiscese in Lombardia l'imperatore Federico col figlio Arrigo; i dissenzienti pensarono ai casi loro e momentaneamente s'accordarono; ma, passato il pericolo, ben presto l'accordo fu rotto. Nel 1233 ritornava la pace fra i due

1. Part. 2, lib. 16 - all'an. 1221.

partiti per opera di Frate Leone da Perego, coadiuvato da' suoi Frati minori; egli fu poi innalzato all'Arcivescovile Sede di Milano. Mentre promovevano col loro zelo e con le loro predicazioni le virtù cristiane negli animi dei Piacentini, essi stessi erano partecipi di notabili vantaggi per l'altrui beneficenza, di modo che ad essi fu provveduto di ampio sito, per la fabbrica di una nuova Chiesa e comodo Convento nel luogo, che prospettava la Piazza maggiore.

Ubertino Landi, per soddisfare Dio con opere meritorie in compenso delle *sua peccata*, donò molte case ai Frati minori, dove poi essi fabbricarono la Chiesa e il Convento. La Chiesa, allora edificata, è il grandioso Tempio che ancora si ammira, dedicato a S. Francesco. Nel loro antico Convento entrarono le Suore di S. Chiara, e presentemente è il Monastero di S. Chiara. Formatesi due correnti nell'Ordine Francescano, alcuni stabilirono di possedere in comune e furon detti minori Conventuali; il gran corpo però dell'Ordine era formato da quelli che professavano la più grande povertà, e furono detti Osservanti; i Frati minori di Piacenza aderirono ai primi. Nel 1420, uno dei più chiari luminari della Regolare Osservanza, tutto zelo per la conversione e santificazione dei popoli, il glorioso S. Bernardino da Siena, portatosi a Piacenza e inalberata, com'era suo costume, una Tavoletta esprimente il S.mo Nome di Gesù, predicò più volte nella Chiesa di S. Francesco con quell'ardente amore, con cui aveva scossa tutta Italia. Fu tanta la venerazione della Città verso questo Santo, che il Pubblico piacentino stabilì d'ammettere in Città i Frati minori dell'Osservanza, di supplicare il Sommo Pontefice per l'Apostolica concessione e di assegnare il luogo detto di Nazareth pel nuovo Convento. Ciò avvenne nel 1421, come si ha dal libro delle Provvisioni del Pubblico di Piacenza all'anno 1421, nel quale è detto: *Item*

providetur quod supplicetur Smo. Dno. Dno. nostro Pape possessori Communis Placentiae quod possit hic construi et edificari unus Conventus observantie scilicet Dni. fratris Bernardini Ordinis Fratrum minorum. Il Convento di Nazareth, che si trovava fuori e presso la Città intitolato a S. Maria di Nazareth, fu edificato circa il 1228 dalle Monache Cisterciensi; ma fu da esse abbandonato o perchè minacciasse rovina, o perchè non erano al sicuro, trovandosi fuori di città. In questi tempi il Convento, per le sue condizioni statiche, non era abitabile; perciò il N. U. Giacomo Mussi nel 1421, prima di morire, lasciò tutte le sue facoltà perchè si erigesse un Convento per i Frati dell'Osservanza, oppure si riedificasse il desolato luogo di Nazareth. Il Pubblico di Piacenza preferì di riadattare il Convento di Nazareth ai Frati della Regolare Osservanza. Le Monache Cisterciensi, vedendo il loro antico Convento rialzato a grande splendore, ne vollero prendere possesso, ma il Pontefice Martino V, con sue Lettere Apost. del 1427, annullò il preteso titolo di proprietà delle Monache, *e così li buoni Servi di Dio entrati si posero fra mortificazioni, ed asprezze regolari a menare vita santissima, porgendo grand'esempio ed aiuto spirituale alle anime di questa Città* . Circa il 1430 contribuirono alla fabbrica del Monastero di S. Maria Maddalena, le cui suore, sotto la direzione dei Frati minori, abbracciarono le Regole del Monastero di S. Anna di Foligno. A queste opere ne aggiunsero altre; nel 1440 il P. Silvestro da Siena, con zelo veramente apostolico, promosse una generale concordia in vincolo di pace con le forme più solenni; e perchè sempre si mantenesse, si fecero statuti approvati dal popolo, che lo stesso, in numero di ottomila persone circa, giurò nelle mani dei Sig. Vincenzo de Vegiis, Vicario Ducale e Ca-

1. CAMPI, all'anno 1421, pag. 196.

pitano della Cittadella, alla presenza del P. Silvestro, che aveva procurata questa unione.

All'opera instancabile di un Frate minore si deve l'erezione del grande Ospedale di Piacenza. Il B. Padre Michele Carcano fin dal 1440 era riuscito a fondare l'Ospedale di Como. Si può dire, che quasi tutte le città d'Italia gustarono i frutti della sua predicazione, e qui a Piacenza, frutto della sua predicazione fu l'erezione dell'Ospedale maggiore. Ecco ciò che si legge negli Annali Piacentini[1]. « Anno del Signore 1471, 27 maggio. Fr. Michele da Carcano, Predicatore dell'ordine dei Frati minori della Regolare Osservanza di S. Francesco ed oratore esimio, venne a Piacenza chiamatovi dalla Magnifica Comunità per erigere un nuovo Ospedale.... nel giorno dell'Ascensione, nella Piazza del Comune, predicò con grande fervore e divozione al popolo della felicità di detestare i vizi, le usure, il lusso, fare opere di pietà, e così predicando ciascun giorno queste opere di pietà, eccitò talmente tutto il popolo di Piacenza, che fu decretato, tutti gli ospedali della nostra città, in numero di 22, si sarebbero ridotti assolutamente in uno solo, e quivi con grande pietà si riceverebbero i pellegrini, gli ospiti e gli ammalati ». Il 3 giugno si fece una grande processione fino al luogo destinato pel grandioso edifizio, che è di mezzo tra la Chiesa di S. Sepolcro e quella della Madonna di Campagna, ove il Vescovo Giovanni di Camperi pose la prima pietra. Il Pubblico di Piacenza ottenne molte grazie apostoliche a questo pio luogo, e giacchè il P. Michele erasi portato altrove a predicare, così lesse le Apostoliche lettere, sulla pubblica piazza, il P. Lodovico da Ferrara. Ritornò ancora il P. Michele da Carcano e con sommo fervore promosse l'intrapresa opera grande. Quindi, per grata

1. Mur., *Rer. ital. Script.*, tom. 20.

riconoscenza verso i Frati minori dell'Osservanza, ne venne al P. Guardiano *pro tempore* di Piacenza la singolare prerogativa di nominare ed eleggere, una volta ogni due anni, uno dei Rettori componenti la Congregazione amministrativa dell' Ospedale.

Un altro celebre Frate minore, venuto a Piacenza, fu il B. Padre Marco Fantuzzi di Bologna. Con raro zelo predicò il Vangelo di Cristo eccitando alla penitenza, alla virtù. Eletto Vicario Generale dei Minori, promosse la Regolare Osservanza con le parole e con l'esempio di una vita informata all'ideale della più alta perfezione. Fu grande promotore dei Monti di Pietà a sollievo dei poveri. Nel 1479 predicò, con vero fervore, la Quaresima in S. Francesco di Piacenza; a metà quaresima, ammalatosi gravemente, chiese di essere trasportato al proprio Convento di S. Maria di Nazareth, fuori di città, presso i Minori Osservanti, e il 15 aprile 1479 esalava il suo spirito a Dio [1].

Dopo pochi anni, cioè nel 1482, venne a Piacenza il B. Padre Amadeo dello stesso Ordine, celebre per santità ed opere ammirabili, istitutore di una Congregazione dal suo nome denominata degli *Amadei*, soppressa poi da Pio V ed incorporata nelle Provincie dei Frati minori

---

1. Di un quadro, che presentemente si trova in coro, del Beato Marco Fantuzzi, ecco ciò che ne asseriscono i sottoscritti:

« Noi sottoscritti chiamati a dire il nostro parere sopra d'un quadro coroso dal tempo, e rappresentante in figura intera il Ritratto, ossia l'Imagine del B. Marco Fantuzzi da Bologna di S. Francesco dipinta in atto di predicare con splendori nel campo attorno al capo, segno, che suol farsi da i Pittori alli Beati.... lo abbiamo difatti esaminato attentamente e ben considerandolo stimiamo ed attestiamo esser egli un quadro della Scuola del Cavalier Lanfranchi, fatto probabilmente circa l'anno 1624. Questo è quanto possiamo dire sinceramente ed attestare a tenore della nostra pratica e perizia.

In fede ci sottoscriviamo di proprio pugno.

Antonio Gilardoni, Professore di pittura - Io Luigi Mussi, Prof. di pittura - Io Felice Avanzini, Pittore - Antonio M.a Peracchi, Prof. di pittura - Io Venceslao Carboni, Prof. - Giuseppe Silvestri, Prof. di pittura - Francesco Daliani, Prof. ».

dell'Osservanza. Al culto di questo Padre venne eretto in Milano, nella Chiesa della Pace, un altare, sotto il quale riposavano le sue Sacre Ossa.

Dopo molte vicende, questa Chiesa della Pace fn ultimamente convertita in un *Salone*, denominato *Salone Perosi*, per l'esecuzioni che vi si davano degli Oratorî di questo celebre maestro di musica; ora pare che sia convertito ad altro uso.

I Padri Conventuali, ad eternare la memoria della predicazione fatta nella loro Chiesa da S. Bernardino da Siena, gli dedicarono un Altare, e fecero edificare una Chiesa a di lui onore, e grande era la divozione del popolo verso questo Santo; il duca Sforza di Milano nel 1454 legò a questi Religiosi, per amore del Santo, lire 74 per la manutenzione del suo altare, da pagarsi ogni anno in perpetuo. Prima del 1481, erano in Piacenza alcuni Frati Amadei, raccolti caritatevolmente dai PP. Conventuali e da questi ne ebbero, circa questo tempo, il possesso della Chiesa di S. Bernardino.

Piacenza ebbe fra le sue mura un altro celebre Frate minore. Nonostante la pace stabilita più volte dai Frati minori pochi anni prima, nuove dissensioni scoppiarono fra i cittadini; e, come se ciò non bastasse, s'aggiunga il male gravissimo, prodotto dall' insaziabile voracità degli usurai, che fino il quaranta per cento esigevano dai bisognosi. Il Wadingo descrive queste cose [1] e ci narra, come il B. P. Bernardino da Feltre, giunto nel 1490 in Piacenza, fu incontrato dai cittadini come un Angelo venuto ad operare il loro bene; nel corso di due mesi, agosto e settembre, che tanto si fermò in Piacenza, fu sollecito di visitare gli Ospedali, di servire gl' infermi; instancabile nell' inveire, con discorsi pieni di fuoco, contro gli usurai,

1. Wad., tom. 14, ad ann. 1490.

nel descrivere i gravissimi mali derivanti dalle fazioni, dagli odi, e i beni procedenti dalla pace santa; cosicchè il frutto di questo suo breve Apostolato fu la fondazione di un Sacro Monte di Pietà. Il B. Padre Bernardino, promovendo la fondazione del Sacro Monte, formò gli Statuti e le Regole per un'ottima amministrazione di questo pio luogo; ed essendo questo, dopo il corso di pochi anni, decaduto dal suo splendore, furono i Frati minori dell'Osservanza che, col mezzo dell'Autorità Apostolica, ne promossero il ristabilimento per la non fedele amministrazione. Di questo ne fanno fede le Lettere Apostoliche dirette da Papa Leone X al Vescovo di Piacenza Antonio Trivulzio, nel 1519, e questi, come Commissario Apostolico, ai Magnifici Presidenti ed Ufficiali del Sacro Monte di Pietà in questo senso: « Antonius Triultius Dei et Apost. Sedis gratia Episc. Placent... Alcuni giorni addietro il Ven. P. Guardiano di S. Angelo, presso Milano, dell'Ordine dei Frati minori dell' Osservanza, ci presentò, anche come Nunzio Apostolico, una lettera, in forma di Breve, del Santissimo nostro Papa, del seguente tenore: Leone PP. X Venerabile Fratello salute, e Apostolica benedizione. È a nostra cognizione che i diletti figli i Frati dell'Ordine dei minori della Regolare Osservanza, ispirati da Dio, hanno eretto, con Autorità Apostolica, un certo pio luogo, che si dice Monte di Pietà, per sollevare le necessità dei poveri di Gesù Cristo, reprimere l'insaziabile voracità dell'usura, che distrugge gli animi, consuma le sostanze, estendendolo in diverse città d'Italia e castelli, specialmente nella città di Piacenza, con danaro offerto spontaneamente e liberamente dato da pie persone, fornendolo nello stesso tempo di alcuni Statuti, Presidenti ed Ufficiali; e presentemente, non senza dispiacere dell'animo nostro, ci è venuto all'orecchio, che il prefato Monte di Pietà non sia governato come si dovrebbe, con quella sincerità e diligenza...... qui

segue la delegazione al Vescovo per provvedere a tutto ciò, che può conferire al bene di detto pio Luogo..... Dato a Roma presso S. Pietro, 14 settembre 1519 ». In questo stesso atto seguono tutte le disposizioni date dal zelante e saggio Pastore pel desiderato fine, il quale ottenutosi, per molto tempo il Sacro Monte di Piacenza fu tra i più celebri e ricchi. In riconoscenza dello zelo e della sollecitudine dei primi promotori del Pio Luogo, il Guardiano *pro tempore*, allora di Nazareth, poi di Campagna fu uno dei Presidenti componenti la Congregazione amministrativa del Pio Luogo.

Nel mentre che i Frati minori dell'Osservanza attendevano con tante opere buone al pubblico bene, la carità dei fedeli e le sovvenzioni della Comunità di Piacenza procurarono loro i mezzi per ridurre il Convento e la Chiesa di Nazareth ad uno stato comodo e grandioso. Essi non erano soltanto solleciti di godere con tranquillità il ritiro e la solitudine in quel Sacro Luogo, innalzato fuori della Città, ma erano anche instancabili di operare, quai vigilanti operai della vigna del Signore, entro la Città; e siccome non avevano quivi un sito proprio, ove esercitare il loro Apostolico Ministero, nel 1525 il pio Rettore della Parrocchia di S. Protaso, a nome Antonino Mischi, concesse loro l'uso della propria Chiesa, nella quale essi potessero predicare liberamente, con alcune condizioni approvate da Papa Leone X, il quale concesse ai Religiosi, che per comodo dei Predicatori, potessero avere presso detta Chiesa opportune celle. I Frati si misero subito all'opera per rifabbricare ed abbellire l'antica e cadente Chiesa di S. Protaso con l'elemosina dei benefattori, i quali, vedendosi spiritualmente serviti, si mostrarono sempre più generosi. E perchè dopo queste spese non venisse in mente ai successori del Mischi, nel Rettorato della Parrocchia, di escludere del tutto i Religiosi, questi, uni-

tamente al detto Mischi e alle Suore di S. Maria Maddalena, supplicarono il Papa, che si degnasse di concedere il diritto di nominare e presentare al Vescovo, in perpetuo, il Rettore della medesima al Monastero delle Monache di S. Maria Maddalena. Il Papa aderì a questa petizione e diede ai Frati il diritto di predicare liberamente in detta Chiesa, senza il permesso del Rettore *pro tempore.* E mentre essi Religiosi vivevano tranquillamente nel possesso del loro Convento, ecco suscitarsi una burrasca, che tolse a loro il Convento e la Chiesa di Nazareth. Di questa vicenda abbiamo già parlato.

Obbligati ad esulare i Frati minori Osservanti dai loro Conventi di S. Maria di Nazareth e dei Ss. Giovanni e Paolo, si stabilirono, come abbiamo visto, in S. Maria di Campagna; ma quivi essi si trovavano in un luogo assai inadatto per potere officiare la Chiesa col dovuto decoro; s'aggiunga anche, che i tempi erano assai tristi, attese le strane vicende di guerre, tra gl' Imperiali e i Francesi, dopo l'uccisione del Duca Pier Luigi Farnese negli Stati di Parma e Piacenza, per la combattuta successione della Casa Farnese in questi Stati, e quindi erano momenti poco opportuni per raccogliere tanto da fabbricare un Convento. Pure anche in circostanze così avverse, la Provvidenza fu favorevole ai Figli del Poveretto d' Assisi. Fin da quando essi abitavano il Convento di Nazareth, un certo Bartolomeo Buttaico aveva loro donato una casa entro la Città per comodo di quei Predicatori, che dovevano annunziare la parola di Dio nella Chiesa di S. Protaso, concessa, come abbiam detto, ai Frati dell'Osservanza. Ora il Pontefice Paolo III, il 19 luglio 1548, concesse ai Religiosi la facoltà di vendere quella casa, divenuta loro superflua, giacchè si incominciava a fabbricare un Convento presso la Chiesa di S. Maria di Campagna, per uso ed abitazione dei Frati e dei Predicatori.

Ecco la stima fattane dal maestro Agostino Tramello, nipote dell'autore della Chiesa di Campagna:

« Nel 1550 18 agosto fu fatta estimatione de una casa delli R.di Padri da Nazaretto posita in la visinantia de Sancto Protasio estimata per maestro Augustino Taramello et maestro Io: Maria Montenare estimatori ellecti dalli ditti padri qual casa li ditti estimatori lano estimata diligentemente a cosa per cosa e dicono valere libre tremilia trecente trenta doi e soldi dodeci, dinari sei.... et così li ditti estimatori farano fede a ciascheduno che volessero dire contra alla ditta estimatione ». Questa somma ricavata dalla casa era proprio necessaria!

Per maggiore sicurezza e libertà si era reso necessario circondare con un muro il terreno dietro la Chiesa, perciò il Guardiano ne chiese licenza alla Commissione d'*ornamento*, la quale, il 21 maggio 1553, rispose in questo modo:

« *L'Ill.mo Sig. Governatore et li molto magnifici sig. eletti all'ornamento di questa Città.*

Per la presente dano et concedono faculta et licenza alli R.di Padri di Santa Maria di Nazareth di puoter impune fare construere et errigere uno muro dreto a uno suo prato, quale è accanto al cavaler della Giesa della Madonna di Campagna, secondo il modello et designo dattoli per li sudetti Ill.mo Signore Governatore et signori eletti insieme col suo inginero, non eccedendo però esso modello in parte alcuna, e questo non ostante cosa ne crida alcuna in contrario ecc. In quorum fidem ecc.

Dato in Piasenza alli XXI di maggio 1553.

GIO: FRANCESCO LUMINO, *uno delli eletti.*

SAFIGNANUS, *notarius et cancellarius* ».

Per la troppa vicinanza della Chiesa di S. Vittoria, non potendo i Minori Osservanti allargarsi per fabbricare il Convento, *librarias, dormitoria, officinas, et alia necessaria aedificia...... propter arctissimum ejusdem Ecclesiae S. Mariae, seu Capellae ambitum*, presentarono questi loro bisogni a Niccolò da Ziliano, Arcidiacono della Cattedrale e perpetuo Commendatario del priorato di S. Vittoria, che acconsentì di cedere loro, a titolo di permuta, *eamdem Ecclesiam S. Victoriae cum aedificiis illi adhaerentibus, et certis aliis fundis stabilibus ad hortorum et pratorum usum*, il tutto per diecimila lire imperiali. Si ricorse al Sommo Pontefice, perchè volesse convalidare tale permuta con l'Apostolica sua Autorità. Ottennero essi un Breve, dato a Roma il 25 maggio 1551, indirizzato al Vescovo di Piacenza o al Vicario di lui nelle cose spirituali, con facoltà di fare il concertato cambio. Il Vicario diede subito esecuzione al detto Breve, avendo conosciuto, dopo prese le debite informazioni, che la cosa ritornava *in evidentem dictae Ecclesiae S. Victoriae utilitatem, ac Guardiani et Fratrum praedictorum commodum, nec non Civitatis Placentinae venustatem et decorem*, diede ai Frati minori facoltà di sconsacrare, distruggere, demolire a loro beneplacito la Chiesa di S. Vittoria, ed aggregò in perpetuo i parrocchiani della medesima alla Chiesa dei Santi Nazzaro e Celso, come Chiesa Parrocchiale più vicina; ordinando che le reliquie di S. Vittoria venissero trasferite nella vicina Chiesa di Campagna e che se ne celebrasse, come uso antico, la solennità il giorno 23 dicembre; che i cadaveri e le ossa dei fedeli, che si troverebbero nella Chiesa di S. Vittoria o nel vicino Cemeterio, si seppellissero nella Chiesa di S. Maria. Nell' istrumento dell'otto ottobre il Sig. D. Nicolò da Ziliano si obbligò di fabbricare, per la somma di lire quattrocento imper., un altare di pietra con ornamenti per deporvi le reliquie della Santa,

e di dare ogni anno, nella festa di S. Vittoria, per l'edificio e la fabbrica del Convento di Campagna, 12 lire imper. I Frati assegnarono al predetto Commendatario, in cambio della Chiesa di S. Vittoria, alcune terre lasciate dai fedeli alla Madonna.

È bene ricordare, che il primo Superiore del Convento di S. Maria di Campagna e che tanto s'affaticò pel bene dei Religiosi e delle Chiesa, fu il P. Girolamo Della-Valle di Borgonovo, morto nel 1555, uomo insigne per virtù e dottrina, esso coprì le più alte cariche dell'Ordine [1].

Il numero dei Religiosi Sacerdoti, destinati al servizio del Santuario, essendo arrivato ad un numero considerevole, si sentì il bisogno di un locale più vasto unito alla Chiesa, che servisse alle salmodie e ai canti dell' Ufficio divino, rendendo, per tal modo, più decorosa l'ufficiatura della Chiesa; quindi si pensò d' ingrandire il presbitero, dove si trovava l' Immagine della Madonna, ed il coro.

Nel 1555 il Guardiano P. Leone Leccacorvi, di famiglia senatoriale piacentina, mise mano all'opera, concorrendovi per la spesa i Fabbricieri e la Viscontessa Caterina Landi, la quale offrì 12000 lire imper. col diritto di avere la sepoltura in fondo al nuovo coro. La parte muraria del coro fu presto condotta a termine dal nuovo Guardiano P. Lodovico Tarlassi di Cotignola nel 1557.

Per quanto riguarda poi all'intagliatore, fu steso contratto dal P. Lodovico Biselli il 28 settembre 1560 col maestro d'intaglio Giulio Rossi. Detto coro doveva essere fabbricato « di buoni lignami di noce secha, a tal che « per diffeto tale non si rompano o schiapano.... ponendo « a tali legnami che in opera se ponerano, ogni sorte di

---

1. Così dice una lapide:

FR. HIERONIMO DE VALLE
SUMMO THEOLOGO ORD. MINOR. OBSERV.
PRAECIPUIS MUNERIBUS SAEPIUS FUNCTO
FUNUS MDLV

« chiodaria et feramenti et ogni altra cuosa necessaria....
« e li sig. Fabbricieri non siano tenuti ne obbligati ad
« altro, salvo che a esbursarli scudi 200..... et li maestri
« da lignami promettono de fabbricare il suddeto Choro
« nel modo et forma et intaliato con i soij cornisoni,
« cornici ed altri come nel disegno.....

« Ego Fr. Lud. Bisellus Guard. probo et pro fide
« me subscripsi.

« Io batista visdomo fermo quanto de sopra se con-
« tiene.

« Mi julio delli rossi afermo come di sopra se con-
« tiene ».

Il lavoro fu condotto a termine nel 1565.

Esso è composto di due ordini, il superiore conta 30 stalli, l'inferiore 26. Gli stalli sono divisi da bracciali lavorati su disegno diverso; ha i postergali scolpiti con arabeschi, calotte a conchiglia e con formelle oblunghe nude, o con teste di putti. La parte superiore ha per coronamento una trabeazione con mensoline di stile classico, ornate con rosoni.

Questo Tempio, terminato quasi tutto, anche nella decorazione interna, fu consacrato solennemente il 19 aprile 1561, mentre era Guardiano il suddetto P. Lodovico Biselli, da Monsignor Egidio Falconi Vescovo suffraganeo del Cardinale Bernardino Scotto Vescovo di Piacenza; e nell' Altar Maggiore, consacrato parimenti dallo stesso Monsignore, furono poste reliquie di Santi Martiri [1].

1. Consecr. fuit. Eccl. cum. Altari. sub. invocat. Glo. Virg. Mariae. per. R. D. D. Egid.m Falc.m Epis. Caprul.m pro. Ill.mo et R.mo D. D. Ber.no Scotto. Epis. Plac. existen. Ven. Guard. Fra Lud. Biselli sub felis. auspi. LL.mi et Excel.mi D. D. Octav. Far. Plac. et Par. Duc. Sec. id. Proc. Magn. D. Gasp. Aymo. Pri. Joseph. a Lacu. I. U. D. Maur. A. Cas. Hpp. Bara. Barth. Nicel. Io: Geor. Vulp. Io: Mar. Cerro. Paul. Sachel. Hieron. Prov. Alex. Leon. Alex. Thed. et Joseph. Box. Fabr. dictae Eccl. Rect. in. altari M. Plu. Marty. ac alio. Sanct. inclu. rel. die XVIIII apr. MDLXI.

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Dis. e fece Rossi, a. 1565).

IL CORO.

Riordinata l'ufficiatura della Chiesa e i devoti trovandovi modo di potere soddisfare comodamente le loro divozioni e pascere la loro pietà, stantechè la predicazione era continua, e i Religiosi erano assidui nell'amministrazione dei Sacramenti, non è dire quanto grande fosse il concorso delle popolazioni, che da ogni parte accorrevano per venerare quivi la Vergine benedetta! I lavori grandiosi e assai dispendiosi, che si eseguivano senza interruzione per rendere sempre più, questo Tempio, degno della pietà dei Piacentini, e tutto per mezzo di elemosine dei fedeli, ci dicono quale ne fosse lo straordinario concorso; ma, come abbiamo osservato altra volta, qualcuno ci veniva non sempre con rette intenzioni. Rimasta forse senz'effetto la grida che accennammo altrove, per ovviare ai disordini, che in mezzo a tanta gente qualche volta avvenivano, si pubblicò la seguente:

« Lucas Franciscus Gubernator Duc. civitatis et episcopatus Placentiae.

« Per esser costumo nel giorno della Festa della Madonna della Incarnatione qual se celebra nella gesia di S. Maria de Campagna di questa cita, ed ogniuno va apiiare il perdono, qualunque persona se pone sule cantonate o altari di essa gesia a risguardare mo questa giovine mo quellaltra disonestamente per la qual cosa succedano scandolj. Et volendo sua A. S.ma obviare a scandolj quali potriano sucedere incio perho per parte et mandato del prefato illus.mo Sig. Gubernatore se fa publica crida e bando che niuna persona di qual si volia grado e condicione e stato ossa ne presuma piliato che havera il perlono dimorarse ne sule cantonate ne suli altarj di detta gesia ne inaltro loco per risguardare disonestamente dona alcuna, andera per piliare tale perdono, ne con tal ragionaro ancj (?) piliato havera il perdono, andarseno pe fatti oi e se più se demorarano in detta gesia a ufficij o messe

debano honestamento starli con devotione como merita il loco sotto, la pena a chj contrafara de scuti cinquanta doro da aplicarse alla ducale camera. In caso de contrafactione et di trati tri di corda da esserli datto in publico irrimisibilemente e cogniuno se guardi dalla maleventura comandando incio se ne affigi copia de la presente alla porta della gesia predetta accio niuno possi pretendere de ignorantia.

« Dato placentie die 24 martij 1561.

Subscriptus

LUCAS FRANCISCUS, *Gubernator* ».

Forse questa *crida* avrà ottenuto lo stesso effetto dell'altra, riportata altrove. È vero, che, nelle masse incoscienti e poco evolute in fatto di sentimenti morali e civili, fanno più impressione tre tratti di corda e la multa di poche lire, che qualsiasi altra considerazione di reciproca tolleranza e di rispetto agli altrui diritti ; ma poi, se nell'applicazione della legge, più che le ragioni della giustizia prevalgono considerazioni d'opportunità, allora la legge non incute più timore, e per chi non ne fa questione di coscienza, cerca ogni mezzo per eluderla. In questo caso, è più che necessario educare lo spirito a quei principî di civiltà e di cristiana moralità, che solo possono tenere a freno le perverse tendenze dell'umana natura. Una falsa civiltà e una religione, per quanto divina e materialmente praticata, ma non sentita, non possono essere una remora efficace al male ; per questo, quando nella società sono penetrati elementi moralmente dissolventi, nessuna *grida* o *legge penale* può trattenere l'uomo dal fare prevalere la propria egoistica libertà sulla libertà altrui ; di qui il disprezzo della legge e la restrizione ed oppressione dei diritti altrui ; il che non si corregge con mezzi violenti, ma con una educazione altamente civile e religiosa. Il castigo può reprimere, non educare.

CAPO X.

(Cont. sec. XVI).

Convenzioni col pittore Girolamo Baroni - Fabbrica del Convento di S. Maria di Campagna - Cessione delle sepolture - Il pittore Campi e le Convenzioni con la Fabbrica - Suppellettili della Chiesa - Traslazione del Corpo di S. Vittoria - Giulio Mazzoni e le sue Convenzioni con la Fabbrica - Lastricato di marmo - Elargizioni della Fabbrica.

Appena finita la nuova cappella e il Coro, fu cura del P. Lodovico Biselli, coll'assenso dei Fabbricieri, di chiamare un pittore per decorare il nuovo lavoro.

Il giorno 18 ottobre 1560 furono rogate convenzioni col pittore bolognese Girolamo Baroni, che si trovava agli ordini del duca di Parma; le quali convenzioni sono le seguenti:

« Millesimo quingentesimo sexagesimo decimo octavo Octobris....

« Volendo li sigg. fabbriceri e rettori de la Madona de la Campagna di questa Cita di Piasenza in ogni modo devenire alla espeditione pel dipinsere la Capella sotto de la quala si ha da ponerse la madona ateso tal'impresa è stata renuntiata da Angelo Maria da Cassano alias de gnoldi a suo e anome de orlandino suo figlio depintori per ciò hanno deliberato quella e deliberarla a mastro hieronymo de li baron bologneso pictor di Sua Eccellenza e perciò poi dopo molti ragionamenti fati hano ordinato esserli depincti in dicto loco l'assuntione seu incoronazione dela madona in questo modo cioè:

« 1. Detto maestro e pictor depinzera a tutte sue spese salvo ut infra, detta Capella e cupulla in modo stia bene a giudizio di qualunc'huomo di l'arte sua lo intendera melio come è fatto si potera considerare e in quelle persone dove ei capira e andera oro per la bellezza di essa fabrica meterli et altro fondo come melio gli parera ben fatto.

« Piu in quella si habia da dipinzer uno bellissimo retratto de Christo, con la madona belissima et li angeli, arcangeli e diversi altri angeli di sopra la testa quali stiano prontissimi per sporgere la corona a Christo per incoronar detta madona e vergine, qual da detto maestro saria depinta in quello acto de humilta e meglio incio si convenera dire et fare et ivi imprimere luna et laltra pictura di quela beleza e alteza parera cavarsi che sia più portionabile a tal luoco et cupulla.

« 3. Che da la mano dirita di detta Capella esso maestro e pictore gli habia da retrare e dipingere uno bellissimo retratto de S.to Michello con altri Sancti et Angeli sopra la et ancho uno bellissimo retratto di moyse ed altri Sancti o sante ed angeli che gli caderano più al proposito, et da laltro canto due vergine cioe Santa Caterina et Santa Lucia con una pictura di uno Sancto Sebastiano et Santo Rocho et con una figura belissima de uno Davide, di sopra di una Santa Lucia ed altre Sancte et Sancti che gli parera a detti signori fabricieri e in modo stiano benissimi al giudizio come di sopra.

« 4. Che li frisi si farano per detto maestro siano fatti nel modo et forma di quelli del Tigurio grando di essa gesia, insieme con il cornisono ed architravi tagliati.

« 5. Che neli pedugij di detta capella gli sia posto per detto maestro profetti o altre figure piu portionabile de la statura, poterano capirse si come dali signori fabricieri gli sara imposto o designato.

« 6. L'arco sotto il coro voliamo sia depinto per detto

pictore conformi a l'altro sotto la gesia intendendo sia restituito ello di bellezza come sara il novo a ciò sia uniforme.

« 7. Che le due colonne sotto il coro siano depincti come di sopra con li cargelieri collorati e cumpiti d'oro alla similitudine de li altri duy, perho di novo siano riconzati a modo del novo.

« 8. Che in li doij mezi tondi di essa siano definiti come di sopra e in quelli posti da una banda la nativita del bambino e da l'altra banda la adoratione di esso con la madona come sta quella della capella de dicto vincenzo posto nella gesia de S.to Sisto ma de più belleza di quella.

« 9. Che li cornisamenti siano tuti sfoiati et taliati in modo stiano beni a giudizio come di sopra.

« 10. Li signori fabriceri gli promettono a dicto pictore di far fare tuti li ponti necessari dalli maestri et farli intonegare e altro fare che tuto ciò gli andera fatto da tal muratura, excepto l'oro, che a tal sia obligato dicto pictore et di più di dargli ottanta scuti d'oro italiani e da quella summa de scuti ottanta sino alla summa di scuti centi si intenda essere remissa in petto di S. Ecc. et di detti fabricieri facendo perho l'opera bellissima come ha detto volere fare esso pictore.

« 11. E più esso maestro promette di dare fornita detta opera fra otti mesi prossimo avvenire e più presto se potra et di presente detti signori fabriceri siano tenuti darli lire cento imperiali, il resto finita detta opera e quella indicata come de sopra subscripsimus in suo originali.

Ego Fr. Lodovicus bisellus Guardianus confirmo ut supra.

Io: Iulius Capellus prior ut supra predicta omnia affirmo et de voluntate scripsi et me subscripsi.

Io: Baptista vicedomo affermo ut supra.

Io: Matheo Caxato affermo ut supra.

Mi Pedro Bernardino Villa affermo ut supra.

Ego Gaspar aymus affirmo ut supra.

Io hyeronimo barono affirmo quanto di sopra se contiene e di propria mano me sono soto scrito.

Io Agostino de vegio affermo quele de sopra se conteno per li dinari quali se sborserane a dete pictore per deta opera et non li posene dare dinari senza mia licentia ».

Lista delle spese per le pitture fatte da Girolamo Baroni nella Cappella della B. V.:

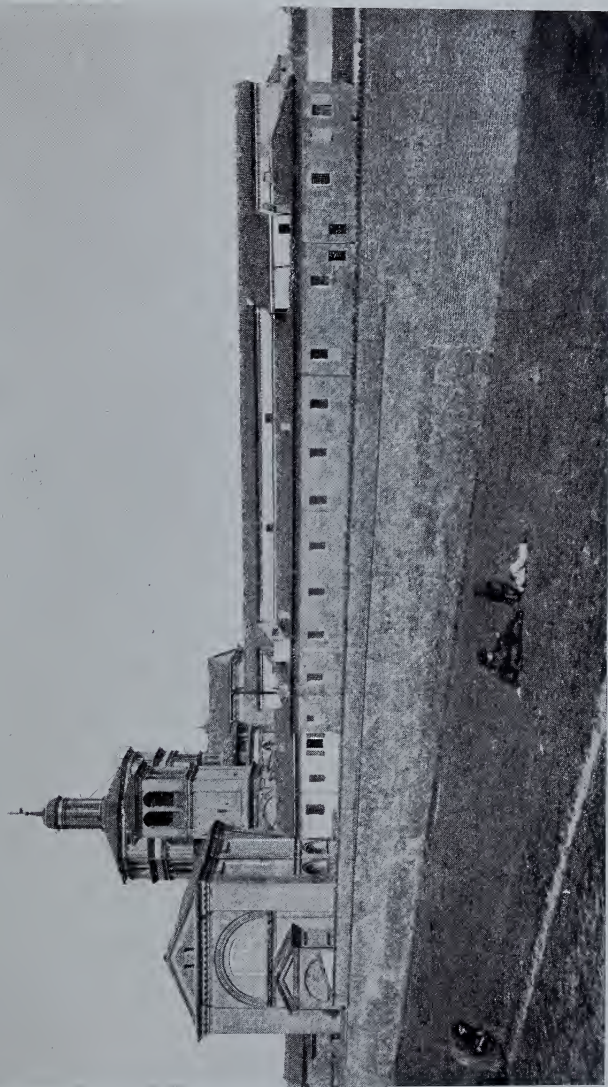
« Io Gio: Andrea moraggio facio fedo come o pagati li in fra schritti dinari a detto Ieronimo Baroni per la depentura di la chapela de la madona, come apar per li infra schritti mandati.

Primo adi 18 ottobre 1560 per tanti pagati a domino Ieronimo come apar per uno mandato dil signor Iulio Capello prior — lire 100

Item adi 19 ottobre 1561 per tanti pagati ad supra come apar per uno mandato del signor Pavolo Sachelo prior — » 53: 10

Item adi ultimo maij 1562 per tanti pagati a il supra schritti Domino Ieronimo come apar per uno mandato del sig. Iosepho boto prior — » 59: 19

Mi Io: Andrea Moragij afermo quanto di sopra si contene ».

Mentre il pensiero e il cuore dei religiosi e dei Fabbricieri erano occupati nel rendere sempre più ricco e perfetto, in ogni singola parte, il tempio, si era negletta o proseguita lentamente la fabbrica del Convento, già provvisoriamente intrapresa fin dal 1548; per cui nel 1565 convennero i Fabbricieri, cui in forza del contratto del 1548 incombeva tale lavoro, col ministro Provinciale dei

(Fot. P. Aless. Poggioli).

ANTICO CONVENTO DEI FRATI MINORI.

Frati minori, che in allora era il P. Angelo Leccacorvi di famiglia senatoriale piacentina, onde proseguire seriamente l'erezione di una dimora per i religiosi, essendosi fino allora i frati adattati, con non piccoli sacrifizî, di abitare un ambiente, che non presentava quelle comodità necessarie, per una numerosa famiglia religiosa, e che anche con nuove aggiunte non avrebbe servito all'uso, cui veniva adibito. Così si pensò di fabbricare il Convento su di un nuovo disegno; ed il giorno 8 marzo 1565 firmarono una convenzione coi maestri Bernardino Magulio, Tommaso e Giacomo fratelli Magnani e Ambrogio Scaletta; in essa è detto che: « Tutta la fabbrica del monastiero « di detto luogo di Campagna.... sia fatta con tutte le debite ragioni et siano obligati in solidum (detti maestri) « ad ogni danno.... che avesse patito.... detta fabrica non « essendo fatta secondo richiede l'arte del fabricare.... ed « essi signori prometeno dare ogni setimane a detti mae« stri.... tanta soma di denari quanto importera l'opera « per loro et suoi operaij fatta; oltre a ciò prometeno de « dare soldi ventisei per cadauna zittada de gerono che « andera fatta in detta fabrica sotto terra. Sopra terra gli « promettono libre quattro imper. per cadauna zittada di « muraglia qual si mesurera di trentasei quadretti per zit« tada alla piacentina. Item intendeno essi signori che li « sudeti maestri fabricano il dormitorio, claustro, logie « stancie ed altri alogiamenti.... et le muraglie maestre « da tutte quatro le parte circondeno braza quatrocento « otto vel circha, et vano alte dal piano della terra infino « alla prima volta braza tredici vel circha, di groseza « brazo uno, onze quatro, et da detta volta in su sotto li « copi alto braza tredici vel circha, et il muro di gros« seza brazo uno, et dete muraglie vano fate in calcina « et stabilite dentro et di fora et sopra detta fabbricha « gli va il teto et sotto al tetto gli va saligato di tavele

« di brazo in calcina. Tutte le volte tanto sopra terra
« quanto sotto terra anderanno fatte al modo del mona-
« stiero di Santo Agostino di piacenza.... con le sue chiave
« di ferro.... Et li fondamenti di esse muraglie sarano de
« bono gierrono.... poi li pilastri che anderano per so-
« stenir le volte sotto terra si misurerano a zittade, et li
« pilastri che anderano per sostenir le volte dil Claustro
« se si taglierano gli sarano pagati da essi signori, et si
« farrano con li suoj Capitelli et ornamenti alla similitu-
« dine di quelli di S. Augustino.... et essi maestri farano
« le saligate degli andanini et reffettorio de quadretti ta-
« gliati et fregati et posti in opera con bona calcina et
« tutti li altri saligati sarrano di tavelle grosse.... et li su-
« deti maestri sarano obbligati a mettervi tutti gli uten-
« silij che bisognerano per far detta fabrica, cioe asse, per-
« tigoni, stanghe, corde, scale, scaloni, conche, zappe, bor-
« dali, sechie, nanazolli, orni et ogni altra cosa necessaria
« et siano obbligati a gettar a terra la Chiesa e torre
« di S.ta Victoria et cavar li fondamenti.... sono obbligati
« a far tutte le maze delli camini senza pagamento alcuno,
« le scale anderano tagliate fregate con il suo tondino di
« largheza braza quatro o più o meno ecc. Tutti li vani
« come uscij, fenestre ed altri vacuj che non possa girar
« il trabucho vadano mesurati come se fosssero muraglia
« masiza. Tuti li cornisoni vadeno mesurati sul quadro....
« detti maestri siano obligati bagnar tutta la calcina a sue
« spese et far che detta calcina riposa otto giorni o più
« o meno come vorano essi signori....

« Ego Io: Angelus de longeriis Imper. auctoritate etc. ».

Soppressa dal Pontefice Pio V la Congregazione degli Amadei, che qui a Piacenza abitavano in S. Bernardino, furono incorporati, con le loro case, ai Minori Osservanti,

e i frati Osservanti di S. Maria di Campagna fecero qui trasportare, pel nuovo Convento, i materiali di un'ala assai rovinosa del Convento di S. Bernardino; ed inoltre supplicarono lo stesso Pontefice, che loro concedesse la facoltà di vendere, per mezzo di Fabbricieri e Sindaci Apostolici, tutto quell'abbandonato luogo di S. Bernardino, perchè il tutto conferisse a meglio promuovere l'intrapreso lavoro di S. Maria di Campagna. Il Santo Pontefice, con sue lettere dirette *Venerabili fratri Episcopo Placent.*, ch'era in quei giorni il B. Paolo d'Arezzo, concesse la deliberata grazia, cosicchè, conservata intatta la Chiesa, potessero i frati di Campagna vendere tutto il luogo degli Amadei, applicando il ricavato danaro alla fabbrica del nuovo Convento; trasportando quivi tutte le suppellettili e i vasi sacri. Dopo breve tempo i PP. Cappuccini presero possesso di S. Bernardino, dove anche al presente dimorano. Per opera del P. Angelo Leccacorvi e con le elemosine dei benefattori la fabbrica progrediva, sebbene un po' lentamente, e in diciotto anni fu finito tutto il Convento, formato di un grande e bel dormitorio, di uno spazioso Chiostro e di tutte quelle altre comodità necessarie ad una famiglia religiosa.

Come era uso di questi tempi, le famiglie nobili e ricche ci tenevano ad avere un altare o una sepoltura nelle Chiese, specialmente in quelle dei religiosi, sia per devozione verso di essi, come per avere maggior copia di suffragio. Fin dal 1560 il P. Lodovico Biselli aveva ceduto un sepolcro al sig. Giulio Mentuati. — Nel 1567 il P. Luigi Pozzi di Borgonovo, Generale dell'Ordine, aveva concesso l'altare, intitolato ai SS. Rocco e Sebastiano, al sig. Lodovico Brisivolo.

Nel 1568 il padre Angelo Leccacorvi concesse una sepoltura al Sac. Santino Corfino, ed altre undici a diverse famiglie piacentine; nel 1569 poi ne diede sedici ad

altrettante famiglie nobili e concesse pure alla famiglia Tedeschi la facoltà di erigere un altare dedicandolo ai SS. Francesco e Bernardino, che già teneva nella Chiesa di S. Bernardino ufficiata dai soppressi Amadei; alla famiglia Arcelli fu ceduto l'altare di S. Giorgio. In questo stesso anno il suddetto P. Angelo fece costruire sette sepolcri in coro. La famiglia Lampugnani ebbe l'altare della SS. Trinità, che in seguito venne dedicato a S. Francesco. Nel 1573 ai Bracciforti fu ceduto l'altare di S. Elena.

A pochi anni di distanza, da che Girolamo Baroni ebbe dipinto la Cappella della Madonna, fu dato l'istesso incarico al pittore Giulio Campi. Forse le pitture del Baroni non avevano soddisfatto il gusto della Fabbriceria e dei cittadini. Il Campi menava allora gran fama di sè, perchè in lui si considerava il Lodovico Caracci della scuola cremonese. Egli pure, in arte, seguiva lo stesso metodo del celebre pittore bolognese, cioè, scegliere le qualità migliori di ogni artista e fonderle in un solo stile, che ritraesse l'ottimo di tutti.

Dopo un periodo lungo e meraviglioso di creazione, quale fu il cinquecento, ne dovea seguire una contraffazione arida e pretenziosa. La *grazia* del Correggio doveva divenire, negli imitatori, smanceria stucchevole; la *formosità ideale* di Raffaello, speciosità simmetrica fredda e convenzionale; la *terribilità* di Michelangelo doveva mutarsi in ostentazione macchinosa e convulsa di anatomie e di scorci [1]. Ma ideale della Scuola ecclettica bolognese non era l'imitazione servile dei grandi artisti delle famose scuole di Venezia-Firenze-Roma, rinnegando il sentimento e l'ispirazione individuale nel ritrarre la verità, che non si sarebbe evitato il manierismo e il barocco, ma di avvantaggiarsi sull'arte decaduta, guidandola a nuove con-

1. Enr. Panzacchi, Confer. e Disc. *Il Guercino e il seicento nell'Arte.*

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Affresco di Antonio Campi, a. 1561).

MADONNA (APPARTENENTE AI DISTRUTTI AFFRESCHI).

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Dip. Galeazzo Campi).

LA SACRA FAMIGLIA.

quiste. Ognuno può vedere come in quest' ecclettismo circoli un soffio di vita individuale, di maniera che ciascuno grandeggia per virtù propria e l'uno si distacca dall'altro, Lodovico Caracci da Annibale, Guido dal Guercino, il Domenichino e il Tiarini dall'Albani e dal Lanfranco ; ecclettismo che mette nell'arte italiana una nuova forma estetica, e che rialza l'arte da un idealismo convenzionale e fantastico. Giulio Campi s' ispirò all' ideale della Scuola bolognese e riuscì coloritore florido, abile nei chiaroscuri e nel dar rilievo alle parti, grazioso nelle teste e buon compositore anche nelle opere di grande mole ; sfoggia ricca immaginazione nel vestire ed aggruppare figure ; il disegno però lascia a desiderare riguardo la scelta e la correzione. Il 28 ottobre 1571 Giulio Campi venne incaricato di eseguire i lavori della Cappella della Madonna, a norma delle seguenti Convenzioni a rogito del notaio Giacomo Vittasi. In questo lavoro fu aiutato dal fratello Antonio.

« Millesimo quingentesimo septuagesimo primo..... die vigesimo octavo mens. Octubris.

« Placentie in Monasterio S. Marie de Campanea..... in quadam camera inferiori infrascripti patris Guardiani... coram.... sponte devenerunt ad infrascriptas conventiones, videlicet:

« Havendo il molto R.do padre frate Angelo Leccacorvo deputato dal R.mo P. Generale sopra la fabrica : et li magnifici sign. Priori et Fabricceri et Rettori della chiesa de la madonna di Campagna che se havea a far, et come più defusamente si contine in detti capitoli et istromenti rogati per infrascritto Iacobo vittasi notario et cancellerio di detta congregazione et hora vedendo detto padre frate Angelo moderno Guardiano et gli magnifici signori Rector rippalta priore, conte Federico Scotto, Gio: Francesco cavalier Colombo, Gio. battista Assinelli, Bernardo de Ber-

nardis, Giov. Battista Cavallo, Paolo Emilio Sachelli, soccorso bonaventura de Borghetti, Antonio della Costa, Antonio provinciale, Giovanni Faxolli et Camillo bramerio moderni fabricieri et Rettori di detta madonna, che detto messer Bernardo inel tempo tra esse parti convenuto et cosi per tutto il meso de agosto avendola curato, ancine ancho sive al presente giorno cura de cominciare detta opera anchorche sia stato richiesto quando dare principio a detta opera, et intendendo per ogni modo essi signori, fabricieri mandare a esegutione quanto a loro offitio spetta, et così fare depinzere la capella, dopo molti ragionamenti tra loro fatì: hanno ordinato et stabilito dare tale impresa a messer Giulio da Campo cremonese presente ed accettante al modo, forma et come gli capitoli infrascritti.

« Che detto messer Giulio promette et cosi si obliga lui e soij beni presenti et futuri dipingere la cubba seu capella o thiburia della madonna ed il lanternino quali intendano essi signori Priore et Rettori far fare di presente in detta cubba sino al solo di detta capella da vero et legale pittore con le storie infrascritte.

« Primo se obliga come disopra in la cubba pingerli l'istoria della coronatione della madonna con le figure necessarie a detta istoria a guazzo a tutte sue spese impiendo il vacuo di detta cubba di figure honeste.

« Item in gli mezi tondi che sono da mano destra et sinistra sopra l'ultimo cornigiono, cioè in quello da mano destra gli pingera l'historia della visitacione della madonna et Santa Ellisabetha, et in quello da mano sinistra quella istoria chi gli sara ordinata dalli signori fabritieri.

« Item in li quattro cantoni le figure de quattro sibille con suoi brevi a guazzo et come di sopra.

« Item in li tre quadri hano à capire su l'anchona della madonna che parimente si fa di legnamo come appare per il desegno fatto per messer pier dordello, gli ha depingere

(Fot. P. Aless. Poggioli).

DUE TESTE (APPARTENENTI AI DISTRUTTI AFFRESCHI DI ANTONIO CAMPI).

cioè nel quadro de sopra l'architravo l'anontiatione della madonna, da basso inel quadro da mano destra la figura di S. Joachino in l'altare da mano sinistra la figura di Santa Anna, et di sotto detti quadretti e sopra il pedastallo li doij quadretti picioli, cioè da mano destra la figura di S.to Antonio, et da mano sinistra la figura di S.ta Justina protettrice di piasenza et sopra la testa della madonna in l'anchona la cubbetta uno choro di angeli et pingere promette tutte dette figure della anchona a olio a tutte sue spese et come di sopra.

« Item in li vani doi che sono sottò gli cornigioni sino alle sedie pingere due historie a guazzo che gli saranno ordinate dalli sig. Rettori inpiendo li vacui sino in terra.

« Item promette pingere tutti li cornigioni che sono in detta capella et pilastri et archi secondo si ordino delli altri cornigioni, pilastri et archi, et adornali con oro insieme con altre figure dove andera oro et pingerli ancho più belli secondo parera al detto messer Giulio, a tutte sue spese.

« Item promette detto messer Giulio cominciare fra quindici giorni prossimi a venire gli diseggi di detta opera, et la prima settemana di quatragesima cominciare a depingere la capella, ed havendo comodo in detto tempo pingere li quadri della anchona, et comintiato che havrà detta opera continuarla sino alla perfettione di detta opera et non fare altra impresa ne fare altra pittura d'alcuna sorte sotto pena che alli signori Rettori parera.

« Item detti magnifici sign. Priore et Rettori et fabricieri darano per pretio di detta opera et pittura al detto messer Giulio presente et accettante scudi *trecenti cinquanta* d'oro in oro di Italia et a questo modo cioè : de presente scuti cinquanta per parte di pagamento, et il restante secondo il bisogno di detto messer Giulio et che pareva al giudicio d'essi signori fabricieri, con questo però

che in mano d'essi signori fabricieri restino scudi cinquanta sin che sia finita del tutto in tutto detta opera et pittura.

« Item detti signori Priori et fabricieri si obbligano dare gli ponti fatti et la capella infrascatta di calcina et mantinerlo la calcina ed aqua su li ponti che fara bisogno al detto messer Giulio.

« Item detto messer Giulio promette et obliga come di sopra pingere la detta capella et finir detta opera di sua propria mane, et non d'altra persona, quanto sia però per rispetto delle figure, ed dare in piasenza in mano di detti sig. Fabricieri idonea sicurtà se parà a essi sig. fabricieri di attendere ed osservare quanto di sopra per lui è stato promesso et per fede della verità se siamo sottoscritti di nostri proprie mani. — Dato in Piacenza in Campagna in la camera del detto Padre frate Angelo Guardiano il di 28 ottobre 1571 subscritti in omnibus.

Io Giulio sottoscritto confesso de avere ricevute li soprascritti danarj (lire 300) dal sig. Tesorero Francesco Malvicino questo giorno 29 di magio 1587 [1].

Il medesimo Giulio sottoscrivo mano propria.
Hector rippalta prior manu propria
Ego Fr. Angelus de Lechacor. Guardianus.
Io Federico Scotto di mano propria.
Me Gio: Francesco Colombo Cavaliere.
Soccorso Bonaventura de Borghetti ex fabricerijs.
Me Ant. della Colta uno delli fabriceri.
Ego Camillus Bramerius ex fabricieriis ».

---

1. Io Giulio ut supra confesso avere ricevuto gli sopradetti danari dico lire 200 questo giorno primo di luglio 1587.

Io Giulio affermo mano propria.

Confesso. Io Giulio sopradetto confesso havere recevuto dal soprascritto sig. Francesco Malvicini lire quattrocento quarantasette (447) et soldi (10) et danari seij (6) questo giorno 10 di jenaro 1588, 447 sol. 10 dan. 6.

Mandato 8 aprile 1588.

Confesso. Io Giulio soprascritto ho recevuto li sopra danari questo giorno seij di Aprile di conto facto il soprascritto sig. Tesorero et mi pertanto receputo da sopra Thesorero come apare per tante mie polize quali sono in mano del sopra traciato e confesso per lire 600.

A suo tempo diremo, come queste pitture furono distrutte; per ora basta accennare, che nella cappellina del coro si conserva dipinta, su tela, una Madonna di Galeazzo Campi, padre di Giulio e discepolo di Boccaccio Boccaccino.

Nel 1573 i Fabbricieri, atterrato l'altare maggiore che era nella Cappella demolita, ne ordinarono uno nuovo di noce e l'ancona della Madonna pure di legno intagliato, il qual lavoro fu eseguito da Mastro Matteo Grattoni e da suo figlio; e fu collocato più vicino al coro, per lasciare maggior spazio al presbiterio e più luce alla pittura del Campi [1].

Nella notte della terza festa di Pasqua del 1575, fu rotta la porta piccola della Chiesa, ed entrati i ladri forarono con trivelle le cassette delle offerte, ma non poterono riuscire nel loro ladresco intento, perchè, sentendo a mezzanotte che i frati suonavano il mattutino, i ladri se ne fuggirono.

Il P. Angelo Leccacorvi [2], che tanto fece per illustrare il Santuario, si adoperò anche moltissimo per ar-

---

1. Con rogito di Agostino Prati 28 ott. 1574 il sig. Giuseppe Colombi lascia tutti i suoi beni alla Chiesa di Campagna, con l'obbligo di dare ogni anno lire 50 per ciascheduna a due figlie povere ed oneste.

2. Il giorno 1 agosto 1580 moriva in S. Maria di Campagna il P. Angelo Leccacorvi, ministro Provinciale e Definitore Generale eletto in Parigi. Uomo di somma dottrina e pietà, e dei più celebri di questo tempo — sopra la sua tomba venne scolpita questa epigrafe:

FR. ANGELO LECCACOR. — VIRO GENERE FACTIS VITAEQUE — SANCTITATIS IMPRIMIS CLARO OPT. ART. — STUDIOSISS.MO QUI IN RELIGIOSS.A MIN. OBS. — FAMILIA MAXIMIS SUMMA CUM LAUDE — MUNERIBUS PERFUNCTUS EXTRUCTO — DEMUM COENOBIO HUIC AEDI CONIUNCTO — AN. LXI AETATIS SUAE SALUTIS VERO — MDLXXX.XI CAL. AUG. MORTEM — OBIENS VITAM VIVIT AETERNAM — FR. ARCHANG. MENTUA.S SORORIS — FILIUS CUSTOS P.

Giova qui ricordare la morte del R.mo P. Luigi Pozzi di Borgonovo, religioso di singolari virtù, morto a Bologna — Egli pure lavorò pel Convento e la Chiesa di S. Maria di Campagna; fu ministro Generale di tutto l'ordine dei Mi-

ricchirlo di sacre suppellettili, onde i divini misteri fossero celebrati con proprietà e col maggior splendore, e convenienti fossero alla maestà del tempio. Già nel 1570 aveva fatto niellare un calice d'argento di libbre tre; nel 1576 poi diede incarico all'orefice Gentile da Campo, che facesse un tabernacolo tutto d'argento, per ornare lo splendido altare fatto dal Grattoni. Detto orefice, perchè il lavoro riuscisse a maraviglia, lo fece eseguire da un eccellente artista tedesco, il quale si trovava al servizio della Corte del duca Ottavio Farnese; fu poi dorato dal Gentile. Questo lavoro fu pagato 110 scudi d'oro.

Per soddisfare maggiormente la pietà dei fedeli ed arricchire di grazie spirituali il Santuario, il 20 marzo 1577 si ottenne un Breve da Papa Gregorio XIII, col quale accordava in perpetuo, ai Sacerdoti celebranti all'altare maggiore della Chiesa di Campagna, le stesse Indulgenze in suffragio delle anime del Purgatorio, concesse a quelli che

---

nori e oratore celeberrimo nonchè insigne Teologo del Concilio di Trento. Ecco l'epigrafe scrittagli dal famoso oratore P. Francesco Panigarola:

D. O. M. — FR. ALOYSIUS PUTEUS BURGONOVANUS EX — MINORIBUS OBSER. HIC SITUS EST — QUEM OMNES QUI ALIQUAM ERUDITIONIS — ADMINISTRATIONISQUE FAMAM — IN FAMILIA SUA TULERUNT ET MAGISTRUM — ET EXEMPLUM — SIBI PRAECIPUUM ASCIVERUNT. — QUI VERO CONCILIO TRIDENT. INTERFUERUNT QUO ILLE — A PIO IV PONT. MAX. — MISSUS AFFUIT UTRAMQUE ET DOCTRINAE — ET SAPIENTIAE LAUDEM — MIRIFICE COMPROBARUNT — QUI PROVINCIALIA AC GENERALIA MUNERA — TANDIU EXERCUIT — TOT ITALIAE SUGGESTUS.... SCOTUM — TANTA DILIGENTIA — ET VOCE ET SCRIPTIS EXPLICUIT — UT VIX HORAM UNAM VACUAM HABUISSE VIDEATUR — DEMUM JEIUNIIS VIGILIIS PEREGRINATIONIBUS — STUDIISQUE — MAGIS QUAM AETATE CONFECTUS GRAVIBUS — APOPLEXIAE INCOMODIS DIVEXATUS — CHRISTIANAE PATIENTIAE NOBILE NOBIS EXEMPLUM — RELIQUIT — OBIIT ANNUM AGENS LXXIII-VIIII NOVEMB. MDLXXX — TANTO PATRI FR. HIERONY. IMOLEN. M. H. P. C.

celebrano all'altare, che si trova nella Chiesa del monastero di S. Gregorio in Roma.

Nel 1579 ai 14 febbraio si unirono nella chiesa di Campagna i Frati minori, alcuni testimoni e il M. R. signor D. Alessandro Burla cittadino e nobile piacentino, per concertarsi intorno al modo di trasportare il Corpo di S. Vittoria, dal luogo ove fu posto, quando dalla sua Chiesa venne portato in S. Maria, ad una magnifica e grande Cappella, fatta costrurre ed ornare a spese del suddetto D. Burla. Si presentò istanza al Sommo Pontefice Gregorio XIII, il quale, con un Breve in data 18 gennaio 1580, rispose di concedere che si trasportasse il Corpo di S. Vittoria nella Cappella fabbricata ed ornata a spese del sig. D. Burla, che questa traslazione si facesse in giorno di festa, e concedendo, per questa solenne circostanza, l' Indulgenza plenaria da lucrarsi da quelli che, accostatisi ai SS. Sacramenti, avessero visitata detta Cappella dai primi Vespri fino al tramonto del sole di detto giorno, e questo indulto sarebbe valido per un decennio. A tenore di questo Breve, fu tolto il Corpo di S. Vittoria dalla Cappella di S. Giovanni Battista, dov'era stato ab origine deposto, fu portato in Sacristia, e, alla presenza dei Religiosi e di altri, fu messo in una decente cassa, la quale fu chiusa a chiave e sigillata. Poi, il R.mo sig. D. Giuseppe Mascardo Prot. Apost. e Vic. del Vescovo Mons. Filippo Lega, indossati i paramenti sacri, accompagnato ai frati di Campagna, dal Capitolo della Cattedrale e da umeroso Clero regolare e secolare, seguì la processione, he si fece per la città col Corpo di S. Vittoria, al canto egli inni e dei salmi; ritornata la processione nella chiesa i Campagna, il Sacro Corpo fu deposto sotto il ricco alre nella Cappella tutta ornata di stucchi e pitture rappresentanti la vita della Santa, che il sig. D. Burla aveva

fatto preparare [1]. Di questo Sacro Corpo ne fece solenne ricognizione Mons. Gio: Battista Scalabrini il giorno 5 marzo 1883.

Il giorno 16 luglio 1585 il principe Ranuccio Farnese prese possesso del ricuperato Castello di Piacenza a nome del padre suo il Duca Ottavio, il quale non potè intervenire perchè attaccato dalla gotta. Il giorno 30 dello stesso mese, il Duca Ottavio, sentendosi meglio, siccome era molto devoto alla Vergine di Campagna, si fece portare in lettiga a questa Chiesa e, fatte le proprie divozioni, ritornò al Castello, dove si fermò fino a sera.

Il pittore piacentino Giulio Mazzoni aveva già dipinto la vôlta del primo e secondo braccio della Chiesa, quando nel 1585 si venne a nuove convenzioni, perchè detto Mazzoni dipingesse la vôlta del terzo braccio al prezzo di 20 scudi d'oro al mese; che gli erano dati in questo modo: dal Duca 5 scudi, altrettanto dalla Comunità di Piacenza e gli altri dieci scudi dalla Congregazione di Campagna. Dopo venti mesi circa, non essendo ancora terminato il lavoro, perchè al detto pittore non si somministravano a tempo i danari, e la fabbrica non poteva mantenere i patti stabiliti per la consegna del denaro, si fecero altre convenzioni, cioè, che il pittore dovesse terminare il terzo braccio incominciato, obbligandosi la Congregazione di pa

1. Attorno all'altare fu scolpita la seguente iscrizione:

HOC SACELLUM B.AE V. AC M. VICTORIAE DICATUM
EST CUIUS COMITE OCTAVIO FARNESIO DUCE II
AC OMNI CLERO CUM OMNIBUS CONFRATRIBUS
MAXIMO OMNIUM CONCURSU AC ETIAM
APOSTOLICA FACULTATE IOSEPHO MASCARDO
PLACENTIAE VICARIO ALEXANDRI BURLAE
EIUSDEM ALTARI INTEGER PRIORIS SUMPTIBUS
DEVOTIS (AC.) HONORIFICE POSUERE, URBEM
TRANSLATUM FUIT ANNO SALUTIS MDXXX
CALENDIS MARTII.

gargli 900 scudi d'oro in oro *con questo, che detto Maestro Giulio sia tenuto compensargli (ai Fabbricieri) tutti gli danari, oro, calcina, preda ed altre spese per detti sigg. Fabricerij fate nel detto brazo incomenciando a Calende di luglio 1584 proximo pasato in qua ed anco compensargli tutti gli danari per lui receputi dal S.mo Sig. Duca Nostro dal detto mese di Luglio 1584 sino all'hora presente dalla magnifica Comunità di Piacenza et come nelli conti fatti et stabiliti tra essi signori Fabricierij et detto maestro Giulio sotto il 9 febbraro 1586 pr. p. nelli quali conti esso M. Giulio dando finito detto brazo restara haver da detti sig. Fabricerij lire 3397. Il che detto M. Giulio sia tenuto et così promette riscotere gli detti cinque scuti che gli da il S.mo Sig. Duca et compensargli nella somma delli danari che restera haver per deta sua fatura et opera.*

Pel quarto braccio si fecero nuove convenzioni, fissando il prezzo in scudi 900 a ragione di lire 6 e soldi sei per ogni scudo. E perchè il pittore possa pagare i suoi lavoranti i Fabbriceri gli promettono di scontargli detta somma in dieci scudi d'oro ogni mese, fino al termine dell'opera; col patto ancora, che detto pittore debba riscuotere mensilmente li cinque scudi dal S.mo Sig. Duca, da computargli nei 900 convenuti, come pure gli fu fatto obbligo di riscuotere quelli della Comunità; e quando la Fabbrica non potrà pagare per mancanza di mezzi, e allora il pittore interromperà il lavovo; i dipinti che il Mazzoni aveva fatto nelle vôlte, consistevano in figure e rabeschi su fondo d'oro. Si conservano ancora, uniti alle Convenzioni, i *confessi* dei danari che riceveva di mano in mano; sembra che il suo conto gli fosse saldato il 25 aprile 1589 [1].

---

1. *Mandato* 25 aprile 1589.
Confesso. Io Giulio Mazzoni confesso havere recevuto da G. Mas. sig. Fabric. per mano del sig. damiano pavero tesorero di deta fabrica lire trecento imperiali per saldo del presente mandato.
Io Giulio sottoscritto mano propria.

Il giorno 15 settembre fu incominciato il lastricato di pietra, fatto dal maestro *picapietra* Gio: Battista Carra, nella Chiesa di Campagna; il lavoro fu terminato nel 1596 e costò lire 2765,17. Ma questo lavoro dovette contentare nessuno, giacchè, pochi anni dopo, nel 1601 fu deciso di levarlo e di rifarlo secondo il gusto dei Religiosi e dei Fabbricieri, stipulando un contratto col *picapietra* Angelo Nani di Cremona, il quale si assunse di fare il lavoro, secondo tutte le regole dell'arte sua, a lire sette e soldi cinque per quadretto; il che importò la spesa totale di lire 1854.

Nel 1589 correvano voci di peste in Piemonte. Il duca Ranuccio Farnese, ritornando dalla visita fatta in Pavia all'arciduca Alberto e alla moglie di lui l'infante Isabella, si fermò in Piacenza, dove il 10 agosto si fece una processione generale dal Duomo alla Chiesa della Madonna di Campagna, seguita dal duca Ranuccio, dalla sua Corte e da moltitudine grande di popolo; fu esposto il S.mo Sacramento in forma di quarant'ore, per ottenere da Dio la liberazione dal terribile morbo, che serpeggiava vicino a Piacenza.

Oramai il culto alla Madonna di Campagna era diventata la devozione più sentita del popolo piacentino. Le feste che quivi con grande pompa e solennità si celebravano, le processioni di penitenza o di devozione che quivi si facevano, i pellegrinaggi che da tutti i paesi circonvicini e anche dai più lontani quivi convenivano, tutto serviva per eccitare ed accrescere nel cuore dei Piacentini la più tenera devozione alla Madre di Dio, che in Campagna veneravasi. Si può dire che, dalla fondazione del nuovo Tempio, e, specialmente quando i devoti ebbero nei Religiosi aiuto ed assistenza per compiere le proprie devozioni, fosse un crescendo di amore grande di tutte le classi di cittadini verso la loro Avvocata Maria. Dalla Corte al più umile dei cittadini, tutti concorsero e concor-

revano secondo la loro possibilità, perchè il Santuario fosse sempre più degno della Madre di Dio. E queste offerte servivano non soltanto al culto, ma a soccorrere molte miserie; si dotavano zitelle, e s'aiutava il povero; e molte erano le richieste di sussidî che si facevano alla Fabbriceria; la quale, dopo avere assunte informazioni sulla verità dell'esposto, concedeva sempre il sussidio richiesto; e questo metodo la Congregazione di Campagna lo mantenne sempre, e molto del proprio danaro elargiva a scopo di beneficenza.

Come era bello e commovente vedere nel giorno consacrato al mistero della SS.ma Annunziata, Titolare della Chiesa, ogni ordine di cittadini, come la Comunità, il Collegio dei Notai, quello dei Mercanti, degli Speziali ecc. e perfino i Paratici venire al Santuario e portare alla Vergine, come tributo ed omaggio del cuore, la loro offerta. E la prima era la Comunità, la quale offriva cera per lire 71, venivano poi il

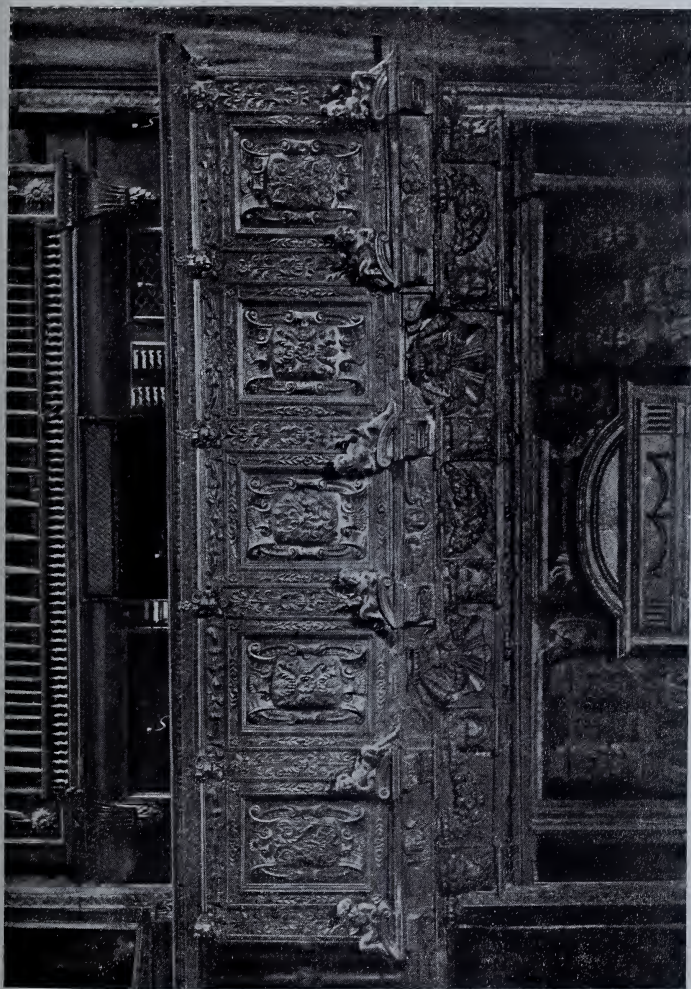
Collegio dei Mercanti	cerei	4	per	lire	7	1
Collegio degli Speziali	»	2	»	»	1	13
Paratico dei Mugnai	offriva			lire	2	
Paratico dei Calzolai	»			»	2	
Paratico dei Muratori e Falegnami	»			»	1	5
Paratico dei Formaggiari e Bottegai	»			»	2	—
Paratico dei Merciari	»			»	1	—
Paratico degli Orefici	»			»	1	5
Paratico de' Pelliciai	»			»	1	5
Paratico dei Fabbri	»			»	2	—
Paratico dei Tintori da lana	»			»	2	—
Paratico dai Tintori da seta	»			»	2	—
Paratico dei Sarti	»			»	1	5
Paratico dei Fornai e Pristinai	»			»	1	10
Paratico dei Macellai	»			»	1	10
Paratico dei Barbieri	»			»	1	10
Paratico dei Brentori	»			»	1	10
Paratico degli Osti	»			»	1	—
Paratico dei Fruttivendoli	»			»	1	—

CAPO XI.

(Sec. XVII).

Incoronazione della Madonna di Campagna - Cantoria dell'organo - Doti a zitelle - Cessione dell'altare dello Spirito Santo al Cav. Pozzi - Camillo Procaccino - Statua al Duca Ranuccio - Fattura di due torciere d'argento - I pittori Cavalerini - Nuova Ancona - Pittori Marini - Pini - Crespi - Gavasetti.

Era il mattino del 22 maggio 1602, seconda festa di Pentecoste; molti del contado erano corsi in città, per cui questa presentava una insolita animazione e tutti accorrevano lungo le vie, per cui doveva sfilare la processione. Sei fanciulli, delle più nobili famiglie di Piacenza, dalle bianche vesti di seta ricamate in oro, donate loro dalla Comunità, portavano, su ricchi cuscini di raso, dal Duomo alla Chiesa di S. Maria di Campagna, due corone d'oro di squisito lavoro, preziose per gioie, perle, rubini, il tutto valutato qualche migliaio di scudi d'oro; dono che la città offriva alla sua celebre Protettrice nel giorno solenne della sua incoronazione. Altri fanciulli, recando su tavolette dipinti i fatti gloriosi della vita di Maria, seguivano i detti biancovestiti; le finestre, i muri delle vie, per cui doveva passare questo corteo, erano pavesati splendidamente a festa, e la processione s'avviava al Santuario di Maria fra due ali d'immenso popolo. Era presente la Magnifica Comunità, la Congregazione di Campagna, il Clero Secolare e Regolare e tutti i Sodalizi delle professioni di arti e mestieri; volendo tutti attestare

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Dis. e fece Giuseppe Grattoni, a. 1601).

CANTORIA DELL'ORGANO (DI SOTTO SI VEDONO ALCUNI AFFRESCHI DELL'ALSONA).

con questo atto figliale, l'amore che nutrivano verso la Vergine benedetta.

La Incoronazione della Madonna e del Bambino venne fatta da Mons. Claudio Rangoni Vescovo di Piacenza, vestito pontificalmente. Fu questo un momento, che lingua umana non può esprimere, nè penna descrivere; perchè i riti augusti della religione cattolica hanno un'impronta sì viva della divinità, che trascende ogni umano argomento, e parlano al cuore in un modo tutto quanto misterioso e solenne. Una santa gioia appariva sul volto di tutti, che tradiva l'interna commozione dell'animo. Tutti gli sguardi erano fissi all'atto solenne del Vescovo, che accostando la mano, con che stringeva i benedetti diademi, alla venerata Immagine, li sovrapponeva al capo della Vergine Augusta e del divin suo Figlio. Non altro che, la santità del Tempio potè trattenere le grida festose della pietà appagata nel commosso popolo; ma si fece palese per le labbra di tutti il devoto giubilo nella concorde esultanza, onde alternativamente dal Clero e dal popolo cantavasi l'inno ambrosiano in rendimento di grazie a Dio, pel singolare dono fatto alla terra di sì grande patrocinio. Il popolo, coll'erezione del maestoso Tempio, aveva edificata una Reggia non indegna della grandezza di Maria; ponendole sul capo una corona d'oro, la veniva a riconoscere come sua benefica Signora, Sovrana, Regina.

Un fatto, che commosse tutta la città, avvenne in questo stesso anno, per opera di un famoso e santo frate minore; lo copio dal Poggiali [1], il quale lo tolse da un manoscritto sincrono: « Adì 25 Giugno 1862, in Martedì « venne in Piacenza un certo frate Bartolomeo da Saluthio territorio Fiorentino delli Frati Francescani. Omo « di santissima vita, et da tutti tenuto santo, per mangiar « pochissimo, et cibi vili, vestito peggio, scalzo et dor-

1. Vol. 10, pag. 32.

« mire sulla terra, et altre simili qualità; portava con lui
« una sol croce, et il Breviario; fece quattro prediche
« nel Domo, con tanto concorso di populo sì della Città,
« come del contado, et delle città circonvicine, che mai
« per memoria d'uomo fu veduto tal cosa; et fra molte
« cose memorande fece in una predica sola disfar quasi
« tutti li zuffi delle donne della nostra città, cose che non
« haveva mai potuto tutti li predicatori per lo adietro;
« et la Comunità lo mando a compagnare a Cremona da
« due gentiluomini in barca a sue spese, et ello fece di
« molti miracoli in molte città d'Italia ».

La parte ornamentale ed accessoria della Chiesa andava compiendosi per la solerte cura dei Fabbriceri, e già fin dall'anno 1601 si erano fatte convenzioni col maestro falegname Giuseppe Grattoni, distinto intagliatore, sia per il disegno, che per l'esecuzione del poggiolo o cantoria dell'organo. Il lavoro doveva essere tutto intagli, rosoni, decorazioni con puttini in forma di piccole mesole; e il Grattoni fece vera opera d'arte; gli furono pagate 500 lire imper., non compresi i sei puttini, che costano ciascuno lire 30 imper., e il cornicione del valore di 24 lire imper. Il poggiolo del controrgano fu costruito da maestri intagliatori Giovanni e Giuseppe Chiodi detti de' Pasquini, su disegno del Grattoni; il che eseguirono con la stessa arte del primo. Questa seconda cantoria venne pagata lire imper. 525, più 30 lire imper. per ciascuno puttino e lire 24 per il cornicione soprastante le mensole. Ambedue i poggioli vennero dorati nel 1611 dal sig. Gio: Antonio Dalforno, per lire 3007 e 3 soldi. Nel 1615 fu costrutto il secondo organo, dall'organaro Michelangelo Rangone, al prezzo di scudi 380 da lire 7 ciascuno; il Grattoni ne fece la cassa per lire 34 e 9 soldi. In questo tempo il Grattoni eseguì anche gli antiporti della porta maggiore, per lire 233 e soldi 3.

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Dip. Camillo Procaccino).

S. FRANCESCO D'ASSISI ACCOMPAGNATO DAGLI ANGELI.

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Dip. Camillo Procaccino).

S. FRANCESCO D'ASSISI TENTATO DAL DEMONIO SI GETTA FRA LE SPINE.

Era invalso l'uso, che i secolari assistessero dal coro le funzioni della Chiesa, mentre i religiosi eseguivano l'ufficiatura ; perciò il Commissario Generale de' Min. Oss. da Bologna diede ordine al Guard. P. Arcangelo.... *che con diligentia con dolcezza...* procurasse *di levare la consuetudine che i secolari venghino in choro, ove i Frati con molta quiete et devotione devono celebrare i divini Offitii, essendo questo cosa di molta distratione.* Lo stesso Commissario ordinò che si aprisse *una porta nella facciata della sacristia che corrisponde in Chiesa, di rimpeto all'Organo sotto il poggiolo dei cantori, acciò si possa accomodare in un angolo di essa porta la cassetta delle elemosine, dell'istessa sacristia, concessa dai Sommi Pontefici.*

Quando nel 1580 fu fatta la solenne traslazione delle Reliquie di S. Vittoria, queste furono poste in una cassa di legno chiusa a chiave e sigillata. Questa cassa, guasta dal tempo, perchè meglio si conservassero le Sacre Reliquie, fu sostituita da un'altra di marmo. Il giorno 3 di gennaio 1608, con l'intervento di Mons. Caudio Rangoni Vescovo di Piacenza, dell'Ill.mo Pirro Gherardi Ducal Consigliere e Governatore della Città, del conte Gio: Bernardino Rollerio Priore della Comunità, del M. R. Sig. D. Alessandro Boschi bolognese Vic. Generale della Curia, per comando del predetto Vescovo fu fatta una solenne processione entro la Chiesa, alla presenza di moltissimo popolo: e dai Frati fu trasportato il Sacro Corpo sull'altare del coro, per poi riportarlo di nuovo, chiuso nella cassa marmorea, sotto l'altare rinnovato e restaurato nella Cappella di S. Vittoria ; e perchè queste Reliquie fossero ben conservate, comandò il Vescovo che si chiudesse la cassa e si suggellasse coi sigilli della Fabbricieria e del Vicario Generale.

Il Poggiali accenna, che il 16 marzo 1609 s'accese il fuoco al sepolcro della Madonna di Campagna (voleva

dire *ancona) e s'abbruciarono molte cose, et si fece appena tempo di togliere il Santissimo dal tabernacolo.*

Nel giorno 28 gennaio 1609 il duca Ranuccio Farnese dispose che i Rettori dell'Ospedal grande, unitamente al Guardiano dei Cappuccini, prendessero nota, ogni anno nel mese di dicembre, di tutte le fanciulle povere della città, nate di legittimo matrimonio, *di buona voce, conditione et fama, vergini et maggiori di quatordeci anni;* se ne scegliessero 25 ogni anno estraendole a sorte nel luogo e modo prescritto dal fondatore, cioè nel giorno della Purificazione della Vergine, vestite di *valesso bianco,* a spese del medesimo, e si dovessero condurre in processione dalla Chiesa di S. Maria di Campagna a quella dei Cappuccini, accompagnate da questi Religiosi, dai Rettori dell'Ospedal grande, dal Presidente della Ducal Camera, e quivi, ascoltata la S. Messa e comunicate, si ponesse al collo di ciascuna di esse, per mano del celebrante, un borsellino contenente una cedola di cento lire di Parma, *le quali lire cento li siano pagate ogni hora, che a piedi di dette Cedole sarà fatta fede per il Parroco di quella Putta, che detta Putta haverà contratto legitimo matrimonio, con ricevuta del marito d'essa a piedi di detta Cedola.* Opera in sè stessa buona, ma regolata da un cerimoniale barocco, e proprio del seicento !

Per la nascita del principe Alessandro, figlio del duca Ranuccio Farnese, avvenuta il 5 settembre 1610, tutta la città fu in giubilo, e la Comunità, per mezzo di solenne Ambasciata, presentò al duca un dono del valore di sessantamila scudi ; dal canto suo il duca mostrossi generoso, pubblicando un *Decreto grazioso,* facendo dispensare ai poveri della città più di quattrocento staia di pane, assegnando cinquecento Filippi per elemosina di tremila messe, parte da celebrarsi in Duomo, parte in S. Maria di Campagna.

(Fot. Sabino Danani). (Dip. Camillo Procaccino).

S. FRANCESCO CHE IMPLORA IL PERDONO.

Nell'anno 1604, quando si trattò di accordare al cav. Cesare Pozzi un altare nella Chiesa di S. Maria di Campagna, gli venne assegnato quello che nel 1572 era stato accordato ai Signori Lampugnani, e situato fra l'altare dei Re Magi, proprietà dei Sig. Rollieri e quello di *S. Rocco*, cambiato poi in quello della *Concezione*. Quest'altare i Lampugnani vollero chiamato dello *Spirito Santo* e di *S. Antonio;* ma quando fu ceduto al Pozzi dicevasi dei *Santi Fabiano e Sebastiano*. Nel 1610 il Pozzi volle che si dedicasse questo altare al *Perdono d'Assisi*, e invece del quadro dei Santi Fabiano e Sebastiano, vi si collocò quello di S. Francesco implorante, appunto, il perdono nella famosa visione che ebbe nell'Oratorio della Porziuncola; nell'altare di S. Rocco fu posta la Immacolata Concezione. I presenti quadri di S. Sebastiano e di S. Rocco, laterali all'altare di S. Francesco, sono un ricordo dei due vicini altari di S. Sebastiano e di S. Rocco. Il Pozzi fece eseguire il S. Francesco dal Procaccino Camillo, compositore immaginoso, fertile e sbrigliato nel concepire le storie e nell'aggruppamento delle persone; il suo colorito non succoso, è armonico, e la vivacità delle movenze, come la brillante spigliatezza del suo pennello fanno grata impressione all'osservatore; sebbene qualche volta manchi di convenienza, di verità e di naturalezza. Il quadro commessogli dal Pozzi è un bel lavoro; sono pure suoi il bel S. Sebastiano e i quattro quadretti superiori, che rappresentano vari episodi della vita di S. Francesco.

Nel giorno in cui si fosse celebrato il battesimo del principe Alessandro, disgraziato perchè nato sordomuto, dovea scoppiare una congiura contro Ranuccio Farnese, il quale non aveva saputo farsi amare dai sudditi. Aspettandosi pel battesimo il Card. Odoardo, la cerimonia fu ritardata di parecchi mesi; i congiurati, desiderando di sbarazzarsi della vittima, tentarono il colpo mentre il Duca

si trovava nel Convento di Fontevivo, ma il colpo andò fallito; la congiura venne scoperta e molti nobili furono inesorabilmente messi a morte. Scampato il Duca da questo pericolo, il Vescovo comandò una devota processione dal Duomo a S. Maria di Campagna *pro gratiarum actione*, il che avvenne il 26 di marzo dell'anno 1612.

Il 4 dicembre 1614 i Fabbricieri indirizzano la seguente lettera ad un Cavaliere del Duca Ranuccio:

« *Ill.mo Signor Nostro Colendissimo*,

« Per mostrare in parte dell' vero affeto, che noi portiamo al Ser.mo Sig. Duca nostro Signore, habbiamo pensato in questa Chiesa della gloriosa Vergine Maria di Campagna, al reimpeto della Statua di Clemente VII, ponergli la Statua d'esso Sig. Duca che un devoti mi porgi preghi a Nostra Signora per indurre meglio questo suo fidelissimo popolo alla vista d'essa statua far più devote preghiere per S. A. S. et per tutta la serenissima sua Casa et con sicurazione che S. V. Ill.ma si ritorni costì la preghiamo di tutto cuore a fare sapere tutto ciò a S. A. S. et appresso in nome nostro con grande humiltà supplicarlo di farci special gratia di darci libertà di fargli ponere detta sua statua del che ne haveranno perpetua obligatione a V. S. Ill.ma ala quale con ogni venerazione bacia le mani — Di Piacenza il dì 4 Dicembre 1614 ».

Avuto il consenso del Duca, fu dato l'incarico allo scultore Andrea Mocchi di fare la statua in atto devoto; il che egli eseguì in plastica; la statua fu collocata sulla colonna a sinistra della crociera nel 1616, e fu pagata lire 468.

In questo anno la contessa Selvatico fece dono alla Madonna di una lampada d'argento.

A rogito del notaio Francesco Maria Cogni furono fatte nel 1617 Convenzioni fra l'orefice Angelo Caccia-

(Fot. P. Aless. Poggioli). . (Dip. Camillo Procaccino)

S. SEBASTIANO.

lupi[1] e il P. Angelo da Piacenza Guard., per la fabbricazione di due torciere d'argento, conforme il disegno approvato dal Duca e del prezzo di lire 20000 l'una. Dal 1617 al 1619 il Guardiano sborsò al Caccialupi lire 15975. E mentre s'arricchiva di preziose suppellettili la sacristia pel servizio della Chiesa, si proseguiva pure alla decorazione di questa. Oramai la fama delle sue bellezze artistiche era corsa per tutta Italia, e gli artisti facevano a gara per offrire l'opera loro e così lasciare il loro nome alla posterità. Dalla Mirandola scrissero i fratelli Gio: Battista e Giuseppe Cavalerini, i quali, avendo inteso che la Fabbriceria dava a diversi pittori *opere o quadri di pittura da farsi nella Chiesa della Madonna,* essi pure, desiderosi di servire le S. L., s'offrirono per fare uno o più quadri, secondo il bisogno. Non pare che questi pittori ricevessero incarico di fare qualche lavoro. In questo stesso anno 1619 il signor Gio: Giacomo Pandolfi, pittore, spedì da Pisa ai Fabbriceri la seguente lettera: « Il signor Gioan Giacomo Pan-
« dolfi pitor da Pisa, dalla buona memoria del sig. fidrico
« Zuccaro pittore avendo inteso che nella Chiesa della
« SS.ma Madona de Campagnia sono fati alcuni quadri di
« pitura del testamento vecchio dalcuni Valentuomini però
« il suddetto desideroso di far cognoscere il suo valori et
« lopera sua a paragone delli suddetti valentuomini, desi-
« dera di esser favorito dalli M. Ill.mi Signori loro, vo-
« gliano favorirlo, d'uno delli suddetti quadri così dargli
« l'inventione del Istoria che dovera fare, che del prezo
« non pretende più di quanto li signori loro anno pagato
« al sig. Benedetto Marini pitor de Urbino che il tutto
« lo recevera per favori particolari. Così obbligandosi Si-

1. Esso, oltre che abile argentiere, fu anche scultore in legno ed intagliatore; come tale disegnò ed eseguì col concorso di Alessandro Sacchi lo stupendo e ricchissimo cocchio, stimato 500 scudi e destinato agli sposi Odoardo Farnese e Margherita de' Medici nel 1628.

« gnori Devtıno ». Il 19 aprile gli fu data commissione di fare un quadro, ma non si sa se l'abbia fatto e quale sia.

In questo anno 1619 fu costrutto il secondo organo a *cornu Evangeli*. Era intenzione dei Fabbriceri, che per bellezze artistiche e per ricchezza il Santuario di S. Maria di Campagna, già ammirato da quanti vi accorrevano da tutte le parti, non fosse secondo a nessun altro; perciò il loro pensiero era quello di invitare gli artisti più famosi del tempo, e di avere gli oggetti più preziosi e artisticamente lavorati. Circa questo tempo, non contenti di aver fatto dipingerere la Cappella della Madonna dal Campi, come abbiamo osservato a suo luogo, vennero nella deliberazione di fare eseguire un' ancona per collocarvi la statua della Madonna, ancona che nell'intenzione dei Fabbricieri, come risulta dalla seguente lettera diretta alla Comunità, dovea essere formata da finissimi marmi e bronzi, surrogando quella di legno fatta dal Grattoni.

1622 Indictione prima die 4 Maij.

« Convocati Ill.mi D. D. Marchio Hieronimus Malvicinus Fontana Viceprior; Com: Cesar Anguissola Potentiani, Carolus Malvicini Fontana, Nicolaus Thedaldus, Bartolameus Moriscus, Hieronimus Furnairus, Bernardus Boraglius, Paulus Antonius Bugnetus.

« Acto memoriali porrecto pro parte Ill.me Congregationis fabrice Beatissime Virginis Sancta Maria de Campanea Placentiae petentis prout in eo de quo in filo tenoris infrascripti, videlicet:

« Molto Ill.mi Signori: Havendo la Congregatione della Fabbrica della Madona di Campagna stabilito di dar principio ad un ancona di finissimi marmi la quale habia ornamenti di statue et altri getti di bronzo e questo a fine che la statua di essa Beatissima Vergine stia riposta in

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Dip. Benedetto Marini, a. 1625).

JAHEL TRAFIGGE CON UN CHIODO IL CAPO DEL GENERALE SISARA (LIBR. DEI GIUDICI, C. IV, V. 21).

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Dip. Benedetto Marini, a. 1627).

FARAONE RESTITUISCE SARAI AD ABRAMO (GENESI, C. XII, V. 19).

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Dip. Pini, a. 1623).

RAHAB (LIBR. DI GIOSUÈ, C. II).

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Dip. Daniello Crespi, a. 1628).

LA PROFETESSA DEBORA E BARAC (LIBR. DEI GIUDICI, C. IV, V. 6).

luoco più degno, ha voluto di questa sua resolutione participarre con D. S. S. V. V. M. Ill.me pregandole a volere restiare seniate che a gloria di essa nostra Signora et in segno della molta devotione di questa Città verso quella quel puoco bronzo che avanzera dalle statue vogliono impiegarlo per elemosina in aiutare questa impresa. Nostro Signore li conservi.

GEROLAMO MALVICINO FONTANA.

Prefati Ill.mi D. D. Prior ed Antiani ordinaverunt et mandaverunt erogari et dispensari debere totam illam quantitatem eneam ut vulgo dicitur il bronzo que supersit confectis et fabricatis statuis eneis pro elemosina accedente tamen beneplacitum Ill.mi Consilij generalis.

Ita est ego Paulus Emilius de Blanchis notarius Placentinus eiusdem Ill.me Communitatis Placentiae Cancelliarus rogatus scripsi.... ».

O fosse mancanza di mezzi da parte della Fabbrica, o perchè la Comunità non concorse secondo la petizione fatta, come sopra, il fatto è, che il lavoro non si fece; e fu male, perchè sarebbe realmente riuscito un'opera splendida, e degno coronamento di tutti gli ornamenti fatti in Chiesa. Questo lavoro richiedeva troppa spesa, mentre appunto allora erano in corso diversi contratti con pittori, come il Marini, Pini, Crespi, i quali preparavano le tele, da collocarsi nel fregio attorno alla Chiesa; e sebbene abbondanti fossero le elemosine, grandi erano le spese, non escluse quelle pel servizio quotidiano degl'inservienti.

Come s'è visto parlando del Pordenone, non avendo egli condotto a termine le pitture dei peducci delle Cappelle di S. Caterina e dei Re Magi, ne fu dato incarico a Benedetto Marini di Urbino, che li terminò nel 1623, ricevendo lire 12 in acconto; nel 1625 fece il quadro del fregio sopra l'arco di S. Caterina verso la Cap-

pella di S. Francesco rappresentante *Iaele* ed ebbe lire 300; nel 1627 eseguì l'altro sopra il S. Agostino, sempre nel fregio, e rappresenta *Sarai*, per lire 600 [1].

Fu pure invitato a dipingere diversi quadri del fregio Daniele Crespi [2]. Fu discepolo di Giulio Cesare Procaccino;

---

1. - 19 aprile 1623.

Adì come di sopra confesso io Benedetto Marini, pitore di Urbino, di havere havuto dal sig. Antonio Beselli scudi dodici cioè lire 12 per le figure fatte in Campagna sotto larchitrave magiore del cornicione et per fede del vero ho fatto la presente ricevuta e sotto scritta di mia mano dico lire scudi dodici cioè lire setanta doi.

Io Benedetto Marini afermo come disopra.

Confesso del pittore Marini Benedetto 28 marzo 1627.

Io Benedetto Marini pittore confesso havere ricevuto dal Sig. Leandro Gazola lire cento cinquanta per a buon conto de la pittura che io ho fatto per la Madonna di Campagna, in fede di che ho fata la presente dico lire 150.

Io Benedetto come di sopra.

Altro *confesso* - 13 Julii 1627.

Io Benedetto Marini ho ricevuto dal Sig. Leandro Gazzola le sudete cento lire et per fede ho fatto la presente. - Lire 100.

10 aprile 1627.

Io Benedetto Marini confesso havere havuto li sopra notati dinari per a buon conto del quadro fatto ut supra dico lire cinquanta lire 50.

Io Benedetto Marini ut supra.

2. - 19 aprile 1623.

Mandato di pagamento al pittore milanese Crespi per scudi 10. - Io infra scritto a nome del suddetto pittore Daniele milanese dichiaro e confesso aver ricevuto le dette lire 60.

Io Girolamo di M. Bernardo affermo.

1623 a 20 di sett. in Milano.

Dico io Pompeo Ant. Paviani d'haver ricevuto dal Sig. Filippo Nava, qual disse per ordine del Sig. Gregorio Costa uno doppione d'Ittalia di doppie due et detto Sig. Costa me lo fa pagare per conto del Sig. Francesco Mochi scultore in Piacenza per darlo io di caparra al Sig. Danielle Crespi pittore a buon conto della caparra che io in Piacenza concertai con alcuni Signori di dargli per un opera che ha da fare per la Chiesa della Madonna SS.ma della Campagna di quella città di Piacenza. Et in fede

Il medesimo Pompeo Ant. Pariani.

Et io sudeto Daniel Crespi pitore ho riceputo dal suteto Sig. Pariano il sudetto dopione in conto come sopra et in fede

In Milano tra di sudetto

Il medesimo Daniel Crespi confesso come sopra.

Adi 4 julio 1626.

Io Daniello Crespi confesso d'aver receputo dal Sig. Leandro Gazola tesorerio de la fabricha de S.ta Maria de Campagna dieci zechini a conto del quadro che io ho da fare in suteta Giessa; et per fede

Io Daniello Çrespi
afermo come sopra.

E piu o receputo ali ani pasati un doblatone dopio a conto come sopra.

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Dip. Daniello Crespi, a. 1626).

L'ARC. RAPHAEL SCACCIA IL DEMONIO DALLA CASA DI TOBIA (LIBR. DI TOBIA, C. VIII, V. 1-3).

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Dip. Camillo Gavasetti, a. 1627).

REBECCA CHE ABBEVERA ELIEZER (GENESI, C. XXIV, V. 18).

(Fot. P. Alessᵉ Poggioli). (Dip. Camillo Gavasetti, a. 1627).

GIACOBBE INCONTRA RACHELE (GENESI, C. XXIX, V. 11).

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Dip. Aless. Tiarini, a. 1627).

ABIGAILLE DAVANTI A DAVID (LIBR. I DEI RE, C. XXV).

nelle sue opere si vede, fra molte licenze, il disegnatore grandioso e sicuro e il coloritore che tratta la tavolozza con modi larghi e con rara maestria di modellazione e di impasto ; si può dire, che dopo di lui la scuola milanese finì nel barocchismo. Sono sue opere in S. Maria di Campagna *Debora*, sopra l'arco della Cappella di S. Caterina, verso l'altar maggiore, e il *Tobia con l'Arcangelo* nel fregio, sopra l'arco della Cappella di S. Vittoria, prospiciente l'altare del Crocifisso ; per detti lavori ebbe, in varie riprese, un *doblone* da due *doble*, 10 zecchini e infine lire 600.

Pini cav. Paolo, pittore di Lucca, ebbe l'incarico di fare un quadro pel fregio, rappresentante *Rahab*, nella Cappella di S. Francesco di fianco a quello del Marini ; gli furono pagate 300 lire [1]. Questi pittori lavorarono dal 1623 al 1627. In questo anno terminò pure due suoi quadri il pittore Gavasetti Camillo modenese ; essi rappresentano *Rebecca* e *Rachele*, per lire 600; in essi è scritto il suo nome e si trovano sopra gli archi della Cappella dei Re Magi. Egli ha più merito che nome. Fu valente affreschista, e fu tenuto per assai valente dal Guercino ; fu rivale del Tiarini.

---

1. *Confesso* - 26 nov. 1623.
Io sopranominato confesso haver hauto et recevuto da su detto Ill. Magn. Sig. Antonio Boselli 300 lire quali provudeno dal sopra detto quadro di Raahb — che sono lire trecento come sopra — Io Paolo Pini.

CAPO XII.

(Sec. XVII).

Minori Riformati in S. Maria di Campagna - Traslazione del Corpo del B. Marco Fantuzzi - Tiarini - Principe Abissino in S. Maria di Campagna - Processione col Simulacro della B. Vergine.

Già fino dal 1500 erasi incominciato in Ispagna quel movimento di riforma religiosa nell'Ordine francescano, che richiamava i Frati minori alla più stretta e regolare osservanza della Regola senza privilegi di sorta. Ben presto si diffuse anche in Italia per opera del P. Stefano Molina; e rendendosi sempre maggiore lo stuolo di quelli, fra i Minori dell'Osservanza, che, impegnati nell'osservanza di particolari Costituzioni e per un più austero tenore di vita, assunsero il nome di Osservanti Riformati. Urbano VIII nel 1639, con *Motu proprio*, li rese indipendenti; erigendo le loro Custodie in Provincie.

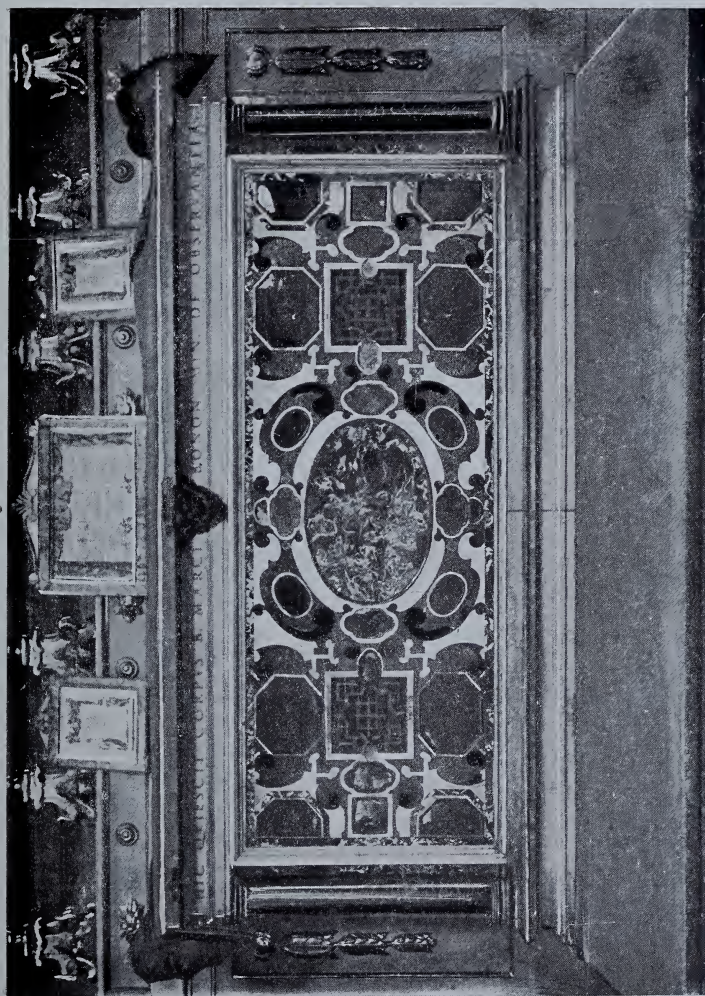
Come abbiamo visto, i Frati minori si stabilirono in Piacenza nel 1228; quando poi avvenne la divisione tra i Conventuali e quelli della Regolare Osservanza, i Frati minori di Piacenza, che abitavano il Convento di S. Francesco, si unirono ai Conventuali. I Minori Osservanti vennero in Piacenza nel 1421 e furono ammessi nel Convento di S. Maria di Nazareth; distrutto che fu questo Convento nel 1527, si collocarono nella Parrocchia di S. Alessandro, nel 1528 incominciarono la fabbrica dei Ss. Giovanni, Paolo e Monica, che furono obbligati a rinunciare ai Ca-

nonici Regolari di S. Agostino nel 1547, nel quale anno si trasferirono in S. Maria di Campagna. Nell'anno 1460 ebbero origine gli Amadei, cui fu ceduto S. Bernardino, ma, soppressi da Pio V, furono uniti agli Osservanti nel 1569. Nel 1625 per Decreto Pontificio, per ordine del R.mo P. Bernardino de Senis, Generale dell' Ordine, che in questo stesso anno aveva presieduto il Capitolo Provinciale nel Convento dell'Annunziata in Bologna, con facoltà dell'Em. Cardinale Francesco Barberini, Protettore dell' Ordine, col beneplacito del Card. Odoardo Farnese, che allora governava lo Stato di Parma e Piacenza, gli Osservanti cedettero il Convento di S. Maria di Campagna ai Minori Riformati, i quali ne presero possesso il 21 novembre 1525, essendo Ministro Provinciale il Molto R.do P. Clemente Mulazzani da Piacenza, Riformato, il quale poi morì in questo Convento nell'anno 1632 ai 20 di settembre, essendo stato Custode Provinciale della Riforma, Visitatore Apostolico, e Presidente di S. Giovanni in Laterano; nelle quali cariche governò con grande zelo e prudenza. Il primo Guardiano Riformato di S. Maria di Campagna fu il P. Tommaso da Piacenza.

Quando fu demolito il Convento di S. Maria di Nazareth, perchè il corpo del B. Marco Fantuzzi non soggiacesse a profanazioni, coll'approvazione di Clemente VII fu trasferito nel Convento delle Terziarie Francescane di S. Maria Maddalena. Nel 1622 trovandosi in sacra visita il M. R. P. Leone Leccacorvi Min. Prov., per ragioni del suo ministero, giacchè queste Suore erano a lui soggette, nella visita che fece al loro Monastero, trovò con suo dolore, e se ne dolse, che quel Sacro Deposito fosse custodito con poca decenza, ed ordinò che si tenesse in maggior venerazione. Ma le Suore, o non volessero, o non potessero impegnarsi in alcuna spesa, presentarono al P. Ministro Provinciale la seguente supplica :

In Nomine Domini Amen. *Ad Monasterium S.ctae Mariae Magdalenae Placentiae — Die vigesima prima mensis Decembris currentis anni 1622 Pontificatus Gregorii XV anno 2° sub auspiciis Serenissimi Ducis Placentiae et Parmae Odoardi, regente Ill.mo D. D. Odoardo S.ctae Romanae Ecclesiae Cardinali Amplissimo.....*

« Noi infrascritte Madri Suor Gio: Leonora Abadessa « et Discrete Monache del Convento di S. Maria Madda- « lena in Piacenza supplichiamo il M. R. P. Fr. Leone « nostro Provinciale, che a maggior honore delle Sacre « Reliquie del Beato Marco di Bologna, le facci fuori « portare et unire insieme, acciò sijno tenute in maggior « riverenza. Dal Convento di S. Maria Maddalena in vi- « sita li 21 Decembre 1622. Confermo io Suor Gio: Leo- « nora Nicelli Abadessa. Io Suor Flavia Vicaria confermo « come di sopra ecc. ».

Il P. Ministro non indugiò a prevalersi delle buone disposizioni delle Suore; quindi accordatosi col P. Silvestro Guardiano di S. Maria di Campagna, estrasse subito il Sacro Corpo, e con la massima segretezza lo portò a S. Maria di Campagna; la qual cosa, non si sa in qual modo, si sparse subito per la città e pel contado; e fu un accorrere di Autorità, di cittadini d'ogni grado, di contadini per vedere e venerare il Sacro Corpo; intanto venne disposto all'Altare dei Magi una assai decorosa mensa col prospetto di fini marmi, con due dorate grate ai lati. Il P. Clemente Mulazzani, Min. Prov., il 26 marzo 1626 collocò il Venerato Corpo sotto tale Mensa, nel cui prospetto si legge: *Hic quiescit Corpus B. Marci Bonon. Min. de Observantia.* A memoria del fatto venne murata la seguente Iscrizione su di una colonna della Cappella: « D. « O. M. — Corpus — B. Marci de Phantutiis Bonon. — « Ord. Min. de Obser. — Gen. Doct. Piet. conspicui — « In diruto prope Plac. Nazareth Coenob. — IV. Id. Apr.

(Fot. P. Aless. Poggioli).

ALTARE IN CUI SI CONSERVA IL SACRO CORPO DEL B. MARCO FANTUZZI.

« MCCCCLXXIX — Ad Coelos evecti aetat. suae an.
« LXXIV — E Monast. S. Mariae Magd. — Cui an.
« MDXXVII concreditum fuerat — Eduardi Card. Far-
« nesii Reg. — Ac Io: Linati Plac. Epi — Voto — P.
« F. Leonis Leccacorvi eiusd. Ord. opera — In hanc
« Aedem XII Kal. Jan. MDCXXII — Translatum —
« P. F. Claudio Costamezzana Inquisit. Guli — VI Non.
« Octob. MDCXXV — cultum adprobante — Sub hac
« Ara — Equit. et Com. Io: Bernardini Rolerii — De-
« votione et expens. — Praetioso ac vario lapide exor-
« nata — Maioris ipsius Beati honoris ergo — Pie con-
« ditum est — A P. F. Clemente Mulazzani — Huius
« Ref. Bonon. Provinciae — Min.ro VI. Kal. Apr.
— MDCXXVI —

Fra i vari pittori chiamati a dipingere quadri per il fregio, vi fu Alessandro Tiarini. Questi fu discepolo del Possignano e assai studioso dell'arte di Lodovico Caracci; preferì soggetti affettuosamente mesti. Fu sua dote una certa novità e varietà nelle composizioni; adoperò bene il chiaroscuro; nel 1267 fece un quadro che si trova sopra l'Altare di S. Francesco, rappresentante *Abigaille* e ne ebbe lire 250. Nel 1634 gli fu data commissione di un altro quadro rappresentante *Ruth*, ed egli rispose con la seguente: « Ill.mi Signori, Tengo una sua lettera scritta li
« 22 d'Aprile, presentatami dal Sig. Conte Camillo Polli,
« dove mi significava che detto Signore habbi facultà di
« hordinare l'espediente sopra del quadro dipinto da me
« per la Chiesa della SS.ma Madonna di Campagna, ebbi
« hordine da detto Signore di finire il quadro, e che al
« suo ritorno di loreto aggiustarebbe il tutto; io non l'ho
« più visto, ne meno inteso altro sopra di ciò, non mancai
« di finire il quadro che so non riuscirà da manco del'altre
« opere mie; mi ha fatto bene il dargliene parte, havendo

« diferita sin hora la risposta con pensiero di renderla
« al' istesso Signore che me la diede; li ringrazio delle
« cortesi offerte che in essa mi fanno, e m'offerisco e in
« generale, e in particolare a servirli starò attendendo li
« suoi comandi e con ogni riverenza li bacio le mani. Di
« Bologna alli 11 di Agosto 1634. Di V.V. Ill.me per
« servirli sempre, Alessandro Tiarini ».

Il prezzo di questo quadro, che si trova sopra l'arco della Cappella di S. Antonio, fu di 250 lire [1].

Nel 1632 Papa Urbano VIII promulgò un Giubileo, perchè da tutti si facessero speciali preghiere in occasione delli urgenti sospetti di guerra e per i bisogni di Santa Chiesa; ed il giorno 14 di gennaio si fece una processione dalla Cattedrale alla Chiesa della B. V. di Campagna, all'Ospedal grande, all'Annunziata, a S. Giovanni in Canale e a S. Antonino, Chiese elette per le visite del Giubileo.

Nell'aprile del 1633, diretto a Milano, passò per Piacenza il Cardinale Francesco di Sandoval, il quale « *ricevuto honorevolmente il dì 12 di esso mese dalli Sig. Consiglieri a nome di Sua Altezza e dalla nobiltà di Piacenza*

---

1. Confesso del pittore Tiarini Alessandro, 13 febbraio 1627.

Io Camillo Gavasetti ho ricevuto le suddette lire cento in nome del Sig. Alessandro Tearini dal Sig. Leandro Gazola per saldo del presente mandato ed in fede ho fatta la presente. L. 100. Io Camillo Gavasetti.

22 Aprile 1627 - Io Camillo Gavasetti confesso haver ricevuto le predette lire 150 in nome del Sig. Alessandro Tearini dal Sig. Leandro Gazola a bon conto del suo quadro e per essere il deto Signore absente, ho fatto la presente di mea propria mano il dì 22 Aprile 1627, dico lire 150.

Io Camillo Gavasetti.

Confesso del pittore Camillo Gavasetti, 13 febbraio 1627.

Io Camillo Gavasetti ho ricevuto dal Sig. Leandro Gazola le suddette lire cento per saldo del presente mandato, in fede di che ho fatta la presente. — Lire 100. Io Camillo Gavasetti.

28 decembre 1627.

Io Camillo Gavasetti confesso haver ricevuto dal suddetto Sig. Leandro Gazola lire cento cinquanta e questi sono a bon conto della sudetta causa, in fede di che ho fatto la presente et sottoscritta di mia propria mano — dico lire 150. Io Camillo Gavasetti, scripsi ecc.

alloggiò in Cittadella, et partì il giorno seguente, doppo haver celebrato la Santa Messa all'Altare della Miracolosa B. V. di Campagna »[1].

L'Etiopia, o Abissinia, fu cattolica fino al secolo nono; poi vi s'introdusse l'eresia monofisita, che ebbe il sopravvento sul cattolicismo. Nel secolo decimo sesto arrivarono colà alcuni Missionari Cattolici, i quali si diedero con molto zelo a ricondurre alla fede cattolica i dissidenti; le loro fatiche furono coronate da felice successo. Il P. Pietro Paés Castigliano, circa il 1618, saputo meritarsi la confidenza dell' Imperatore, ottenne la conversione di molti Grandi del regno, e finalmente indusse l' Imperatore stesso a ritornare nella Cattolica Chiesa. Si convertì pure il fratello dell' Imperatore, il quale, venuto a Roma, fu battezzato dal Papa Urbano VIII, che nel ritorno lo fece accompagnare da due Frati Minori Riformati; nel suo viaggio passò pure per Piacenza, ove dimorò nel Convento di S. Maria di Campagna. « Questo giovine Principe, il « quale parecchi giorni si trattenne in Piacenza, fu cor- « teggiato assai dalla primaria nobiltà, che lo trovò arguto « nelle risposte, sottile nelle speculazioni e nelle arti ca- « valleresche e liberali, più che mezzanamente addottrinato « e si chiamava Zaga o Zala-Cristo, ed era figliuolo se- « condogenito di Giacobbe, Imperatore d'Abissinia »[2]. Egli era partito dal suo paese con molto oro; a Roma fu ricevuto dal Papa con molti onori e ricolmo di doni, così pure dal Re di Francia e d' Inghilterra. Ritornato in Abissinia fervente cattolico, dopo la morte del fratello, ebbe a sostenere molte tribolazioni dal nipote, che era succeduto al morto Imperatore nella corona. Il nuovo monarca, affascinato dagli eretici, perseguitò i cattolici con una rabbia tanto più feroce, quanto per essi era stato fervido

---

1. Poggiali, tom. XI, pag. 149.
2. Poggiali, tom XI, pag. 155.

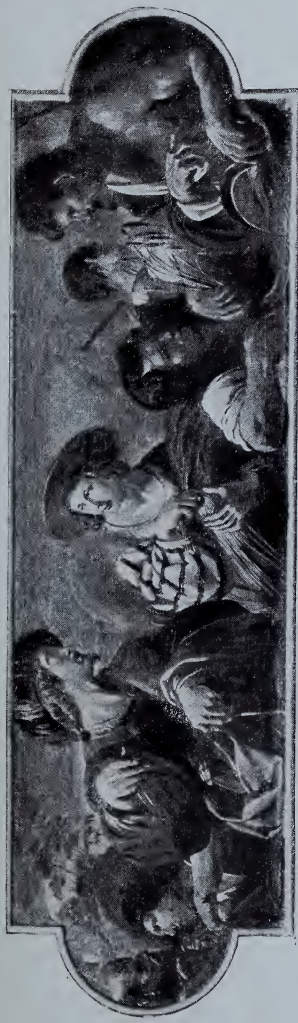
l'amore di suo padre; anzi l'odio suo arrivò al punto di condannare a morte lo stesso suo zio Zela-Cristo, che pel momento gliela commutò nel bando ; ma più tardi, avutolo fra le mani, gli fece subire il martirio, che Zela subì con eroica fortezza, piuttosto che rinnegare quella religione, che tanto aveva nobilitato il suo spirito, e che gli aveva fatto conoscere la verità [1].

Nel dicembre del 1634 la Comunità fece celebrare una solenne funzione in S. Maria di Campagna per la nascita del terzogenito del Duca Edoardo, cui fu posto il nome di Alessandro ; nell' aprile dell' anno susseguente, causa un'ostinata siccità, fu fatta una solenne processione alla Madonna di Campagna. Nel marzo del 1635 fu portata ed esposta la prima torciera d'argento fatta dal Caccialupi del peso di 10.000 once; stupendo oltremodo riuscì questo lavoro, sia pel disegno, che per l'esecuzione. Lo stesso orefice Caccialupi ne cominciò un'altra, per ordine del Duca Cdoardo Farnese ; ne fece alcuni pezzi, ma colpito dalla morte, questa seconda fu terminata dagli orefici Giovanni Novati e Lodovico Colombani, che la consegnarono nel 1648. I Fabbricieri fecero fare dal maestro falegname Gio: Battista Veio un *credenzone* per le torciere, al prezzo di lire 160.

Nell'agosto del 1635 era riuscito al Card. Richelieu di stringere una lega fra Luigi XIII di Francia e i duchi Vittorio Amadeo di Savoia, Odoardo Farnese e Carlo di Mantova. Scopo di questa lega era cacciare gli Spagnuoli da Milano, dividere quel ducato tra i collegati in proporzione dei mezzi impiegati da ciascuno per occuparlo; s'intende che il migliore e più grosso boccone, nella mente del Richelieu, doveva toccare alla Francia ! Mentre si facevano gli apparecchi guerreschi, nella Chiesa di S. Maria

---

1. Wittmann, *Stor. Univ. delle Catt. Miss.*, vol. 2, p. 348.

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Dip. Alessandro Tiarini, a. 1634).

BOOZ E RUTH. (LIBR. DI RUTH, C. II, V. 8).

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Dip. il Guercino).

L'ANGELO APPARE A MANUE (LIBR. DEI GIUDICI, C. XIII, V. 3).

di Campagna si fece la solenne benedizione di cinque vessilli del terzo Reggimento, comandato dal Barone di Sciamperie (!). La benedizione, con la facoltà di Mons. Alessandro Scappi, fu fatta dal Cappellano del Reggimento R. D. Catarino di Varasse, osservata in ciò la forma prescritta dal Pontificale Romano; e perchè questa benedizione si facesse in una Chiesa regolare, fu necessario ottenere la licenza anche dal Custode della Riforma P. Lorenzo da Marradi, cui era soggetta la Chiesa di Campagna.

Aperte le ostilità, il Duca Odoardo fu invitato ad associarsi all'assedio di Valenza dal generale francese; ed il Duca, con sacrifici immensi de' suoi sudditi, messo insieme un corpo di soldati e postosi a capo di esso, si avanzò per la via di Montebello a Voghera, della quale città s'impadronì, ad eccezione del Castello; in Pontecurone ebbe uno scontro cogli Spagnuoli, ch'egli vinse; e nonostante che questo fosse un fatto di poca importanza, tuttavia in Piacenza si considerò come una grande vittoria, per cui si *fecero allegrezze e si cantò il Tedeum in S. Maria di Campagna, presenti il Vescovo, la Duchessa, il Consiglio, la Comunità e gran popolo.* Ma da tutti si comprendeva che questo successo del Duca non era decisivo, e si viveva sempre in timore di qualche scontro rovinoso per i Piacentini, i quali si davano alle divozioni perchè ne venisse un buon esito. E la Duchessa frequentava ogni giorno la Chiesa della B. V. di Campagna, facendo cantare ogni sera le Litanie dai Religiosi, perchè la Vergine proteggesse il marito ed il suo esercito. Ma purtroppo l'impresa del Duca doveva essere disgraziata! Arrivato con grandi stenti sotto Valenza, gli assediati, il giorno 20 settembre, fecero una sortita così vigorosa con una strage sì grande del piccolo esercito del Duca, da doversi chiedere una tregua di sei ore per seppellire i morti. I consigli dell'Imperatore e del Papa non valsero a distogliere il

Duca dalle belliche imprese; mandò il Conte Serafini a Piacenza, perchè ordinasse al Conte Fabio Scotti, suo maggiordomo, di condurgli i pochi avanzi di Milizie rimaste a Piacenza, mentre egli sarebbe andato a Parigi per chiedere aiuti al Re di Francia, ma non potè realizzare alcuna delle sue idee di conquista. Anzi i Reggiani, i Modenesi e gli Spagnuoli assalivano contemporaneamente gli Stati al Duca, dimodochè a Piacenza crescendo ognora più la desolazione e il timore, fu ordinato dal Consiglio generale, che tutti i cittadini, dai 16 ai 20 anni, dovessero prendere le armi in difesa della patria. Da diverse settimane non erasi ricevuta novella alcuna del Duca Edoardo. Si fecero pubbliche preghiere per la salute e il felice ritorno di lui, e il giorno 6 aprile si tenne una solenne Processione con l'Immagine della Madonna di Campagna; la cui descrizione io riporto testualmente, come si trova in un documento rogato per mano di un notaio; facendola però precedere da quanto si legge in altro documento riguardo al retroscena della Processione.

« Stava la serenissima Duchessa Margherita Medici Farnese afflitta, perchè essendo alla guerra andato il Ser.mo Sig. Duca Edoardo, stava affannata, dissi, non avendo per molto tempo inteso niente del Duca suo Marito, nè sapeva, se fosse vivo o morto; quand'ecco li viene presentata una lettera orba, nella quale viene essa Signora avvisata, che se faceva, con la pompa dovuta (conforme li prescrive la lettera) una pubblica Processione con la divota Imagine della B. V. di Campagna, descrivendoli il modo di detta processione, l' assicurava, che subito avrebbe inteso del stato del Sereniss. Marito. Non fu lenta la Duchessa ad eseguire il consiglio, e subito fatto domandare l'Ill.mo Prelato Scappi, senza dirli niente della lettera ricevuta, disse di volere, che si facesse una generale processione in tal modo. A cui rispose l'Ill.mo che doveva

essere quella del Popolo, e non quella di Campagna. Ma alfine la potenza della Duchessa volle che fosse quella di Campàgna, e subito diede ordine, che si vestisse di broccato. Ma in questo mentre non cessava d'investigare chi fosse stato il scrittore di detta lettera, e tanto fece, che o per congetture, o perchè Dio volesse ascoltar la sua serva, seppe esser stata la Madre Suor Barbara. (E certo così era, poichè mi afferma una sorella aver lei trovato in un certo luogo riposto uno scritto del modo che doveva esser fatta detta processione prima che la lettera fosse data alla Duchessa). Onde la detta Duchessa per via d'una tal persona, che finse di venir costì a caso a visitare la Madre suor Barbara, cominciò a discorrere seco con dirle, che la signora Duchessa voleva fare una tale processione, ma tutto il suo travaglio era, che il broccato preparato non era sufficiente per vestire anche il puttino Gesù, e che stava di mal animo non trovandosene, si questo perchè era risoluta di fare detta processione il tal giorno: e ben vero, che ne aveva foderato un capoto, e che se non pigliava quello non ci era altro; al che rispose la Madre, che importa? Si pigli quello. Così si fece, e il dì destinato si fece la processione. La Duchessa medesima colle sue mani proprie adornò la detta Imagine e il gioiello delle sue medesime gioie è Ducale. Qui ancora vi nacque un altro contrasto tra li Padri di Campagna, e li Canonici, quale con scrittura di pubblico istrumento fu accordato e superato.

« Non mancavano intendenti di guerra, che biasimassero quest' opera con dire, che questo era uno stratagemma della parte nemica, e che mentre tutta la Città sarebbe stata tutta intenta all'opera pia, l' esercito spagnuolo a man salva sarebbe entrato. Ma la Duchessa sempre stette salda e costante con dire che si doveva fare, e che voleva si facesse: si fece, e ben si vidde essere opera di Dio perchè fu con quella quiete, che i Pia-

centini sanno. L'accompagnò la Duchessa sempre a piedi, l'accompagnò anco a piedi il Vescovo, quale concesse licenza alle nostre monache, che in quel punto che detta Immagine doveva passare, potessero stare alla porta, ed alla grata della chiesa, anzi per meglio consolarle, fece, che qui si dimorassero per tagliare parti de' legni del baldacchino, che si distribuivano per divozione. Tutto il giorno dimorò la S. Imagine nella Chiesa Catedrale, e sempre v'assistivano quattro frati di Campagna, ed alla sera parimente in processione fu rimessa al suo luogo. Mi ricordo aver udito dire, che antichissimamente la Chiesa di Campagna non era nella città, ma in un villaggio, e che per questo viene denominata Campagna, in segno di che questa S. Imagine era ancora vestita alla contadinesca, perchè aveva al collo una frappa di tela colorita, come portavano altre volte le contadine, il simile avevano quelli due Santi in mezzo de quali essa Imagine sta collocata, e che con l'occasione di questa processione la Duchessa gliela fece levare, nè più l'anno vestita a quel modo. Se questo sia il vero mi rimetto, ma so ben certo, che nel ritorno che la Duchessa fece al Palazzo Ducale, terminata la processione conforme alla promessa della madre, li furono presentate lettere, che li davano avviso del stato del Duca, ma non era soddisfatta la Principessa perchè non era carattere del proprio marito, ma d'altri; ed ecco che nel ascendere che fece le scale del proprio apartamento li vengono presentate lettere di proprio pugno del Duca suo marito, e qui vidde ed isperimentò le promesse non essere false. »

6 aprile 1636.

« Havendo l'Ill. e R.mo Sig. Alessandro Scappi Vescovo di Piacenza e Conte fatto sotto il dì 30 Martio pross. pass. chiamare a sè il M. R. Padre fra Bernardino Contini da Piacenza Guardiano del Monastero della B. Ver-

gine Maria di Campagna di Piacenza, et significatoli la volontà della Ser.ma Sig. Duchessa nostra, che comandava, fosse portata processionalmente la Statua o Immagine della B. Vergine insieme con li Santi Corpi delli Protettori della nostra Città, ed a detto effetto havendo il detto Padre Guardiano fatto avisare li Sig.i Priore et Rettori della Fabbrica della detta B.ma Vergine quali si unirono in Congregazione li 31 di Martio predetto, ed allegate molte difficultà, che nascevano, per non essere mai più stata mossa la detta Immagine della B.ma Vergine nè portata per memoria d'uomini, furono per il più levate dette difficultà dalla prudentia d'essi Sig. Rettori et Priore et di tre Canonici della Cattedrale, quali, comparsi in detta Congregatione discorsero con essi Priori et Rettori del modo che si doveva tenere in portare in processione la detta Imagine della B.ma Vergine, et per rispetto dell'altre difficultà furono deputati quattro Signori Rettori a trattare con detto Mons. Ill.mo ed anche con la detta Ser.ma Signora Duchessa, se fusse venuto il caso. A li tre poi del presente mese d'Aprile rimosse per detto Mons. Ill.mo alli detti signori Deputati tutte le difficultà per mezzo dei periti, si tornarono poi a congregare, fecero molte deputazioni d'essi signori per fare una preparatione d'apparati, et altri necessarii, che potessero avantagiare a qualche altre, atteso la qualità di essa Imagine della B.ma Vergine, che qui e in molte ed anco lontane parti del mondo è conosciuta per esperienze miracolosissima e tenuta in veneratione maggiore di tante e tante altre immagini di essa B. Vergine; et così fatti dignissimi apparati nella detta Chiesa di Campagna con molte Odi, versi ed altre in lettere maiuscole riposti in più parti delli apparati ai lochi di distanze proportionate.

« Le copie de' quali stampate [1] ne sono state in gran

1. Vedi in fine al Capitolo.

quantità distribuite da detti Padri et dalli detti signori Priore e Rettori di detta Fabbrica; et puoi fuori d'essa Chiesa. Coperte tutte le strade per le quali aveva da transitare la processione cominciando dalla porta di detta Chiesa sino alla Chiesa maggiore, dove si doveva portare e tapezzati i muri per esse strade con molti razi, quadri, portoni, archi, fontane a festoni et simili, fatti et accomodati in miglior forma et modo che quando si porta il SS.mo Sacramento il giorno del Corpus Domini con grandissimo concorso di popolo spinto dalla devotione et da i degni et precedenti avisi pastorali fatti da detto Mons. Ill.mo stampati in foglio e riposti sopra tutte le piazze e in molte e molte strade atacco ai muri d'essa Città, nei quali avisi esso Mons. Vescovo invita ognuno a tanta solennità con affetto di molto zelo per i presenti bisogni, allegando ragioni della S. Scrittura con esorto di confessarsi e comunicarsi e frequentare l'orazioni e Chiese, e molte altre cose degne di una tanta solennità; al detto dì 6 aprile fu mossa dalla sua Ancona la detta Immagine della B. Vergine e posta fuori della ferrata secunda dell'altare maggiore della detta Chiesa soto un Baldacchino di brocato d'oro vestita d'una veste pur di broccato con fiorami d'oro, con il Bambino pur vestito con una veste di parangono nova coronati con le sue corone d'oro et di pietre pretiose e maestosamente accomodata con colane et simili conforme che richiedeva la qualità del luoco, et circa le dodici hore di detti giorni posti in processione prima li orfanelli, e poi ordinatamente tutte le Confraternite e congregazioni regulari e monaci e canonici regulari e tutta la chieresia in quella forma et ordine come si usa nella solennità del Corpus Domini, tutti con le sue torze o candeloti grossi in mano accesi, portando li Confrati di Santo Ilario una reliquia di detto Santo, li Padri di S. Sisto e di S. Savino altre reliquie, pur di Santi, li canonici di Santo

Antonino pur li corpi di S. Antonino et Santo Vittore in una cassa di metalo coperta di un mantello con oro superbissimo sotto un baldachino cremisino con oro, poi li canonici del Duomo li corpi di S. Giustina, Santo Cipriano, Arthemio, Candida et Paolina martiri pur in una cassa di metallo sotto un baldachino cremisino con oro, et doppo li detti canonici del Duomo che sono li ultimi della processione, vi era la detta statua o Immagine della B.ma Vergine portata sopra una nicchia scoperta da quatro Canonici del Duomo aiutati dai doi prebendarii con l'assistenza et aiuto di quatro Padri della detta B.ma Vergine di Campagna con cotte e stolle sotto un baldacchino grande di brocato d'oro portato a vicenda dalli sigg. delli Collegi delli sigg. dottori dell' una e l'altra lege et medici respective della Città, all' intorno poi del baldachino stavano li sigg.i Priore et Rettori della fabrica sudetta con me canzeliero tutti con torze grosse in mano accese; dopo seguiva Mons. Ill.mo vestito in pontificale, poi la Corte della Serenissima, poi essa Serenissima a piedi con le sue Dame, poi l'eccelso consiglio di Giustizia, altri sigg.i Ufficiali e poi il sig. Priore ed Antiani della Città; dopo loro seguiva il collegio dei signori notari di Piacenza e doppo seguiva il Collegio dei mercanti tutti respettivamente come sopra con le sue torze, o candeloti acesi, seguendo poi una grandissima multitudine di populo dell' uno e dell'altro sesso quasi tutti con torze o candeloti acesi in mano e così fu portata la detta statua della B.ma Vergine processionalmente sempre con canti hinni et musiche alla Chiesa maggiore e riposta sull'altare maggiore accompagnatavi alla destra su il detto altare li predetti Corpi santi di S. Antonino e Vittore et alla sinistra li detti Corpi di S. Giustina, Cipriano, Arthemio, Candida e Paolina, martiri; ove dal detto Mons. Ill.mo è stata cantata una messa in pontificale con musiche suavissime e sontuosissime; e

con l'assistenza delli detti quatro padri ed altri padri a mutta è stata sempre custodita ed guardata la detta Immagine della B.ma Vergine, sino che finito il Vespro cantato pur in pontificale dal detto Mons. Vescovo. Serbato il medesimo ordine fu portata alla sua Chiesa di Campagna e riposta al suo loco sotto il detto baldachino e in questa seconda processione nell'arrivar al mezzio delle Reggie del Duomo nell' uscir di Chiesa fecero inchinar la detta Immagine al populo da tre parti una doppo l'altra con maestà per significare la benedizione al Populo, et il simile quando arrivarono in piazza maggiore scontro la strada che guarda la cittadella et anco su le reggie della chiesa di Campagna, e poi la portarono su la strada fuori delle reggie dalla porta piccola a man destra nell' intrare nella detta Chiesa di Campagna e fecero pur dare la benedizione alla campagna voltatala verso quella, modo sudeto, con tanto concorso di nobiltà et di populo e con tanta devotione, che non solo a nostri giorni, ma ne anco per memoria d' uomini è stata fatta una simile solennità e con tanto silentio che non vi fu pur un minimo scandalo, per provvedere a quali erano tutte le militie de soldati alle piazze e a tutti li cantoni che cingono la strada predetta dalla Chiesa di Campagna alla detta Chiesa maggiore et intorno alle muraglie della Città. Solo si sentirono nella detta Chiesa nel Duomo molte motioni de spiriti con grandi urli e strepiti, che però prima di fare la 2ª processione del Duomo alla detta Chiesa di Campagna si quietarono, de quali cose tutte io notaro infrascritto fui dalli sigg. Rettori della fabrica di Campagna rogato che ne facessi atto publico al libro delli atti della fabrica d'essa B.ma Vergine ad eterna memoria, come così ecc. ecc.

Angelus Albertus Malabocca Notarius publicus et cancellarius fecit ».

Invito alla processione della Madonna di Campagna.

Madrigale.

Venit'alme o venite
Scendete a late schiere,
Ombre di dol partite,
Gioiam tutti gioite
Sciogliam da cori i voti, e le preghiere
Ecco la Diva, anzi celeste Dea,
Ecco li alati amori
Qual trono supponianle i nostri cori,
Ma d'ali spirital gli Angioli pria
Faccian trono a Maria
Che questi è il proprio Seggio in ciel sedea
Con gli ochi in tanto della mente china
Mio cor stanne ove sei
Non ti partir se non parti con lei.

Sopra alla istessa Madonna coll' allusione alla Madre di Dio in cielo.

Madrigale.

O qual sei tu ch' infra mortali chori
Col portamento divo
Manto di sol t'inraggia ardente e vivo
E con lumi sì rari
Ch'allegri 'l ciel mentre quaggiù n'appari
Certo il sol ti direi, che ben ti mostri
Al viso, a panni, agli ostri
O sorella del sole o pur del Sangue
Sei delle Dive o certamente Dea
Che 'l sole avanzi in luce e 'n isplendore.
Ma poco dico, o sola senza esempio
Al vero Dio Sacrato e vero tempio.

Quae est ista, quae progreditur quasi aurora consurgens.

Madrigale.

Qual'è costei, che quasi alba sorgente
Fermo di suo costume
Fra l'italico Ciel fra nostra gente,
Move de pie' di rai passi di lume?
Certo che s'io m'avviso
Ella è Maria che è Madre al Divin Nume
Ch'una qual sole alletta
Vergine benedetta
Seco tien lo splendor di Paradiso
E s'io m'appongo al bel corporeo velo
Quella somiglia quà che regna in cielo:
Comunque sia, nel suo sembiante Divo
Il ver s'adori, e vivo.

Canzone sacra sopra la B. Vergine di Campagna.

Vergine eletta à la più bella idea
Che mai dal Verbo fu fatta fattura
Cui ne prima fu simil, ne seconda
Di quante Dio a la luce n'apre, e bea
Fè invoco e dir di te; Tu fiamma pura
In me desta e al mio dir tue grazie infonda
Vergine sei feconda
E più bella che 'l sole
Mira l'oscura mia gelida mente.
Quanta grazia vi vuole,
Qual viva luce, e qual raggio possente
L'alma natura già non ti prescrive,
Dunque ti può lodar, chi al mondo vive!
Vergine da l'eterno almo soggiorno.
Cred'io in terra scendesti in pioggia d'oro;
Certo aureo parto sei, il cui lavoro
Non diè natura, ma fu oprato in Cielo
Vergine il bianco velo
Tuo rugiadoso, e bello

Fra secca terra, adusta pe'l peccato,
Che l' inimico fello,
Già sparso avea d'intorno, e 'n ogni lato;
Che ben stà il privilegio abbia la Madre,
Che gode il Figlio, e de l'eterno Padre.
Vergine Sacra entro di te prescrivi,
E chiudi quel che 'l Ciel trasse di nulla
Dai luce al Sol, dalla cui luce nasci;
Vive acque al sacro fonte, onde derivi;
Tu stringi in fasce Dio, e in picciol culla
Chi tua vita sostien, sostieni e pasci.
Vergine tu non lasci
D'essere Madre e intatta
D'esser feconda e pur Vergine Santa
Tu sei da Dio ritratta,
E pur col tuo ritratto Dio s'ammanta;
Perchè sii Madre a Dio, Dio sposo pigli
Che sol te stessa, null'altra somigli.
Vergine Donna, anzi celeste diva
Verga gentil, che già di secca in verde
Vergi, nella radice il fior produci:
Per te la Trinità Sacrata e Diva
Il Mondo adora, e per te si rinverde
La Croce è ingloriosa, in gloria adduci
Vergine tu riluci
Sì che l'idolatria
Spenta, la gente viene al Sacro fonte
Et morta l'eresia
Al fier serpente, e rio spezzi la fronte.
Che più? Sol per te 'l ciel fa festa, e i Santi;
Che tua mercè fu aperto, a Santi e a Canti.
Vergine Figlia al Padre Eterno, e al Figlio
Madre, e a chi d'ambo spira amata sposa,
Madre di Dio, chi fu ch'a noi mortali
Diè pace e libertà al nostro Esilio?
Ond'è che Augusto in gente bellicosa
Chiuse il tempio di Giano a Marte, e a' strali!
Vergine a' nostri mali
Fosti salute e scampo
Al nostro grave esilio libertade;

D'armati festi al campo
Le lanci in falci e in vomeri le spade.
Anzi fra Dio fai pace, et nostra gente
Che col tuo sangue il fai nostro parente.
Vergine eterna, al cui sovrano merto
Ogni termine cede, humile, e resta
Sì ch'ogni primo onor ti viene secondo
Tu scorga il popol tuo, ove inesperto
In questo Egeo manegia, in gran tempesta;
E teme senza te girsene al fondo
Vergin per te giocondo
Fia 'l mare e 'l ciel non cape e porti
Chi al ciel e al mar pon freno,
In te sua speme tien che 'l riconforti
E spera a fieri mostri uscir di mano
Comun nemico, carne e mondo insano.
Dunque Maria che d' habitar qui degni
Vergine, ed in ciel regni
Qual Dio t'adorerei
S' io non sapessi ben con pura fede
Che tu sua Madre sei:
Pur t' inchino a Dio madre, onde mercede
Trovin tuoi figli e giù mi prostro intanto
Ti offero il cor, co' sospir t'offro il mio pianto.

Per la città di Piacenza nelle presenti occorrenze di guerra.

Alla Vergine di Campagna

ODE.

Ode li fra di Dio nembi e procelle
Del centro Acheronteo la porta aprissi
E scatenate dai più cupi abissi
Uscir le furie a conturbar le stelle.
Vibrano il ferro atrocemente intorno:
Scotan la face orribile e funesta
Fischiano i crin su la viperea testa

Trema il suol, fuge il sol, s'asconde il giorno;
Ovunque avvien che il rio furor le porte
Spargono rabbia d'uman sangue ingorda
E con rauco fragor, ch' il mondo assorda
Gridauo guerra guerra, arme arme e morte.
Altra di lor lungo la Schelda e il Reno
Parmi già stanche a nove stragi arrota;
E in qual parte da l'Austro è più remota
Al freddo sveco e al goto infiamma il seno.
Le paci altra a turbar, senza ritegno
Ove quieta, e più scorre la terra
Attizza; e fa che porti insulto e guerra
Uomo ad uom, gente a gente e regno a regno.
Ma la più torva, scellerata e dira,
Quanta fierezza han tutte in sè raccolta
Se la misera Italia bella a le ruine aspira,
D' Italia bella la più bella parte
Preda ecco è già al suo furore insano:
Dischiuso il tempio e già tra noi di Giano
Al campo di piacer campo e di Marte
Scorre la fiera Erinni, e in ogni loco
Move contra di noi barbara gente;
E porge per trofeo di guerra ardente
Alla rabbia tedesca il ferro e 'l foco
Ma che guerra diss' io? Ceffo sì brutto
Non ha la guerra. Empio furor d'averno
Fa de l'onor di Dio ludibrio, e scherno,
Calpesta, arde distrugge, assorbe il tutto.
Colpe di nostre colpe. Oh! Dio; ma donde
Tu giustamente irato, avremo aita!
Se Dio ci lascia, e che ci tiene in vita?
Chi si scopre per noi se Dio s'asconde?
Vergine, o come a d'uopo a tuoi divoti
La riverita Imago oggi disveli
Sopra l'Olimpo, e da superni Cieli
Scendi, Vergine, ah! scendi a nostri voti.
Mira la tua città pentita, umile,
In lunga schiera a te gridar pietate
Placa del Figlio le voglie irate
Sgombra da questo ciel la furia ostile

Sii duce al nostro Duce, ond'egli invitto
Col tuo favor i tuoi nemici opprima
E di tua grazia al suo valor s' imprima,
Ch'ogni nostro offensor cada sconfitto,
Questa Campagna a te sì cara, o Diva
Fertil di grazie a noi produca in tanto
Rigata con l'umor del nostro pianto,
Al sol di tua pietà, la bella Oliva
Dio, per te volga al pieno Scita, al Trace
Quel flagello, ch' Italia oggi minaccia,
E serenando l'adorata faccia
Doni propizio a noi perdono e pace.

CAPO XIII.

(Cont. sec. XVII).

Il Guercino - Funzioni in S. Maria di Campagna - Gio: Antonio Alsona, pittore - Ancora funzioni da parte della Corte Ducale - Imposizione della berretta Cardinalizia al principe Francesco Farnese - Pittori Conti - Triva - Pesci - Ferrante - Dono di nove lampade d'argento al Santuario - Guidotti, pittore - Dono di candelieri d'argento.

Fin dal 1627 il Guercino aveva dato compimento a' suoi mirabili affreschi nella Cupola della Cattedrale di Piacenza, e la Fabbricieria di S. Maria di Campagna, che aveva per iscopo di promuovere il compimento degli ornati e delle pitture nella Chiesa, aggiungendo sempre maggior lustro artistico a quell'opera d'arte, che oramai formava la gloria della città e famosa era diventata presso le genti, non poteva non desiderare qualche lavoro del pennello di uno dei più grandi pittori della scuola bolognese. Gio: Francesco Barbieri di Cento, detto il Guercino, fondò il suo stile parte su Annibale Caracci e parte sul Caravaggio, mirando a conciliare le due maniere di condurre l'arte sullo studio dell'antico, dei grandi che lo avevano preceduto e della natura. Il suo disegno riuscì largo e grandioso, bene disposta la composizione, luminoso il colorito e sapiente il chiaroscuro. Nel 1636 egli ricevette l'invito dalla Fabbrica di S. Maria di Campagna di fare un lavoro per questa Chiesa.

Nella sua permanenza a Piacenza vi avrà certamente ammirato gli affreschi del Pordenone, e, ricevuto questo

incarico, il suo pensiero dovette correre subito al terribile rivale, col quale doveva cimentarsi; e si può supporre, che prima di rispondere all'invito, egli avesse, nella sua mente, già abbozzato il lavoro che doveva eseguire. Rispose con la seguente lettera, della quale riproduciamo qui contro il fac-simile:

Molto Illustre Sig. mio osservantissimo,

Al merito di cotesti SS. Deputati della Chiesa della Madonna Santissima di Campagna accompagnata l' intentione di V. S. non posso ne devo corrispondere che col servire, e ben vero che quanto al tempo non ho libera la volontà, trovandomi obligato in diverse opere delle quale ricercavano in finirle almeno cinque anni, con tutto ciò restringendomi a quel termine che con altre persone non potrei constituire, faro li quadri propostomi da S. V. nel termine di duoi anni in circa, provando la mia osservanza passione di non li poter prima servire. Conservarò intanto la lettera prima mandatami da lei dove resto informato del sogietto e figure che desiderano nelli detti quadri. Quanto poi al prezzo che lei desidera sapere, caminaro conforme al solito che, e di cento ducatoni d'argento per ogni figura integra. Questo è quanto mi accadde a dirli sopra, a questo particolare, mentre col finire di vivo cuore bacio a V. S. le mani. Di Cento adì 12 Agosto 1636. Di V. S. M. Illustre

Aff.mo servidore vero
Gio: Francesco Barbieri.

A lui si attribuisce il quadro del fregio, che si trova sopra la Cappella di S. Antonio vicino all'organo e che rappresenta l'*Angelo che appare a Manue;* il disegno è largo, bello il colorito, ben disposta la composizione; ma la forma della tela, che si doveva adattare al ristretto spazio del fregio, non permise al Guercino di mostrare

Al merito di cotesti S.S. deputati della Chiesa della Madona Santiss.ma
di Campagna, acompagnata l'incertanzione di V.S. non posso
ne devo corrispondere che col servire, e ben vero che quanto
al tempo non ho libera la volonta, trovandomi obligato
in diverse opere delle quale ricercarano in finirle
al meno cinq. anni, con tutto ciò restringendomi a quel
termine che con altre persone non potrei constituire,
farò li quadri propostomi da V.S. nel termine di duoi
anni in circa, provando la mia osservanda passione
di non li poter prima servire. Conservarò in tanto
la lettra prima mandatami da lei dove resto informato
del sogietto, e figure che desiderano nelli detti quadri.
Quanto poi al prezzo che lei desidera sapere, caminarò
conforme al solito che, e di cento ducatoni d'argento
per ogni figura integra. Questo, e quanto mi acadde
a dirli sopra a questo particolare, mentre col fine
d'intiero cuore bacio a V.S. le mani. Di Cento adì 12 lug.
1636.

Di V.S. M. Ill.re

Aff.mo Ser.re vero
Gio: Fran.co Barbieri

Fac-simile della lettera del Guercino.

tutta l'abilità del suo pennello, privando, per tal modo, l'arte pittorica e il Tempio di Campagna di un lavoro degno di uno dei più grandi artisti del tempo; se si pensa che il Guercino si trovava, allora, nel pieno vigore della sua potenza artistica!

Il giorno 31 marzo 1637, Monsign. Vescovo procedette alla riconciliazione della Chiesa, essendo stata profanata da un ferimento in essa avvenuto.

Il Duca Odoardo, sempre ostinato di mantenere la lega col Re di Francia, era un ostacolo alla pace, per cui lavoravano il Papa e il Granduca di Toscana. Quando Dio volle, vinto dai consigli della Duchessa madre, dalle lagrime della moglie e dallo stato miserando nel quale si erano, per quella sciagurata guerra, ridotti i suoi Stati, sottoscrisse, il 4 febbraio del 1637, i capitoli di pace conclusi in Milano dal Marchese di Leganes, Governatore di Milano, e da Francesco Melo, Ambasciatore spagnuolo, due giorni innanzi.

Tra i patti figurava quello di licenziare i francesi, e per l'avvenire non assoldarne più; epperò i francesi furono con uno stratagemma fatti uscire dalla città. Annunziata dal Duca la pace, con grand'allegrezza si gridò da tutti i cittadini pace, pace; annunziaronla ancora tutte le campane della città, e il popolo per diversi giorni la celebrò con acclamazioni, feste, tripudi; e in tale circostanza si resero solenni azioni di grazie a Dio nella Chiesa di Nostra Donna di Campagna.

Ritornata la quiete nei ducati, il duca fece un viaggio in Toscana per trovarvi il cognato; tornato in giugno, si fermò fino al 24 ottobre in Piacenza, dove, il 3 settembre, gli nacque una bambina, alla quale impose il nome di Maria Caterina, e la Comunità di Piacenza fece cantare una Messa solenne, in rendimento di grazie, alla B. Vergine di Campagna.

Il giorno 3 agosto 1638, racconta il Poggiali, un fulmine a ciel sereno, nè preceduto da tuono o da verun altro indizio di cielo turbato, entrò per la cupola nella Chiesa di S. Maria di Campagna, smovendo la corona in capo alla Vergine, facendo cadere molti rottami da coprire tutto il pavimento della Chiesa, senza però far male alcuno ai molti devoti che assistevano ai divini uffizi; uscì dalla porta maggiore e girò strisciando per alcune contrade della città, con grande spavento dei cittadini [1]. Il giorno 26 settembre il Duca Odoardo fece cantare la Messa solenne e il Te Deum nella Chiesa della Madonna di Campagna, riccamente addobbata, *pro gratiarum actione*, per la nascita del primogenito del re di Francia, che fu poi Luigi XVI, e a piedi venne ad assistere a detta messa con la sua Corte, col fratello principe Francesco Maria e tutta la nobiltà.

Ai 2 marzo 1640 Bartolomeo Magnano, *daziere della farina*, forse per farsi un po' di réclame... sebbene non vi fossero giornali, credette bene d'impiccarsi alla cupola della Chiesa! Strana vanità, che in questi nostri tempi ha assunto carattere epidemico e proporzioni allarmanti, causa la pubblicità dei giornali, che sulle menti ammalate produce purtroppo magico effetto.

In questo anno Gio. Antonio Alsona piacentino fu chiamato a dipingere sotto i due organi; fece pure i lavori di prospettiva nella facciata della Chiesa per lire 36 imper. e dipinse quattordici banchi della Chiesa per 15 lire imper.; i suoi lavori sono pregiati per grandiosità d'invenzione architettonica, per correttezza di disegno e per verità di colorito [2].

---

1. Tom. 11, pag. 250.
2. 10 Giugno 1640.
Mandato di pagare al pittore Gio: Alsona lire 36 imperiali per i lavori di prospettiva della Chiesa di S. Maria di Campagna.

Nella notte del 4 novembre, i ladri entrati, non si sa come, nella Chiesa, rubarono dieci lampade d'argento, che stavano accese avanti l'altare della B. Vergine. Venuto ciò a cognizione del Duca, sguinzagliò per tutta la città i suoi sgherri, adoperando in tale occasione uno straordinario interesse perchè il Santuario della Vergine non avesse a patire sì grave perdita. Fortunatamente i ladri, accortisi che facilmente, date le diligenti ricerche della polizia, non sarebbero rimasti nascosti e impuniti, le nascosero in un pozzo sulla pubblica via che conduce alla Chiesa di S. Sepolcro, dove furono il giorno dopo ritrovate.

Il Duca Odoardo, avendo portato le proprie armi contro quelle del Papa, fu obbligato dal freddo di ricondurre i soldati ne' propri Stati. Si fece festa per questo ritorno e si cantò il Te Deum nella Chiesa di Campagna, presenti la duchessa Margherita, il Priore, gli Anziani del Comune, la nobiltà, i Magistrati e molto popolo. In una sua gita da Parma a Piacenza, il Duca andò a pericolo d'annegarsi nel torrente Stirone, presso Borgo S. Donnino, ma invocata subito la B. Vergine di Campagna, di cui era divotissimo, si potè salvare; per la qual cosa, appena arrivato a Piacenza, venne direttamente a questa miracolosa Madonna per ringraziarla della grazia ricevuta.

Il Duca tentò un'altra spedizione per mare, ma, sorta una fiera burrasca, a stento si potè salvare presso Genova, dove le sue genti si sbandarono; ritentò la prova per via di terra, e dopo essere penetrato nel Ferrarese impadronendosi di Bondeno, dopo pochi mesi se ne tornò a Parma ammalato, in causa dell'aria umida presa nel Ferrarese. I

Mandato e confesso di lire 15 imperiali al pittore Gio: Ant. Alsona per avere dipinto quattordici Banchi che sono in detta Chiesa.

Ho receputo li sopra dette lire 15 dal sig. Paolo Codolanza per saldo del sudeto mandato et per fede dico lire 15 — Io Giovan Antonio Alsona afermo quanto di sopra.

Sovrani intanto cercavano di por fine a questa guerra, e riunitisi a Venezia i loro plenipotenziari, vi andò anche il Duca, ne accettò gli articoli e li sottoscrisse, a patto che a Roma fossero accettati come stavano.

Appena ritornato da Venezia Odoardo si preparò a ricevere, in Piacenza, con molta solennità Francesco I duca di Modena, e Maria Farnese sorella di esso Odoardo e moglie del duca Francesco. Tale ricevimento accadde il giorno 8 marzo 1644; si fecero grandi feste e nel programma vi era incluso anche l'assistenza alle funzioni di Chiesa. Anzi il giorno 11 marzo, venerdì, il duca e la duchessa di Modena, madama Margherita, la principessa Vittoria, il principe Francesco Maria, il duca e la duchessa di Parma col principe Ranuccio e tutta la nobiltà vennero in S. Maria di Campagna ad assistere al canto di Compieta e delle litanie che allora, in tempo di Quaresima, si cantavano a grande orchestra tutti i venerdì e le feste; furono eretti due grandi baldacchini, uno per le duchesse e l'altro per i duchi.

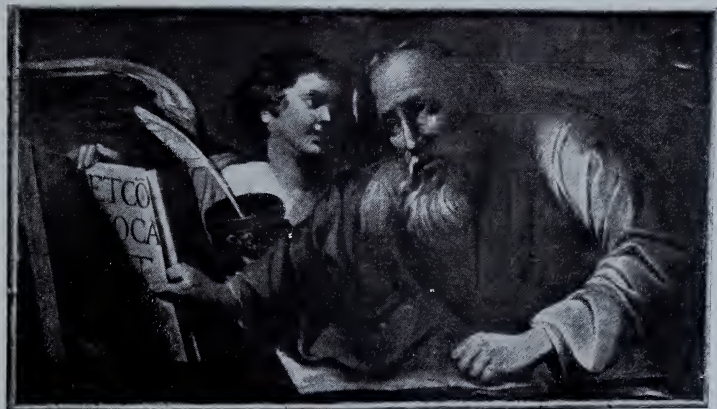
Accettate d'ambo le parti le condizioni della pace, questa fu annunziata al Duca dal Card. Donghi spedito a ciò da Roma. La notizia della pace giunse in Piacenza nell'aprile del 1644, e fu pubblicata il 1° maggio: a tal fine fu invitato dal Duca, con un corriere speciale, il Vescovo Scappi, che si trovava a Broni, il quale, arrivato in città, fu accolto con grande entusiasmo. La funzione del 1° maggio si fece nella Chiesa di S. Maria di Campagna, per ordine del Duca magnificamente addobbata colle più ricche tappezzerie del palazzo ducale; funzionava Monsignor Scappi assistito dal Capitolo della Cattedrale; si cantò il Te Deum per la pace seguita; v'erano presenti il Duca e il principe Ranuccio, il Consiglio, la Comunità e grandissima quantità di popolo; e tale funzione fu decorata con salve d'artiglieria, luminarie, fuochi ecc.

Il giorno 14 agosto 1645 la Duchessa Margherita de' Medici, moglie del Duca Odoardo, donò un ricco e splendido Tabernacolo d'ebano, legato in argento, alla miracolosa B. V. M. di Campagna, per voto fatto e grazia avuta da Dio, per l'intercessione di detta B. V., della quale era molto devota, e la signora Madd. Rhò donò due candelieri d'argento massiccio.

Dopo la morte di Papa Urbano VIII, venne eletto il Cardinale Giambattista Panfili, che assunse il nome di Innocenzo X.; questi confermò ad Odoardo i titoli di Confaloniere ed i feudi della Camera apostolica. Di questi buoni sentimenti del Papa se ne valse il Duca, per rinnovare le suppliche in favore del principe Francesco Maria, suo fratello, per l'elevazione al Cardinalato; e questo lo fece con sì chiari attestati di rispetto verso la Sede Apostolica, e di attaccamento ed ossequio alla persona di esso Pontefice, che questi, in un Concistoro tenuto espressamente a tal fine nel giorno 4 dicembre, aggregò al S. Collegio dei Cardinali il principe Francesco Maria Farnese. Questa notizia, arrivata a Piacenza il 9 dello stesso mese, fu annunziata al pubblico col suono di tutte le campane e trasportatosi da Parma a Piacenza detto principe Francesco Maria in abito clericale, fu incontrato dal duca suo fratello e si cantò un solenne Te Deum in S. Maria di Campagna. L'imposizione della berretta cardinalizia si doveva fare con grande pompa e solennità il 25 gennaio nella stessa Chiesa di Campagna; ed ecco come descrive la funzione il Boselli:

« Giovedì giorno della Conversione di S. Paolo, si
« fece nella Chiesa della Madonna di Campagna la solenne
« cerimonia dela Beretta Cardinalitia in questo modo
« cioè: il signor duca fece adobbare con le più nobili
« e ricche tappezzerie di Cittadella (residenza del duca) la
« suddetta Chiesa; ove fu cantata una messa solenne con

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Dip. Lodovico Pesci, a. 1648).

NATHAN PROFETA.

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Dip. Lodovico Pesci, a. 1649).

SAMUELE PROFETA.

« musici forastieri dal sig. Conte Camillo Marazzano Pre-
« posto della Cattedrale, assistito da doi altri Canonici.
« Finita detta messa, Monsignor Abbate Aldobrandino,
« (cameriere segreto del Pontefice, e da esso a tale ef-
« fetto espressamente inviato a Piacenza, ov'era pervenuto
« il giorno 22) in abito d'Abbate, rappresentò al sig. Car-
« dinale il Breve mandatoli da Sua Santità; et detto signor
« Cardinale lo diede al Segretario Monguido, il quale lo
« lesse pubblicamente, et letto che fu, detto Sig. Abbate
« accompagnò il Signor Cardinale all'Altar grande; il
« quale in mano di detto signor Abbate ivi fece la pro-
« fessione della fede, et diede il giuramento, et sottoscrisse
« detto Breve di propria mano. Poi detto abbate diede la
« Beretta Cardinalitia, posta in uno bacile d'argento, a Sua
« Altezza Serenissima, ed esso la pose in capo al sig. prin-
« cipe suo fratello; il quale poi andò in Sacrestia, accom-
« pagnato da detto sig. Abbate, e da altri, et ivi si vestì
« dell'habito Cardinalitio (essendo prima vestito di nero,
« e poi di morello) et indi venne in Chiesa vestito con
« habito Cardinalitio, et si pose sotto al suo baldacchino
« con Sua Altezza, suo fratello. Fu poi da' musici cantato
« il *Te Deum laudamus;* e nell'istesso tempo dal Castello
« fu fatta una bellissima salva d' artigliaria et mortalli,
« come pur anco fecero li soldati accampati su la piazza
« di detta Chiesa. A tale solennità vi era tutta la Casa
« Farnese, e una grandissima quantità di popolo. Fu man-
« dato per ordine di Sua Altezza fuora della città la ca-
« valleria a battere la strada; fu posto soldatesca nella
« Piazza grande, et alla Cittadella, e guardie di soldati a
« tutte le contrade, per ovviare a qualche disordine, che
« potesse occorrere (atteso il prodigioso numero di fore-
« stieri concorsi a Piacenza per veder sì bella funzione);
« e ciò fu di gran contento, consolatione et allegrezza
« non solo a detta Casa Farnese, ma a tutto il popolo in

« generale, et particolare ». Mons. Aldobrandino partì per Roma carico di magnifici doni; dove già vi erano pervenuti Appio Conti duca di Poli e il conte Ranuccio Riva spediti dal Duca al Pontefice per rendimento di grazie.

Dopo le note dell'allegria, quella del dolore; la famiglia Farnese pianse non molto dopo tre morti; la sorella del Duca, Maria, moglie del duca di Modena, si spense il 25 giugno; la duchessa madre la seguì nella tomba il 9 agosto e il giorno 3 settembre s' ammalò gravemente il duca Odoardo, per la cui infermità Mons. Vescovo ordinò una solenne Processione, con il Santissimo, dalla Cattedrale alla Madonna di Campagna, portato il Santissimo dal Conte Camillo Marazzani Prevosto della Cattedrale; il Vescovo però si trovò in Campagna a recitare le Orazioni della B. Vergine, del Sacramento, et *pro infirmo*, alla quale processione intervennero il Clero Secolare e Regolare, il Consiglio, la Comunità, il Collegio dei dottori, dei medici e grande quantità di popolo, ed in Cittadella si distribuì molto pane ai poveri per tale effetto; ma il 12, munito dei Sacramenti della Chiesa da lui chiesti, spirò, in età di 34 anni.

Verso la metà del 1648 si diede incarico a diversi pittori di fare alcuni quadri per terminare la decorazione del fregio. Il 30 ottobre fu stipulata una convenzione tra la Fabbrica e Giovanni Maria Conti pittore parmigiano, il quale si obbligò di fare un quadro rappresentante un fatto dell'antico testamento di sette figure, e dipinse *Davide* unto da Samuele, che fu pagato 12 doble e si trova sopra la porta del Crocifisso [1].

---

1. 30 Ottobre 1648.

Convenzione tra la fabbrica e il pittore Gio: Maria Conti parmigiano, il quale si obbliga a dipingere un quadro rappresentante un fatto dell'antico testamento di sette figure da collocarsi sull'altare di S. Diego, pel prezzo di 12 doble d'oro effettive. — Rogito Marzolini.

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Dip. Conti di Parma, a. 1648).

SAMUELE UNGE DAVID IN RE (LIBR. I DEI RE, C. XVI, V. 13).

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Dip. Lodovico Pesci, a. 1648).

DALILA FA TAGLIARE I CAPELLI A SANSONE (LIBR. DEI GIUDICI, C. XVII, V. 19).

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Dip. Lodovico Pesci, a. 1648).

LE FANCIULLE CHE VANNO INCONTRO A DAVID (LIBR. I DEI RE, C. XVIII, V. 6).

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Dip. Triva, a. 1648).

MOSÈ SALVATO DALLE ACQUE (ESODO, C. II).

Antonio Triva, detto il Veneziano, dipinse il quadro di *Giacobedda*, madre di Mosè, per lire 305 e si trova nella Cappella del Crocifisso sopra l'Annunziata; fece ancora i quadri: *Regina Ester, Giacobbe e Mosè* che si trovano nel fregio sopra la porta maggiore ed ebbe lire 183 [1].

Lodovico Pesci, pittore parmigiano, fece una convenzione con la Fabbricieria, per cui si obbligava di dipingere un quadro rappresentante *Davide*, che s'incontra in una comitiva di donne e uomini desiderosi di vedere la testa di Golia, e tale quadro trovasi nella lunetta superiore alla porta maggiore; e due altri piccoli quadri laterali rappresentanti Giacobbe che dorme, e Mosè nel roveto; pel primo ebbe 14 coppie d'oro e 5 per i piccoli [2].

Il 16 luglio 1649 si firmò un contratto tra la Fabbricieria e Pier Francesco Ferrante pittore bolognese, il

---

1. 13 Ottobre 1648.

Confesso fatto da Antonio Triva pittore veneziano di doble 14 per mercede di un quadro da lui dipinto rappresentante la storia di Mosè.

Io Antonio Triva confesso di aver ricevuto dal Sig. Pietro Francesco Solio doble 6 d'Italia e queste sono a conto del pagamento per il quadro fatoli in campagna ciove nela chiesa della Beat.ma Vergine e cio affermo quanto ho detto. — 22 Dic. 1649.

Io Antonio Triva ricevo dal Ill.mo Sig. Pietro Francesco Solio doble sei d'oro effettive à conto delli quadri sopra detti e cio confesso quanto di sopra (Lire 183).

29 Dicembre 1648.

Esiste altro mandato per pagare al medesimo pittore il quadro di Mosè di lire 305 imperiali.

29 Ottobre 1648.

Mandato di doble 12 d'Italia per Antonio Triva da pagarsi al mercante Giov. Battista Bertorelli per roba data al Triva. — 24 Novembre 1650.

2. 10 Novembre 1648.

Convenzione tra la Fabbrica di S. M. di Campagna e il pittore Lodovico Pesci parmigiano, in cui detto pittore si obbliga di dipingere un quadro rappresentante Davide che s'incontra in una comitiva di donne e uomini desiderosi di vedere la testa di Golia, e tale quadro deve restare sopra la porta maggiore, e due altri piccoli quadretti laterali rappresentanti due profeti, e la Congregazione corrisponderà al pittore pel quadro grande 14 doppie d'oro e 5 per i piccoli.

29 Novembre 1648.

Due mandati di pagamento al pittore Pezzi Lodovico di doble 10 d'oro effettive pel quadro di Sansone e di doble due d'oro effettive per il quadro di Davide.

quale s'obbligò a dipingere le due Ante dell'Organo a mano sinistra della Chiesa, per il prezzo di 200 ducatoni d'argento, da lire dieci e soldi dieci moneta piacentina, non comprese le spese; oppure, queste comprese, 50 ducatoni di più.

« Nell'*Ante* verso l'altare dovrà dipingersi la Madonna che s'avvicina alla casa di S. Elisabetta, sopra un'apertura di cielo con quattro puttini, che suonino e cantino.

« Per di sotto, nel di dentro, una cartella adorna di fogliami e puttini a chiaroscuro, non però in campo dorato.

« Nell'Ante di fuori, verso l'altare, *Geremia* profeta in atto di far occultare l'Arca per la prossima rovina di Gerusalemme, figura eguale in grandezza di quelle ut supra: in lontananza però s'aggiungano quattro mura della città che cadano e quattro figure che portano via l'arca per salvarla.

« Nell'Ante di fuori, verso la Chiesa, *Isaia* profeta ed un angelo con una tanaglia stringente un carbone acceso, per purificare le labbra del profeta ».

Il 10 agosto 1649 perveniva al Guardiano di Campagna questa lettera della Duchessa di Parma:

« Molto Rev. Padre. Intendo che le nove lampade d'argento, che la Maddalena Mazzoli ha fatto fare da offerire per sua divozione a cotesta Madonna Sant.ma di Campagna, restano di già compite, et desiderando la medesima Donna che sieno esposte il giorno della festa dell'Assunzione dell'istessa B. Vergine; io ho risoluto di scrivere a V. Reverenza, che senza star a cercar altro riceva et esponga le dette lampade ad honorare cotesta sacratissima Immagine in quella solennità, che è la maggiore; et perchè mi prometto, che la Reverenza Vostra prontamente compiacerà la mia richiesta, et il pio, e devoto desiderio della sopraccennata Donna, non starò a soggiungerle di vantaggio in tal proposito, ma passando a rattificarle quel-

(Fot. P. Aless. Poggioli).

GIACOBBE CHE DORME

(Dip. Antonio Triva, a. 1648).

MOSÈ AL ROVETO.

l'ottima disposizione che conservo d'impiegar sempre più che volentieri l'opera mia in benefizio suo proprio, et della sua Religione, l'assicuro, che gradito mi sarà, che ella non lasci, come promette, di pregare e di far pregare di continuo il sig. Iddio per le presenti turbolenze, acciò S. D. Maestà si degni di porvi la sua santa mano, onde ben presto se ne debba vedere l'aggiustamento per quiete e consolazione d'ognuno, et alla Reverenza V. auguro con questo ogni altro contento. Di Parma 10 Agosto 1649.

Amorevole di V. Reverenza

La Duchessa di Parma.

A tergo — *Al Molto Rev.do Padre il Padre Fedele di Lucca Ministro Prov.le dei Riformati*

Nella Madonna di Campagna.

Piacenza.

In questo anno 1649 Vincenzo Guidotti fece il quadro rappresentante *Gedeone;* ma questo dipinto dovette non soddisfare molto il gusto artistico dei committenti, onde fu necessario ricorrere al giudizio arbitro di diversi pittori, perchè il povero Guidotti potesse riscuotere le sue 104 lire pel lavoro fatto; dettero buona informazione di lui, anzi ne esagerarono l'abilità artistica, forse per commuovere i Fabbricieri, il pittore Antonio Triva, Pezzoni Girolamo [1]; ma giova riportare il giudizio dato dal pittore Giuseppe Bernasconi:

---

1. Adì 15 Maggio 1649.

Io Antonio Triva affermo et confermo come il Signor Vincenzo Gidotti (Ghidotti) nella Chiesa della SS.ma Madonna di Campagna nel suo quadro fattoli il detto abbi fatto al pari del mio et di piu in ogni particolare benche non ochore a raffermar questo essendo gia notto a tutta la Città il suo valore dico di detto Sig. Vincenzo onde che parmi a mio giudicio che l'Ill.ma Congregatione con giusta ragione posi darli al detto Sig. Vincenzo il medesimo paga-

Io Gioseppe Bernaschone Milanesse faccio fede come il quadro dal sig. Guidoto nella Madonna di Campagna polle starro al parro di quelli fatto dal sig. Lodovicho pezze et di quello del sig. Antonio Triva, detto viniciano et ancho al paro di detto frigo et al parro de i pittori che si ritrovano in Piacenza e questo afermo con mio giuramento — adi 21 giugno 1649

Io Gioseppe Bernaschone af. quanto di sopra
Io Nicolò Molina fui presente per teste.

La serenissima principessa Margherita Farnese, devotissima alla Madonna di Campagna e dell'Ordine Francescano, fece dipingere a sue spese tutto il coro; non trovo scrittura, nè memoria alcuna che parli di questo pittore e delle pitture. Circa questo tempo, un certo Calza Antonio donò due candelieri d'argento massiccio per la sua devozione alla Vergine. Nel 1651, perchè meglio si potessero osservare dalla Chiesa le pitture del coro, fu ristretta l'Ancona della B. V., togliendo una colonna per lato, e sopprimendo altri ornamenti.

Era invalso l' uso, in questa Chiesa di Campagna, di cantare solennemente, ogni Venerdì e festa di Quaresima, la Compieta e le Litanie alla Madonna con Cantori della Città, accompagnati da diversi istrumenti; alla quale funzione accorreva molto popolo, il quale non doveva stare in

---

mento ch'ano fato à me essendo persona tanto meritevole e ciò li acerto quanto di sopra. Io Antonio Triva.

Io D. Teodosio Guazzoni Teatino fui presente quando il suddetto Sig. Antonio Triva fece la presente testimonianza.

Adì 16 Maggio 1649 in Piacenza.

Io Girolamo Pezzone havendo io considerato il quadro del Signore Vicenzo Gidotti fatto nella madona di campagna dico che puole stare al parangone di quelli quadri che sono stati fatti di presente nel friso, et ancho d'altri fatti in detto friso, et asicurandoli ancho che detto Signore Gidotti puole stare al pare di questi pittori che si ritrovano in Piacenza et ancho in Parma, et questo affermo anco con il mio giuramento et in fede io Girolamo Pezzone affermo come di sopra.

Io Giovanni Novati afermo quanto di sopra.

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Dip. Vincenzo Guidotti, a. 1649).

L'ANGELO E GEDEONE (LIBR. DEI GIUDICI, C. VI, V. 21).

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Dip. Giuseppe Milani, a. 1770).

GIUDITTA CONSEGNA LA TESTA DI OLOFERNE ALLA SERVA (LIBR. DI GIUDITTA, C. XIII, V. 11).

Chiesa sempre col dovuto rispetto e con quella venerazione che si deve al luogo santo; per cui vedemmo altre volte emanate diverse cride, ma sempre con esito negativo. Per evitare che mai più in avvenire accadessero scandali per il contatto degli uomini con le donne, la Duchessa Margherita fece fare un assito mobile, che dividesse gli uomini dalle donne; cosa che fu molto lodata, come quella che toglieva ogni occasione ai disturbatori della devozione altrui; simile usanza era ancora presso altre Chiese.

CAPO XIV.

(Cont. sec. XVII).

Funerali del Duca Orazio - S. Maria di Campagna dichiarata Chiesa Ducale - Aggiunta all'organo - Varie funzioni in S. Maria di Campagna - Dono di una lampada d'argento - Baldacchino e nove lampade d'argento - Pittore Avanzini - Ferdinando Bibiena.

Nel 1656, minacciando il turco gli Stati veneti, il duca Ranuccio spediva rinforzi a quella Repubblica, la quale, grata di questa spontanea dimostrazione di amicizia, nominava il fratello del duca, il principe Orazio, generale di tutta la veneta cavalleria. Ma circa tre mesi dopo, il principe, nel ritornare a Venezia per riaversi, durante l'inverno, degl'incommodi sofferti in mare e di una staordinaria debolezza di forze, giunto a Malamocco, sorpreso da una febbre maligna, se ne morì il 2 di novembre nel fiore degli anni e delle speranze concepite del suo valore e della sua indole generosa e guerriera. Grande dolore ne provò Piacenza per la morte di questo giovane principe; e la Comunità, il giorno 11 dicembre, fece fare a sue spese un magnifico funerale nella Chiesa di Campagna, funerale che durò tutta la settimana, con Messa solenne in musica ogni giorno; nell' ultimo giorno recitò il discorso funebre il dottor Gio: Paolo Nicelli, presenti la Comunità, il Consiglio, i Collegi ed i Paratici. L'orazione funebre fu poi stampata dal tipografo Camerali.

Quando morì l'orefice Caccialupi, che lavorava intorno la seconda torciera d' argento massiccio, lasciò fatti i seguenti pezzi:

« pezzi doi — cioè un piede guarnito intiero con foglie, piedi et tutti li suoi ornamenti come la nova, et il suo triangolo in cima.
« pezzo uno — un vaso con tre arpie
« pezzo uno — una goletta rivoltada
« pezzo uno — una colonna con tre scartozi
« pezzo uno — un mezzo balaustro con le sue foglie
« pezzi doi — una tacca con la sua goletta
« pezzi trei — due padelette col suo cerchietto da ponere la torza.

Piacenza, li 16 Luglio 1657.

Io Paolo Manstrano Rettore deputato affermo e son stato presente a farla livare.

Io Alessandro Sciliani Rettore et deputato affermo quanto sopra.

Io Antonio M. Pugnetto Rettore et deputato affermo quanto sopra ».

Questi pezzi d'argento, già preparati e lavorati dal Caccialupi, furono consegnati agli argentieri Giovanni Novati [1] e Lodovico Colombani, più lire 320, il giorno 6 luglio 1646; l'anno seguente ebbero ancora dalla Fabbricieria 392 oncie e 15 den. d'argento ricavate dalla fusione di 240 ducatoni di Firenze e di 108 ducati di Milano. Il 15 maggio 1648 detti argentieri ebbero 200 ducati per il perfezionamento della stessa torciera d'argento, che consegnarono finita l'11 luglio 1648. Ebbero l'incarico di farne una terza simile a questa, ma, non si sa per quale motivo, essa non fu eseguita.

---

1. Fu anche incisore di stampe e coniatore di monete e medaglie, come si può vedere nell'opera dello Zanetti intitolata: *Le Zecche d'Italia.* Pei funerali del duca Odoardo Farnese eseguì in rame una incisione dello spaccato della Cattedrale di Piacenza.

Nella notte del 27 giugno 1659 da sacrileghe persone fu svaligiata la Chiesa parrocchiale di Alseno, portando via Pisside, Ostensorio con le Sacre Particole, e spogliando di oggetti preziosi la statua della Madonna. In risarcimento di questo sacrilegio, il Vescovo fece una solenne Processione col S.mo Sacramento; e la Comunità di Piacenza ne ordinò un' altra a sue spese, in riparazione, nella Chiesa di Campagna, *pregando*, dice il Poggiali [1], *Sua Divina Maestà e la B. Vergine nostra Avvocata*, *che facessero scoprire i delinquenti*. Si vede che siffatte preghiere non andarono a vuoto, perchè il 24 del seguente gennaio *impiccarono* e *squartarono tre di quelli che fecero il sacrilegio in Alseno;* poi il 15 di settembre *furono impiccati et squartati in Piacenza doi per il sacrilegio come sopra*. Come si vede, non si scherzava!...

Il giorno 29 aprile 1660 il duca Ranuccio celebrò in Torino il suo matrimonio con la principessa Margarita Violante di Savoia, e nel maggio gli sposi augusti vennero a Piacenza; ed i Piacentini ebbero la consolazione di vedere la nuova Duchessa, quando la domenica di Pentecoste andò ad udire Messa nella Chiesa di Campagna, ornata con bellissimo apparato. Nel 1661 la principessa di Rosano, moglie del principe Panfili, mandò da Roma in dono alla Madonna di Campagna una bellissima veste di broccato ricamato in oro, ed una pianeta di lavoro squisito e ricco.

La duchessa Margherita Violante morì il 29 aprile 1663, dopo aver dato alla luce, il giorno prima, un bambino che morì subito. Come di solito, si passò dalle lacrime alla gioia, quando seppesi che Ranuccio aveva pensato di riprender moglie nella persona di Isabella d'Este, sua cugina, figlia di Francesco I di Modena; e ciò seguì il 18 febbraio dell'anno successivo. Ma anche questa gioia fu breve,

1. Tom. XII, p. 30.

imperocchè essa moriva in Colorno il 21 agosto 1666, dopo aver dato alla luce un maschio, cui fu posto il nome di Edoardo. Siccome non c'era tanto buon sangue tra la Comunità ed il Vescovo; così, quando quella era solita a fare qualche funzione d' allegrezza o di mestizia nella Cattedrale, da questo momento incominciò stabilmente a farla nella Chiesa di Campagna. Per questo motivo ed in questa circostanza le Chiese del Clero secolare non suonarono a lutto, ma soltanto quelle dei Regolari ; però Mons. Vescovo ordinò a tutte le Chiese di suonare a lutto per tre giorni e vestì a lutto la sua Corte, così pure la Comunità vestì i suoi Donzelli e Cancellieri.

La seguente lettera del Duca alla Comunità di Piacenza prescrive che d'ora innanzi le funzioni, che si faranno per la sua Corte, si facciano nella Chiesa di S. Maria di Campagna, come si usava già in Parma da quella Comunità con la Chiesa della Steccata.

« *Ill. Signori miei Signori Osservantissimi,*

Nell'elezione del luogo, e del tempo di far celebrare le Messe solenni per impetrare dal Signore Iddio un felice parto alla Serenissima signora Duchessa, hanno le S. V. Ill.me fatto conoscere la prudenza de loro sentimenti, come nella forma di porgere i voti a Sua Divina Maestà ne meno hanno lasciato di far spiccare la finezza della loro divozione verso la serenissima casa. S. A. ha pertanto lodate le risoluzioni delle S. V. Ill.me, ed aggradite le loro affettuose dimostrazioni, a segno che in qualsiasi altr' occorenza, che possa avvenire, stima S. A. e riuscirà sempre in sua piena soddisfazione, che s'elegga dalle S. V. Ill. la Chiesa della Madonna Santissima di Campagna per compire a quanto venga statuito di fare, senza che col dubbio d'apportar disturbo ad altri, convenga mai

per la parte loro il diferire le Funzioni, cosa appunto, che si pratica in Parma da questi signori della Communità nella Chiesa della Steccata.

Nel resto pel conto della spesa costì seguita si dà l'ordine ad Alessandro Rossi di sborsare il denaro che mi accennano le Signorie Vostre Ill.me, alle quali io confermo la mia particolar stima ed osservanza, e baccio affettuosamente le mani.

Parma, 19 Novembre 1664.

D. V. Ill.ma Sottoscritto Devotissimo Servitore
PIETRO ODOARDO LAMPUGNANI ».

Da questo momento la Chiesa di Campagna diventò Chiesa palatina e sulla porta maggiore s'innalzò lo stemma ducale.

Il duca Ranuccio, rimasto un'altra volta vedovo, fece chiedere in isposa la sorella della defunta, Maria d'Este, la quale acconsentì; trattandosi di cognati, s'ottenne la debita dispensa da Roma, e stabilito così il matrimonio, si resero solenni grazie al Signore nella Chiesa di S. Maria di Campagna,

Circa questo tempo furono fatte aggiunte all'organo dalla parte dell'Epistola, con la spesa di 516 lire. Il 24 agosto 1669 dai Frati Minori Riformati si festeggiò con solenne pompa, con grandioso e ricco apparato, musica squisita e processione solenne, la canonizzazione di S. Pietro d'Alcantara, il più insigne riformatore dell'Ordine Francescano. Al decoro di questa funzione cooperò, con generosa elemosina, la duchessa madre Margherita de' Medici, espressamente venuta da Parma a Piacenza onde assistere a queste grandiose feste.

Per le grandi piogge cadute in quest'anno si gonfiarono talmente i torrenti del Piacentino, che nel maggio il Po allagò molte campagne, arrecando gravissimo danno, talchè

il duca sgravò i Piacentini da molti balzelli; per questo grazioso favore la Comunità fece cantare una Messa solenne di ringraziamento alla Madonna di Campagna.

La principessa Margherita Aldobrandina Farnese, dopo aver concorso generosamente in tanti modi ad accrescere lo splendore del Santuario di Maria, cui era particolarmente devota, nell'anno 1672 regalò una lampada d'argento.

Desiderosi i Religiosi di accrescere le già molte Indulgenze concesse da vari Sommi Pontefici al Santuario di Campagna, si rivolsero, per mezzo dei Fabbricieri, al Duca, perchè s'interponesse presso Roma, onde ottenerne delle nuove, e far dichiarare in pari tempo quali, fra le tante Indulgenze concesse per l'addietro al Santuario, erano autentiche. Il duca Ranuccio benevolmente accolse la domanda rivoltagli dai Rettori di Campagna, e scrisse subito al suo Ministro a Roma, incaricandolo di trattare la cosa con le competenti Autorità. Ecco la risposta del ministro:

« Il Consigliere Cesarini a S. A. Da Roma li 4 febbraio 1673. Ho presa informazione sopra l'occorrenza dei Rettori della Madonna di Campagna di Piacenza, e trovo che dalla Congregazione sopra le Indulgenze sono state dichiarate apocrife, e senza fondamento quelle loro indulgenze levate colla remozione della Tabella. Sì che sopra questo negozio terminato con gran maturità non vi è luogo a trattazione. Mi vien però detto, che se si desidera qualche Indulgenza in quella Chiesa si potrebbe ottenere che la Congregazione ne dà qualche intenzione; ma non già quelle dichiarate apocrife ».

Il Duca spedì questa lettera, inclusa nella sua del tenore seguente:

« *Molto Magnifici nostri Amatissimi,*

Non prima d'haver dal nostro Ministro di Roma le informazioni speciali sopra l'occorrenza da voi accennataci

della riforma di coteste Indulgenze habbia voluto far risposta alla nostra lettera per potervi parlare con fondamento. Et ecco appunto nell'annesso foglio ciò ch'egli ci scrive d'haver ricavato dalla Congregazione sopra le indulgenze. Le risoluzioni sue però sono, per quel che si vede, irretrattabili; et ogni nostro ufficio riuscirebbe infruttuoso. Voi dunque vi appagherete della nostra buona volontà, disposta a ridursi agli atti in ogni altra occasione. E vi preghiamo da Dio viva contentezza.

Parma, li 14 Febbraio 1673.

Vostro Ranuccio Farnese ».

I Fabbricieri insistettero per avere altre Indulgenze; le seguenti lettere del Ministro e del Duca c'informano circa le pratiche adoperate a Roma per ottenerle:

« *Molto Magnifici nostri Amatissimi,*

Le Indulgenze perpetue che voi desideravate, che si ottengano da S. S. per cotesta Chiesa della B. V. di Campagna difficilmente si potranno ottenere, per esser le perpetue quasi impossibile ad impetrarsi. Di quelle *ad tempus*, ma che si rinovano di mano im mano, sì che vengano ad esser come perpetue, con facilità si ottengono; e se di queste vedreste arricchita cotesta Chiesa, ci farete sapere precisamente, che sorta d'indulgenze da voi si desiderino, poi che noi di conformità ne faremo fare le istanze alla S. Sua, niente più desiderando noi, che di vedere frequentata la Divotione che cede in honore della Gran Madre di Dio in cotesta Chiesa. Et il Signore vi benedica.

Parma, li 2 Maggio 1673.

Vostro Ranuccio Farnese ».

« *Serenissimo Principe,*

Ho fatte le diligenze, che l'A. V. m'ha comandato per ottenere l'indulgenze nella Chiesa della B. V. di Campagna, conforme il memoriale dattole dalli Rettori d'essa, per le quali mi vien data buona intenzione; ma prima vogliono sapere se in detta Chiesa vi sia nessuna indulgenza certa e quale, per non confonderla con queste nuove da concedersi; doppo havute queste notizie farò l'istanza novamente nella prima Congregazione deputata e con ogni maggior premura, veder d'ottenere le più ampie e numerose, che si potranno, e fo a V. A. profondissimo inchino. Di V. A. Sereniss.

Roma, 5 Luglio 1673.

Questa lettera fu inclusa nella seguente e spedite ambedue dal Duca ai Fabbricieri:

« *Molto Magnifici nostri Amatissimi,*

Vedrete dall'annessa lettera, che ci scrive il Consigliere Cesarini nostro ministro in Roma, quali notizie ivi si desiderino da voi sopra le indulgenze, che sono in cotesta Chiesa per più facilmente poterne conseguire le altre, che si dimandano. Voi però ci manderete le informazioni, che bisognano col rimetterci la stessa annessa lettera, alla quale poi di conformità dei nostri avvisi noi vi risponderemo; perchè, come habbiamo per cotesta Congregazione e luogo un particolare affetto, così desideriamo le occasioni di farlo apparire. E vi preghiamo da Dio ogni bene.

Colorno, li 14 Luglio 1673.

Vostro: Ranuzio Farnese.

Alli Molto Magnifici nostri amatissimi sigg. Rettori della Chiesa della B. V. di Campagna, Piacenza ».

Questa lettera del Cesarini annunzia al Duca le indulgenze ottenute:

« *Serenissimo Padrone,*

Questa Congregazione sopra le Indulgenze, havendo considerate l'Indulgenze che sono state concesse da N. S. nella Chiesa, dove s'adora la B.ma Vergine di Campagna, all'istanze fatte da me per i comandi di V. A., ha stimato potersi aggiungere solamente quelle, che sono nell'ingionto Breve, ne per gran diligenza fatta ho potuto ottenerle più ample, dicendomi il Segretario che se conseguiranno tutte quelle, che vi sono a suoi tempi, si potranno ralegrare assai, e contentarsi; e fo a V. A. profondamente inchino.

Roma, 22 Novembre 1673.

Di V. A. S.ma Hom. Dev.mo Ob.mo servo
CARLO CESARINI ».

Il Duca mandava questa lettera del suo ministro ai Rettori della Chiesa, accompagnandola con la seguente:

« *Molto Magnifici nostri Amatissimi,*

Dall' annessa lettera del Cons. Cesarini nostro ministro in Roma, e dall'ingionto Breve di S. Santità vedrete quali Indulgenze si siano potuto conseguire per cotesta Chiesa della B. Vergine di Campagna, oltre alle altre che già vi sono. Conoscerete in esse il nostro affetto, e le nostre premure e ce ne farete il merito appresso Dio e la B.ma Vergine nelle divozioni che perciò si faranno in cotesta medesima Chiesa; che così vi preghiamo augurandovi dal Signore Iddio ogni bene.

Parma, il primo di Dicembre 1673.

Vostro RANUCCIO FARNESE ».

I Rettori della Congregazione di S. Maria di Campagna ringraziarono il Duca con la seguente:

« *Serenissimo Sig. e Padrone Nostro Colendissimo,*

Habbiamo ricevuto l'Indulgenze impetrateci da V. A. S. con tutta quella divozione e riverenza che dobiamo, e in rendimento delle dovute grazie alla S.ma Clemenza di V. A. supplichiamo S. D. M. e la B. V. medesima a rendere all'A. V. tutta quella mercede e tutta quella prosperità che desidera, e pregandola a gradire il nostro ossequio prostrati ai Suoi Ser.mi Piedi humilmente l'inchiniamo.

Piacenza, li 7 Dicembre 1673.

Di V. A. S.ma
Homil.mi Devot.mi et Obbl.mi Sudditi e Servi ».

Il tesoro della B. Vergine, per le spontanee oblazioni dei fedeli, arricchiva sempre più; nel 1674 la sig. Maddalena Rho Barattieri donò due grandi e magnifici candelieri d'argento massiccio, e lasciò tanto di denaro da farne altri due più piccoli; ma, per consenso del Duca, il danaro fu adoperato dai Fabbricieri a saldare la spesa del secondo torciere, giacchè l'argentiere era ancora creditore pel lavoro fatto; col patto però che, appena lo permettessero le condizioni finanziarie della fabbrica, si provvedesse la sacristia dei due candelieri, come era intenzione della signora Barattieri.

Mancava un baldacchino da adoperarsi nella circostanza, in cui si faceva la Processione col Ss.mo Sacramento; a questo pensò il sig. Marcello Mentovati, il quale nel 1675 ne regalò uno di rara bellezza, lavorato ad intaglio e dorato. La benemerita signora Maddalena Mazzola, che altre volte si era distinta nel beneficare il Santuario, nel 1679 fece eseguire altre nove lampade d'argento, dando

con questo sempre maggior prova del suo amore devoto verso la Vergine.

Trovandosi in condizioni deplorevoli, nel 1683 furon posti nuovi gradini di marmo colla predella all'altare maggiore, e il pavimento a disegno nel presbiterio. Il conte della Somaglia aggiunse il pavimento dalla balaustrata al Pozzo dei Martiri, provvedendo, nello stesso tempo, le due balaustrate di marmo dell'altar maggiore e quello posto ai lati di detto Pozzo.

La duchessa Maria morì nel 1684; splendide e solenni esequie si celebrarono in S. Maria di Campagna a spese della Comunità, dirette dai conti Gio: Battista Landi, Fortunato Paveri Fontana e Francesco Maria Scotti di Sarmato.

Nel 1691 fu chiamato a dipingere in S. Maria di Campagna il pittore Pier Antonio Avanzini piacentino, discepolo del valentissimo Marc' Antonio Franceschini bolognese. Fu bravissimo esecutore, se non inventore. Pittore alla corte di Parma, insegnò il disegno alla principessa Farnese, che fu poi Regina di Spagna. In questa nostra Chiesa dipinse il quadro di S. Antonio da Padova, come è descritto più sotto, e l'Immacolata Concezione, che si trova appesa dietro l'Ancona della Madonna in Coro.

In questo tempo, e a lavorare nella stessa Cappella coll'Avanzini, venne pure Ferdinando Bibiena; la famiglia Bibiena giovò grandemente all'arte prospettica; essa formò una dinastia d'artisti, dice il Melani[1]; ne uscirono architetti, pittori, scenografi, ordinatori d'apparati per feste. Ferdinando fu il più abile di tutti i suoi congiunti; valente nelle decorazioni di sale e stanze, si ebbe maggior nome come scenografo, e scrisse un libro di abbreviazioni prospettiche. Oltre la decorazione della Cappella di S. Antonio, rinfrescò pure la prospettiva esterna della porta mag-

---

1. *Manuale di Pittura Italiana*, Pitt. barocca, cap. III, pag. 375, ed. Hoepli.

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Dip. Pier Antonio Avanzini, a. 1687).

IMMACOLATA CONCEZIONE.

giore. Dal seguente atto si comprenderà meglio il lavoro fatto dai suddetti due artisti.

Piacenza, in Campagna, li 31 Maggio 1691.

« Io infrascritto essendo guardiano del Convento della Madonna di Campagna di Piacenza dell'anno 1691 in occasione di celebrar la solennità e Ottavario de' Santi Giovanni di Capistrano e Pasqual Baylon ultimamente posti nel Catalogo dei Santi dalla felice memoria di Papa Alessandro VII, feci fare un quadro grande dei suddetti santi coll'elemosine di diversi benefattori ed amorevoli della Religione, dal sig. Pier Antonio Avanzini uno dei migliori della città ; e perchè non vi era luogo da porlo in Chiesa, vi feci aggiungere nel quadro istesso Sant'Antonio di Padova affine di metterlo nella Cappella dedicata a questo glorioso Santo, con l'assenso dei PP. del Convento e de' signori Conti Radini Tedeschi Padroni della suddetta Cappella, con condizione però, che la facessero stabilire e accomodare, essendo sempre stata imperfetta dal principio della fabbrica fino adesso.

« Si diede principio alla funtione solenne de' suddetti Santi alli 29 Aprile 1691 in giorno di Domenica coll' intervento di molto popolo, che riuscì molto vaga e nobile per l'apparato così maestosamente disposto dal sig. Ferdinando Galli bolognese detto il Bibbiena servo attuale di S. A. Serenissima e dal medesimo dipinto con architettura così rara, che senz'adulazione si meritò gli applausi comuni d'esser unico, e non haver pari in genere d'architettura, e questo stimolò li signori Conti Radini Tedeschi a far dipingere dall' istesso e dal sig. Francesco suo fratello la loro Cappella, nella cui opera si può dire con verità habbino superar Apelle, mentre non con la lunghezza, ma con la brevità del tempo, *pinxerunt æternitati.*

« La mattina del 3 maggio dell'anno sudetto in giorno di giovedì terminarono di dipinger la predetta Cappella,

e la sera dell'istesso giorno, vi fu posto l' accennato quadro con l'assenso e consenso dei Padri del Convento, e de' Sig. Conti Radini Tedeschi, cioè li sig. C. Gio: Battista e sig. Conte Paolo fratelli, sig. Conte Giacomo e sig. Conte Cesare pur fratelli e cugini dei sigg. Gio: Battista e Paolo; e per non esservi effigie di S. Giuseppe ad alcuno degli altari di questa Chiesa, s'aggiunse per devozione anco l'effigie di questo Santo al Quadro suddetto.

Et per esser questa la pura e sincera verità, ho fatta la presente sottoscritta di propria mano e fatto sottoscrivere come appare ponendovi anco il sigillo maggiore del Convento medesimo:

Così affermo Io Fr. Cecilio di Piacenza guardiano
Così attesto Io Fr. Pio di Piacenza Discreto
Così attesto Io Fr. Agostino da Piacenza Cust. attuale
Io Ferdinando Galli Bibieni affermo...
Io Pietro Antonio Avanzini affermo quanto di sopra
Io Francesco Galli Bibbieni affermo quanto sopra ».

Il 1693 fu anno di lutto per la famiglia Farnese; in pochi mesi morirono, al duca Ranuccio II, il figlio Alessandro, il fratello Odoardo e la sorella Maria Maddalena. Accasciato Ranuccio da tutti questi dolori domestici e dai danni apportati allo Stato dall'occupazione dei tedeschi e dall' ereditaria pinguedine, non resistette più a lungo, e l'undici dicembre dell'anno 1694 seguì la lunga schiera dei congiunti passando da questa all'altra vita. I Piacentini gli fecero superbi funerali, a spese del Comune, nella Chiesa di Campagna. Sopraintendenti deputati a tale funzione furono incaricati il conte Alfonso Scotti e il nobil Giuseppe Tacca; disegnatore e direttore degli addobbi e di tutte le decorazioni interne ed esterne fu il pittore Ferdinando Bibiena, il quale corrispose pienamente all' aspettativa. L'orazione funebre fu recitata dal conte Gregorio Costa Dottore e Canonico della Cattedrale.

CAPO XV.

(Sec. XVIII).

Lastricato esterno della Chiesa - Sepoltura della principessa Isabella - Proibizione di prestare oggetti della Chiesa - Servizio della Chiesa - Prebende - Morte del Duca Francesco - Il suo cuore si trova nella stessa sepoltura della sorella Isabella - Benevolenza dei Duchi verso i Frati minori - Fusione di nuove campane - Nuovi lavori nel lastricato interno - Lo statuario Ghernardi - Funzione di Quaresima.

L'ACCOMODAMENTO esterno della Chiesa procedeva abbastanza lentamente; fin dal 1607 s'erano iniziati i lavori del piazzale dal *picapietra* Duretti Angelo, ma per eseguirne soltanto una striscia davanti la porta maggiore; a poco a poco si venne allargando il lastricato, e dopo vari rappezzamenti fatti a diverse riprese dal marmista Cervi, si venne nella deliberazione di rifare tutto il lavoro, e di allargare il piazzale lastricato, secondo una forma regolare. Questo lavoro fu assunto dal *picapietra* Angelo Busini nel 1715, impiegandovi quadretti di marmo 2329 a lire 3 e soldi 7 al quadretto; v'aggiunse anche un altro lavoro per il contorno dei gradini alle porte, per braccia 484 a soldi 17 al braccio; tutto il lastricato venne a costare lire 8213 e soldi 8. — In questo stesso anno un certo pittore Gio. Battista de Agazzi ebbe l'incarico di ritoccare le pitture di sotto l'organo.

In questo Tempio, diventato oramai Chiesa di Corte, si celebravano i solenni funerali dei Duchi; funerali famosi, oltrechè per lo sfarzo naturale delle funzioni religiose, anche per la grandiosità e magnificenza dei catafalchi, che in

quelle circostanze si elevavano fino al vôlto della Chiesa, i quali furono, col calore e il fumo delle loro mille fiammelle, causa non ultima del deperimento dei dipinti della cupola. Uno di questi funerali ebbe luogo alla morte della principessa Isabella, sorella del duca Francesco, la quale morì quasi improvvisamente in Piacenza il giorno 9 luglio 1718. Questa pia principessa aveva dato varie prove della sua speciale divozione alla Madonna di Campagna, sia con doni splendidi, sia visitandone spesso il Santuario; però il segno più luminoso del suo affetto e della sua tenera predilezione verso la Madonna di Campagna fu l' atto della sua ultima volontà, col quale prescrisse, che la sua salma fosse sepolta nel detto Santuario; desiderando che le sue ceneri riposassero in questo sacro luogo da lei tanto amato in vita; e difatti, appena morta, con grande pompa fu portata e sepolta nel Presbiterio della Chiesa di Campagna, davanti l'altare dove è collocato il venerato simulacro della Vergine, come per significare, che anche dopo morte essa si metteva sotto la vigile protezione della Vergine. Dietro l' altare maggiore venne incisa questa breve ed affettuosa iscrizione: *Isabella Farnesia Virgo in sinu Virginis — ubi vivens quieverat — condi cineres mandavit* [1].

---

1. Per i funerali dei Sovrani la Comunità passava alla sacristia di Campagna: 1. Una brenta di vino bianco, e quindici libre di cera per la celebrazione delle Messe. 2. Lasciava sei torcie sovrapposte ai candelieri grandi, le sei torcie usate per l'Elevazione nella Messa, sei candelotti posti davanti alla Madonna; due torcie sovrapposte ai due torcieri d'argento e i due candelotti dei ceroferari. 3. Lasciava tutta la cera posta agli otto altari minori, ed erano sei candelotti per ogni altare. 4. Le torcie e i candelotti tenuti in mano dai Signori Anziani e dagli altri personaggi del Governo e dai Religiosi. 5. Ai Sacerdoti che venivano a celebrare, ed i funerali duravano 3 giorni od anche una settimana, e che per lo più erano 300 o 400 ogni giorno, si dava l'elemosina di 4 lire e il cioccolatte. 6. Al Convento si davano 100 lire per l'ufficiatura, si somministrava ai Religiosi il vitto per quel giorno, e s'indennizzava il Convento dei danni subiti dai lavoranti, come addobbatori, falegnami, pittori, fabbri, ecc. che si tenevano a lavorare in Convento per preparare il catafalco e l'addobbo della Chiesa.

La Chiesa possedeva ricche tappezzerie, che servivano all' addobbo nelle feste principali dell' anno. E perchè non venissero sciupate all' estremità, specialmente quelle che ornavano le colonne, queste, per un metro circa sopra il piedestallo, si circondavano con banche di legno, e così messe al riparo dal contatto dei curiosi, o di quelli che vi si appoggiavano senza riguardo alcuno. Nelle funzioni poi che si facevano per ordine della Corte, questa faceva servire anche le tappezzerie della Casa ducale.

Siccome la Chiesa era ricca ed abbondava di suppellettili sacre, non di rado avveniva, che fosse richiesto ad imprestito qualche oggetto sacro da altre Chiese, cui volontieri i Religiosi si prestavano; ma, come suole accadere in simili casi, detti oggetti si restituivano quasi sempre deteriorati; per cui, ad impedire che mai più accadessero simili abusi, il Duca fece spedire al Guardiano la seguente lettera, proibendogli assolutamente di prestare oggetti di sacrestia ad altre chiese.

« *Molto Rev. Padre Padrone mio singolarissimo,*

Tenendo io precisa e premurosa commessione da S. A. S. di dover ragguagliare V. P. M. R. del serenissimo sentimento in affare che riguarda il di lei impiego, non manco d'ubbidire al comando pervenutomi col comunicargliene il contenuto, ben sicuro ch'ella avrà tutta la maggior attenzione e prontezza nell'uniformarsi a quanto l'A. S. S. le fa intendere per mio mezzo. È pertanto mente sovrana, che senza permissione della medesima A. S. non si faccia ella lecito di dare ad imprestito a chi che sia gli utensili sagri di questa Chiesa di Campagna, che stanno e staranno in di lei custodia, e de' di lei successori, come sono lampadi, candeglieri, calici, vasi d' argento, tappezzerie, ed ogni altra simile cosa, volendo l'A. S. S. prov-

vedere, che dagl' imprestiti suddetti non succeda il danno e detrimento, che ne sogliono ricevere simili cose. Ha l'A. S. S. la clemenza di dichiararsi di ricevere a tale effetto sotto la sovrana sua protezione la Sagrestia della Chiesa accennata, onde può facilmente V. P. M. R. figurarsi e quale sia il debito che le converrà di secondare la Ser.ma Mente, e quanto sarà il merito, che gliene risulterà dall' ubbedire in cosa, che la sola pietà naturale all'animo di S. A. S. premurosamente incarica. Attenderò sollecita risposta per poter dar conto di mia obbedienza e lascierò che V. P. M. R. ne dia prova più certa con una inalterabile osservanza, ed intanto raccomandandomi alle di lei orazioni passo a soscrivermi con distinzione

Piacenza, li 16 Marzo 1727.

Di V. P. M. R.

Dist. ed Obbl. Servitore — POLITI ».

Per conoscere il movimento religioso del Santuario, stante il concorso veramente straordinario di fedeli, che da ogni parte quotidianamente v' accorrevano, basta considerare il servizio che vi prestavano i Frati minori. Abitualmente erano trenta i sacerdoti che dimoravano nel Convento di Campagna, oltre i Religiosi Chierici e Conversi, e tutti prestavano l' opera loro nella Chiesa sia predicando, confessando o intervenendo al servizio del Coro, che si faceva con tanta proprietà e solennità da superare non poche Cattedrali ; a questi Sacerdoti Religiosi s' aggiungevano altri Sacerdoti del clero secolare, i quali erano addetti al servizio del Santuario in qualità di prebendarî. Alcune prebende importavano la messa quotidiana, altre diverse volte la settimana. Tale servizio religioso era richiesto dal continuo e numeroso concorso di popolo, che accorreva dalle prime ore del mattino e vi si manteneva

fino a tarda ora, e così la celebrazione delle Messe incominciava appena lo permetteva la Rubrica, e continuava fino ad un' ora pomeridiana. Un numero così considerevole di Sacerdoti al Santuario, era richiesto dallo speciale servizio diurno e notturno del Coro [1].

Nel dicembre del 1726 venne a Piacenza il Cardinale Pietro Ottoboni, ricevuto dal duca Francesco e da tutta la nobiltà con magnificenza veramente regale. Il Duca lo volle con sè in Cittadella, la quale, al suo arrivo, era stata sfarzosamente illuminata e dove si tenne accademia di musica e poesia; ed in onore del Cardinale si rappresentarono opere in musica al ducale Teatro, dove tutti potevano intervenirvi gratuitamente. Accompagnato dal Duca e dalla nobiltà, il giorno dopo il Cardinale assistette alla Messa nel Santuario di S. Maria da Campagna, e così tutti i giorni, in cui si trattenne a Piacenza.

---

1. Le prebende erano varie, sette quotidiane e dodici settimanali o più; eccone il catalogo con i rispettivi patroni:

1.	Prebenda	del Sig. Canestrini	tre messe alla settimana		
2.	„	della famiglia Paveri	due messe alla settimana		
3.	„	pure della famiglia Paveri	quotidiana		
4.	„	della famiglia Bernieri	quotidiana		
5.	„	della famiglia Bracciforte	tre messe	„	„
6.	„	dell'Ospedale Civile	quotidiana		
7.	„	del Sig. Rossi	quotidiana		
8.	„	del Sig. Scarponi	due messe	„	„
9.	„	del Sig. Confalonieri	due messe	„	„
10.	„	del Sig. Scotti	due messe	„	„
11.	„	del Sig. Gatti	tre messe	„	„
12.	„	del Sig. Volpi	una messa	„	„
13.	„	del Sig. Orleri	due messe	„	„
14.	„	di Giacomo Frantorio	due messe	„	„
15.	„	del Sig. Lodov. Magiono	due messe	„	„
16.	„	del Sig. Arcelli	quattro messe	„	„
17.	„	del Sig. Civardi	quotidiana		
18.	„	del Sig. Callegari	quotidiana		
19.	„	della Sig. Ottavia Molendi	quotidiana		

È naturale, che oltre ai Sacerdoti Regolari e ai prebendarî, vi dovesse essere ogni giorno un buon numero di Sacerdoti, i quali, per loro speciale divozione, venissero a celebrare al Santuario. Eppure tanta copia di Sacerdoti bastava appena alle esigenze dei fedeli!

Il duca Francesco, contento pel ritorno della pace ne' suoi Stati, s' adoperò per rimediare i mali passati; aiutò i Veneziani per tenerseli amici; fu principe saggio e di pensieri così vasti, da presentire perfino i futuri destini d'Italia; fu di sentimenti veramente cristiani; arrivato agli ultimi momenti della sua vita, ricevette con edificante pietà i Sacramenti della Penitenza e dell' Estrema Unzione, chè per la rapidità del male altro non potè avere, e morì in Piacenza nella ancor giovane età di 49 anni, il 26 febbraio 1727; volle che, dopo morte, il suo corpo fosse vestito con abito di Cappuccino. Racchiusa la salma in una cassa, coperta di velluto, fu trasportata a Parma; ma per l' amore grande ch' egli portava alla sorella Isabella, già morta nel 1718, e sepolta nel Santuario di Campagna, non volle separarsi totalmente da lei neppure dopo morte, e comandò che il suo cuore fosse messo accanto alle ceneri della sorella, in quel Tempio stesso ch' egli pure aveva tanto prediletto; in fatti sotto l' epigrafe già riportata della sorella si leggono queste parole: *Franciscus Farnesius — Plac. Parm. Dux — Pium in Virginem — Isabellae Sororis animum — vivens aemulatus — Cor — moriens cineri sociavit...* Piacenza volle provare la grandezza del suo dolore e del suo affetto verso l' ottimo principe estinto coll' ordinare splendidi funerali nella Chiesa di Nostra Signora di Campagna per il giorno 26 febbraio 1728. — In questa circostanza, tre valenti Piacentini, cicè il Sac. Gio. Carlo Novati, architetto e pittore di molta stima, diresse l' esecuzione di tutto ciò che riguardava l' apparato e fece il disegno del grandioso catafalco da erigersi sotto la cupola, coadiuvato dal marchese Ubertino Landi per quanto riguardava la composizione degli emblemi, le iscrizioni, e dal conte Alberto Scribani Rossi, che fece e recitò l' orazione funebre in lode del defunto principe. Intervennero ai funerali il ducale Consiglio, gli Anziani del Comune, la Nobiltà e il

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Da un disegno del 1700).

CHIESA E CAMPANILE DI S. MARIA DI CAMPAGNA.

Clero e moltissimi forestieri, accorsi per vedere questa grandiosa e funebre funzione, e fu dato l'ordine di tenere chiusi tutti i negozi nel tempo di detto ufficio. Al duca Francesco successe il fratello Antonio.

I duchi di Piacenza e di Parma si mostrarono sempre bene affetti alle Famiglie Francescane dei loro Stati, e le soccorrevano generosamente in qualsiasi modo. Nel tempo che il duca Carlo era diventato re di Napoli, la Corte, solita a somministrare in generi l'elemosina ai Religiosi, pensò bene di commutare questi in danaro, e ciò fu portato a notizia del Guardiano di Campagna da questa lettera del ministro della real casa Gio. Bernardo Voschi:

« *Molto R.do Padre Padrone,*

Restando ora convertito in danaro ciocchè dalla Real Corte si somministrava in natura a cotesto Convento di V. P., la faccio però intesa che le resta fissato un annuale assegno di lire duecento novantadue moneta corrente di Parma, e ciò a seconda de' veneratissimi comandi del Re nostro Signore; correlativi al nuovo Regolamento di questa real Corte, la di cui esecuzione incomincia domani. Tanto serva di notizia alla P. V. per sua informazione. E con vera osservanza mi protesto

Parma, 31 Agosto 1734.

Di V. P. M. R.
Dev. Obbl. Servo - Gio. Bernardo Voschi ».

Nel 1738 la Chiesa mancava ancora del campanile, quindi si pensò d'innalzarlo secondo il disegno che già esisteva; l'impresa fu assunta dal capomastro Giovanni Monteverdi; ma siccome la Chiesa di Campagna era troppo vicina al Castello, così non fu permesso di compiere la torre, la quale perciò restò al secondo piano; questo lavoro

costò alla Fabbricieria lire 5016. Peccato, che in seguito non siasi pensato di condurlo a compimento, secondo il disegno fatto, ciò che sarebbe riuscito un vero capolavoro di architettura e degno coronamento del maestoso Tempio! Sulla nuova torre furono collocate quattro campane; la maggiore, appartenente al distrutto Convento di Nazaret, causa una crepatura, fu rifusa nel 1738 da Antonio Marzocchi, come si ha dalla seguente fattura: « Ho ricevuto io sottoscritto dal sig. Corrado Crollalanza lire milleduecento in denari e queste sono per la campana rifatta della B. V. Maria di Campagna di Piacenza compreso il callo del metallo, fattura ed altre spese da me fatte per la sopradetta campana e queste sono per saldo detta opera come da i conti fatti dico lire 1200. Io Antonio Marzocchi affermo ». Per la detta campana furono offerte lire 766 e sei soldi, le spese, comprese quelle del falegname, del fabbro ferraio, del muratore furono di lire 1322. Questa campana, nel marzo del 1780, diede una seconda crepatura, per cui fu necessario fonderla di nuovo, e ciò fu eseguito dallo stesso Marzocchi, il che importò la spesa di 700 lire. Ma non accordando più colle altre, fu rifusa la mezzana; la prima risultò di pesi 65, la seconda di 40.

Nel 1744, a dì 8 marzo, la Fabbricieria fece un contratto coi marmisti Domenico Rossi da Cassano e Bernardo Fugazza di Piacenza, i quali s'obbligavano di somministrare 400 quadretti di *pietre piccate* per accomodare il selciato della Chiesa, e furono sborsate lire 2 e soldi 10 per ogni quadretto. Ai tre di luglio fu fatto nuovo contratto col *picapietra* Carlo Domenico Adamo, per avere tante lastre di Miarolo bianco della grossezza di un'oncia e mezza, onde formare trecento otto quadretti di selciato avanti la porta maggiore della Chiesa, e con obbligo fatto al detto Adamo, di assistere allo scarico delle navi alla Piarda del Po, e quindi condurle alla Chiesa di Campagna,

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Fece Giovanni Ghernardi (Geernaerth), a. 1757).

GRUPPO DELLA PIETÀ.

e la Fabbricieria gli avrebbe corrisposto lire otto mon. piac. per ogni quadretto.

Trovavasi nel 1757 in Piacenza lo statuario fiammingo Giovanni Ghernardi (Gio. Herman Geernaert) e la Fabbricieria volle affidata a lui l'esecuzione di quattro statue, formanti la Pietà, da porsi in un'Ancona sull'altare del Crocifisso; questo era dipinto sul muro; al suo posto si fece l'Ancona pel nuovo lavoro del Ghernardi, del quale lavoro lasciò la seguente memoria:

« Essendo che l'Immagine del Crocifisso, che adoravasi (!) nella Chiesa della B. V. M. di Campagna di questa nostra città di Piacenza, non era imagine corrispondente nè alla maestà dell'altare, nè alla magnificenza del Tempio, nè all'eccellenza delle celebri pitture, che in essa ritrovavansi, l'illus. sig. conte Francesco Landi, passate prima le debite convenienze cogl'illus. sigg. Consorti Casati, dei quali è l'altare del Cristo, nell'anno 1757, mosso da singolare pietà e divozione con denaro di molti benefattori fece fare dal sig. Giovanni Ghernardi fiammingo statuario non solamente un Crocifisso che fosse proprio del luogo, ma ancora altre tre statue, cioè la statua di M. Addolorata, la statua di M. Madalena e quella di S. Giovanni. Lo statuario terminò tutte quattro le statue a dì 6 Dicembre dell'anno medesimo 1757, e per eterna memoria dell'opera incise il suo nome, ed il millesimo dietro le coscie del Crocifisso. Intanto che lo scalpello travagliava, il sig. Don Luigi Mussi nel mese di Ottobre dipinse il nicchio. Le statue poi furono dipinte dal sig. Giuseppe Manzoni nel mese di Gennaio 1758; e nel dopo pranzo del secondo giorno di Quaresima, ch'era il dì 9 Febbraio di quest'anno 1758, furono esposte alla pubblica adorazione. In fede, ecc.

Io Gio. Ghernardi fiammingo statuario feci le quattro statue come sopra.

Io Luigi Mussi ho dipinto il nicchio come sopra.

Io Giuseppe Manzoni ho dipinto le quattro statue come sopra ».

Per assecondare la devozione dei fedeli, che in tempo di Quaresima frequentavano il Santuario di Campagna, era invalso l' uso di cantare solennemente con l' accompagnamento di vari strumenti, nei venerdì e nelle feste di Quaresima, la Compieta e poi le Litanie della Vergine, e di solennizzare la festa titolare della Chiesa la S. Annunziata, che si celebra il 25 marzo, con un corpo scelto di cantori e di suonatori come si ha da documenti [1].

---

1. Attesto io sottoscritto Giuseppe Carcani Maestro di Cappella d'aver fatto cantare ne' scorsi Venerdì, Domeniche e Feste della passata Quadragesima la Compietta in musica colle solite parti nella Chiesa della B. V. di Campagna d'ordine della Ill.ma Congregazione in essa eretta, e per mio solito accordato onorario dico, per il giorno 25 marzo :

Signori musici		Signori suonatori	L. 400
Soprano . . .	L. 30	Capo d'orchestra . .	„ 12
Contralto . . .	„ 30	Viola	„ 6
Aiuto al suddetto pel Mottetto .	„ 5	Violoncello	„ 5
		2. Violoncello	„ 6
1. tenore . . .	„ 8	Contrabasso	„ 8
2. tenore . . .	„ 6	Corni da caccia . . .	„ 20
3. tenore . . .	„ 6		——
4. tenore . . .	„ 6		457
	—	più lire	91
	Lire 91	Totale lire	548

Piacenza, 1759.

CAPO XVI.

(Cont. sec. XVIII).

Guglielmo Du Tillot - Dissensioni pei funerali dei Duchi - Funerali per la Duchessa - Il pittore Giuseppe Manzoni - Domanda a Roma di privilegi - Concessione della Messa votiva.

Come di solito, la Comunità aveva ordinato che si celebrasse, in S. Maria di Campagna, un solenne funerale per la defunta Duchessa. In questa occasione nacquero dissensioni tra i Frati di Campagna e il Capitolo della Cattedrale; questi voleva che il funerale si facesse in Cattedrale, o, almeno, credeva d'aver diritto di dare le cinque assoluzioni al tumulo, dopo l'ufficio funebre celebrato nella Chiesa regolare di S. Maria di Campagna; i frati sostenevano il contrario, cioè, che ad essi spettasse questo diritto; si scrissero e si stamparono memorie su questo argomento; finalmente, ambedue le parti ricorsero a Roma. La Comunità fece esumare dall' archivio i precedenti per mezzo del suo Cancelliere, il quale, a difesa della Comunità, fece questa dichiarazione: « Faccio fede, ed attesto io sottoscritto Can-
« celliere dell' Illus. Comunità di Piacenza rilevarsi dagli
« atti civici per longa serie d' anni esaminati, che dall'anno
« *1663* in cui furono celebrate, come è di costume, e suole
« praticarsi da questo inclito pubblico, in occasione di
« morte de Sovrani e Principi della famiglia dominante,
« le solenni e pompose essequie a madama Margherita di
« Savoia prima moglie di Ranuzio II Farnese duca di
« Parma e di Piacenza a tutto l' anno 1731, in cui suc-
« cesse la morte di Antonio ultimo duca della prosapia

« Farnese, essere state replicate volte sempre e non inter-
« rottamente per ordine di questo pubblico celebrate dette
« sagre funzioni nella Chiesa dei MM. RR. Padri Minori
« Oss. Riformati, detta volgarmente della Beata Vergine
« di Campagna, ed in segno di verità qui mi soscrivo.

Piacenza, 11 Martij 1760.

GIAN GIROLAMO DOTT. SALIANI Cancell. attesto ».

Riguardo alle cinque assoluzioni, così scrisse il Du Tillot al Capitolo della Cattedrale:

« *Illus. Signori miei Colendissimi,*

Da codesto Capitolo della Cattedrale si pretende il privativo diritto di dare le cinque assoluzioni, che per ogni titolo si debbono all'anima grande di Madama, che il Signore abbia in Cielo, come vivamente lo spero. Però sussistendo un tal diritto ne prevengo le S. V. Illustrissime perchè coll'intelligenza così dell'accennato Capitolo, come dei PP. della Madonna di Campagna, ov'è destinata farsi la funebre funzione, si concerti quanto si crederà conveniente nelle circostanze del caso. E con divota costante stima mi rinovo

Delle Signorie VV. Illustrissime

Colorno, li 4 Marzo 1760.

Dev. ed Obblig. Servo — G. DU TILLOT ».

Il Rev. Capitolo non fece caso di questa lettera del Du Tillot, perchè l'undici aprile, per mano di due birri, fece intimare una sentenza contumaciale al P. Guardiano di Campagna, il quale a sua volta inviò al Capitolo un Decreto di sospensione di questa sentenza, finchè non fosse venuta da Roma una decisione definitiva. E la decisione dei Tribunali di Roma, con le sentenze del 19 maggio 1760 e 23 agosto 1762, fu favorevole ai Religiosi.

Il P. Paolo da Piacenza, Guardiano di Campagna, scrisse poi una lettera al ministro Du Tillot, pregandolo, che per l'apparato solenne, che dovevasi preparare nella Chiesa di Campagna per il solenne funerale della Duchessa, non avesse da impedire le funzioni di Quaresima, della Settimana Santa, di Pasqua e quella specialmente del 25 marzo Titolare della Chiesa, col doversi chiudere la Chiesa, stante il grandissimo concorso anche di forestieri; il Du Tillot, da vero ministro aulico, rispose in questi termini al P. Paolo:

« *Molto Rev. Padre Padrone Colendissimo,*

Riflettendo seriamente V. P. M. R. alle circostanze, che concorrono nella funzione da celebrarsi in codesta Chiesa della B. V. di Campagna per le solenni esequie di Madama Reale, le riuscirà agevole il sormontare quelle difficoltà che mi espone col suo foglio di ieri. Se sarà permesso ai Cav. assistenti il lasciare senza pregiudizio della funzione libero il Santuario, vi concorrerà di buon grado la loro pietà; quando nò, V. P. ben sa da chi dipenda la Chiesa stessa, sa che un pubblico è quello che vi eseguisce i suoi doveri verso la sua desideratissima Sovrana, e quand'anche convenga trasportare ad altro tempo la festa della SS. Annunziata con prevenirne l'avviso alla pietà dei fedeli, che vi concorrono, tutto il mondo resterà troppo persuaso della ragionevolezza di tale trasposizione. Mi accerto altresì che a tutto ciò aggiungerà la comprensione di V. P. che S. A. R. nostro Signore, come protettore del suo Ordine, esige nella circostanza di un funerale della R.[le] sua Sposa le più esuberanti attenzioni, e prove di ossequio, potendo io assicurarla di averle egli già riscosse dalla volontaria e preventiva compitezza del di lei Generale, trovatosi in somigliante caso a quella

plausibile rassegnazione che non ho lasciato di considerare nella di lei rappresentanza, accoppiando ella questi riguardi, si renderà vieppiù disposta a profittare di ciò che sia conciliabile coll' impegno di questa sì rispettabile funzione. Ed io ripetendole con ciò le proteste della mia distinta stima rimango di V. P. M. R.

Colorno, 4 Marzo 1760.

Div. ed Obb. G. Du Tillot ».

Questo funerale fu celebrato il 16 aprile con grandissima pompa, sia per i lavori eseguiti in Chiesa, come pel concorso di popolo e di autorità.

Il 17 aprile 1760 l'Anzianato, coll' approvazione del Duca, pubblicò un manifesto per annunziare che il funerale di Luigia Elisabetta, primogenita di Francia, Infanta di Spagna, e reale Sovrana di Parma e Piacenza, restava fissato per il giorno 26 aprile; e col quale invitava tutti i sacerdoti ad intervenire in S. Maria di Campagna per celebrarvi la Messa in suffragio di Madama Reale. Vi intervennero l'Anzianato, la Nobiltà ed i cittadini di ogni grado e condizione; fu cantata Messa solenne e recitata l'Orazione funebre. L'addobbo della Chiesa riuscì splendido, anzi in tale circostanza, per i grandiosi lavori eseguiti in Chiesa, questa ne avrebbe molto sofferto negli ornati, per cui il Guardiano e i Fabbricieri ricorsero al Duca, che si degnasse di concorrere con un sussidio per i restauri da farsi; e v' era il bisogno.

Nello stesso anno si diede incarico a Giuseppe Manzoni pittore piacentino di fare tre quadri da collocarsi sopra il fregio dell' altare del Crocifisso; ed egli vi rappresentò Gesù flagellato, Gesù coronato di spine e Gesù caricato della croce, rinunziando alla sua mercede per amore della Madonna.

Il P. Paolo da Piacenza Min. Rif. e Guardiano di S. Maria di Campagna interpose l'autorevole patrocinio dei principi Langravi d' Hassia Darmstat, affine di ottenere dal Papa Clemente XIII nuovi privilegi e la conferma di quelli già concessi ai Frati di S. M. di Campagna dal Card. Salviati nel 1534, allora legato di Clemente VII. — Il principe Langravio scrisse al principe di Palestrina in Roma, affidando a lui l'affare presso qualche Cardinale, e ne ebbe la seguente risposta:

« *Serenissimo Signore Padrone mio Colendissimo,*

In adempimento degli autorevoli comandi, che V. A. si è degnata avanzarmi con pregiatissima sua, segnata li 26 del caduto Febbraio, mi farò certamente gloria di poter efficacemente contribuire alle divote sue premure, e di procurare insieme, perchè l' Em. Tamburini si interessi al maggior impegno presso Nostro Signore, come Prefetto della S. Congregazione dei Riti, il bramato Indulto per codesta Chiesa della B. Vergine, detta di Campagna. Si accerti dunque l'A. V., che Io non tarderò portarmi dal riferito Porporato per avvalorare, per quanto sarà dal canto mio, simile istanza; anche perchè, con simile pronta mia ubbidienza, possa io sempre più meritarmi l'onore, che ambisco, della continuazione de' suoi ragguardevoli comandi. E con invariabile costantissimo ossequio mi pregio essere

Di V. A.

Roma, li 7 Marzo 1761.

P. S. Per ubbidire V. A. colla maggiore sollecitudine, mi sono portato questa sera medesima, prima di sottoscrivere la presente, dall'Em. Tamburini, quale ho trovato in ottima disposizione di contribuire all' affare. Siccome peraltro trovansi questi prossimi giorni occupati per alcuni

Concistori, ed in seguito per le funzioni della Settimana Santa; così si riserva Egli di parlarne col Papa, con maggior pienezza, e comodità dopo Pasqua; credendo Egli peraltro quasi impossibile di ottenere l'Indulto, rispetto al Prefazio, per non esservene esempio, e perchè questo non discordi dalla Messa; ma che sia piuttosto sperabile rispetto alla Messa votiva, eccettuate però le feste solenni, come l'A. V. sentirà dalla risposta, che le ne darà a dirittura lo stesso Porporato. E di nuovo inchinandomi, sono

Umil. ed Obblig. Servitore e Cugino
IL PRINCIPE DI PALESTRINA ».

Ed infatti il Card. Tamburini, Prefetto della Congregazione dei Sacri Riti, indirizzò al Langravio la seguente:

« *Serenissimo Signor mio Osservantissimo,*

Non poteva io desiderare onore più segnalato oltre quello, che mi risulta dall'umanissimo foglio di V. A. mercè i suoi pregiatissimi comandamenti per l'ottenimento della grazia segnata nel Memoriale che si è degnata acchiudermi. Io dovrò sofferire il rammarico di non poter così subito operare per la grazia suddetta, giacchè trovandosi per alcune circostanze, e per le sagre funzioni impediti due, o tre giovedì, giorni in cui si ha ferma udienza dal S. Padre, non potrò a Lui parlare su tal proposito se non dopo le feste di Pasqua; accerto bene l'A. V., che nel primo adito mi si dia, lo farò con quella somma premura, ch' esige l'impegno, e l'ambizione, che ho di veder corrisposte le pie religiosissime sue istanze, e della Serenissima Signora Langravia circa l'indicata grazia, quale tutta riguarda al Culto ed alla gloria sempre maggiore della Santissima Vergine. Di quanto succederà io non ommetterò di darne conto a V. A., e per mio stretto dovere,

e per sua quiete e notizia. Resterà solo che l'A. V. continuandomi gli atti della sua generosa benignità si degni comunicare alla Serenissima Signora Langravia questi miei rispettosi sentimenti, e la protesta insieme della mia inalterabile osservanza; quale poi protestando ancora all'A. V. unitamente colle più vive preghiere per l'onore ambitissimo di altri suoi comandamenti, affettuosamente le bacio le mani.

Di V. A. Illustriss.

Roma, 7 Marzo 1761.

Affez. Servitore
B. F. CARD. TAMBURINI ».

Alla prima occasione favorevole l'Em. Tamburini ne parlò al S. Padre, il quale benignamente accordò il seguente Rescritto, che detto Cardinale s'affrettò di far pervenire al Principe di Palestrina:

« *Die 2 Aprilis, 1761.*

Ex Audientia S.mi.

S.mus ex gratia speciali, in exemplum non trahenda, Oratorum precibus annuit exceptis Dominicis, et Festivitatibus primae et secundae Classis.

B. F. CARD. TAMBURINUS Praef. ».

Il Principe di Palestrina scrisse subito al Langravio comunicandogli la grazia ottenuta:

« *Serenissimo Signore Padrone mio Colendissimo,*

L'Em. Tamburini, in ossequio delle premure di V. A., questa mattina mi ha fatta avere l'annessa copia di Rescritto, ottenuto da Nostro Signore, sulla supplica avanzatagli per culto maggiore di codesta Chiesa della B. V. di Campagna; promettendomi farmi avere per questa sera il

Memoriale con simile Rescritto, quante volte riesca disbrigarsi in quest' oggi medesimo, affine di poterlo io rimettere all'A. V. Se dunque mi capitarà in questa sera, questo ancora mi darò l' onore d' includerlo alla presente. Intanto però non ho voluto trascurare di porgerlene almeno il presente riscontro, per anticiparlene quel divoto contento, che V. A. è per risentirne. Ed augurandomi l' onore d' altri suoi autorevoli comandamenti, con tutto il maggior rispetto mi fo preggio confermarmi

Di V. A.

Roma, li 4 Aprile 1761.

Divot. ed Obblig. Servitore e Cugino
IL PRINCIPE DI PALESTRINA ».

Infatti la sera stessa il Card. Tamburini mandò il Memoriale al Principe di Palestrina con una lettera da consegnarsi al Langravio ; il Principe di Palestrina spedì l' uno e l' altra al suo destinatario ; ecco la lettera del Cardinale :

« *Serenissimo Signor mio Osservantissimo,*

Nella prima udienza, ch' ebbi dal Santo Padre dopo le passate solennità fu il principal mio pensiere di umiliarle l' istanza dell'Alt. V. e della Serenissima Langravia per la consaputa grazia alla Cappella della B. Vergine di Campagna, e di accompagnare l'istanza suddetta colle mie più fervorose suppliche e premure. Sua Beatitudine con molto piacere condescese alla grazia ne' termini che si degnerà riconoscere nell' acchiuso Decreto, essendosi dichiarato di aver conceduto tanto per distinguere il merito delle Altezze Vostre, ed aderire alla loro speciale divozione verso la S. Vergine. Io però non sono pienamente contento, per non aver potuto vedere secondato in tutto nella presente occasione il pio desiderio di Vostra Altezza e della sud-

detta Serenissima Sig. Langravia; ma sperando sollievo a questo mio rammarico nell'onore di altri Loro pregiatissimi comandamenti; di questi vivamente Le supplico anche in riprova di generoso gradimento alla mia attenzione; ed all'Alt. V. con specialità di osservanza bacio affettuosamente le mani.

Di V. Altezza

Roma, 4 Aprile 1761.

Aff. Servitore
B. F. Card. Tamburini ».

Segue il Memoriale:

« Placentina

S.mus D.nus Noster Clemens PP. XIII enixis precibus Sereniss. Principum Leopoldi, et Henrichettae Estensis Hassiae Darmstat Langraviorum per E.mum et R.mum D.num Cardinalem Tamburinum Sacrorum Rituum Congregationis Praefectum Sanctitati Suae porrectis, benigne inclinatus, concessit ex speciali gratia in exemplum non trahenda, ut quilibet sacerdos in Capella Beatae Virginis Mariae de Campagna Placentiae, possit quotidie Missam votivam eiusdem S.mae Virginis celebrare, exceptis diebus Dominicis, et Festivitatibus primae et secundae Classis.

Die 2 Aprilis 1761.

B. F. Cardinalis Tamburinus Praef. ».

A perpetua memoria del privilegio ottenuto, fu murata una lapide a lato del presbitero con la seguente iscrizione: « A. C. P. — II Aprile MDCCLXI — La Santità di N. S. Papa — Clemente XIII — All'inchiesta dei Ser. Principi — Leopoldo ed Enrichetta — Estense — Langravi d'Hassia Darmstat — Concede per ispeciale grazia — Ad ogni

Sacerdote — Il privilegio — Di celebrare a quest'Altare — La Messa votiva della B. V. — Ogni giorno in perpetuo — Eccettuatene le Domeniche — E le Feste di classe ».

Non era pienamente contento il Cardinale di avere ottenuto soltanto il privilegio della Messa votiva della Madonna per tutti i Sacerdoti, che avrebbero celebrato all'altare della Madonna, e lo erano ancora meno i Frati, i quali ritornarono presto alla carica, pur di ottenere qualche cosa di quanto avevano domandato prima; e questa volta si rivolsero, sempre per mezzo del Langravio d' Hassia, alla Congreg. della S. Penitenziaria; infatti, l' undici giugno indirizzarono al Card. Penitenziere Maggiore una supplica, perchè si degnasse approvare nuovamente gl' Indulti ad essi concessi dal Card. Salviati; il che fu loro concesso in parte.

Il Rescritto fu comunicato al Superiore di S. Maria di Campagna dal duca Leopoldo con la seguente:

« *Molto Rev. Padre,*

Le premure di V. R. espressemi in Cortemaggiore dall' ottimo P. Luigi e da me debolmente, ma con fervore assistite presso il Sig. Card. Galli, ho il distinto piacere di vederle esaudite; mi compiaccio oltremodo del successo, e le ne avanzo insieme le mie più cordiali congratulazioni. Dalla qui compiegata lettera responsiva dell'Em. Sua, e dall'unito Rescritto, rileverà la R. V. sin dove si estende la concessa facoltà, nè più di questa si è potuto accordare, ancorchè Ella abbia domandato assai di più, con tutto ciò parmi che il Privileggio sia di qualche considerazione, e sperone soddisfatte le di Lei brame. Un' importante attuale mia circostanza non può dispensarmi di pregare, come faccio vivissimamente la R. V., darsi la pena di far fare da codesta Santa di lei Comunità una particolare Divozione,

acciò il Signore si degni far avvenire quanto desidero, se sia il suo volere Divino. Di altrettanto mi assicura la già sperimentata gentilezza, ed io non lascierò essernele grato, e riconoscente. Porgo alla R. V. li complimenti della Langravia mia, ed uniti a' miei farà la finezza passarli al succennato P. Luigi, non che al P. Zaccaria, e qui ratificandole la mia stima, e la brama verace di servirla immutabilmente rimango

Di V. R. *Aff. per servirla*

LEOPOLDO LANGRAVIO DI HASSIA ».

Al Molto Rev. Padre

IL PADRE PAOLO DA PIACENZA

Guardiano nel Convento dei Minori Riformati

S. Maria di Campagna PIACENZA

CAPO XVII.

(Cont. sec. XVIII).

Funerale pel duca Filippo Borbone - Pittore Giuseppe Milani - Banche della Chiesa - Riparazioni all'organo, al tetto - Il pittore prof. d'Ercole - Distruzione dell'antico Coro - Nuova Fabbrica - Nuova Ancona - Asportazione d'argenterie al Monte di Pietà da parte dei francesi.

Non contenta la Comunità di Piacenza d'aver data questa testimonianza della stima che professava al Duca suo sovrano, determinò di suffragarne l'anima col fare celebrare sante Messe. Il 23 luglio invitò nella Chiesa di Campagna, vestita a gramaglie, tutti i sacerdoti a celebrarvi per tre giorni consecutivi, e, come aveva praticato nella morte dei suoi Sovrani, così anche per il R. Infante D. Filippo Borbone risolvette di celebrare un solenne Ufficio di Requiē, ottenutone prima il consenso dalla Corte. Molti presentarono i disegni per l'addobbo della Chiesa e pel Catafalco, ma solo tre furono dall'Anzianato ammessi, cioè quello di Pietro Giorgi, Giov. Battista Maraschi e Cervini. Spediti alla Corte, furono scelti i disegni dei due primi; il Maraschi però per la sola facciata esteriore della porta maggiore e delle due porte laterali; queste dipinte, quella a rilievo. Il lavoro, a norma dell'istruzione del ministro Du Tillot, fu messo all'asta, col patto che si eseguisse entro due mesi; fu assunto dal mercante Francesco Bergamaschi, dal pittore Antonio Ferrari, dal falegname Andrea Bigotti e dall'apparatore Giuseppe Marinoni al prezzo di lire *23,800*, da pagarsi in tre

rate e sotto la rispettiva direzione ed assistenza dei signori Pier Giorgi e Maraschi, i quali separatamente furono dalla Comunità con sufficiente mercede retribuiti.

Si diede principio ai lavori il 7 ottobre, lavorando di giorno e di notte, anzi fu necessario chiudere il Tempio il 15 novembre, per dar luogo agli operai di eseguire quei lavori, i quali, o per la grandezza, o per la struttura, non si potevano fare altrove. Il popolo ascoltava la Messa all'altare della Madonna e a quello del Coro. Si immagini la grandiosità del catafalco, eretto sotto la cupola in forma quadrangolare, erigentesi sopra 8 colonne dipinte a marmo e a tre piani. L'apparato ricchissimo, era formato di raso con tocche d'oro e d'argento e varie statue erano poste alle controcolonne; magnifica era la facciata esterna, portata in fuori undici braccia. Tutto riuscì, dice una memoria del tempo, d'universale gradimento in ogni sua parte, specialmente nella facciata della Cappella della Madonna, che non poteva essere più riccamente ornata. Ecco l'epigrafe posta sulla porta maggiore: *Philippo Borbonio — Parmae Placentiae, Guardistalli etc. Duci — Optatissimo — Hispaniarum Infanti — Regum Filio, Fratri genero — Eximia prole omnigena gloria florentissimo — De religione de bonis artibus de imperio subditis — Egregie merito — Fata et tempore iniquissimo — Communibus votis publico bono — Erepto — Iusto Pio Optimo — Domino, Patri fautori suo — Placentia moerens lugens — Parentat.* Altre iscrizioni erano sulle porte laterali e sui muri interni della Chiesa.

Disposte tutte le cose e ordinata l'illuminazione di 600 e più torcie, distribuite parte sopra lumiere fatte a giglio pendenti da ogni arco delle cappelle, parte all'Altare maggiore, parte sul Catafalco, ed un altro centinaio distribuite sugli altari piccoli. Il giorno 16 dicembre si aprì di buon mattino la Chiesa, e fu uno stupore in tutti;

si celebrarono moltissime Messe; soltanto i sacerdoti religiosi di Campagna erano 64, e furono mandate elemosine da tutti i Corpi e dai Cavalieri. Poco tempo prima che incominciasse il solenne funerale, si fece sfilare sulla piazza la truppa, che poi fece *triplicato sbarro* dei fucili. Immenso fu il concorso del popolo venuto da tutte le parti, onde convenne piantonare la guardia in più posti; all'ora stabilita venne la Nobiltà, l'Anzianato, il Consiglio. I cantori ed i suonatori tutti della città, da una cantoria assai vasta, eretta appositamente sopra la porta maggiore e sui due altari laterali, allora esistenti, di S. Agostino e di S. Giorgio, diedero principio al canto di un notturno con il *Venite*, indi proseguirono la Messa celebrata dal M. R. P. Felice M. da Piacenza, Min. Prov., finita la quale, il conte Antonio Scotti salì la cattedra e recitò l'orazione funebre, data poi alla stampa, e, dopo questa, con l'intervento di 104 nostri religiosi, si diedero le cinque assoluzioni da quattro PP. Guardiani e dal Provinciale, secondo che prescrive il Pontificale romano. Tutto il servizio fu fatto da 35 religiosi; la funzione durò circa quattro ore, e tutto procedette con perfetto ordine. Per riparare poi ai diversi danni subìti dal Convento, e per riparazioni fatte in Chiesa, furono date dall'Anzianato lire 300 — ma nessuno potè riparare il danno che ne veniva alle pitture, specialmente a quelle del catino della cupola.

La sera del 19 luglio 1769 furono celebrate in Colorno le nozze del Duca coll' arciduchessa Maria Amalia, sorella dell' imperatore Giuseppe II. Nel luglio del 1770, annunziata la maternità della Duchessa, la Comunità ordinava in S. Maria di Campagna un solenne triduo per un felice parto, e il 24 novembre, coll'intervento dell'Anzianato e del Consiglio, fu cantata una Messa solenne e il *Te Deum* per la nascita di una principessa, cui furon posti i nomi di Carolina, Maria, Teresa.

In questo stesso anno, il pittore Giuseppe Milani fece gratuitamente un busto di S. Antonio Abbate, che fu posto sull'altare della Concezione, e il quadro di *Giuditta*, che si trova sopra l'arco della Cappella di S. Vittoria, dal Crocifisso. Contemporaneamente s'aprivano ai lati dell'Altare maggiore, nel presbitero, le due *tribune*, per cui, dagli anditi che conducevano al coro, si poteva assistere alle sacre funzioni.

Agli 8 di giugno 1772 arrivarono a Piacenza il duca Ferdinando con la duchessa Maria Carolina, e sebbene venuti in forma privata, pure furono ricevuti al suono di tutte le campane e con tutti gli altri segni di devozione e di allegrezza soliti a usarsi in simili circostanze. Essi presero dimora a casa Fogliani posta in via S. Alessandro, ove si trattennero per tutto il tempo della loro dimora in Piacenza, che fu di tre giorni. Il giorno dopo il loro arrivo visitarono S. Maria di Campagna, ricevuti alla porta della Chiesa dal superiore e dai religiosi, e per questa circostanza la Chiesa venne addobbata con grande sfarzo.

Da diverse famiglie cittadine furono ordinate 20 banche per la Chiesa; e furono consegnate il 9 dicembre 1777. Il giorno 13 marzo 1779 si unì la Fabbricieria per deliberare intorno alla riparazione che si aveva intenzione di fare all'organo *a cornu epistolae*. Da poco tempo aveva presa dimora in Piacenza l'organaro napoletano Francesco Gervasi. S'intesero con lui sul da farsi. Si volevano aumentare le canne; fu fatto dal detto organaro il preventivo in cento scudi d'oro; questo prezzo fu creduto esagerato, per cui s'interpellarono persone intelligenti, anche fuori di Piacenza e tutti convennero che, secondo il preventivo del lavoro, il prezzo era troppo alto; e pel momento si troncarono le trattative. Pensato meglio sul da farsi, giacchè bisognava pur decidersi, trovandosi l'organo in condizioni disastrose, si venne nella delibera-

zione di aumentare detto organo con i registri e le canne dell'altro, che si trovava dalla parte opposta, e ridotto in istato da non poter esser suonato; soltanto si sarebbe conservata la facciata. Approvato questo progetto, si trovò necessario allargare la cantoria e ritirare più in dentro la cassa dell'organo. Terminato il lavoro dal Gervasi, fu collaudato da diversi maestri e rilasciato il seguente certificato: « Piacenza, 22 agosto 1780. Attesto io sottoscritto per la pura e mera verità ricercato d'aver visitato l'organo della chiesa della B. V. di Campagna a tasto per tasto, e registro per registro, e di averlo trovato perfettamente accomodato; cosicchè anche con l'assertiva d'altri professori e fabbricatori, che in tal giorno l'hanno provato e sentito, si giudica avere il sig. Francesco Gervasi compito all'impegno suo; ed in fede ecc. sottoscritto: Io Giacomo Carcani maestro di cappella, affermo quanto sopra ». Questa operazione fu pagata all'organaro lire d'argento 1657.10. In questa occasione furono tolte le ante o partite dell'organo dipinte dal Ferrante e dal Boccaccino, e in loro vece fu posta una tenda. Quelle del Boccaccino si adattarono allo spazio triangolare sopra il santuario. Quelle del Ferrante furono vendute al march. Gio. Battista Landi nel 1779.

Sebbene a vari intervalli di tempo si fosse accomodato il tetto della cupola, tuttavia nel 1783 esso era ridotto così malamente, da minacciare rovina; perciò la Congregazione venne nella decisione di coprirla tutta in rame; e siccome non c'erano denari nella cassa della Fabbrica, così si impegnarono al Monte di Pietà i torcieri ed altri candelieri d'argento. Il lavoro fu messo all'asta, i concorrenti furono molti, ma fu aggiudicato al capomastro Francesco Taglioni per i lavori di montatura, e al ramaio Vandelli Alessandro, come migliori offerenti. I patti del concordato erano i seguenti:

1. « di dare i lastroni di rame a foggia di Germania al prezzo di lire 3,15 netto e posto in opera per ogni libra.

2. « di ricevere in conto del prezzo i piombi tali quali saranno levati dalla cupola in prezzo di 12-15 per ogni peso; con la deduzione di lire 8 per ogni cento libre di detto piombo.

3. « di far mettere in opera i detti rami al prezzo di zecchini 35 per tutte le manifatture dei medesimi.

4. « per le opere dei muratori, compreso il trasporto dei legnami e tutto l'occorrente per l'opera muraria, contentarsi di lire 1500.

5. « di far eseguire tutte le opere dei falegnami, provviste di chiodi, viti di ferro ecc., pel prezzo di lire 3000; restando a vantaggio dell'assuntore i legnami che saranno levati dalla cupola ».

Per terminare questo lavoro furono messi in opera in cordoni, lastrine, coperchietti, quadretti pesi 164, libre 6, grammi 5 di rame, del valore di Lire 15388,14

mano d'opera del ramaio	»	1391,55
materiale e fatture del muratore	»	1500,—
legnami e fattura del falegname	»	3000,—
	Totale Lire	21279,69

A saldo del suo credito ebbe pesi 700 : 17 di piombo tolto dalla cupola, il quale, col diffalco del 8 °/₀, rimane pesi 669 : 12, che a lire 12,15 al peso importa	Lire 8536,26
Tutti i lavori di restaurazione vennero a costare in contanti	Lire 12,742,94

Era cosa dolorosa la necessità d'impegnare l'argenteria, che serviva al culto, per la manutenzione della Chiesa; perciò, primo pensiero della Fabbricieria fu quello di redi-

merla, mettendo da parte, a poco, a poco, tanto di danaro, da poter restituire alla Chiesa i suoi candelabri d'argento.

Dissonando con quelle delle pareti le pitture delle vôlte, eseguite dal 1583 all'87 dal Mazzoni e guastate poi da un certo Antonio Cavatorta, si chiamò, nell'anno 1789, dal P. Angelo Sgorbati di Piacenza il pittore piacentino e professore d'architettura nell'Istituto Gazzola G. B. Ercole, perchè alle guaste pitture sostituisse eleganti cassettoni alla mosaica, affinchè la vôlta della Chiesa divenisse degna delle altre parti. In breve tempo il d'Ercole condusse a termine il lavoro con singolare maestrìa e finitezza di contorni e tinte. Gli invidiosi gli avvelenarono la soddisfazione di sì bel lavoro con un'infinità di dispiaceri. Sole 6000 lire piacentine egli ebbe. Morì il 5 dicembre 1811.

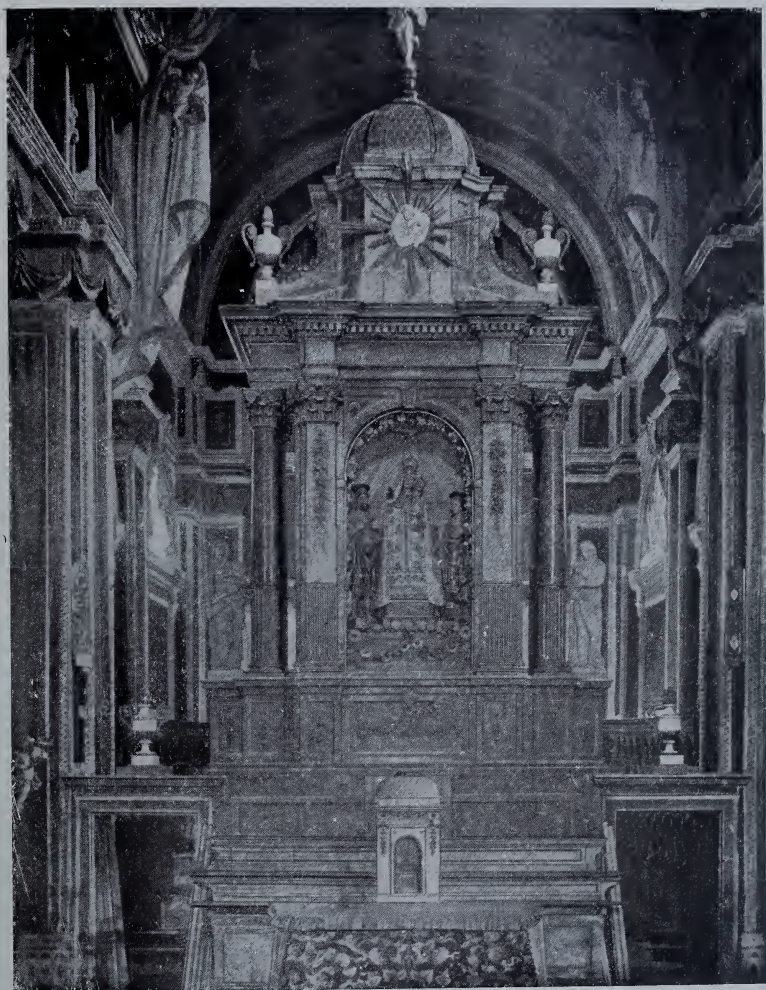
In questo anno, per cura di detto P. Guardiano, fu riparato ed accresciuto di nuovo l'organo, e tutta la spesa se l'assunse il suddetto Padre; la Fabbricieria diede soltanto 200 lire a titolo di regalo, perchè il lavoro venne eseguito con tutte le regole dell'arte. Nell'agosto la Fabbricieria, dietro il consiglio del Padre Guardiano, decise di ridurre tutto l'apparato della Chiesa, composto di damaschi, in forma più elegante, senza che ne soffrissero detrimento i detti damaschi. Fu mandato anche un acconto di lire 6000 al Monte di Pietà per redimere i candelabri d'argento impegnati.

Fu nel gennaio 1791, che si venne alla seguente deliberazione in piena Congregazione, presenti il marchese Alfonso Ferrari priore, il P. Angelo Sgorbati da Piacenza guardiano, Gio. Corrado Marazzani Visconte vice priore, Melchiorre Mirra, Sac. Giuseppe Chinetti, Giulio Canepani, Antonio Francesco Pesatori, avv. Francesco Scopesi della Cavanna, Vincenzo Canepelli e il marchese Ignazio Cesenna: essa è così motivata nel libro delle Ordinazioni: Sono già molti anni, che questa Congregazione di S. Maria

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Arch. Alessio Tramello).

PIANTA DELLA CHIESA ED AGGIUNTA DEL 1560 ERRONEAMENNE ATTRIBUITA AL BRAMANTE.
(DA UN DISEGNO A MANO).

di Campagna aveva in animo di riedificare, nel modo più elegante e puro, il coro, perchè i fedeli potessero ascoltare in tutte le sue più pure modulazioni il canto sacro, che si eseguisce, con rara maestria, dai religiosi; mentre ora sembra che il canto venga da un luogo molto lontano e anche perchè detti religiosi, addetti al coro, possano cantare le divine lodi con minore fatica; perciò, quello che era pio desiderio nel passato, hanno proposto di realizzare al presente. Questo lodevole lavoro viene promosso da molte persone pie, le quali si esibirono di concorrervi con elemosine e con altri mezzi, e hanno pregato la Fabbricieria, che, pel bene e decoro della Chiesa e della città, si dia mano a questo ristauro. Spaventava i Fabbricieri la grandezza e la spesa della nuova fabbrica, quando il guardiano P. Angelo, in piena Congregazione, considerando il desiderio dei cittadini e dei Fabbricieri, si alzò ed esibì di assumere sulle sue spalle tutto il lavoro, di raccogliere i denari necessari a tanta opera, e disse, che a lui si era presentato un benefattore, il quale gli aveva promesso che, una volta cominciato il lavoro, avrebbe egli contribuito, con qualunque somma, perchè fosse condotto a termine; ed assicurò la Fabbricieria, ch'essa non avrebbe toccato nè il capitale, nè i legati della Chiesa, ma che a tutto avrebbe egli pensato. Sotto così felici auspici la Congregazione decise di eseguire il lavoro, ed incaricò l'architetto Lotario Tomba di fare il disegno, il quale ne presentò tre. La Fabbricieria non volle decidersi di sceglierne uno, se prima non fosse confortata dal giudizio di qualche celebre Accademia. Intanto si preparò un luogo adatto per collocarvi l'Immagine della Madonna e dove i religiosi potessero cantare gli uffici divini; l'Altare ed il simulacro furono posti sopra il pozzo dei Martiri. Approvato il disegno, si diede mano all'opera. Questo lavoro fu affidato, come si disse, all'egregio Lotario Tomba piacentino. Questi

costrusse la facciata del palazzo del Governo, il Teatro municipale, il pubblico cimitero. L'antico coro di Campagna era appunto là dove prima c'era la chiesetta di Campagnola, per cui nell'atterrare il coro vecchio, si constatò, che il muro era stato martellato e scalpellato per allinearlo alla meglio colla nuova Chiesa. Sotto al rivestimento inferiore degli stalli del coro, si constatò l'esistenza di un antichissimo pavimento in fondo al coro, e per la larghezza di un metro circa consunto, assottigliato, reso quasi alle proporzioni d'una semplice foglia; il che significava, che in quei due punti, tempi addietro, cioè a quelli della chiesetta di Campagnola, c'erano le pile dell'acqua santa, onde è lì accanto che il pavimento era roso. Ancora: in queste demolizioni si potè determinare, che in fondo all'antico coro doveva esservi stata la vecchia porta di S. Maria Campagnola, imperocchè si scopersero un frontone, nonchè alcuni stipiti e cordonate, che indicavano chiaramente come là ci doveva essere la facciata della Chiesa, la quale era diametralmente opposta alla nuova. Una volta però, che fosse terminato il nuovo presbitero e il coro, non era più conveniente conservare l'antico Altare e l'Ancona di legno, e quindi il detto P. Angelo propose che la Congregazione pensasse di farne uno nuovo, non potendo egli assumersi altri pesi, oltre quello del coro, causa anche i moti politici promossi dalla rivoluzione francese. Ben volontieri avrebbe egli cooperato con la Fabbricieria, indicando l'artista che avrebbe fatto l'Altare e l'Ancona ad un prezzo relativamente mite e da sborsarsi a rate. La Fabbricieria accettò il consiglio del P. Guardiano e si stabilì di alienare tutta l'argenteria necessaria per fare un lavoro, che, per l'eleganza del disegno e dell'ornamento, fosse degno del nuovo coro. Si vendettero i candelieri d'argento e col ricavato si fece fronte alle nuove spese dell'Altare e della Ancona. Furono invitati architetti e marmisti di Piacenza

(Fot. P. Aless. Poggioli).

ANCONA DELLA MADONNA DI CAMPAGNA.

e di Milano a presentare il disegno e il preventivo delle spese. Si fece il seguente programma dei lavori:

« Tutto il marmo serviente per i gradini sopra dell'altare all'Ancona dovrà essere occhiadino di Valcamonica, di cava vecchia e di macchia più oscura che possa trovarsi. Dello stesso marmo e macchia saranno li 5 angoli anteriori e della cupola e la gulietta sovrapposta a detta cupola; con lo stesso marmo si costruiranno tutta l'Ancona e laterali dell'altare; i vasi, a quella annessi, saranno di marmo di Carrara.

« Il circondario posteriore di detta Ancona sarà di cotto, con colore imitante il marmo suddetto, tirato a lucido; di cotto pure saranno le colonne posteriori, a riserva dei capitelli e basi di esse colonne e delle altre di marmo che si eseguiranno in pietra fina di Veggiù.

« Il tabernacolo sarà in marmo bianco di Carrara, con suo sportello di rame dorato a fuoco, con un'incisione dell'agnello ed un contorno di meandri e siano secondo porta l'architettura; i capitelli, le basi d'ordine ionico, saranno di bronzo dorato a fuoco, come saranno dorati a foglia ed a lustro tutti gli andamenti e le membrature della facciata di detto tabernacolo.

« Il marmo dell'altare e i gradini superiori e gli inferiori della pradella saranno di Bradiglio fino — la pietra sarà di Cassano — il pallio dell'altare ed i laterali pure di Bradiglio.

« Le portelle laterali saranno di occhiadino; il vaso, di gusto etrusco, sopra il bozzolo si farà di marmo di Carrara. I raggi soprastanti il cornicione dell'Ancona, e la croce di rame battuta a martello ed indorato a fuoco, il puttino che regge la croce sarà di legno.

« I metalli saranno dorati a fuoco; il restante a foglia, a lustro e a mordente. Nel mezzo dei raggi vi saranno tre teste di cherubini di marmo di Carrara tirati a lustro ».

I concorrenti furono tre, e venne scelto il disegno di Giuseppe Buzzi di Milano, architetto, il quale fece il disegno ed eseguì il lavoro in marmo al

prezzo di	L. m. p.	51914,25
Fece pure i quattro vasi di marmo bianco di Carrara per	»	600,—
Le due colonne posteriori fuori preventivo per	»	1625,—
Le due statue laterali di marmo bianco di Carrara del Franchi costano	»	5580,—
Il puttino sopra la nicchia dell'intagliatore Prati fu pagato	»	200,—
L'indoratore Zanni ebbe	»	951,—
	Totale Lire	68670,25

Per pagare questo debito la Fabbricieria, oltre l'alienazione di candelieri d'argento, fuse anche monete antiche d'argento, che teneva in cassa e ne ricavò lire 26500 circa.

Il giorno 7 maggio del 1796, il generale Bonaparte entrava in Piacenza ed alloggiava nel palazzo degli Scotti da Sarmato. La mattina seguente, intanto che il Bonaparte pensava a domare gli Austriaci, il Saliceti, suo agente, faceva seguire l'apprensione del danaro in tutte le casse pubbliche, non rispettando neppure il Monte di Pietà, in cui si trovavano in pegno le principali e migliori argenterie della Chiesa. Fu in questa circostanza, che sparirono dal Monte di Pietà tutte le argenterie impegnate. E in nome di qual diritto il governo francese spogliava le casse pubbliche, non rispettando neppure i beni dei poveri? Francesco Giarelli, nella sua Storia di Piacenza, chiamò il governo francese, il più gran ladrone legale che mai sia stato al mondo, nei tempi moderni! E ben a ragione.... Essi, i francesi, in nome della fratellanza e dell'eguaglianza, non potendo vantarsi d'esser nati nella terra che ha dato al

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Dip. Gaspare Landi).

S. CATERINA DA BOLOGNA - CLARISSA.

mondo tre civiltà e che è la patria delle Arti belle, dopo la Grecia, bisogna pure che ci tolgano quello che essi non hanno, che s'arricchiscano e s'adornino dei capilavori archeologici, di statue, di cimeli, di quadri dei più grandi autori, spogliandone l'Italia per adornare sè stessi, ed apparire quelli che in realtà non sono! Ma non ci toglieranno mai nè il genio, nè la gloria d'aver insegnato a loro la vera civiltà; imperocchè noi eravamo grandi ed essi erano ancora barbari!

Nel giorno stesso che il generoso Saliceti depredava in Piacenza le casse pubbliche, il duca Ferdinando conchiudeva col Bonaparte un armistizio, al duro prezzo di consegnargli, dentro 15 giorni, due milioni di franchi, diecimila quintali di grano, cinquemila staia d'avena, cinquemila paia di scarpe, milleduecento cavalli da treno bardati, 400 da dragoni anch'essi bardati, cento da sella, duemila buoi, due spedali militari in Piacenza, forniti di tutto il necessario, più 20 quadri, poi ridotti a 16, dei migliori pittori, a scelta del generale. E questo in nome della libertà! Per questo bel regalo fattoci dal Bonaparte, anche la Fabbricieria di Campagna, oltre aver perduta l'argenteria rubata dal Saliceti, dovette aiutare la Comunità di Piacenza nel pagare la dura imposta; la Fabbricieria doveva concorrere con duemila lire, ma non avendo essa alcuna somma nella cassa, fece fondere due delle lampade d'argento rimaste, che diedero 131 oncie e denari 14 di puro argento, che fu stimato lire 12-13, per ogni oncia; il tutto importò lire 2008 e soldi 7.

Il nuovo Altare maggiore fu consacrato da monsignor Gregorio Cerati, il giorno 16 novembre 1794.

Negli atti della Fabbricieria, sotto la data del 31 agosto 1797, sta scritto: « Il M. R. P. Angelo Maria Sgorbati di Piacenza, già Superiore di Campagna ed ora commissario generale, *approbante et consentiente dicta Ill.ma Con-*

gregatione, per ragioni accennate altrove, avendo messo mano alla costruzione del nuovo coro, distrutto prima il vecchio, e solo confidato dalla divina Provvidenza, nelle spontanee oblazioni dei devoti e sotto il patrocinio di Maria Vergine, promise alla Congregazione che non avrebbe intaccato, per questo lavoro, nè il capitale nè i legati lasciati per la manutenzione del Santuario. Questa speranza del P. Angelo non andò fallita, imperocchè, nello spazio di pochi anni, colla sua industria e col mezzo delle elemosine, ebbe la fortuna di condurre a termine un lavoro di tanta mole ed insieme elegante per ornati; decoro della città nostra, ammirazione dei forestieri, monumento eterno della pietà dei cittadini e dello zelo del P. Angelo, il quale non risparmiò fatiche, viaggi per riuscire nel suo intento. Si sa, che per questa costruzione furono spese lire di Parma 147,000 e dalle offerte se ne raccolsero 127,000; ma sopravvenuti i duri casi dell'invasione delle milizie francesi, che ridussero alla miseria le nostre contrade, ed essendo due anni che, per per la carestia delle messi e la mortalità nelle bestie, anche la generosità dei fedeli è venuta meno.... ». Così termina questo atto, e non si sa come e quando il P. Angelo abbia soddisfatto per le altre 20,000 lire. Il giudizio dei Fabbricieri dato all' opera propria è molto lusinghiero; ma si può dire che sia proprio conforme a verità? Noi, che siamo lontani da loro più di un secolo, la pensiamo diversamente; e non può dirsi che anche i contemporanei dividessero l'entusiasmo dei Fabbricieri per quest'opera, che col pieno assenso dell'Accademia parmense di Belle Arti, a cui incombeva d' impedire il vandalismo, guastò e convertì da croce greca in croce latina rovesciata la mimirabile struttura del tempio, distrusse l'antica e devota cappella ornata stupendamente dai Campi; surrogò all'altare e alla nicchia, molto pregevoli per il ben lavorato

argento sui fondi di tersissimo avorio, una semibarocca macchina marmorea di troppo scura tinta; perchè, come vedremo, anche un frate di quel tempo giudicò molto severamente questo lavoro [1].

Terminata questa Fabbrica nel 1798, fu necessario rimediare al tetto della Chiesa, che si trovava in pessimo stato; perciò si ordinarono 8000 cantinelle, 45 cavriate e 3000 tegole per questo lavoro. E sebbene la cassa fosse vuota, pure fecero eseguire un altro lavoro di non piccola importanza, cioè la grande bussola, tutta di noce, sopra la porta maggiore; l'opera fu eseguita dal Bigotti, i fiorami coi festoni e i frutti furono intagliati dal Prati; il tutto costò lire 2000; per sopperire alle quali spese la Fabbricieria fuse quattro lampade d'argento, che convertì in verghe e con le quali il priore Chinetti pagò i lavori della bussola e acquistò a Milano i damaschi per la Chiesa. È da dolersi, che siano stati distrutti questi lavori, non tanto per il valore intrinseco, quanto per lo squisito disegno ed elegante lavoro e che formerebbero ora un vero tesoro artistico. Erano tempi di distruzione allora, e il Santuario della Madonna di Campagna cominciò in quei tempi a diminuire nella devozione presso le popolazioni, sebbene per il ristabilimento dei Religiosi, dopo la soppressione di Napoleone, essi impiegassero tutto il loro zelo, tutte le loro fatiche per ritornarlo allo splendore di prima; ma di questo ne parleremo in seguito.

Prima di chiudere questo capitolo, sarà bene accennare brevemente quanto possedeva la Sacristia, alla fine del 1700, in arredi e vasi sacri, che la pietà e generosità dei principi di Casa Farnese, di alcune famiglie nobili, e

---

1. In questo tempo fu chiamato Marco Aurelio Dosi, valentissimo pittore d'architettura, a dipingere le colonne della Cappella di S. Vittoria e la facciata della Chiesa sopra le tre porte.

di altre persone devote arricchì il Santuario di S. Maria di Campagna.

Piviali di broccato d'oro o d'argento ricamati in oro, compreso uno di tela d'oro con le figure dei 12 Apostoli finamente lavorati donato dal Cont. Alessandro Costa . . . N. 6
Piviali di damasco o di raso ricamati, o di diverso colore . » 12
Tunicelle di broccato d'oro o d'argento ricamate in oro, paia » 2
Tunicelle di damasco o rasi di diversi colori, paia . . . » 11
Pianete preziose di broccato d'oro o d'argento ricamate in oro » 19
Pianete di damasco rosso . . . . » 20
Pianete di damasco bianco . . . . » 13
Pianete di color verde . . . . » 8
Pianete di color violaceo . . . . » 7
Pianete di diverso colore . . . . » 17
Pianete di color nero . . . . » 17
Tende dell'ancona della Madonna di broccato d'oro o d'argento ricamate in oro . . . . » 6
Tende di damasco di diverso colore . . . . » 11
Padiglioni per l'Altare maggiore ricamati in oro . . . . » 10
Padiglioni per l'Altare maggiore di diversi colori . . . . » 20
Cuscini per l'Altare maggiore di broccato d'oro o d'argento » 4
Cuscini per l'Altare maggiore di raso o damasco . . . . » 18
Cuscini per gli altri altari della Chiesa . . . . » 10
Vesti della Statua della Madonna di broccato di oro, ricamate e donate dalla principessa Margherita Farnese . . . . » 1
Vesti ut supra di tela d'argento e broccato ricamate in oro e donate da alcune Nobili Dame . . . . » 8
Vesti di diverso colore . . . . » 5
Pallii per l'Altare maggiore di diverso broccato e ricamati in oro . . . . » 7
Pallii per l'Altare maggiore di diverso colore . . . . . » 7
Veli da calice di broccato d'oro, d'argento, ricamati, di seta, di damasco ecc. . . . . » 67
Borse per corporali di broccato, di seta ecc. . . . . » 52
Missale solenne con borchie d'argento . . . . » 1
Missali festivi e feriali . . . . » 10
Missali da morto . . . . » 15
Veli umerali ricamati in oro e feriali . . . . » 6
Corporali . . . . » 100

Palle	N. 40
Fazzoletti	» 120
Purificatoi	» 300
Vesti della Madonna	» 12
Camici solenni	» 16
Camici feriali	» 27
Camici festivi	» 50
Cotte solenni	» 24
Cotte festive e feriali	» 16
Cordoni di diverse qualità	» 55
Amitti	» 170
Tovaglie per gli Altari	» 90
Asciugamani	» 50
Drappi bianchi	» 12
Palme di fiori di seta coi rispettivi vasi	» 30
Palme di tela	» 38
Reliquiarii grandi e piccoli indorati	» 18
Busti dorati ed inargentati	» 10
Angeli inargentati	» 50
Quadretti con reliquie	» 2
Candelieri piccoli inargentati	» 110
Candelieri grandi inargentati	» 46
Tavolette intarsiate. dorate da Altare	» 11
Due Intorticii intagliati e dorati	» 2
Un Baldacchino solenne e un altro festivo	» 1
Bacili grandi inargentati	» 18
Un Panno verde per l'Altare maggiore	» 1
Due Panni verdi da coprire le sedie per la messa	» 2
Un Panno nero di tela	» 1
Un Bambino di stucco	» 1

Oggetti d'argento e d'oro:

Candelieri d'argento solenni .	sono	N.	6	pesano	oncie	701
Candelieri d'argento feriali .	»	»	6	»	»	325 d. 15
Torciere d'argento	»	»	2	»	»	616
Lampade d'argento solenni . .	»	»	9	»	»	592
Lampade d'argento feriali . .	»	»	9	»	»	308
Lampade d'argento diverse . .	»	»	7	»	»	524

1. CALICE d'argento di getto lavor.	sono	N.	1	pesano	oncie	26	d.	19
— la sua patena . . .	»	»	1	»	»	6	»	12
2. CALICE d'argento dorato . .	»	»	1	»	»	23	»	15
— la sua patena . . .	»	»	1	»	»	7		
3. CALICE d'argento	»	»	1	»	»	24	»	16
— la sua patena . . .	»	»	1	»	»	6	»	5
4. CALICE d'argento lavorato .	»	»	1	»	»	18	»	8
— la sua patena . . .	»	»	1	»	»	5	»	12
5. CALICE d'argento lavorato .	»	»	1	»	»	18		
— la sua patena . . .	»	»	1	»	»	4	»	5
6. CALICE d'argento antico . .	»	»	1	»	»	16	»	19
— la sua patena . . .	»	»	1	»	»	6	»	12
7. CALICE d'argento lavorato .	»	»	1	»	»	19		
— la sua patena . . .	»	»	1	»	»	3	»	22
8. CALICE d'argento lavorato .	»	»	1	»	»	14	»	12
— la sua patena . . .	»	»	1	»	»	5	»	12
9. CALICE d'argento	»	»	1	»	»	14	»	6
— la sua patena . . .	»	»	1	»	»	4	»	19
10. CALICE d'argento	»	»	1	»	»	12	»	13
— la sua patena . . .	»	»	1	»	»	6	»	6
11. CALICE d'argento	»	»	1	»	»	12	»	17
— la sua patena . . .	»	»	1	»	»	3	»	4
12. CALICE d'argento	»	»	1	»	»	11	»	12
— la sua patena . . .	»	»	1	»	»	3	»	10
CALICI d'ottone indorati . . .	»	»	5					
PISSIDI d'argento	»	»	2	»	»	40	»	20
PISSIDE d'ottone indorato . . .	»	»	1					
RAGGIO d'argento per Esp. SS.mo	»	»	1	»	»	73	»	6
ANGIOLINI d'argento	»	»	2	»	»	11		
TURIBOLO d'argento solenne . .	»	»	1	»	»	78		
NAVICELLA d'argento solenne .	»	»	1	»	»	25	»	22
TURIBOLO d'argento feriale . .	»	»	1	»	»	20		
NAVICELLA d'argento feriale . .	»	»	1	»	»	11		
BACILETTA d'argento	»	»	1	»	»	9	»	1
AMPOLLE d'argento	»	»	2	»	»	10		
PACE d'argento dorato	»	»	1	»	»	22	»	6
SECCHIELLO d'arg. per acqua santa	»	»	1	»	»	12	»	12
ASPERSORIO d'argento	»	»	1	»	»	3		
UNA CROCE col piede d'argento.	»	»	1	»	»	16		
ANGIOLINI d'argento che stanno appesi all'Ancona della Madonna	»	»	4	»	»	160		

Vasi d'argento	sono N. 4	pesano oncie 111 d. 16
Corone d'arg. per la Madonna e il Bambino	» » 2	» » 19 » 32
Tabernacolo d'ebano lavorato in argento.		
Tavolette gloria foderate d'argento	» » 3	
Chiavi d'argento per aprire il tabernacolo.		
Candelieri d'argento per i Ceroferarii	» » 2	» » 135

Oro, gemme ecc.:

1. Corona d'oro tempestata di gemme per la Madonna.
2. Corona d'oro tempestata di gemme per il Bambino.
3. Una gioia d'oro con sessantatre brillanti.
4. Un cinturino d'oro con ventitre diamanti.
5. Dono in oro della Cont. Marazzani.
6. Due catene d'oro.
7. Una gioia fatta a cuore smaltata con otto diamanti.
8. Dodici fila di granate con dorini.
9. Una fila di perle e dorini legati in argento.
10. Tre fila di granate con dorini.
11. Una corona di corallo rosso con dorini.
12. Una croce di cristallo con le teste d'oro.
13. Una boetta d'oro smaltata con perle.
14. Una colombina d'oro smaltato con sei diamanti.
15. Due pendenti d'oro smaltati con perle e due brillanti.
16. Due anellini d'oro per le orecchie.
17. Due navicelle d'oro per le orecchie.
18. Una corona di corallo rosso con medaglia d'argento a filograna.
19. Una corona d'ambra con medaglia d'argento a filograna.
20. Ventitre anelli d'oro.
21. Sei anelli d'oro con diamanti e gemme.
22. Una crocetta d'argento.
23. Reliquiario di cristallo legato in oro con perle.
24. Una gioia d'oro.
25. Una boetta con sei perle.
26. Una gioia d'oro con sei brillanti.

27. Una corona di pietra agata.
28. Una fila di coralli con croce d'oro.
29. Una corona d'ambra con medaglia d'argento a filograna.
30. Tre pendenti legati in argento con brillanti.

In questo inventario non sono compresi tutti i voti d'argento e d'oro che di tanto in tanto si alienavano per sopperire alle continue spese. Dal 1600 al 1700 le offerte fatte alla Chiesa di Campagna, non compresi gli immobili, i legati con obbligo di messe, gli oggetti preziosi, assommano a lire 186,904.

CAPO XVIII.

(Cont. sec. XVIII).

Descrizione del Coro prima della sua distruzione e della Cappella della Madonna - Oggetti preziosi portati via - Distruzione dell'antica Cappella - Come finirono le argenterie della Chiesa? - Fabbrica della bussola, dei damaschi - Apertura di due lunette - Dispersione dei Religiosi di S. Maria di Campagna - Nuova parrocchia in S. Maria di Campagna.

Un manoscritto del P. Fortunato da Piacenza, testimonio oculare della demolizione dell'antica Cappella e del Coro, avvenuta l'anno 1791, ci descrive come erano prima della loro distruzione, quali le ricchezze del Santuario e quali manomissioni avvenissero nella Chiesa. Ecco le sue parole riassunte.

Per avere una idea chiara dell'antica Cappella, dobbiamo portarci in Chiesa, fermarci vicino al Pozzo dei Martiri e guardare la porta maggiore. Fingiamo che non vi sia la bussola, nè nella lunetta di mezzo il quadro d'Assuero; ma bensì aperto l'arco, il quale vi lasci vedere una Cappella simile alle altre quattro, però di un metro circa più largo; essa pure aveva la sua cupoletta col lanternino, e nello sfondo c'era l'apertura del coro, come presentemente. Questa facciata, con l'arco aperto, era adorna di moltissimi doni preziosi; ed ornavano i pennacchi i due quadri rappresentanti l'Arc. Gabriele e l'Annunziata; nel fregio, di sopra, vi era l'Abigaille del Tiarini, che ora si trova sopra l'altare di S. Francesco, mentre gli altri due quadri furono posti nel fondo del coro; sopra il fregio di detta facciata vi era un fenestrone simile a quello aperto

sopra la porta maggiore, e pel quale si vedeva dalla Chiesa il lanternino della cupola del presbitero; vedevasi pure parte del coro, sì dagli spazi laterali alla nicchia della Madonna, come da due piccoli anditi esistenti lateralmente al presbitero, sotto i quadri di Gabriele e dell'Annunziata. Questi anditi portavano al coro; ed ambi avevano un ingresso nel presbitero. Quello *a cornu epistolae*, come la presente tribuna, serviva per le dame piacentine e per il vescovo della città, tenendovisi per lui sempre preparato un genuflessorio; l'altro, dalla parte opposta, corrispondeva esso pure col coro, e serviva di passaggio alla sagristia e al Convento. Le due portiere dorate, che di presente sono sotto le cantorie, erano alla testa di detti anditi verso Chiesa. Questi anditi restavano chiusi dalla parte del coro con piccolo antiporto al basso, formando la parte superiore una finestra con vetri. Tali finestre si tenevano chiuse d'inverno e s'aprivano in primavera, di modo che la voce, dal coro, si sentiva poco nella Chiesa; l'antiporto, che dal coro conduceva alla sagristia e al Convento, s'apriva, ma non mai l'altro.

La Cappella distrutta era adunque larga un metro e mezzo circa più delle altre Cappelle esistenti in Chiesa; il suo piano era più basso del presente, e lastricato a disegno con marmi. La balaustra è ancora l'antica, e così pure i gradini dell'altare. Dessa Cappella era tutta dipinta dai fratelli Giulio e Antonio Campi. Vedevasi nella facciata *a cornu epistolae*, magnificamente dipinta, la Visitazione di Maria SS. a S. Elisabetta; e la Immacolata Concezione, con i dottori, che ne sostennero questo privilegio, *a cornu Evangelii*. I dipinti della cupoletta erano assai stimati, ma poco si distinguevano, perchè rovinati dal fumo della numerosa cera, che di continuo ardeva sull'altare della miracolosa Immagine, la quale era collocata in una nicchia di noce, sostenuta da colonne elegantemente in-

(Fot. P. Aless. Poggioli). Dip. il Pizzighettone (Cristof. Magnani).

SS. GIACOMO E GIOVANNI.

tagliate; sopra l'arco della nicchia esisteva un ovale, su cui erano intagliate due mani unite sopra un bacile; il che significava, secondo la tradizione, le numerose indulgenze concesse da Urbano II. Sia la nicchia, che l'altare erano riccamente indorate. L'antico coro era assai basso e umido; nel fondo, come al presente, eravi una Cappellina, che restava aperta dalla parte del coro. Quantunque la sua lunghezza fosse minore del presente, pure numerava più sedili, sia perchè in faccia a detta Cappellina, lo spazio vuoto d'oggi, allora era occupato da sedili, eccetto un piccolo spazio in cui si apriva una piccola porticina la quale serviva per passare in detta Cappellina; sia perchè i sedili si prolungavano sino al lato dell'Altare vecchio, il quale si trovava più avanti nel presbitero. I sedili, che erano contro detta Cappellina, non avevano postergali, ma vi era sovrapposto un elegante cancello in ferro, con ornati d'ottone. Il coro e la Cappellina erano tutti dipinti, ma non da classico pennello; dipinti invero ad olio erano i sedili del coro, i quali furono poi ridotti come al presente. Dietro all'Ancona pendeva un Crocifisso con allato due belle statue in legno dipinte, rappresentanti l'Addolorata e S. Giovanni. Coi nuovi lavori furono tolte di là, poi, al tempo della dispersione napoleonica dei Religiosi, furono portati a Riva sopra Ponte dell'Olio. Il coro distrutto aveva quattro finestre e due la Cappellina.

Molti poi erano gli oggetti ricchi e preziosi. In occasione di solennità, il Simulacro della Vergine era riccamente adorno di moltissime pietre preziose. E tante erano le gioie e diversi i colori delle medesime, che il popolo diceva in termine piacentino, ch'era stato a vedere *strazzigare* la Madonna di Campagna. Portava agli orecchi squisiti orecchini di diamanti legati in oro, al collo una collana preziosissima; e in capo, sia la Vergine che il Bambino, una splendida corona d'oro tempestata di gemme e

di diamanti. Le vesti non potevano essere nè di maggior ricchezza, nè di maggior pregio artistico. Anche nei giorni feriali era riccamente adornata, e sempre in capo portava una corona d'argento.

Nel tempo della nuova fabbrica fu distrutta un'opera d'arte, che eccitava le meraviglie di tutti. Questa era un secondo altare tutto coperto di ebano, lavorato per eccellenza, e tutto riccamente adornato in argento, che nei giorni solenni si sostituiva al feriale. Ma di lavoro ancor più squisito era il Ciborio, quale in allora, a detta degli intelligenti, non potevasi desiderare nè più ricco, nè più elegante. Questo capo d'arte volevasi acquistare da più persone, ma venne vandalicamente distrutto, colato l'argento e coll'ebano si pagarono i debiti della nuova fabbrica; forse ora si comprende dove furono prese le 20000 lire, che non potè trovare padre Angelo, per saldare totalmente il conto della fabbrica.

Nei giorni solenni s'esponevano sull'altare 18 candelieri tutti d'argento; ne furono fatti altri 6 maggiori per compimento dell'altare; ma, come abbiamo visto, avendo bisogno la Congregazione di una somma per rifare in rame la cupola grande, si portarono al Monte di Pietà, di dove poi andarono in mano dei francesi!

Nelle solennità si vedevano pure, ai lati del presbitero, due grandi torcieri, o candelabri, d'argento, come abbiam visto, di lavoro e di disegno insuperabili; ciascuno portava una torcia.

Venivano poi le lampade tutte d'argento. Diciannove ardevano continuamente davanti la Madonna, le altre erano poste agli altari piccoli. Quella che pendeva in mezzo alle altre, davanti la Madonna, era assai più grande; e le pendevano molte gocciole d' argento, di eccellente lavoro.

L'altare si ornava anche con bacili d'argento nelle Funzioni pomeridiane delle solennità; i cartoni dei missali

solenni erano formati di lamine d'argento cesellato. La sagristia possedeva molti calici d'argento ed ostensori.

In sagristia vi erano due grandi cerchi, in cui si riponevano gli anelli d'oro, d'argento, croci ed altri doni offerti alla Madonna. La sagristia era fornita abbondantemente di apparati di gran valöre, fra i quali un ternario di raso ricamato in oro e seta del secolo XVII, acquistato e donato al Duomo dal can. Francesco Guglieri nel 1814, quando i frati erano dispersi; così pure dallo stesso canonico fu acquistato un pallio ricamato in oro del secolo XVII, appartenente S. Maria di Campagna e donato al Duomo.

Riguardo al Pozzo dei Martiri, ecco quanto scrive il padre Fortunato: « Ai fianchi di questo pozzo esisteva una balaustra eguale a quella dell'Altar maggiore e lunga quanto misura in larghezza il braccio della Chiesa. Sopra di essa eravi posta una ferriata forte ed elegante; era composta di grosse verghe tutte ornate d' ottone, sia alla base, nel mezzo, alla testa; lungo la medesima stendevasi una bella cornice pur di ottone, e adorna dei più eleganti lavori; ogni tre palmi circa portava un grosso giglio, ed era cura dei sagrestani di tenere lucido l'ottone; eguale era quella dell'Altare maggiore e quella della Cappellina del coro. Il Pozzo dei SS. Martiri restava coperto da una pietra di braccia 4 per 2, sostenuta da due colonnette, ai lati aveva il passaggio al posto che rimaneva tra questa ferriata e quella dell'Altare maggiore. Questo luogo era riservato ai Duchi e alla Comunità, quando venivano ad assistere alle funzioni. Di sotto la gran pietra sostenuta dalle colonnette ardevano lampade, le quali restavano sempre accese ».

Molto poi era il concorso del popolo e della nobiltà piacentina al Santuario di Campagna, di modo che, per per ogni piccola funzione, che si celebrasse fra la setti-

mana, il piazzale ed il cantone del Cristo si riempivano di carrozze, appartenenti alla nobiltà, che rendeva difficile l'entrare in Chiesa. Al sabato poi e alla domenica accorrevano in folla i devoti lombardi, i quali edificavano col loro portamento e la loro devozione seria; e tutti lasciavano abbondanti elemosine pel Santuario.

I motivi per cui fu atterrata la prima Cappella sono noti, e anche prima che si mettesse mano ai lavori, se ne parlava e non sempre a favore. Lascio la parola al P. Fortunato: « Fui testimonio, che volevano levare parte della « facciata interna della cappella *a cornu Evangelii*, e « già erasi preparato l'occorrente; fui presente quando « più cittadini domandavano e pregavano caldamente di « avere chi la testa di un puttino, chi quella di un vec- « chio, chi quella di un Dottore, chi quella di un Santo, « chi.... Ma che! Premessa una buona cena agli operai, « in una notte fatale fu distrutta tutta la Cappella, e si « conservò solamente quel pezzo, che dall'andito mette « alla porta ducale [1], e quattro teste; due delle quali, ri- « dotte in quadretti, si conservano nella sagrestia nostra; « le altre presso il mercante Martelli. Nella seguente mat- « tina fu sparsa voce per la città, che, essendosi scoperte « due finestre di sotto le dipinte facciate laterali del San- « tuario, non era stato possibile levarne le preziose pitture ».

E tutta l'argenteria e le tante pietre preziose ecc. dove andarono a finire? Terminata la nuova Fabbrica, furono appese soltanto dieci lampade d'argento, nè fu più dato di vedere nè le corone d'oro della Madonna e del Bambino, nè le gioie, nè i candelieri d'argento rimasti dal pignoramento del Monte di Pietà. Dopo il 1790 la Fabbricieria ordinò che fossero disfatti più capi d'argenteria, per anco esistenti in sagristia e fra queste le due

1. E' la testa di una Madonna, che, tolta dall'andito, fu poi collocata in presbitero, dove ora si trova.

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Dip. Mantegna).

CORO DI ANGIOLI.

splendide torciere, ascendenti a quindici pesi circa di argento. Tale operazione fu eseguita di notte dal Priore della Fabbricieria Dottore Chinetti e da un frate. Il Chinetti si portò poi a Milano, dove cambiò le verghe d'argento in monete.

Fu allora che dalla Congregazione di Fabbrica venne ordinata per la Chiesa la gran bussola di noce, che si vede presentemente e la quale costò lire 8744,10, bella, ma fatale per la pittura del S. Agostino, alla conservazione della quale fu fatto, in tal tempo, il riparo in viva pietra fuori della Chiesa. In detto tempo fu pure rinnovato tutto il tetto della Chiesa, che costò una somma assai vistosa; col denaro rimasto fecero acquisto di damasco pel Santuario e pel coro. Venuti i francesi, fu necessario fondere due lampade d'argento per pagare la forte contribuzione.

Nel 1811 furono espulsi i Religiosi dal Convento di S. Maria; ritornati nel 1816, non ritrovarono più il Bambino nella culla portato da Gerusalemme dal P. Paolo Volpini; finalmente fu rinvenuto nella parrocchia di Zibello, diocesi di Borgo S. Donnino. Il P. Fortunato, pur di ornare la Madonna e il Bambino con qualche oggetto prezioso, in riparazione di quanto loro era stato rubato, andò di casa in casa per Piacenza a cercarvi, come si esprimeva egli, delle *gioie*. Vedendo questa santa semplicità, tutti gli regalavano qualche cosa di pregio; di modo che, ottenuto il suo scopo, sospese questa curiosa questua; adornò la statua della Madonna e del Bambino di quanto aveva trovato dai pii benefattori; e questo è ancora quel tanto, che possiede la Madonna di Campagna.

Il 15 febbraio 1800 i Fabbricieri ordinarono che si aprissero due lunette, una sopra S. Agostino e l'altra sopra S. Giorgio, come era già intenzione dei vecchi; sia per illuminare questo estremo luogo della Chiesa molto oscuro, sia per risanare i muri della Chiesa, sia per con-

servare e preservare sempre più le due pitture, che sono nel muro, le quali già hanno subìto un po' di danno, specialmente dopo la costruzione della bussola sopra la porta maggiore, la quale impedisce anche di osservare bene dette pitture; di più, si ordinò di aprire le due finestre sopra S. Pasquale e sopra la Concezione.

Il Trattato di Madrid spezzava il territorio dei ducati di Parma e Piacenza in tre parti ; tuttavia il duca rimaneva al governo di essi ; però la Francia mandava presso di lui il famoso Moreau de Saint-Mery. Morto il duca Ferdinando il 7 ottobre 1802, si formò tosto una Reggenza, ma il generale Moreau sciolse la Reggenza. Si dichiarò amministratore per la Francia dei Ducati, assoggettandoli alla Repubblica francese. Ai sette di luglio 1803 la Congregazione di Campagna dovette rimettere un riscontro dello stato attivo e passivo della Fabbrica al cittadino consigliere amministratore generale Moreau de Saint-Mery con lettera 4 luglio anno XI Repubblicano 15 Messidoro. L'anno seguente, alli 8 Germile (6 aprile 1804), a riparare il quadro rappresentante S. Agostino, esistente presso la porta maggiore, dalle ingiurie della polvere e dell'aria e per conservare un'opera cotanto pregiata a stima di tutti gli intendenti e maestri di pittura, li sig. Fabbricieri credettero preciso dovere del loro ufficio di farlo coprire con una tela, discosta alquanto dal muro e che non impedisse la ventilazione. Nella riunione del 22 gennaio 1806, essi diedero mandato di pagare due campane provviste per la torre di questa Chiesa, causa la rottura di una delle vecchie, al prezzo totale di lire millecinquecento, le quali campane appartenevano alla Chiesa, detta di Loreto, annessa al convento dei PP. del Terz' Ordine, soppresso in questa città, con decreto imperiale del 21 giugno 1805. Il giorno 18 luglio 1805 un certo Moret, magazziniere, che per concussione doveva essere tradotto innanzi al consiglio

di guerra, nel dar la consegna a chi gli doveva succedere nella carica, appiccò il fuoco ad un deposito di polvere, che si custodiva nel vicino castello, che esplodendo, seppellì sotto le rovine lo stesso Moret e quanti erano con lui, e ruppe tutti i vetri della Chiesa di Campagna; in quel tempo la Fabbricieria fece mettere i chiodi di rame sulle lastre della cupola, le cui connessure lasciavano penetrare l'acqua; lavori che importarono la spesa di lire diecimila.

Sempre in omaggio alla libertà di coscienza e di pensiero, così altamente proclamata e praticamente male osservata, il 13 settembre 1810, veniva emanato un editto imperiale per la soppressione di tutte le case religiose del ducato, devolvendo i loro beni al demanio. Era guardiano del convento di Campagna il P. Angelo M. Sgorbati. Trattandosi di salvare i beni della Chiesa e tutto ciò che ad essa apparteneva pel servizio del culto, ecco la decisione presa il 6 ottobre dalla Fabbricieria riunita in Congregazione; riporto dal libro degli atti: « Pervenuti a notizia, che anche nel Convento di Campagna erano venuti il sig. Curtatelli e Bosoni Greffier, per eseguire, giusta la commissione avutane dal sig. Prefetto di questo Dipartimento del Taro, il decreto imperiale del 13 settembre u. s. portante soppressione piena ed intiera di di tutti gli Ordini monastici e Corporazioni religiose di questo dipartimento sudd., ed il priore della Fabbricieria, Sacerdote Dott. Chinetti, siasi presentato al detto sig. Commissario, dichiarandogli, a nome di questa Congregazione, che nel preossequiato decreto di soppressione non erano comprese nè la Chiesa di Nostra Signora, nè le stanze appartenenti alla Congregazione, e che perciò queste non dovevano essere chiuse al pari del Convento, come portava il già lodato decreto, ed anzi andavano preservate alla detta Congregazione, giusta li diritti ed i titoli a

quella competenti, ch'egli intendeva di preservarli [1]. La dichiarazione fatta al nome, come sopra, non ricusata dal sig. Commissario, contiene che il dominio e il possesso della Chiesa e della camera della Congregazione è di piena pertinenza di questa, come dalla medesima erette, ornate e sin qui mantenute e sostenute a di lei proprie spese non solo, ma altresì per molti anni prima della occupazione del Convento fatta dai Religiosi riformati ora soppressi, fatta officiare da Cappellani, e da essa Congregazione scelti e stipendiati, offrendo al sig. Commissario di pienamente giustificare con autentici documenti l'esposto e contenuto nella dichiarazione.

In seguito alla quale, ha ricuperato dalla custodia dei Religiosi e messo sotto quella della Congregazione, nelle di lei camere, gli oggetti e le suppellettili e i mobili alla Congregazione appartenenti, il tutto riferendo a Monsignor Vescovo nostro, che ha esternato tutta la sua disposizione di mantenere aperta al culto della B. V. ed alla antichissima divozione del popolo piacentino la Chiesa, al cui oggetto ha fatto adattare, alla porta ducale, le chiavi opportune, onde avere accesso alle stanze della Congregazione. Nella riunione del 20 ottobre è riferito: « Il signor Priore Dott. Chinetti dichiara di avere ottenuto la consegna della Chiesa medesima a nome di questa Congregazione con le suppellettili sacre, vasi ed altra sorte di mobili alla Chiesa appartenenti.

« Dichiara ugualmente di aver descritti li confini del materiale della Chiesa medesima, separandola dal Convento soppresso de' Religiosi minori Riformati di S. Francesco da quello usciti, svestito l'abito religioso, di con-

1. Se la Fabbriceria poteva vantare dei diritti riguardo la Chiesa e alcune camere, aveva gli stessi diritti, a norma dei contratti del 1547-48, anche a riguardo del Convento. E perchè non si riservò anche questi diritti? O tutto dei Religiosi, o tutto della Fabbricieria...

formità del decreto imper. regio del giorno 13 settembre ultimo scorso, con di più di avere accettato in propria persona, per l'effetto del riaprimento della Chiesa al momento della sortita dei religiosi, stata chiusa nel giorno 15 corr. e riaperta ieri sera, ed anche l'economato della amministrazione della medesima Chiesa in temporale ed in spirituale conferitogli da Monsignor Vescovo.

« Dichiara ugualmente il sig. Priore, che, in seguito alle dette osservazioni, ha stabilito in detta Chiesa un sacrista sacerdote, un sotto sacrista meramente chierico, con altri due chierici inferiori di servizio, che il sacrista e il sotto sacrista sono due abilissime persone, all'uopo della direzione di detta Sagristia, opportune sotto la di lui sorveglianza ».

Il 7 dicembre, dietro l'invito di Monsignor Vescovo, indirizzato a tutte le Congregazioni ecclesiastiche, di concorrere, con qualche sussidio, al sollievo dei poveri della città, causa la mancanza dei generi di prima necessità, la Congregazione di S. Maria di Campagna concorse con lire 500.

Scacciati i Religiosi dalla loro sede e dal loro caro Santuario, che per due secoli e mezzo avevano officiato con grande zelo e divoto affetto, dall'autorità ecclesiastica si pensò bene di trasportare la parrocchia dei SS. Nazario e Celso in S. Maria di Campagna; e difatti ai 30 giugno 1811 fu diretta alla Fabbricieria del Santuario questa lettera:

« Alli signori Priore e componenti l'ex Congregazione della Fabbrica suddetta. — Signori,

Abbiamo l'onore di parteciparvi che, in virtù del decreto imperiale del 30 dicembre 1809 e degli ordini ricevuti da Mons. Vescovo nostro e dal sig. Barone prefetto, abbiamo fatto eseguire questa mattina l'installazione del nostro Consiglio nella casa parrocchiale di Nostra Signora di Campagna. Vi invitiamo in conseguenza a pre-

sentarci mercoledì mattina alle ore 10 li registri e gli inventari concernenti la Fabbrica suddetta, al quale effetto ci trasporteremo, nell'ora e giorni indicati, al locale ove si tenevano le sessioni della cessata Congregazione.

Aggradite li sentimenti della nostra stima e della perfetta nostra considerazione.

Sottoscritti: Scotti presidente; Garibaldi Curè; Paolo Emilio Barattieri; Perini Giuseppe; Antonio Sgorbati; Gio. Battista Anguissola secretario ».

L'ex Congregazione di Campagna rispose il 1° luglio:

« *Signori,*

Indipendentemente dall'invito che ci fate con la vostra di ieri or ora presentata alla nostra unione, eravamo già entrati nella disposizione di rimettere al nuovo legale Consiglio di Fabbrica di questa Chiesa di Campagna l'amministrazione e gli effetti ad essa appartenenti; e per effettuarlo con quella forma e regolarità, che la Congregazione sa conoscere nel caso e nella materia, si sono già richiesti a Parigi gli opportuni decreti, che autorizzino l'aggregazione dei beni non solo, ma eziandio la cauta tradizione degli articoli di Chiesa già appresi da questo Demanio e poscia rilasciati ad un individuo sotto la personale sua responsabilità. Sulla persuasione in cui si è di ottenerli, e prescindendo dal volere esaminare o valutare la evidente opposizione con le letterali prescrizioni dello imperiale decreto di organizzazione delle fabbriche del 30 dicembre 1809, che da altri si rimarca nel vostro nuovo Consiglio, per la mancanza della persona del parroco della Chiesa di Campagna, il quale non esiste ancora con positivo formale titolo, continuviamo ad avvalorare le disposizioni già date pella confezione regolare degli istituti e della riunione dei registri e documenti,

che voi stessi di distinta ragionevolezza forniti come siete, potete comprendere non eseguibili entro il breve spazio di un giorno. Vi assicuriamo però tutto l'impegno nostro per la maggiore possibile sollecitudine delle opere, delle quali ci faremo carico di tosto avvisarvi la ultimazione. Fatto con ciò riscontro alla suaccennata vostra, vi preghiamo di aggradire li sentimenti della nostra stima e della perfetta nostra considerazione.

Sottoscritti: il Priore e Rettori della Congregazione ».

In seguito i Fabbricieri diedero incarico al Priore Dott. Chinetti di dar compimento alle opere di sopra enunciate, e di fare le spese occorrenti per tale lavoro. Questa fu l'ultima unione della antica Congregazione di Campagna, presenti la metà dei Fabbricieri, cioè: Dottore Chinetti Priore, Giacopo Zanetti, Nicola Barlam.

Il giorno 3 luglio, il ff. di Sindaco di Piacenza comunicò ai membri dell'ex Congregazione di fabbrica della Chiesa di Campagna, che avrebbe preso possesso di tutti i beni del Santuario con la seguente lettera:

Plaisance le 3 Juillet 1811.

« À messieurs les membres composants la ci devant Congrégation de Notre Dame de Campagne.

Messieurs,

J'ai l' honneur de vous prévenir, Messieurs, que l' installation de la Fabrique de l'Eglise Paroissiale de Notre Dame de Campagne ayant eu lieu le 30 juin dernier, elle doit, en conformité du Réglement impérial du 30 xbre 1809, et des intentions de M. le Préfet à nous communiquées par la lettre du 28 juin dernier, prendre possession sur le champ des fons, biens et effets appartenant à cette Congrégation.

J'ai l'honneur en conséquence de vous inviter à remettre à la fabrique précitée sans délai tous les Régistres, actes, et effets, appartenants à la dite Congrégation, et à la dissoudre immédiatement, n'ayant plus aucun caractère légal pour subsister.

Recevez, Messieurs, les assurances de mon estime et de ma parfaite considération.

Pour le Maire absent

FORESTI ff. ».

Non si comprende, come mai i Fabbricieri, così gelosi dei propri creduti diritti sul Santuario di Campagna di fronte ai frati, ora invece si mostrino così remissivi, da cedere non soltanto l'uso, ma anche la proprietà di quanto spettava al Santuario, senza neppure tentare una platonica protesta contro simile usurpazione; facilitando anzi questa trasmissione di diritti, mentre essi, come semplici rappresentanti dei cittadini piacentini e della Comunità, dovevano custodire quel sacro patrimonio loro affidato e che essi avevano giurato di conservare, difendere contro ogni potere. Nessuna legge poteva imporre loro questa viltà; perchè, trattandosi di beni del Comune, questi non erano soggetti a nessuna conversione, o soppressione, o incameramento. Ma anche la Fabbricieria era ormai decrepita, e non più atta a resistere ai tempi nuovi; non ebbe il coraggio civile di lottare per difendere i diritti della città e vivere; preferì cedere le armi e morire inonoratamente! Fu Provvidenza di Dio, che i beni del Santuario, uniti al patrimonio della nuova Parrocchia, non venissero indemaniati, prima che i Religiosi ritornassero a prendere possesso del Convento di Campagna; giacchè essi, veri custodi dei diritti e del decoro del Santuario, non avrebbero mai ceduto quanto apparteneva alla Chiesa. Che ne sarebbe ora di questi beni, una volta che fossero stati

assorbiti nel mare magno demaniale? Quello che avvenne ai beni ecclesiastici delle Parrocchie, dei Vescovadi, dei Seminari ecc.!

Il vescovo francese, che Napoleone aveva regalato a Piacenza, e che tanto si era adoperato per sopprimere il Santuario della Madonna di Campagna, annettendovi la Parrocchia, fu assai lieto di questa dedizione dei Fabbricieri, e scrisse al Priore di essa, Dott. Chinetti, questa lettera:

« *Monsieur le docteur*,

Voici le moment auquel je dois vous decharger du fardeau que votre zele et votre envie d'être utile à l'eglise vous avoit fait accepter, l'union de la paroisse de St. Nazaire à l'eglise de Campagne est à present indiquée et j'ecris à mon grand vicaire d'installer le conseil de fabrique de cette paroisse. Je vous remercie de ce que vous avez fait pour la conservation de ce Sanctuaire, vous avez rendu un grand service à la ville et à moi en particulier, je vous assure de toute ma reconnaissance lorsqu'eu aussi persuadé que des servimens (?) de consideration distinguée avec les quels j'ai l'honneur d'être

Monsieur le docteur

Plaisance, 11 Juillet 1811.

Votre tres humble et tres obeissant serviteur

† Et. Ev. de Plaisance ».

Stabilita la Parrocchia dei Ss. Nazzaro e Celso in S. Maria di Campagna per opera di Mons. Stefano Fallot de Beaumont, questi fece trasportare dalla Chiesa soppressa di S. Raimondo i due altari di marmo, che collocò nelle Cappelle maggiori di S. Francesco e del S.mo Cro-

cifisso; sotto detti altari fece porre il capo di due Martiri, come si ha dalla seguente dichiarazione:

« Ad M. D. G.

Corpus Alterius ex invictissimis atletis Thebeae, et D. Flaminii Martyr. laude exornati ex arenariis Priscillae ossa extracta ab Flaminio Guarinoni Torani in Placentinis Curione, anno 1667 Sanctimonialibus ab Deo Spiritu nomen desumptis dono data, aedibus Coenobio anno 1810 in alios usus conversis ad Ecclesiam Principem fuere translata. Capita vero munificentia Stephani Fallot de Beaumont Antistitis prid id. maias 1812 Templo Deiparae de Campanea cum altaribus marmoratis elargita D. Francisci arae unum, altero Christi Cruci adfixi sacello inferri decrevere VI viri rei Paraeciae gerundae designati.

Joannes Aloysius Garibaldi Curio; Albertus Scotti Com. et Paulus Aemilius Barattieri Com. praesides; Antonius Sgorbati a Consiliis, Joseph Perini Sacri Aerarii exator, Joannes Baptista Anguissola Com. a Secretis. 22 junii 1812 ».

Il trasporto e il collocamento di questi due altari costò lire 1720; a lato dell'altare del Crocifisso il pittore Gherardi Giuseppe dipinse le due tele rappresentanti *David* e *Mosè*, al prezzo di lire 328,23 [1].

---

1. In questo tempo furono acquistati i due quadri del Mazzola, detto il *Parmigianino*, rappresentanti l'uno *Dalila e Sansone;* l'altro *Iaele e Sisara;* presentemente ambedue si trovano in Coro.

CAPO XIX.

(Cont. sec. XIX).

I Frati rientrano in S. Maria di Campagna - Decreto del Vescovo per traslocare nuovamente la Parrocchia all'antica sede - Ristabilimento della Congregazione di fabbrica - Castello delle campane - Nuovo organo - Viganoni - Gherardi.

Il trattato di Fontainebleau, che riguardava i destini dei già ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, disponeva, che essi sarebbero passati sotto il dominio di Maria Luigia, moglie di Napoleone. Strane vicende umane! Un'imperatrice sbalzata dal più potente trono d'Europa, eccola afferrarsi, naufraga, ad un travicello modestissimo! Ella non rifiutò il meschino trono offertole! Nei ducati, intanto che s'aspettava la Sovrana, una reggenza gettava le basi di nuova amministrazione; all'arrivo del Commissario imperiale, che assumeva il governo in nome della duchessa, cessò la reggenza. Con decreto sovrano del 24 settembre 1815 furono ristabilite le Corporazioni Religiose. Dietro questo decreto, Mons. Lodovico Loschi, allora Vic. Gen. di Piacenza, delegò il M. R. P. Angelo Maria Sgorbati, già Com. Gen. dei Conventi di Piacenza, Castel Arquato, Borgonovo, di ricevere l'ascrizione dei Religiosi appartenenti ai Conventi già soppressi nella Diocesi. Il giorno 15 ottobre lo stesso P. Sgorbati ebbe dal R.mo Generale P. Gaudenzio da Coriano la delegazione, per parte dell'Ordine, con tutte le facoltà, onde ripristinare i Conventi della Custodia di Piacenza e Parma. Il governo ducale diede i mezzi per acquistare il Convento di S. Maria di Campa-

gna da un certo Franceschelli, che l'aveva comperato nel tempo della soppressione. Furono sborsati al Franceschelli 6720 franchi e il godimento delle demolizioni fatte. Il P. Sgorbati partecipò al Vescovo questo contratto, perchè traslocasse subito, con decreto, la Parrocchia nella Chiesa dei Ss. Nazzaro e Celso. Monsignor Loschi dapprima oppose qualche difficoltà; allora il P. Sgorbati ordinò, che i religiosi, ascritti nuovamente, si riunissero in una parte del Convento che lascierebbe libero il Parroco; e si riunirono infatti i Religiosi nel giorno 21 ottobre 1814. Allora Mons. Loschi pubblicò il seguente decreto, col quale traslocava la Parrocchia dalla Chiesa di S. Maria di Campagna a quella di S. Nazzaro, dov'era prima:

« Noi Lodovico Loschi dott. di Sacra Teologia e di « amendue le leggi, Abbate commendatario dei SS. Sal- « vatore e Gallo; e della Curia Vescovile di Piacenza Vic. « Generale nello spirituale e nel temporale. Essendo che, « per favore di Dio, il Convento e Chiesa di S. M. di « Campagna di questa città, per decreto della suprema « Politica Podestà, siano stati restituiti alli Religiosi del- « l'Ordine dei Min. Rif.; ed il M. R. P. F. Angelo Maria « da Piacenza Delegato Generale del detto Ordine abbia « dichiarato, essere li religiosi addetti al detto Convento « formalmente convocati ieri, riuniti e ridotti in religiosa « Comunità di esso Convento, come consta dalle autenti- « che di lui lettere a Noi presentate e registrate agli atti « di questa Curia Vescovile; e quindi siano cessate le « cause, pelle quali in detta Chiesa di Campagna era « stata trasferita la Parrocchialità dei SS. Nazaro e Celso, « e come nel Decreto dell'Ill. R.mo Mons. Vescovo nostro « del giorno 11 luglio dell'anno 1811, registrato negli atti « di questa Curia Vescovile il dì 19 dello stesso mese.

« Egli è perciò, che Noi con autorità ordinaria, ed « in ogni miglior modo da questo istante, rivochiamo e di-

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Attribuito al Mantegna).

CORI ANGELICI.

« chiariamo rivocati, a tutti gli effetti di ragione, la cura
« d'anime della detta Parrocchiale Chiesa dei SS. Nazaro
« e Celso, onde possa risiedere presso la sua Chiesa, com-
« binandosi sopra ciò di conserva col detto P. Delegato
« Generale.

« Per quanto poi riguarda la Fabbrica, comandiamo che si eseguiscano le cose infrascritte:

1. « La Congregazione particolare, ed originaria della Fabbrica di S. Maria di Campagna è richiamata al suo primiero stato; e l'amministrazione della Fabbrica Parrocchiale della Chiesa dei SS. Nazaro e Celso farà alla suddetta Congregazione la retrocessione di tutti li suoi beni, capitali e mobili preziosi, quali risultano dallo inventario compilato li 6 luglio 1811.

2. « Le spese promiscue fatte per la Chiesa Parrocchiale colli redditi della sua Congregazione; e quelle fatte pella Chiesa e Convento di S. Maria di Campagna colli redditi della Fabbrica, non potranno più ripetersi.

3. « Il denaro esistente in Cassa all'atto della cessione, che dovrà farsi come sopra, si dividerà fra le due amministrazioni alla rata delle rispettive loro entrate.

4. « Li redditi maturati, ed inesatti, e le partite di debiti sopra li rispettivi fondi e capitali cadranno a beneficio e peso rispettivamente di quella delle due amministrazioni, alla quale appartengono li fondi e capitali; ed ognuna di esse soddisferà alli legati non per anco adempiti.

5. « Le cere di qualunque genere, con determinata destinazione per l'una e per l'altra delle dette Chiese, resteranno a ciascuna a norma della fatta destinazione.

6. « La cera, l'olio, il vino, e tutt'altro acquistati ad uso promiscuo di ambedue le Chiese si divideranno secondo la proporzione considerata nell'atto della compra fattane; e sotto la stessa proporzione si divideranno i debiti, se vi rimanessero, fatti per la loro compera.

7. « Ciascuna amministrazione ritirerà a sè i suoi libri, documenti e scritture. I registri però indistinti, se ve ne sono, dell'amministrazione intermedia dovranno restare presso la Fabbrica della Chiesa Parrocchiale.

Dato in Piacenza dal Palazzo Vescovile, questo dì 22 nov. 1814.

Sottoscritto : Ludovico Loschi Vic. Generale ».

Allora dai Religiosi fu fatto un triduo di ringraziamento negli ultimi giorni di novembre 1814, con immenso concorso di cittadini. Il P. Sgorbati riebbe dal sig. Giacomo Pomelli l'archivio del Convento; e fece in modo, che sloggiassero tutti gli inquilini, che in 17 famiglie occupavano il Convento. Acquistò pure dal sig. Franceschelli il materiale dei locali demoliti per lire 2500; e comperò il Refettorio delle monache di S. Raimondo. Fece istanza al ducale governo, che fosse stabilita l'antica Congregazione di fabbrica per l'amministrazione dei beni, e il ministro di Stato Conte Filippo Magawly Cerati de Caly pubblicò il seguente decreto:

« In Nome di S. Maestà l'Imper. Maria Luigia Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla.

Noi Conte Filippo Magawly Cerati de Caly ministro di Stato dei suddetti Ducati,

Veduta la rappresentanza del Padre Guardiano dei Min. Rifor. di Piacenza, il quale domanda la repristinazione della Congregazione che già presiedeva all'amministrazione dei beni destinati al culto dell'insigne Chiesa di detta Città, denominata di *Santa Maria di Campagna*,

Viste le ripetute petizioni del suddetto Religioso su tale affare,

Vista la determinazione provvisoria del sig. Pro-Governatore di Piacenza del 25 nov. 1814,

Vista l' informazione dello stesso Pro-Governatore data su tale assunto nel giorno 11 gennaio dell' anno corrente,

Vista la consulta di mons. Vicario Generale della Diocesi di Piacenza del 2 del p. p. novembre,

Visto il decreto del cessato Impero relativo alle fabbriche in data del 30 dic. 1809.

Considerando che il citato decreto, che concentrava nelle così dette fabbriche delle Parrocchie l'amministrazione non tanto dei propri loro beni, quant'anco degli Oratorj, e Cappelle che si conservarono come succursali, emanò in un tempo in cui non esistevano Ordini Regolari nella Francia, non furono date apposite disposizioni per le loro Chiese, all'opposto di quanto venne accordato in questo dipartimento, e precisamente in Piacenza, quanto alla ridotta Chiesa di Campagna, nella quale essendo a quell'epoca conservati i Frati minori, le fabbriche parrocchiali che si andarono instituendo, non si estesero alla amministrazione dei beni dedicati al culto di detta Chiesa, dimodochè nel concreto caso esisteva ad un tempo e la fabbrica della Parrocchia dei SS. Nazaro e Celso e l'antica Congregazione, che amministrava i beni della Beata Vergine di Campagna.

Che appunto per non essere conciliabile allora il sistema delle fabbriche colla conservazione dei predetti Regolari, fu il vescovo di Piacenza, che diede una amministrazione particolare ai beni di quell'insigne Santuario e non la concentrò nella fabbrica stessa, se non quando, soppressi sul fine del 1810 i medesimi religiosi, la loro Chiesa divenne Parrocchia, nella quale fu trasportato il Parroco stesso di S. Nazaro.

Considerando, che dal momento in cui la Religione di Sua Maestà ha ripristinato il detto Ordine Regolare nello stato e grado, in cui esisteva avanti la soppressione,

sembra abbastanza fissata la massima, con cui risolvere il proposito quesito; giacchè, per una parte il religioso Istituto e la sua Chiesa viene ad essere indipendente dal Parroco e non può essere sotto il Regime Parrocchiale, per l'altra parte sarebbe per sua natura inconciliabile, che il Guardiano *pro tempore* dovesse dipendere dal Parroco e dalla Fabbrica per tutti i bisogni della Chiesa, per gli oggetti del culto, compresa la manutenzione di un grandioso edifizio, che è di spettanza del pubblico; ne potrebbero da un tal modo d' amministrazione risultare che delle collisioni; che diffatti per questi principi, e segnatamente per quello che i Religiosi di Campagna sieno stati rimessi nella primiera condizione, la Curia Vescovile di Piacenza richiamò tostamente la parrocchialità alla Chiesa dei SS. Nazaro e Celso, e ordinò, che all'antica particolare Congregazione della Chiesa di Campagna fossero rimessi i beni immobili, documenti e l'amministrazione delle sue rendite. Che già in vista di queste riflessioni, anche la determinazione del sig. Pro-Governatore non fu se non provvisoria, e non lasciò di prescrivere che si tenessero distinti i conti riguardanti le rendite del predetto Santuario da quelli della Parrocchia dei SS. Nazaro e Celso e la sua stessa provvisoria disposizione si appoggiava principalmente alla circostanza, per altro affatto estrinseca ed accidentale, d'essere mancante il numero degli individui che già componevano l'antica Congregazione, e dal non esistere più alcuno di quei Corpi, da cui si dovevano desumere i soggetti da surrogarsi, con che la questione non era più nella essenza della cosa ma sul modo.

Sentito il Consiglio di Stato

Abbiamo deciso e decidiamo quanto segue:

Art. 1. — L'antica Congregazione destinata ad amministrare le rendite spettanti al suddetto Santuario è rimessa nel primo stato, salvo le in appresso modificazioni.

' ot. P. Aless. Poggioli). (Dip. Daniele da Volterra - Copiò Tintoretto).

DEPOSIZIONE DALLA CROCE.

Art. 2. — Questa Congregazione sarà formata dal Podestà della città, come presidente, dal *P. Guardiano pro tempore*, colle attribuzioni che ha il parroco nei consigli di fabbrica, da 7 consiglieri municipali da eleggersi nello stesso corpo municipale, colla regola però, che essendovi tuttora nello stesso corpo alcuno degli individui della antica Congregazione anzidetta, questi vengano a preferenza eletti.

Art. 3. — Siffatta Congregazione, ossia Fabbrica particolare per la surriferita Chiesa dovrà, sia nel metodo da rinnovarsi, sia nella sua gestione, conformarsi alle regole stabilite nel citato Regolamento di 30 dicembre 1809 ed attenersi a tutte le leggi ed obblighi prescritti dai cessati Governi su tale oggetto.

Dato in Parma dal Palazzo Ministeriale li 5 dic. 1815.

Firmato: MAGAWLY ».

Il Podestà Carlo Foresti radunò subito il Consiglio per l'elezione dei nuovi Fabbricieri, che avvenne il giorno 27 dicembre, la quale fu subito comunicata al R. P. Guardiano dei Min. Rif. di Campagna con la seguente lettera:

Piacenza, 27 dicembre 1815.

Molto Reverendo Signore,

Ho l'onore d'annunziarle che l'installazione della Congregazione della Chiesa di Campagna, di cui ella è stata chiamata a far parte così meritamente, avrà luogo nella sala comunale sabbato prossimo giorno 30 corrente, alle ore 11 della mattina.

La invito quindi ad avere la compiacenza di recarsi al Palazzo del Comune, il giorno ed all'ora sovraindicati.

Le piaccia intanto d'aggradire i veraci sensi della mia distinta stima e particolare considerazione.

Il Podestà: Foresti.

Installata la Congregazione, il Foresti mandò ordine, che si riunisse per l'elezione dei diversi uffizi, e scrisse al Guardiano la seguente lettera:

Piacenza, 17 gennaio 1816.

Molto Reverendo Signore,

La nuova Congregazione di Fabbrica della Chiesa di Campagna si unirà per la prima volta, venerdì prossimo 19 corr. a mezzogiorno in punto. L'unione sarà tenuta nel Convento di Campagna, e nella sala a ciò destinata nei tempi addietro; essa avrà specialmente per oggetto di nominare i diversi ufficiali della nuova fabbrica.

Io la prego a non mancare d'intervenirvi.

Ho l'onore di rassegnarle i sensi della mia distinta stima e considerazione.

Il Podestà Presidente della Congregazione
Foresti.

Costituita la nuova Fabbriceria e ripartiti i diversi uffici, si venne alla consegna da parte del Consiglio di Fabbrica della Parrocchia di S. Nazzaro a quella di Campagna, dei conti relativi ai beni del Santuario, e il presidente Foresti ne diede avviso al P. Guardiano in questi termini:

Piacenza, 22 gennaio 1816.

Molto Reverendo Signore,

Ho l'onore d'annunziarle, che con lettera di ieri, ho fatto conoscere al sig. Presidente del Consiglio di Fabbrica

della Chiesa Parrocchiale dei SS. Nazzaro e Celso, la Deputazione scelta dalla Congregazione per ricevere dalla Fabbrica istessa i conti relativi ai beni spettanti al Santuario di Campagna.

La prego quindi a volere, unitamente ai suoi colleghi, concertare col sig. Presidente il giorno in cui dovrà aver luogo l'operazione loro affidata.

Aggradisca le nuove proteste di tutta la mia stima e considerazione.

Il Presidente della Congregazione di Campagna
Foresti.

La Parrocchia di S. Nazzaro fu traslocata in S. Maria di Campagna il 1° luglio 1811 e vi stette nominalmente fino al 27 gennaio 1816, giorno in cui fu fatta la consegna dei Registri ecc. L'Amministrazione Parrocchiale di S. Maria di Campagna, in questo frattempo, ebbe l'attivo di 20,330 lire ed il passivo di 18,216, per cui vi fu un avanzo di lire 2114; mentre il primo luglio 1811 il Tesoriere della nuova Parrocchia ebbe dalla vecchia Amministrazione di Campagna lire 3076.

Appena ristabiliti i Religiosi in S. Maria di Campagna, il primo pensiero dell'autorità civile fu di ripristinare tutte quelle funzioni che erano solite a farsi celebrare dalla Comunità, e il Foresti, con lettera in data del 30 dicembre 1814, in occasione del *Te Deum* annuale invitava il P. Guardiano *di dare tutte le disposizioni perchè in detta circostanza la Chiesa tutta sia addobbata in un modo conveniente e come esigono il decoro del pubblico e delle autorità, che sono invitate ad intervenirvi, attenendosi anche in questo a ciò che si costumava di fare nei tempi addietro;* e queste funzioni, con l'intervento ufficiale delle autorità civili, si fecero fino a questi ultimi tempi.

Il 29 settembre 1821 le artiglierie austriache salutavano con salve l'arrivo in Piacenza di Carlo Felice, che sostituiva sul trono sabaudo il maggior fratello Vittorio Emanuele I, rinunciante dopo la rivoluzione del marzo. Nella sua fermata a Piacenza volle visitare il Santuario della Madonna di Campagna.

Nel 1822 convenne rifare totalmente il castello delle campane, che importò la spesa di lire parm. 2847, ma la spesa maggiore, che dovette incontrare la Fabbricieria, fu la costruzione di un grandioso organo, del quale furono incaricati i fratelli Serassi di Bergamo per ispirazione e sotto la direzione del P. Davide da Bergamo, come si rileva dalle seguenti parole:

« Il rinomato edificatore d'organi sig. Carlo Serassi, dietro le da me avute informazioni circa le operazioni da farsi all'organo suddetto, mi fa sapere esser egli, per parte sua, disposto e pronto ad assumerne l'impegno, ed a questo fine appunto ha giudicato opportuno di spedirmi il qui unito progetto [1], il quale per verità non potrebbe

1. Segue il progetto fatto dal P. Davide ed eseguito dai Serassi.

N. Reg.	*Qualità dei Registri componenti l'Organo*	*N. delle Canne*
1	Principale di sedici piedi bassi avrà principio al secondo Cesolfaut quale sarà di un' ottava profonda, e formerà l'ordine di trentadue piedi A B B di stagno in facciata, il rimanente sarà di legno Canne	N. ventiquattro (24)
2	Principale soprano di seguito al medesimo	» trentasette (37)
3	Principale primo bassi di sedici piedi, li primi otto saranno di legno, il restante di stagno in facciata	» trentadue (32)
4	Principale primo soprani di stagno	» trentasette (37)
5	Principale secondo bassi, le prime dodici saranno di legno, il rimanente di stagno quale sarà di otto piedi reali, come il rimanente di tutto l'organo	» ventiquattro (24)
6	Principale soprani secondo di stagno	» trentasette (37)
7	Ottava bassi di piombo misto col 40 0[0 di stagno, come pure gli altri registri nuovi che non saranno nominati di stagno o di legno	» ventiquattro (24)
8	Altra ottava bassi e soprani in due registri	» sessantuna (61)
9	Ottava soprani	» trentasette (37)
10	Duodecima	» sessantuna (61)

essere più ben concepito ed ordinato, sì in riguardo alla quantità e qualità dei Registri, che in riguardo al grande somiere a vento ed altre operazioni di cui assolutamente quest'organo abbisogna.

11	Quintadecima	N.	sessantuna	(61)
12	Decima nona	»	sessantuna	(61)
13	Vigesima seconda	»	sessantuna	(61)
14	Vigesima seconda duplicata con ritornello grosso	»	centoventidue	(122)
15	Vigesima sesta	»	sessantuna	(61)
16	Vigesima nona	»	sessantuna	(61)
17	Vigesima terza	»	sessantuna	(61)
18	Trigesima sesta	»	sessantuna	(61)
19	Quadragesima	»	sessantuna	(61)
20	Quadragesima terza	»	sessantuna	(61)
21	Cornetto secondo in un sol movimento	»	trentasette	(37)
22	Cornetto primo in un sol movimento	»	trentasette	(37)
23	» terzo » »	»	trentasette	(37)
24	» quarto » »	»	trentasette	(37)
25	Fagotti bassi reali di stagno a lingua	»	ventiquattro	(24)
26	Trombe soprani a lingua di stagno	»	trentasette	(37)
27	Claroni bassi di stagno a lingua	»	ventiquattro	(24)
28	Corno inglese a lingua	»	trentasette	(37)
29	Violoncello soprani a lingua	»	trentasette	(37)
30	Corna musa di stagno a lingua	»	trentasette	(37)
31	Corni dolci sull'ordine del principale di trentadue soprani, le prime dodici saranno di legno, il rimanente di stagno	»	trentasette	(37)
32	Violone	»	ventiquattro	(24)
33	Violino	»	trentasette	(37)
34	Viola ne' bassi di stagno	»	ventiquattro	(24)
35	Flauto traversiero ossia flauto di stagno	»	trentasette	(37)
36	Flauto in ottava, le prime dodici suoneranno la ottava	»	cinquantuna	(51)
37	Flauto in duodecima diviso in due registri	»	sessantuna	(61)
38	Flauto nei bassi	»	trentasette	(37)
39	Flagioletto nei bassi	»	trentasette	(37)
40	Ottavino soprani	»	trentasette	(37)
41	Voce umana	»	trentasette	(37)
42	Campanini di bronzo bene accordati all'Organo	»	trenta	(30)
43	Timballi in dodici fra tuoni e semituoni	»	tredici	(13)
44	Tromboni di legno a lingua	»	dodici	(12)
45	Contrabassi con le loro ottave	»	diciotto	(18)
46	Tamburo all'ultimo pedale con quattro canne di contrabassi	»	quattro	(4)
47	Tamburo naturale di pelle con trilli ossia campana chinese			
48	Altro registro timbali in sei toni			

Il sig. Serassi ci assicura, che accomodando l'organo nel modo concertato, ne risulterà un'opera compita e perfetta in tutte le sue parti e che corrisponderà abbondantemente ed al desiderio di questi cittadini devoti, ed alla magnificenza del Tempio e celebrità del Santuario, e farà onore a questa rispettabilissima Congregazione non meno che all'artefice ed al suonatore.

Questo bellissimo progetto verrà adunque dal signor Carlo Serassi eseguito ed osservato *ad litteram* qualora gli venga fissato (oltre l'importo dei dazii e le spese del vitto ed alloggio per tutto quel tempo che dovranno qui dimorare) la somma di lire 7600 it. da pagarsi in sei rate consecutive, cioè lire mille all'atto del contratto; lire 2600 ad opera terminata, che sarà appunto sul finire dell'anno 1824; ed il resto ripartitamente in *lire mille* all'anno, sino al totale pagamento.

Questo è tutto il risultato del lungo mio carteggio con il sig. Serassi, e particolarmente da ciò che ho potuto rilevare dall'ultima decisiva lettera, in data dei 28 dello scaduto dicembre, or ora ricevuta.

Dal nostro Convento di S. M. di Campagna il giorno 2 gennaio 1823.

Fr. Davide M. da Bergamo Min. Oss. Rif. ».

Aggiunte fatte nel 1825 dallo stesso Serassi.

1 Nella prima ottava bassi fatto di più le prime cinque canne di legno coll'ordine di 16 piedi
2 Aggiunto un Registro al ripieno, canne N. 5
3 Si sono messe 55 canne al ripieno di 12 piedi
4 Operazione fatta al gran somiere per detta aggiunta
5 Aggiunto un Registro nei bassi dei clarini di stagno, canne 29
6 Aggiunti due corni di caccia di stagno
7 Messe di più canne 5 nel flauto in ottava
8 Un tamburo a vento con somiero separato di canne 4 di lunghezza 12 piedi
Totale Lire 800.

Un somiero a vento ed a borsino armato di ottone costrutto con legno di noce. Mantici sei, Tiratutto primo da tirar tutti, o cadaun Registro a piacere del suonatore.

I fratelli Serassi, che già avevano un bel nome in fatto di costruzione di organi, fecero opera degna del Tempio e del tempo; ma perchè la stessa non sorpassasse la potenzialità finanziaria della Fabbricieria, si convenne, ch'essi dovessero adoperare del materiale del vecchio organo, quello che era servibile; fu stabilito inoltre di dargli una regalia di lire 1000 ad opera compiuta, oltre l'alloggio e il vitto a tre suoi lavoranti ed a qualunque altro della famiglia, finchè fosse posto in opera il detto organo.

La fattura dell'organo come risulta dal contratto fu di	L.	7.600.00
Per aggiunte fatte	»	784.00
Per regalia come da contratto	»	1.000.00
Totale	L.	9.384.00

In questa spesa non è compreso il dazio per l'introduzione dell'organo in città, nè quella occorsa per tagli di muro, onde collocarvi comodamente detto organo.

Appena terminato il nuovo coro e il presbitero, causa il succedersi dei moti politici e l'espulsione dei Religiosi da S. Maria di Campagna, detto lavoro era rimasto ancora grezzo, e non corrispondente al resto della Chiesa. Ma ora, che i Religiosi vivevano tranquillamente all'ombra del Santuario, pensarono di abbellire l'opera rimasta incompleta, per cui incaricarono il pittore Carlo Viganoni, allievo del Gherardi, e poi professore egli stesso nel patrio Istituto Gazzola, di fare un progetto per frescare la cupoletta del presbitero. Il Viganoni presentò il seguente progetto, che eseguì negli anni susseguenti:

« Richiesto io sottoscritto dal R. P. Alberico da Piacenza, Guardiano del Convento di S. Maria di Campagna, di formare un progetto di dipintura a fresco del Cattino, Peduzzi, Archi e Pillastri che sovrastano rispettivamente e circondano il Santuario di detta Chiesa e di fare nello

stesso tempo sentire le mie pretese per l'eseguimento di tutto quel lavoro, propongo dipingere a fresco tutti gli indicati luoghi. 1. Quanto al cattino con una gloria celeste indicante il momento in cui il Padre eterno, sostenuto dai cherubini, si presenta per sentire l' assenso della Vergine all'incarnazione del divin figlio, ed un coro d'angeli tutto all'intorno che ripetono con esultanza di suoni e di canti le parole analoghe all'assenso stesso prestato dalla Vergine con in mezzo a quel coro in alto, fra luminoso splendore, il divin Paracleto.. 2. Quanto ai peduzzi, di porvi stessamente degli Angioli (onde non ripetere cose che già esistono nella gran Cupula) con in mano gli emblemi delle virtù della Vergine. 3. Quanto agli archi e pillastri, di porvi, per armonizzare questa parte coll'altra della Chiesa, delle puttinate con in mano dei detti analoghi alle previsioni dei profeti, sia intorno alle virtù di Maria, sia intorno alla incarnazione del Verbo.

Per tutto questo dipinto, fatto secondo l'arte, e tutto a fresco e che porterebbe più di un anno e mezzo di lavoro esiggerei, oltre tutta la ponteggiatura, mio alloggio e mantenimento, oltre tutte le spese muratorie che sarebbero pure a carico del Convento stesso, ed in specie d'un uomo ben pratico dell'arte muraria, che stesse ogni giorno a mia disposizione per alcune ore.

Esiggerei, dissi, la somma per mio solo onorario, di Scudi Romani n. 1800 e questi in quelle rate che si anderebbe d'accordo esigibili anche dopo ultimato il lavoro. Si averte che quando si volesse dar mano a questo lavoro il sottoscritto nol potrebbe che da a qui a due anni.

Tanto io propongo a sfogo dell'incombenza datami come sopra.

Piacenza, questo dì 24 Dicembre 1827.

Carlo Viganoni ».

Il progetto, non c'è che dire, è splendido, ma l'esecuzione fu infelicissima, come ognuno può vedere. Il pennello del Pordenone chissà quale splendido lavoro, co' suoi ammirabili chiaroscuri e col suo colorito, ci avrebbe dato con questo progetto! Il Viganoni dipinse le vôlte del coro a rosoni, ma quale differenza, se si paragonano ai cassettoni a mosaico del prof. d'Ercole, che si trovano sulle vôlte della Chiesa! Pure orribili sono i quadri del fregio, opera del Gherardi.

Il progetto fu eseguito come si trova scritto; eccetto i pennacchi, sui quali, invece di angeli, furonvi dipinti i quattro principali Dottori della Chiesa.

CAPO XX.

(Cont. sec. XIX).

Testamento del Card. Gazzola - Testamento del Card. Nasalli - P. Davide da Bergamo - Copertura in rame della Cupola - Distruzione di lampade - Funerali pel Duca Carlo III - Definizione dell'Immacolata e feste in Piacenza - Morte del P. Davide - Soppressione dei Frati minori - Chi il Custode della Chiesa - Porta maggiore fusa dal Bellosio - Centenario della Crociata - Fiera della Madonna - Benedizione dei bambini - Conclusione.

Il 29 gennaio 1832 moriva il Card. Bonaventura Gazzola piacentino. Da giovinetto, entrato nell'Ordine dei Minori Riformati in Piacenza, presto si distinse per pietà ed ingegno. Fu pubblico professore, poi Guardiano, Provinciale di Bologna, indi Commissario generale della Riforma; in questi diversi uffici diede prove di grande scienza, fortezza e prudenza. Fu molto caro a Pio VI, che lo creò Vescovo di Cervia, da Pio VII fu traslocato alla sede di Montefiascone e Corneto, Leone XII nel Concistoro del 3 maggio 1824 lo elevò alla Sacra Porpora col titolo di S. Bartolomeo all'Isola.

Nel 1813 era stato creato barone del Regno d'Italia da Napoleone I con patente del 28 marzo. Visse modestamente e gli altri beneficò; e fu caro a tutti per la sua mitezza e soavità di carattere. Morì nell'avanzata età di 87 anni. Nel suo testamento si trova questo paragrafo: *Lascio alla Sacrestia e Chiesa dei Padri Riformati di Piacenza miei carissimi Confratelli detta della Madonna di Campagna, la mia pianeta cardinalizia nuova, nuovissima*

con il fondo di lama d'argento superbamente ricamata, ad onore della medesima Maria SS.ma mia avvocata; e ad onore e gloria di essa lascio ancora la mia Croce gioiellata col suo anello corrispondente, ed al Bambino Gesù, che tiene in braccio, il mio anello Cardinalizio entro lo stesso astuccio, e se ne faccia uso nel giorno solenne della festa di detta SS.ma Madre del Signore, in petto ponendole la Croce e in dito l'anello corrispondente, ed al Bambino che tiene in braccio in dito l'anello mio cardinalizio.

La superba pianeta, che la pietà esimia del Cardinal Gazzola verso la Madonna di Campagna volle lasciare in dono al suo Santuario, si conserva ancora in buonissimo stato; ma la preziosa Croce coi due anelli non esistono più, almeno nella Sacrestia di Campagna.

Nello stesso anno ai 2 dicembre morì il Card. Ignazio Nasalli, pure di Piacenza. Mandato a Roma dal Governo parmense in missione diplomatica, entrò nelle grazie di Leone XII, che lo destinò Nunzio Pontificio in Isvizzera ed in Olanda, eletto Arcivescovo di Ciro, fu creato poi Cardinale. Egli pure, prima di morire, si ricordò della sua Madonna di Campagna, lasciando in testamento questa disposizione: *Item alla Chiesa della così detta Madonna di Campagna in Piacenza lascio a titolo di legato il mio Piviale pavonazzo di lama d'oro con sua stola.* Splendidi certamente questi doni, ma che non diminuiranno in noi la penosa impressione, che ci lascia il pensiero per la perdita di tanti tesori d' arte, di tanti oggetti preziosi, vuoi per la materia, che per l'arte purissima di cui erano l'espressione. Mai più vedremo il magnifico Altare di lucidissimo ebano rabescato di splendidi ricami d' argento; non più contempleremo quel ciborio, il cui squisito lavoro formava l'ammirazione di tutti ; non più quei due candelabri d'argento di stile grandioso e vere meraviglie del cesello ; mai più faranno bella mostra di sè quegli stupendi candelieri d'ar-

gento sopra il nerissimo ebano dell'altare ; non più rallegreranno il nostro occhio quelle tante lampade d'argento, che ardevano davanti al Simulacro della Vergine ; mai più le devote e splendide pitture del Campi nella vecchia Cappella aiuteranno la nostra mente alla contemplazione dei misteri della Vergine! E per quanto i risorti Francescani abbiano tentato di ricondurre il Santuario allo splendore di prima, sia con la solennità delle ecclesiastiche funzioni, sia con facilitare ai devoti l'esercizio della loro pietà, noi non vedremo più l'entusiasmo, con cui le passate generazioni accorrevano alla Vergine di Campagna per domandare favori celesti; il nostro cuore non potrà deliziarsi nel contemplare il devoto affetto, la tenera devozione che prima riscaldava il cuore dei Piacentini e dei forestieri, che fervorosi deponevano ai piedi della Vergine l'omaggio puro, ingenuo del loro amore a Maria! In mezzo a tante fortunose vicende politiche, i Religiosi non sono venuti meno mai a produrre un risveglio religioso verso questo Santuario, ma i tempi erano diventati troppo razionalisti, perchè nel cuore umano ci fosse ancora quel sacro trasporto, che richiede invece, per essere fomentato, una fede più forte e più ingenua che non c'è più.

Che se qualche cosa ci rimase della divozione del passato, questo si dovette attribuire, in gran parte, all'arte splendida e spirituale di un fraticello. Si è parlato di un grandioso organo costruito per opera dei Serassi e per l'ispirazione del P. Davide; questi, quasi divinando a quale perfezione di tecnica sarebbe arrivato questo istrumento ai giorni nostri, col quale si possono ottenere splendide esecuzioni di musica strettamente liturgica, nel 1838 volle perfezionata l'opera del 1825 coll'aggiunta del second' organo. Scrive Francesco Giarelli nella sua *Storia di Piacenza:* « Il 21 maggio 1838 l'organo di S. Maria di Campagna, fabbricato e poi perfezionato dai Serassi di Bergamo,

diventava una meraviglia contemporanea sotto l'ispirazione di un altro bergamasco, Felice Moretti, in religione P. Da-

P. Davide da Bergamo.

vide da Bergamo. Sì: dal 1825 al 1862 l'allievo di Mayer, il condiscepolo di Donizetti, di Rubini, di Donzelli ci deliziò colle sue sublimi armonie. Giuseppe Prospero Galloni ha

scritto con intelletto d'amore di lui, alle cui sinfonie Saverio Mercadante in San Gaudenzio di Novara non potè a meno di battere le mani... Chi non ha udito il divino organista, le cui armonie discendevano nel Santuario stupendo, mentre un raggio di sole ravvivava gli affreschi del Pordenone, fu certamente privo d'una tra le dolci emozioni di quaggiù » (Vol. 2, pag. 284-285).

E veramente l'arte divina di questo figlio di S. Francesco, il santo della poesia e del canto, contribuì molto a tener viva la divozione al Santuario della Madonna di Campagna.

A motivo del cattivissimo stato delle coperture in rame della cupola e del cupolino, avendo sofferto danno i pregevoli dipinti a fresco di cui sono ornati, e deperendo essi sensibilmente di giorno in giorno, la Congregazione presieduta dal sig. Gio. Battista Savini Podestà di Piacenza, incaricò il perito geometra Paolo Brigidini di fare una diligente visita e calcolare la rispettiva spesa per le dovute riparazioni. Esso indicò come indispensabile, ad impedire ulteriori danni, la ricostruzione totale delle armature in legno e la copertura nuova in rame della cupola di forma ottagona piramidale tronca, aumentandone la pendenza di centim. 30. Detta copertura si eseguì con fogli di rame cilindrato di Germania, uniti l'uno con l'altro a doppie piegature, fermando ciascun foglio con viti nascoste sotto le stesse piegature. Le imposte delle finestre furono fatte con legno di rovere, con vetri grandi fermati a stucco e con colore ad olio cotto a tre mani. La perizia fu fatta il 20 luglio 1838; i lavori furono assunti dall'imprenditore Antonio Peretti per la somma di lire 8400. Presidente della Ven. Opera era il conte Carlo Scotti da Vigoleno, assistente ai lavori il P. Ubaldo Minini e Fr. Pier Paolo Gazzola Min. Rif. Furono aggiunti altri lavori non compresi nella perizia per l'importo di lire 749, e fattine eseguire altri in via economica, cioè l'allungamento delle ringhiere

di ferro della cupola o del cupolino fatti dal fabbro ferraio Antonio Pastorelli, l'indoratura delle sedici piccole sfere di rame delle ringhiere e delle due grandi sfere della banderuola e della banderuola stessa fu eseguita dagl' indoratori Labò e Bozzini; la ripassatura di tutto il tetto a cantinelle della Chiesa e dei tetti bassi sottoposti, venne eseguita dal capomastro Giacomo Sartori e il dipinto a finti mattoni della cupola e del cupolino dagl' imbiancatori fratelli Gallotti per l'importo di lire 1439; ne fu fatto il collaudo il giorno 30 aprile 1842; tutto il lavoro venne a costare lire 10,588, delle quali si trovarono in offerte lire 4,964. In tale circostanza il Presidente conte Carlo Scotti di Vigoleno fece mettere a proprie spese il parafulmine sulla cupola e sul campanile spendendo lire 400.

Il giorno 17 dicembre 1847 moriva la duchessa Maria Luigia vedova di Napoleone. Fin dai primi anni del suo governo prese sotto la sua protezione il Santuario della Madonna di Campagna, restituendolo ai Frati minori e, alle preghiere di questi, ristabilendovi la Congregazione. Come segno di questa sua protezione, fece porre il proprio stemma sulla porta maggiore della Chiesa. Carlo Lodovico di Borbone successe a Maria Luigia, e per la sua entrata in Piacenza si cantò il *Te Deum* in Santa Maria di Campagna.

Nel 1851 si distrussero le ultime lampade d'argento fondendole; se ne ricavarono 18 verghe del peso di oncie 432. Non comprendo la smania di tale distruzione, mentre in questo tempo i Fabbricieri avevano in cassa lire 11,000 per le spese occorrenti. A che pro distruggere queste opere d'arte, quando la cassa era ben provvista, e non c'era un imminente bisogno?

Carlo III fu pugnalato il giorno 6 marzo e morì il giorno dopo. Per i soliti funerali che si facevano dalla Comunità pei sovrani defunti in S. Maria di Campagna, il

Commissario staordinario ne diede avviso al Guardiano in questo modo:

« R. P. Guardiano, — Sulla mia proposta era, dal Consiglio degli Anziani, deliberato perchè in codesta chiesa di Nostra Signora di Campagna abbia luogo un solenne funerale per pregar pace all'anima del defunto sovrano di questi Stati. Prevengo la S. V. R.ma che la detta funzione avrà luogo precisamente la mattina del tre maggio prossimo, al qual fine ho dato gli ordini opportuni, perchè a spese del Comune venga convenientemente e come porta la circostanza apparato il Sacro Tempio.

Piacenza, li 26 aprile 1854.

Il Commissario Straordinario
SCOTTI ».

Il 1854 segna una data memoranda per l' Ordine dei Frati minori. L' avvenimento, che da secoli era stato uno dei voti più ardenti della Cristianità, fu certamente la definizione dommatica dell'Immacolato Concepimento della Vergine; e se per tutto il mondo cattolico si diffuse una grande esultanza, ben a ragione dovevano gioire i figli del serafico Padre, il cui Ordine, posto sotto la speciale protezione della Vergine Immacolata, fu il primo a propugnarne nelle Scuole il singolare privilegio, e a sostenere perciò con profonda dottrina e mirabile costanza una lotta, cui oppositori parimenti sapienti e costanti resero accalorata e lunga. Quegli che, per primo, mise nel suo vero aspetto la questione dell' Immacolata, fu il celeberrimo Giovanni Duns Scoto, perciò detto anche Dottor Mariano. I suoi confratelli, stretti a lui, la sostennero con grande zelo e dottrina per quasi cinque secoli, e a sei mila ascendono i Francescani, che difesero tale privilegio.

Anche i Frati minori di S. Maria di Campagna salutarono con gioia la sentenza del Romano Pontefice, che fu

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Dip. Ignazio Stern bavarese, a. 1744).

SANTISSIMA ANNUNZIATA.

per essi qualche cosa di più, che per gli altri credenti; fu un bellissimo trionfo, e decretarono di celebrare con la massima solennità la gloriosa data. Le feste solenni ebbero luogo nei giorni 20, 21, 22 maggio 1855. Chiamati da Bologna abili addobbatori, questi, senza guastare la stupenda architettura, ammantarono sontuosamente il sacro Tempio con leggerissimi veli vagamente disposti con arte; abili pittori dipinsero angioletti, arabeschi ed altri ornamenti analoghi alla circostanza; nel vasto piazzale da molte colonnette pendevano fiaccole e festoni di verdura e di fiori fra l'una e l' altra. Superiormente alla porta maggiore faceva bella mostra un quadro trasparente, rappresentante un umile fraticello, il Dott. Sottile Giovanni Duns Scoto, in atto di chi prega, sotto di cui leggevansi le parole: *Primo sostenne concetta pura la Vergine, che invocata gli rispondeva, trionferebbe.* Sorprendeva poi l' interno della Chiesa. Sull'altar maggiore sorgeva, in mezzo a bellissime nubi, siccome iride fra le tempeste, la statua dell' Immacolata, incoronata di vaghissimi raggi; magnifici lampadari adornavano il Santuario; iscrizioni scritturali con intreccio di ornati bramanteschi e di fiori giravano il fregio della Chiesa. Diversi Vescovi intervennero a rendere maggiormente solenne la funzione; e tre valenti oratori, il sacerdote piacentino D. Giovanni Maffi, il P. Bernardino da Portogruaro Guardiano dei Riformati di Venezia, poi insigne Generale di tutto l'Ordine ed infine Arcivescovo titolare di Sardica, ed il P. Maestro Giacinto Cella dei Predicatori, recitarono *inter solemnia* le lodi della Vergine senza macchia. La musica di ciascun giorno fu nuova e scritta per questa occasione, ed eseguita a spese del maestro Barbieri da una numerosa orchestra composta di Professori piacentini e forestieri.

Alla mattina del primo giorno assistette anche la Duchessa reggente Luisa Maria con l'Augusta sua Madre

e tutta la real Corte; intervennero le autorità civili e militari; la campana del Comune diede in ciascun giorno avviso ai cittadini dell'ora della funzione; alla sera, il Tempio era illuminato da 500 ceri; la facciata, il piazzale e tutte le case di via Campagna erano pure vagamente illuminate; l'ultima sera poi l'illuminazione fu generale in tutte le case e strade che dalla Chiesa conducono a S. Donnino; e si convertì in un mare di luce sotto gli occhi di una svariata moltitudine di gente ebbra di gioia. Splendida fu pure l'illuminazione della cupola, su cui eran disposte 1200 fiammelle; alla sera faceva servizio la Banda dell' I. R. Guarnigione e splendidi fuochi d'artifizio chiusero degnamente le feste. Dall'alba a notte avanzata il Sacro Tempio fu stipato di gente accorsa non solo dalla città, ma dalla Provincia, dalla Lombardia, dal Piemonte; era uno spettacolo commovente e caro.

Nel 1861 il piccolo muro di fianco al piazzale fu sostituito con colonnotti di granito fermati con spranghe di ferro.

Il 24 luglio 1862 un grave lutto colpì la famiglia dei Frati minori di S. Maria di Campagna. Il P. Davide Moretti da Bergamo, il celebre organista, che aveva entusiasmate tre generazioni di Piacentini, cessava di vivere. Tutta Piacenza accompagnò al sepolcro il povero Frate e le sue esequie di trentesima ebbero veramente carattere di lutto cittadino. Fu religioso di rare virtù, specialmente di una modestia e soavità singolari. Dovunque cercato, dove si collaudavano organi, percorse tutta la Lombardia, il Veneto, il Piemonte, la Liguria, l'Emilia, ammirato dai più grandi maestri, che in lui trovavano insuperabile il magistero *del registrare*, la precisione del tempo, la nettezza della mano, la cavata, la granitura, la legatura, l'accento e il tasteggiare dei pedali, il trillare prolungato quasi accompagnatura di canti sospensivi delle finali e il tuo-

(Fot. P. Aless. Poggioli). (Fece Paolo Bozzini, a. 1882).

S. ELISABETTA D'UNGHERIA.

nare coi piedi; e mentre era da ogni parte acclamato, egli non se ne curava, come se ciò non riguardasse lui. Dopo tanti anni da che egli non è più, pure la memoria gloriosissima dell'artista valente e del piissimo cenobita vive imperitura. Accanto all' organo ch' egli ideò, e col quale, suonando, toccava le fibre del cuore, parlava, predicava, consolava, rallegrava, compungeva, spaventava, atterrava venerabondo e sollevava fidente al trono della divina clemenza chi l'ascoltava, fu murata una lapide che lo ricorda ai posteri nella seguente bellissima epigrafe: David a Bergomo — Ex Ordine Reformato — Minorum S. Francisci — Modis soavissimis — Quos arte nova ingenio miro — Ex organi fistulis — Eliciebat — Pietatem fovit cultum Dei provexit — Festos dies hilaravit — Pie decessit IX Kal. Sexst. A. MDCCCLXIII — A. N. P. M. LXXII — Incredibili Civitatis desiderio — Et moerore sodalium — Qui haec marmori commendarunt — Ave Ave Ave Anima candidissima — Inter Angelorum concentus — Vive memor — Ordinis S. Francisci — Qui te gloriatur Alumno.

Ed ecco, che per la seconda volta i Frati minori sono obbligati di esulare dalla loro antica sede, abbandonare il caro Santuario. Siamo al 1866; una dura legge promulgata, non so se sotto lo specioso nome di libertà, o di cupidigia dei beni ecclesiastici, obbliga i Religiosi a disperdersi! Padrone lo Stato di non riconoscere, come enti morali, le Congregazioni religiose; ma non è in nome della libertà, che bisogna privarli di quanto loro naturalmente appartiene. S' assoggettino pure alla legge comune, si considerino come semplici cittadini, ma per questo si rispetti in essi, quello che si rispetta in tutti gli altri cittadini, cioè il libero pensiero, la libera associazione e la proprietà. Perchè perseguitare un ceto di persone, unicamente per le sue convinzioni religiose, o per spogliarle dei loro averi?

Allora non è più lo spirito di vera e illuminata libertà che agisce, ma lo spirito settario, contro il quale ogni uomo onesto e libero ha il diritto di protestare, di insorgere e difendersi. Non pretenda poi lo Stato che i cittadini, perseguitati in siffatto modo, debbano dichiararsi suoi amici, riconoscendo quelle leggi, che colpiscono in essi, quanto vi è di più sacro. Non si confonda la patria, nome e cosa sacra a tutti, con le leggi ingiuste, che emanano da chi governa e dirige i destini della patria. A questa si deve aderire, questa si deve amare; ma, per carità, non si pretenda d'imporre con la forza l'assenso interno; simili leggi si subiscono, ma non avranno mai l'assenso degli onesti! I Religiosi di Campagna, obbligati a sbandarsi in forza di questa legge, dovettero, col più vivo dolore, abbandonare il loro caro Santuario; uno solo fu lasciato, cui fu dato l'ufficio di Custode della Chiesa. Il Convento fu ceduto dal Ministero alla Provincia. « Peccato, dice il Giarelli, che la Provincia altro non sapesse trarne che un reclusorio di mentecatti e questo in tempi, nei quali la scienza psichiatrica ha determinato, anche dal punto di vista topografico, principii inconcussi concernenti la ubicazione e le esigenze igieniche dei frenocomii »[1]. Al Custode Cappellano furono riservate alcune cameruccie, che soltanto l'amore al Santuario potè farne sopportare la dimora; al Custode si unirono altri Religiosi, i quali, senza alcun compenso, lo coadiuvavano nel servizio del Santuario.

Nel 1868 i Fabbricieri fecero rinnovare i finestroni della Chiesa, sostituendo i telai di legno con altri di ferro; il che importò la spesa di 1288 lire. Nel 1870 si rifecero esternamente le due piccole cupole delle Cappelle dei Re Magi e di S. Vittoria con la spesa complessiva di L. 5679.

Sulla parete dell'altare di questa Santa fu posto un qua-

1. *Storia di Piacenza*, Parte II, Cap. XXIII, pag. 469-70.

dro del pittore Paolo Bozzini rappresentante S. Ludovico re di Francia ed altri Santi Francescani. Nelle Cappelle del S.mo Crocifisso e di S. Francesco trovavansi due altari, di fronte agl'ingressi laterali, che non consuonavano coll'ordine architettonico della Chiesa stessa, perciò la Fabbricieria deliberò di levarli e sostituirvi due quadri ad olio di distinti pittori [1]. Esaminata la località, con la scorta del disegno presentato dal pittore Paolo Bozzini, fu deciso di levare l'altare di S. Diego posto nella Cappella del Crocifisso, rispettando gli ornati in istucco dell' arcata superiore, di formare la cornice in continuazione di quella dei capitelli delle colonne, poi di continuare, fra le colonne, gli ornati in istucco e la stessa cornice a foglie nelle parti laterali; si collocò sulla parete di mattoni nuovi, distaccato dal muro quindici centimetri, il quadro rappresentante l'Annunciazione, capolavoro del bavarese Ignazio Stern (1724) che prima si trovava nella Chiesa parrocchiale di Lesignano; fu compito il pavimento in marmo nella parete occupata dall'altare.

All'altare dell'*Immacolata*, posto nella Cappella di San Francesco, si fecero gli stessi lavori, che all'altare di San Diego e vi fu posta la famosa Deposizione di Daniele da Volterra, discepolo di Michelangelo, copia attribuita da alcuni al Tintoretto, da altri al Volbert. La spesa di questi due lavori importò lire 1400, e si eseguì nel 1873.

Nell'aprile del 1880 il Bellosio Eugenio, scultore e cesellatore di Milano, eseguì la porta maggiore di legno larice della grossezza di centimetri otto nell' intelleratura, e centimetri cinque nella specchiatura, coperta esternamente con lastre d'ottone dello spessore di un millimetro, com-

---

1. In questo stesso anno 1873 fu acquistato dal Prevosto di Lesignano, Parrocchia del Piacentino, un quadro rappresentante l'*Annunziata* di Ignazio Stern pittore bavarese, che lo dipinse nel 1724.

presi i battenti e le risvolte, e con ornati in bronzo nelle sei specchiature, comprese le cornici; il tutto per lire 6,000.

Nel 1891 fu eseguito dall'organaro Bartolo Pansera il restauro generale del grandioso organo di Campagna, secondo il progetto presentato ed approvato da apposita Commissione composta dai Signori A. Fratus de Balestrini, Tito Piroli ed Ernesto Orioli, il che importò la spesa di lire 4,000. L'organo fu collaudato il 31 luglio 1891.

I fatti, in cui la gloria della patria e della civiltà si congiunge colla gloria della Chiesa e della Religione, sono i più cari ai popoli, e quelli che s'irradiano maggiormente sull'avvenire di una nazione. Questo si avverò nella celebrazione dell'ottavo centenario del Concilio tenuto da Urbano II e di cui si fece parola a principio di questa nostra storia. Il merito di questa splendida festa si deve al compianto Vescovo Mons. Scalabrini, al quale si associò il P. Fermo Dodici, di cara memoria, allora Guardiano del Convento di S. Maria di Campagna. Data la grandezza della Festa e della data, era naturale che la commemorazione dovesse riuscire splendida. Con breve notificazione Monsignor Scalabrini faceva il più caldo appello al clero e al popolo, affinchè nell'aprile si festeggiasse « *uno dei fatti più memorandi della storia piacentina.... il Concilio generale celebrato qui l'anno 1095; memorando per l'Augusta presenza del Sommo Pontefice Urbano II; memorando pel numero e per nobiltà dei convenuti, per le straordinarie circostanze che le accompagnarono, per le importanti decisioni che vi si presero; memorando sopratutto per la proclamazione fatta in esso della prima Crociata cristiana* ». Manifesta il suo ardente desiderio di fare « *una splendida commemorazione* », ma a motivo di « *condizioni tutt'altro che floride* » limita il suo disegno. Stabilì quindi un solenne triduo in S. Maria di Campagna con speciali funzioni, per il giorno 21 aprile, Domenica in Albis; nello

(Fot. P.ʳ Aless. Poggioli). (Fece Eugenio Bellasio, a. 1880).

PORTA IN BRONZO.

stesso tempo informava la Sede Apostolica de' suoi intendimenti, e da Leone XIII gli furono accordate facoltà spirituali straordinarie pel popolo, che avrebbe preso parte alle indicate funzioni. Mons. Scalabrini si trovò, per tal modo in dovere di fare di più di quello che prima aveva divisato; invitò alla festa buon numero di colleghi nell'episcopato; e vennero a Piacenza gli Arcivescovi di Torino e di Modena, i Vescovi di Reggio Emilia, di Guastalla, di Carpi, di Bobbio, di Borgo S. Donnino, di Lugano, l'Arcivescovo titolare di Dioclezianopoli, Mons. Abati Fedele dei Frati minori.

Mai Piacenza assistette a uno spettacolo più grandioso di fede, di universalità e di imponente festività. Nell'ultimo giorno, per tempissimo, le vie dimostravano l'animazione stragrande delle occasioni straordinarie. Le vie erano tutte pavesate, non una finestra senza gli arazzi, non una strada da percorrersi senza addobbi. Uno spettacolo nuovo, grandioso. Anche il tempio di S. Maria di Campagna era sfarzosamente addobbato e sulla porta si leggeva: « Compiono VIII secoli — Da che il Bèato Urbano II — Inaugurando nel Concilio Piacentino — La prima Crociata contro l'Islamismo — Qui a Te innalzava — Maria — Liturgica prece — Tuttora echeggiata nell'orbe cattolico — Tu oggi di nuovo accogliendola — Arridi alle memori esultanze — Di un popolo sempre tuo ». — Sull'altar maggiore si vedeva un quadro rappresentante Urbano II, che benedice la Crociata col fatidico: *Dio lo vuole.*

Numerose Associazioni e rappresentanze vennero dalla Provincia e dalla Lombardia. Alle nove tutti si radunano sulla piazza del Duomo; sono presenti quattro musiche, la militare davanti alla porta maggiore. Alle nove e mezzo tutte incominciano a suonare; è il corteo che esce dal Vescovado: precede il Seminario, seguono i Parroci, le Collegiate, il Capitolo della Cattedrale, quindi i Prelati con

Mitra e Pastorale, dopo il Comitato diocesano, le rappresentanze, lungo stuolo di clero. In Duomo stanno già le autorità, Prefetto, Sindaco e Giunta, i generali de Sonnaz e Carenzi. Pontifica l'Arcivescovo di Modena Mons. Borgognoni, accompagnato da una imponente cappella, che canta la Messa a quattro parti del De Vitt. Al Vangelo Monsignor Scalabrini sale il pergamo e pronuncia un forbito discorso in commemorazione del grande avvenimento. Fu un discorso felicissimo.

Ma un altro colpo d'occhio magnifico si aspettava, per quando il corteo si doveva recare alla Chiesa di Santa Maria di Campagna. Un'idea felice era sorta; su tutti gli arazzi, che pendevano dalle finestre, era appiccicata una striscia con scrittovi: *Dio lo vuole*. Alle 16 e mezzo il corteo muove dall'Episcopio. Precede la croce, segue il Seminario, i Parroci della diocesi, della città, tutte le bande e le bandiere spiegate, gli Oratorii festivi e poi oltre trenta *landaus* col Capitolo della Cattedrale, le altre Collegiate, i Vescovi ecc. Mons. Scalabrini stava nella sua carrozza di gala con Mons. Arcivescovo di Torino; la carrozza che aveva servito a Pio VII. La strada, lunga oltre un miglio, ci volle non meno di un'ora e un quarto per giungere alla Chiesa di S. Maria di Campagna, fra una fitta siepe di popolo e una pioggia di cartellini, su cui era stampato: *Dio lo vuole*. Quivi arrivati, alla presenza delle autorità civili, di tre generali, di molti ufficiali, fu cantato il *Magnificat*, il *Te Deum*, e fu data la trina benedizione dall'Arcivescovo di Torino. Si scoprì poi una lapide fatta murare dalla Provincia sul muro dell'ex Convento, accanto alla Chiesa; l'epigrafe così suona: « Qui dove sorgeva — la Chiesa di S. Vittoria — Urbano II — nell'anno MXCV — Iniziò — la prima Crociata contro l'Islamismo — sancì ordinamenti proficui — A religione a civiltà — Festeggiandosi l'VIII centenario — del grande avvenimento —

la Provincia — Q. M. P. » — Su apposito palco saliva un Frate minore, il quale si entusiasmò nel veder unite le due autorità, e si augurò che ciò avvenga in tutta Italia. Un clamoroso applauso salutò l'oratore, mentre al suono della marcia reale venne scoperta la detta lapide. Subito dopo si cantò dagli alunni del Seminario, dai soprani e contralti di Cremona l'inno dei Crociati. Alla sera vi fu illuminazione in via Campagna, via Diritta e Piazza del Duomo. Così finì questa importantissima, riuscitissima commemorazione, che resterà imperitura nei ricordi di Piacenza.

I Prelati riuniti, prima di separarsi, inviarono un indirizzo al Santo Padre e un telegramma al Vescovo di Clermont, esprimendogli la fraterna dilezione, le comuni speranze e la comune allegrezza. Quest'ultimo rispondeva di godere delle nostre feste, ed invitava nella sua città i confratelli alla commemorazione del Concilio di Clermont e della Crociata imbandita ancor più solennemente. Il Santo Padre inviò il seguente Breve a Mons. Scalabrini, che torna di grande encomio per le feste celebrate :

« Leone Papa XIII — al Venerabile Fratello Gio. Battista — Vescovo dei Piacentini. Venerabile Fratello, salute e Apostolica Benedizione. Meritava certamente che venisse da voi commemorato con solennità e frequenza grande di popolo il giorno auspicatissimo, in cui, or fanno otto secoli, Urbano II nostro predecessore adunò in Piacenza un Concilio, vuoi a fiaccare l'orgoglio dei Turchi, vuoi massimamente a liberare dalle mani degl' infedeli il Sepolcro sacrosanto di Cristo. Da quel Concilio si parve in modo mirabile manifesto, quanto possa la religione ad unire scambievolmente popoli fra loro discordi e a risparmiar danni al consorzio civile. È appunto una tal verità che bisogna imprimere altamente negli animi in questi tempi, essendochè ogni dì più aumentano i pericoli della pubblica

incolumità, e dappertutto una fazione d' uomini turbolenta cospira alla rovina degli Stati.

Noi per fermo, e tu, Venerabile Fratello, opportunamente lo ricordasti nel tuo discorso, implorata la pace a tutte le nazioni, Ci siamo adoperati e Ci andiamo da lunga pezza adoperando affinchè i popoli tutti vengano a quella concordia, che è sorgente unica di prosperità, e consiste in questo: che tutti entrino in un solo ovile per essere governati da un solo Pastore.

Voglia Iddio che a Noi arrida quella pronta adesione degli animi, che arrise al nostro predecessore, allora quando bandì la guerra contro i nemici della Religione. Per questo fa d'uopo, che s'impegnino tutti operando e pregando.

Frattanto a Te, Venerabile Fratello, e ai sacri Presuli che convennero a Piacenza, rendendo grazie della lettera e congratulandoci del felice risultato dei secolari festeggiamenti, impartiamo amantissimamente nel Signore, pegno del nostro particolare affetto, l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro il giorno 2 Maggio 1895, del nostro Pontificato anno decimo ottavo.

Leone Papa XIIII ».

Il 25 marzo, giorno dell'Annunciazione di Maria, Titolare del Santuario, è anche giorno di fiera, la quale si mantiene ancora la più importante fra le fiere della città. Si comprende la sua antichità, data poi la località stessa in cui la fiera ha luogo, che dà ancora un' idea della campagna, pare proprio d'essere in un villaggio. La fiera incomincia per tempo al mattino, si estende lungo il percorso di via Campagna fin passato S. Sepolcro. Nel piazzale di questa Chiesa vi sono generalmente divertimenti d' indole sportiva, quali la giostra, l'altalena, il tiro al bersaglio, che attirano quasi tutto il piccolo mondo piacentino

ecc. Fanno buoni affari i venditori di frutta, bossolani, fiori. E frammezzo a loro certi venditori di dolciarie, che rimestano e stirano in tutti i sensi, sotto gli avidi sguardi dei bambini impazienti, certa pasta di zucchero, fino a che abbia assunto un color d'ambra vecchia, e che altro non è che la classica « tira-molla ».

Proseguendo per la via di Campagna, sfilano lungo i marciapiedi ogni forma di baracche piene di ogni sorta di giocattoli pei bimbi. Nel piazzale, che fiancheggia il Santuario, si allineano pure venditori di frutta, d'immagini e cose sacre [1]. Se il tempo lo permette, grande è fino dal mattino il concorso di gente, e fino a mezzogiorno prevalgono i devoti del contado; mentre nel pomeriggio, fino a sera, gran parte di popolane, di signore a piedi, in carrozza, seguite da cameriere, da bambinaie, portano i loro fantolini a far benedire davanti alla Sacra Immagine della Madonna, offrendo un cero; la singolarità di questo uso consiste in questo, che, un sacerdote prende alla balaustra questi bambini, vestiti di trine e veli, dalle braccia delle rispettive mamme, e ad uno ad uno li porta sull'altare, dove, dopo una breve prece, li offre alla Madonna facendo col bambino, stretto fra le mani, il segno di croce; durante questa cerimonia, che dura fino alla sera, il Tempio è sempre stipato di gente, la quale, oltre che dalla divozione, è portata in Chiesa anche dalla curiosità di vedere a far *ballare i bambini*, come chiama il volgo questa benedizione dei bambini. Belle feste e tradizioni, che ci richiamano alla mente i nostri padri, da cui dobbiamo tutto imparare.

I Frati minori di Campagna, che in piccolo numero si erano uniti al loro confratello, che fungeva da Custode

1. Vedi " Indicatore Piacentino ": *La Fiera della Madonna di Campagna*, di Leopoldo Cerri.

Cappellano della Chiesa, si trovavano molto a disagio nelle poche e ristrettissime celle, messe a loro disposizione; ed anche il contatto coi dementi del vicino frenocomio arrecava ad essi gravissimi disturbi; ma non volendo abbandonare il loro caro Santuario, pensarono d'innalzare una nuova abitazione vicina ad esso, e fu scelto il terreno che fiancheggia a settentrione la Chiesa, sulla strada che conduce ai bastioni della città. La carità e la generosità dei benefattori facilitò loro questo compito, onde il lavoro, su disegno dell' ingegnere Bergamaschi, dopo non pochi contrasti d'indole tecnica, fu cominciato nel 1897 dal P. Fermo Dodici, fu proseguito dal P. Cecilio Boschetti e nel 1905 fu condotto a termine dal P. Cipriano Baredi da Cesenatico. Il Convento, per il disegno e le comodità interne, lascia molto a desiderare; ma i pochi Religiosi, che presentemente l'abitano, nel silenzio della loro cella vi godono quella pace, che non era più possibile nell'ex Convento. Essi nel ritiro, nella preghiera, nel servizio del Tempio vivono colla dolce speranza, che l' avvenire sarà migliore per essi, e che il loro Santuario, fulgida gemma di Piacenza, un giorno fra i primi d' Italia e così caro ai nostri padri, risorgerà a vita novella, se nel cuore dei Piacentini s'accenderà rinnovata fiamma di amore e di devozione verso la Beatissima Vergine di Campagna, da cui trassero lieti auspici i primi Crociati.

INDICE.

A chi legge 9

CAPO I. (Sec. X). — Fondazione di Piacenza - Origine della Chiesa di Piacenza - Suo primo Vescovo - S. Antonino mart. - Clero di Piacenza - Il Diacono Presidio - Privilegi alla Chiesa dei Ss. Antonino e Vittore - Fiere annuali in Piacenza - Fondazione del monastero di S. Sisto - Erezione del monastero di S. Savino - Titolo di Conte al Vescovo di Piacenza - Fondazione di S. Antonino - Privilegi dell'Imp. Enrico a vari monasteri - Cappella della Madonna di Campagna - Propagazione del culto della Madonna - Il culto di Maria nelle belle arti - Questione sulla bellezza fisica di Cristo - Istrumento di cessione ai Benedettini del Santuario di S. Maria di Campagnola - Menzione del Pozzo dei Martiri - Costruzione di S. Vittoria - Approvazione della donazione - Origine della Statua della Madonna - Perizia di Gio. Gherardi Fiammingo - Se possa attribuirsi a S. Luca. . 13

CAPO II. (Sec. XI-XIV) - Elezione di Papa Vittore III - Elezione di Urbano II - Morte di Bonizone Vescovo di Piacenza - Matilde - Urbano II a Piacenza - Concilio Piacentino - Radunato nella Campagna fuori Piacenza - Canoni conciliari - Personaggi intervenuti - Lamenti dell'imperator greco contro i turchi - Urbano II pensa alla Crociata - Prefazio della Madonna - Santuario di S. Maria di Campagnola - Indulgenze concesse a questo Santuario - Opinione del Poggiali - Argomenti contro il Poggiali - Morte di Urbano II - Colonna di fuoco - Propagazione della divozione alla Madonna di Campagna - Elezione di Gregorio X - Indice il Concilio di Lione - Crea Cardinale S. Bonaventura - Arriva a Piacenza - Visita il Santuario di S. Maria di Campagna - Concede indulgenze - Morte di S. Bonaventura - Il Vescovo Ugo ed altri cencedono indulgenze a S. Maria di Campagna. . 28

CAPO III. — Storici piacentini e il Pozzo dei Martiri in S. Maria di Campagna - Argomenti contro il Poggiali 43

CAPO IV. (Sec. XVI). — Elezione in Papa di Adriano VI - Morte del Cardinale Triulzio Vescovo di Piacenza - I Piacentini pensano di erigere un sontuoso tempio alla Madonna di Campagna - Deliberazione presa presso il Marchese Malvicini da Fontana - Formazione degli Statuti - Conferma di essi per Mons. Recorda - Petizione al S. Pontefice per la conferma - Il Papa conferma gli Statuti 57

CAPO V. (Cont. sec. XVI). — Scelta dell'Architetto - Chi era Alessio Tramello - Convenzioni tra la Fabbrica di Campagna e mastro Tramello - Principio della nuova Chiesa - Lettera circolare di Mons. Recorda ai diocesani - Contratto tra i Fabbricieri e il fornaciaio Antonio da Azola - Contratto tra i Fabbricieri e il *picapreda* Sebastiano da *Castello milaneso* - Descrizione del Tempio 76

CAPO VI. (Cont. sec. XVI). — Pordenone - Quando venne a Piacenza - Descrizione dell'affresco di S. Agostino - Descrizione del quadro " L'adorazione dei Re Magi " - Descrizione del quadro della superiore lunetta in cui si raffigura l'adorazione della Vergine - Descrizione della natività della Madonna - Descrizione della lunetta superiore con la fuga in Egitto - Descrizione del quadro Disputa di S. Caterina - Descrizione del martirio con la ruota - Descrizione del quadro a olio " Sposalizio di S. Caterina " - Descrizione della morte di S. Caterina - Descrizione delle pitture degli archi - Descrizione della fascia sotto il lanternino - Descrizione delle fascie e dello scompartimento del catino - Quando il Pordenone fece quelle pitture - Citazione al Pordenone 79

CAPO VII. (Cont. sec. XVI). — Monache di S. Maria di Campagna - Contratto con la Fabbricieria - Trasporto della Statua della Madonna dalla vecchia alla nuova Cappella - Statua di Clemente VII - Elezione del primo organista - Camillo Boccaccino - Grida del Governatore - Bernardino Gatti - Convenzione per dipingere tutte le vôlte della Chiesa - Perchè non eseguita la Convenzione 94

CAPO VIII. (Cont. sec. XVI). — I Frati minori e S. Maria di Campagna - Distruzione del Convento di S. Maria di Nazareth - Convento dei Ss. Giovanni, Paolo e Monica - Delegazione per l'acquisto di S. Maria di Campagna - Rogito della cessione ai Frati minori di S. Maria di Campagna - Perchè venne il contratto tra la Comunità e i Religiosi 104

CAPO IX. (Cont. sec. XIII-XIV). — Quando vennero i Minori a Piacenza - Costruzione della Chiesa di S. Francesco - S. Bernardino da Siena - S. Maria di Nazareth - S. Maria Maddalena - P. Michele Carcano fonda l'Ospedale Maggiore - B. Marco Fantuzzi - B. Amadeo - B. Bernardino da Feltre fonda il Monte di Pietà - I Frati minori e la Chiesa di S. Protasio 116

CAPO X. (Cont. sec. XVI). — Convenzioni col pittore Girolamo Baroni - Fabbrica del Convento di S. Maria di Campagna - Cessione delle sepolture - Il pittore Campi e le Convenzioni colla Fabbrica - Suppellettili della Chiesa - Traslazione del Corpo di S. Vittoria - Giulio Mazzoni e le sue Convenzioni con la Fabbrica - Lastricato di marmo - Elargizioni della Fabbrica 131

CAPO XI (Sec. XVII). — Incoronazione della Madonna di Campagna - Cantoria dell'organo - Doti a zitelle - Cessione dell'altare dello Spirito Santo al Cav. Pozzi - Camillo Procaccino - Statua al Duca Ranuccio - Fattura di due torciere d'argento - I pittori Cavalerini - Nuova Ancona - Pittori Marini - Pini - Crespi - Gavasetti 150

CAPO XII. (Sec. XVII). — Minori Riformati in S. Maria di Campagna - Traslazione del Corpo del B. Marco Fantuzzi - Tiarini - Principe Abissino in S. Maria di Campagna - Processione col Simulacro della B. Vergine . 162

CAPO XIII. (Cont. sec. XVII). — Il Guercino - Funzioni in S. Maria di Campagna - Gio: Antonio Alsona, pittore - Ancora funzioni da parte della Corte Ducale - Imposizione della berretta Cardinalizia al principe Francesco Farnese - Pittori Conti - Triva - Pesci - Ferrante - Dono di nove lampade d'argento al Santuario - Guidotti, pittore - Dono di candelieri d'argento 183

CAPO XIV. (Cont. sec. XVII). - Funerali del Duca Orazio - S. Maria di Campagna dichiarata Chiesa Ducale - Aggiunta all'organo - Varie funzioni in S. Maria di Campagna - Dono di una lampada d'argento - Baldacchino e nove lampade d'argento - Pittore Avanzini - Ferdinando Bibiena . . 198

CAPO XV. (Sec. XVIII). — Lastricato esterno della Chiesa - Sepoltura della principessa Isabella - Proibizione di prestare oggetti della Chiesa - Servizio della Chiesa - Prebende - Morte del Duca Francesco - Il suo cuore si trova nella stessa sepoltura della sorella Isabella - Benevolenza dei Duchi verso i Frati minori - Fusione di nuove campane - Nuovi lavori nel lastricato interno - Lo statuario Ghernardi - Funzione di Quaresima . . 211

CAPO XVI. (Cont. sec. XVIII). — Guglielmo Du Tillot - Dissensioni pei funerali dei Duchi - Funerali per la Duchessa - Il pittore Giuseppe Manzoni - Domanda a Roma di privilegi - Concessione della Messa votiva . 221

CAPO XVII. (Cont. sec. XVIII). — Funerale pel Duca Filippo di Borbone - Pittore Giuseppe Milani - Banche della Chiesa - Riparazioni all'organo, al tetto - Il pittore prof. d'Ercole - Distruzione dell'antico Coro - Nuova Fabbrica - Nuova Ancona - Asportazione d'argenterie al Monte di Pietà da parte dei francesi 232

CAPO XVIII. (Cont. sec. XVIII). — Descrizione del Coro prima della sua distruzione e della Cappella della Madonna - Oggetti preziosi portati via - Distruzione dell'antica Cappella - Come finirono le argenterie della Chiesa? - Fabbrica della bussola, dei damaschi - Apertura di due lunette - Dispersione dei Religiosi di S. Maria di Campagna - Nuova parrocchia in Santa Maria di Campagna. 251

CAPO XIX. (Cont. sec. XIX). — I Frati rientrano in S. Maria di Campagna - Decreto del Vescovo per traslocare nuovamente la Parrocchia all'antica sede - Ristabilimento della Congregazione di Fabbrica - Castello delle campane - Nuovo organo - Viganoni - Gherardi 267

CAPO XX. (Cont. sec. XIX). - Testamenio del Card. Gazzola - Testamento del Card. Nasalli - P. Davide da Bergamo - Copertura in rame della cupola - Distruzione di lampade - Funerali pel Duca Carlo III - Definizione dell'Immacolata e feste in Piacenza - Morte del P. Davide - Soppressione dei Frati minori - Chi il Custode della Chiesa - Porta maggiore fusa dal Bellosio - Centenario della Crociata - Fiera della Madonna - Benedizione dei bambini - Conclusione 282